

IO SONO FRANCESCO

Una storia per alzare lo sguardo

Un Botto. Come se fosse scoppiata una bomba. Invece sono scoppiato io.
A dire il vero mi sentivo già scoppiato stamattina. Mio padre come al solito mi fa andare fuori di testa. Parla e mi tira fuori di me. Mi fa sentire arrabbiato. Poi mi fa sentire in colpa. Poi mi fa sentire sbagliato. Poi sento che è lui quello sbagliato. Poi non voglio più sentire niente. Così sbatto la porta, salgo sulla moto e vado via.
Stare a scuola oggi era uno strazio. La testa mi rimbombava. La campanella di fine giornata è stata la cosa più attesa per ore.
Invece quella campanella ha segnato l'inizio della mia carriera da assassino. Me li immagino già i giornali domani. Ragazzo in moto uccide
Già chi è che ho ucciso? E poi perché dovrei essere io l'assassino.
Io stavo solo andando in moto per la mia strada.
E' vero ero un po' su di giri. Pensare che dovevo tornare a casa e rivedere mio padre, deve aver messo troppa energia nella mano che controllava l'acceleratore. Devo aver dato troppo gas al motore. Ma io ero nella mia corsia. Non stavo facendo male a nessuno.
Poi di improvviso quella bicicletta che esce dallo stop.
Perché chi la guidava non ha controllato prima di uscire?
Perché da domani tutti parleranno di me come "il pirata della strada"?
Ricordo ciò che è successo prima del botto.
Io non potevo evitare lo scontro.
Adesso sono qui. Per terra. Tutti urlano. Qualcuno mi chiede se sono vivo. Le sirene delle ambulanze stanno arrivando a tutta velocità. Le sento urlare più di quelli che urlano qui, intorno a me.
Mio padre era sempre arrabbiato con un figlio che non aveva ucciso nessuno.
Ho paura ad immaginare quanto urlerà con il killer del giorno.

FRANCESCO SECONDO RUF

Commentato [MOU1]: Prima di iniziare, mettiamo la scena dell'incidente in moto raccontata da Francesco in prima persona? Una scena brevissima, ma con molto ritmo, in cui Francesco racconta l'incidente: dove sta andando, a cosa sta pensando, come qualcuno in bicicletta gli sbuca davanti all'improvviso, il tentativo di frenare, la moto che sbanda e poi, quando Francesco riapre gli occhi, è sull'asfalto e davanti a lui c'è un corpo immobile. Basta. Senza dire né chi è la persona investita, né se sia sopravvissuta.

Commentato [g2]: Sul personaggio di Ruf non si dice quasi nulla, se non che non è ricco e che ha uno zio muratore. Però è il migliore amico di Francesco da sempre ed è il motivo per cui Francesco vende on-line i vestiti del padre, quindi mi piacerebbe saperne di più su di lui. Com'è la sua famiglia? Anche il padre è muratore? Che lavoro fa la madre? Immagino lavori non remunerativi, se non possono pagare il corso a Ruf. E che cosa sappiamo della sua passione per la cucina? Come si manifesta? Lui è consapevole che i suoi non possono permettersi il corso e quindi dice a tutti di voler fare il muratore? Fa qualche lavoretto nel fine settimana per mettere da parte qualcosa? Visto che si offre di aiutare Francesco a sistemare il casotto con le sue capacità di muratore, mi viene in mente che forse aiuta lo zio di quando in quando per arrotondare, ma Francesco vuole aiutarlo economicamente perché sa che l'amico anche lavorando con lo zio non riuscirebbe mai a risparmiare abbastanza? Queste info andrebbero disseminate in questa prima parte

Crociate oggi

Avevamo concordato di portare qualcosa per difenderci, nel caso ci fossero state complicazioni. Era stata un'idea di Luca che avevamo accettato con la certezza che nessuno di noi avrebbe fatto del male a qualcuno. Ognuno avrebbe deciso in autonomia cosa portare e se ne sarebbe assunto le conseguenze. Noi eravamo certi che tutto sarebbe andato liscio, avevamo pianificato nel dettaglio il nostro piano, senza sopravvalutarci, consci di quello che sapevamo fare.

Ci saremmo vestiti di scuro. Non di nero per non essere scambiati per anarchici.

La manifestazione sarebbe partita l'indomani alle 8.30 dalla Stazione Centrale.

Tutto era iniziato due settimane prima. Un gruppo di estremisti mascherato aveva fatto incursione in un centro per immigrati, imbrattando i muri di scritte e obbligando quattro donne a togliersi il velo. Una scritta spiccava su tutte: vergognatevi bastarde. Poi erano scappati ma un agente era riuscito a prendere uno dei fuggitivi. Un ragazzo di 17 anni di un liceo classico di Milano. Non c'erano stati feriti, tutto era finito in fretta. Il ragazzo era stato arrestato ma non aveva fatto i nomi degli altri quattro che erano con lui.

Noi avevamo saputo di questo mentre facevamo colazione al bar prima di entrare a scuola. Gli oggi del ragazzo era coperti, per non renderlo meno riconoscibile. Si distinguevano però i capelli rasati a zero. Portava una polo di marca, di quelle che hanno tutti. Non riuscivo a smettere di leggere la cronaca di un gesto così irrispettoso. Francesco e Luca stavano guardando la Gazzetta: "Oh, guardate questo?". Luca era stato il primo ad alzare gli occhi. "Vi dice qualcosa? A me sembra proprio di conoscerlo". Francesco era arrivato dietro a me e mi aveva strappato il giornale di mano. Si era messo a leggere l'articolo ad alta voce con quel suo modo irruento, saltando le parole, come se la notizia dovesse interessare a tutti.

. "Gente così dovrebbero costringerla ai lavori forzati" aveva tonato tirando su col naso. "Io a questi ... non possono passarla liscia, serve che qualcuno faccia giustizia!"

"successo Stai calmo che ti va per traverso la brioche" gli avevo appoggiato una mano sulla spalla.

"Il problema è che questi ragazzi hanno troppi soldi in tasca ... *"padre dirigente, madre stilista di grido"* e avranno pure un cane campione di salto con l'asta" Francesco si era molto attivato.

Luca aveva dato il suo contributo alla discussione: "Se il problema fossero davvero i soldi tu Francesco dovresti essere un serial killer". Francesco lo aveva guardato serio e poi era scoppiato a ridere. "Oggi la colazione la paghi tu allora!" e se n'era uscito.

Dopo qualche giorno era girata la notizia della manifestazione a sostegno delle donne che erano state costrette a togliersi il velo. Era stata organizzata da un'associazione a sostegno dei diritti dei migranti. Francesco aveva detto subito che ci saremmo dovuti andare e noi abbiamo ubbidito, come sempre anche se io non ne avevo nessuna voglia.

Erano state mobilitate tutte le scuole superiori della regione. Sarebbero arrivati a Milano ragazzi da tutta la Lombardia o così almeno speravano gli organizzatori. Le scuole sono piene di studenti in cerca di una buona scusa per saltare scuola. Per Francesco era diverso. Credeva davvero che il mondo avesse bisogno di lui. Se non fosse stato il mio migliore amico uno così l'avrei trovato insopportabile.

Non era la prima manifestazione a cui avremmo partecipato, ormai avevamo una certa esperienza. Francesco ogni volta si comportava allo stesso modo: sceglieva un gruppetto di marciatori con lo smart phone sempre in mano o con le cuffiette alle orecchie, si metteva a camminare con loro

metteva a camminare con loro per smascherare la loro ignoranza. Attaccava discorso con qualche battuta e partiva con le domande: "Mi dici per favore chi ha promosso questa manifestazione?" e intonando uno slogan inventato lì sul momento e poi spiegava a tutti quelli che lo guardavano sconvolti, il senso di essere lì in dieci parole. Il ragazzo ha il dono della sintesi. "Noo?! Davvero? Siamo qui per questo?" ogni volta questi microcefali sgranano gli occhi meravigliati dalla scoprire all'improvviso che il loro saltare la scuola aveva un senso. Che non era solo stato un modo per non prendersi un quattro o per saltare una verifica. Francesco sapeva trovare le parole che accendevano i loro cervelli fast food. Lui sceglieva a caso, nel mucchio. Aveva un fiuto eccezionale per per scovare i ragazzi senza patria e senza eroiche gli permettevano di fare lo stesso teatrino: Demarcare la differenza tra lui e gli altri. Lui ne sapeva sempre di più, era un dato di fatto. A lui piaceva andare a fondo alle cose, ma non riusciva a capire che il non farlo non era un crimine.

Questa volta però Francesco ci aveva coinvolti in un progetto ben più assurdo. Io odio essere al centro dell'attenzione, odio le folle, odio il caos. Come abbia potuto lasciarmi convincere dai deliri di onnipotenza del mio amico non me lo so ancora spiegare eppure le cose andarono proprio così.

, Avevamo una missione speciale, dovevamo lasciare un segno indelebile che avrebbe fatto parlare di noi tutta la nazione. Francesco voleva il mondo si accorgesse del nostro coraggio. Io avrei preferito usare la parola incoscienza.

Tutto era pronto. Luca avrebbe portato con sé la pistola ad aria compressa di suo fratello più piccolo. Paolo era riuscito a rimediare un coltellino svizzero. Francesco aveva pensato alla balestra o al fucile da caccia di suo padre ma si era reso conto da solo che non stavamo partendo per una crociata.

La paura di essere arrestato lo aveva guidato a una scelta più ragionevole: una fionda con l'elastico ammosciato, tutti avevamo tirato un sospiro di sollievo. Io avevo recuperato un pezzo di ferro che rendeva il mio zaino pesantissimo. Era l'unica cosa che avevo recuperato al volo in garage cinque minuti prima di uscire.

Avevamo appuntamento alla stazione alle 6.50.

Cavalieri erranti senza armatura

"Eh? Boh, il mio amico mi ha detto di venire che c'era una manifestazione per gli immigrati" gli risponde un ragazzino imbacuccato dentro a una kefiyah.

"Per cacciarli?" ribatte Francesco

Il ragazzino lo aveva guardato con la bocca semi aperta: "Eh ... non saprei. Io credevo per farli stare ma forse ho capito male".

"Tu vuoi farli stare o vuoi che se ne vadano?" rincara Francesco.

Mi domando perché nessuno mai lo mandi dove si merita con quella sua arroganza nel guardarti negli occhi senza lasciarti vie di fuga.

"Io voglio che restino. Sono qui per questo" il ragazzino si era mostrato più sveglio del previsto "noi" facendo cenno verso altri tre compagni "siamo venuti qui perché in classe nostra quest'anno è arrivato un minore non accompagnato dall'Africa".

"Minore non accompagnato ... non avevo mai sentito nessuno con un nome così lungo".

Il ragazzo si è messo a ridere: "Ma va, mica si chiama così! Samir oggi non è venuto perché si è ammalato ma noi abbiamo deciso di manifestare lo stesso".

Commentato [MOU3]: In questa scena toglierei tutte le parti in cui Francesco cerca di far riflettere gli altri studenti sul senso di ciò che stanno facendo: ha già un certo senso della giustizia, ma è troppo presto perché sia un santo. Al momento è ancora un ragazzo come tanti

Commentato [MOU4]: Cambiamo arma? Lo spray al peperoncino ormai è tristemente associato alla tragedia della discoteca di Corinaldo.

Francesco si rimette a camminare con noi. È eccitato, lo vedo da come gesticola. “Ieri sera ho visto Francesco si rimette a camminare con noi. È eccitato, lo vedo da come gesticola. “Ieri sera ho visto Francesco si rimette a camminare con noi. È eccitato, lo vedo da come gesticola. “Ieri sera ho visto king Arthur per caricarmi un po”.

“E cos’è?”

“È un nuovo film sui Cavalieri della Tavola Rotonda”

“Per fortuna che non hai una ragazza. Hai certi gusti per i film che quasi preferirei mettermi a studiare latino!” lo prendo in giro ma alleggerire un po’ la tensione. lo sto male, vorrei andarmene ma ormai non è più possibile.

Luca e Paolo stanno dietro e si guardano attorno agitati. Il corteo muove i primi passi. C’è tanta gente. Il piazzale della stazione è invaso da migliaia di ragazzi di tutti i colori. Le scale delle metropolitane buttano fuori file ordinate di studenti che vanno cercando uno spazio dove sistemarsi. Il giovedì mattina alla prima ora abbiamo il prof di fisica.

Sento il freddo sulla pelle e penso con un po’ di nostalgia al mio banco e agli appunti che non sto prendendo.

“Francesco, sei sicuro che non stiamo facendo una cazzata? Non possiamo semplicemente marciare come gli altri e poi tornarcene a casa?” mi è venuto dal cuore provarci almeno un’altra volta a dissuaderlo dal suo piano. “Se tu vuoi marciare e basta puoi farlo. Non sei obbligato a fare nulla. Certo poi io non ti parlerei più ma questo è un altro discorso. Io oggi ho voglia di cantare, *mon ami*”. Resto zitto e lo seguo senza perderlo di vista. Il corteo si muove da piazza Duca d’Aosta e ci lasciamo alle spalle la stazione. Paolo sventola il suo Iphone: “Su Instagram hanno appena pubblicato una foto di alcuni manifestanti che lanciano cose contro la polizia in via Pola. Stanno già facendo casino, te l’ho detto che era inutile venire tanto si parlerà solo di loro”.

“Ti garantisco che questa volta non andrà così” Francesco è molto lucido.

“INSIEME MARCIAMO E IL VELO NON STRAPPIAMO! ... INSIEME MARCIAMO E IL VELO NON STRAPPIAMO”. Guardo Francesco incredulo. Nessuno ha ancora lanciato slogan. I megafoni sono spenti e questo pazzo che mi cammina vicino si è messo a urlare con le mani aperte davanti alla bocca. La sua voce robusta fa girare chi ci è vicino. Vuole che tutti lo sentano, vuole che la folla gridi con lui ma nessuno lo fa. Lui continua una, due, dieci volte, sempre più forte anche se lo guardano come fosse un pazzo che parla da solo. Francesco non guarda me, neppure Paolo e Luca, non si aspetta il nostro aiuto, non gli importa se deve fare tutto da solo. “INSIEME MARCIAMO E IL VELO NON STRAPPIAMO”. Ha la faccia rossa per lo sforzo. Tutti quelli che riescono a sentirlo lo guardano incuriositi. Un gruppetto di ragazze parlotta tra loro e gli sorride. “Dai angeli, aiutatemi a rianimare questa marcia funebre” sussurra tra un urlo e l’altro strizzando l’occhio a una delle ragazze. E poi succede come una miccia che prende fuoco e la scintilla corre veloce, raccoglie le voci una a una e le impasta in un coro possente. Quella frase improvvisata, che gli si è accesa nella mente, è diventato un pensiero di tutti un coro, un modo per sentirsi uniti, per iniziare a crederci. Francesco è al centro della scena, è contento, esaltato, lo capisco perché mi parla in francese, lo fa sempre quando è felice si crede dio. La madre di Francesco è nata in Francia e il mio amico va fiero di quel pezzo d’origine. E poi ci sono i clienti dell’azienda di famiglia, tanti sono francesi e, per la gioia di suo padre, lui non rinuncia mai a far bella figura davanti ai loro occhi. “Tres bien!” e mi abbraccia forte. Lo sento carico, pericolosamente carico. Lo conosco dalla scuola materna e ancora riesce a sconvolgermi, è la persona più diversa di me che abbia mai conosciuto. sorprendermi, a fare cose che non mi aspetto. Allunga il passo e ci invita a seguirlo con un cenno della testa. Si avvicina alla tipa con il megafono. Avrà un paio d’anni più di noi ma ha gli occhi di una bambina. Ha i capelli lunghi, perfettamente lisci che le cascano sulle spalle e che continua a muovere con le mani. “Quand’è che ci fai sentire la tua bella voce?”. La ragazza gli sorride. Ha un auricolare nell’orecchio “Aspetto che

Commentato [MOU5]: Anche qui taglierei

mi dicano cosa dire". "Ah, ho capito. Non ti spiace se lo usiamo un po' insieme? Tranquilla, ~~non sono pericoloso. Frequento il liceo scientifico e ho anche fatto lo scout, non sono un pazzo attentatore, parola di boyscout~~".

"Anche io ho fatto la scout per tanti anni". Le risponde lei con il megafono ancora ben saldo nelle sue mani. Il coro lanciato da Francesco ormai si è spento. Ognuno attorno parla dei fatti suoi.

"Ora cosa fai invece?" le chiede Francesco. "Mi sono iscritta a psicologia". "Wow, dev'essere molto interessante. Io sono in quarta. Vuoi?" Gli allunga una confezione di cioccolatini che ha tirato fuori dallo zaino "Ti consiglio di assaggiarli perché sono davvero speciali. Oh, piano, non fatevi subito riconoscere" ci dice mentre ci avventiamo sulla scatola "Scusali ... non ti ho chiesto come ti chiami?"

"Laura" "Ciao Laura, loro sono i miei amici, quello tutto serio è Ruf, quello con la faccia da delinquente è Paolo e lui è Luca. Ragazzi vediamo di non farci subito riconoscere". Il corteo si muove piano, dobbiamo raggiungere il quartiere Isola, mi hanno detto che è pazzesco. Io non ci sono mai stato. "Dai Laura. Evitiamo che questo gregge di giovani studenti si addormenti.

Diamoci dentro altrimenti tanto valeva stare a scuola a far lezione? Non credi?". La ragazza si ferma e lo ascolta incredula. Francesco continua: "Lo sai che il padre del ragazzo che è stato arrestato dalla Polizia ha denunciato l'agente che lo ha fermato. Ha accusato l'agente di aver usato metodi violenti e di aver fatto cadere il ragazzo. Peccato che la radiografia al ginocchio era totalmente negativa. Mi segui?

Il padre, invece di chiudere in camera il figlio e buttar via la chiave, se l'è presa con l'agente perchè lo ha fatto inciampare. Mi spieghi come possono esistere certi genitori?." Laura lo guarda come si potrebbe osservare un alieno che atterra in cortile per augurarci buon appetito. "Cosa hai deciso? Ti fidi di me? Lo usiamo insieme il megafono? Giuro che se anche mi dici di no continuo a pensare che sei ragazza bellissima!" il solito incantatore. Il bello è che quando ti parla, la sua voce ti incanta e ti conquista. La ragazza non dice niente e gli allunga il megafono, ipnotizzata.

"Dai allora, mettiamoci al lavoro. Io inizio a dire qualcosa e quando vuoi parli tu. Se dico cazzate basta che mi dici stop e me ne torno in fila zitto, zitto. Sei d'accordo? Partiamo?"

Laura gli sorride, non ci posso credere, è riuscito a conquistarla. Scommetto sarebbe pronta a salire sulla sua moto e seguirlo ovunque. Esiterebbe solo il tempo di legarsi i capelli prima di infilarsi il casco. "Ragazzi, state pronti, dobbiamo scaldare un po' gli animi" adesso sono io a sentirmi agitato. Sta facendo sul serio. Non so se sono ancora tanto convinto di andare fino in fondo. "Ciao ragazzi, mi chiamo Francesco e con Laura sarò il vostro dj" tutti si guardano in giro per mettere a fuoco chi stia parlando "Facciamo subito un bell'applauso a Laura che si è fidata di me e mi ha passato il megafono" la folla esplode. C'è un'energia che ha bisogno di uno scopo. Quando torna il silenzio, Francesco scandisce urlando "Su le mani!" Ma chi si crede di essere? Jovanotti? Salmo? Giuro che non mi stupirei se adesso si mettesse a cantare. Io vorrei avere il dono dell'invisibilità. "Basma, Haniya, Imen, Lubaaba. Sono i nomi delle donne a cui hanno strappato il velo" non so come sia riuscito a scoprirli, sul giornale non erano scritti. "Dobbiamo chiedere scusa e lo facciamo qui insieme. SCUSA BASMA! Urliamo tutti insieme!" Il messaggio è chiaro. La folla scandisce forte. "SCUSA HANIYA" Laura capisce al volo e urla il secondo scusa. Poi di nuovo Francesco: "SCUSA IMEN" e poi di nuovo Laura "SCUSA LUBAABA". E si riparte. Io sto zitto, sono arrabbiato con lui ma nello stesso tempo non riesco a smettere di guardarlo.

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

L'urlo si spande, conquista. Sono parole semplici. Francesco e Laura urlano sempre più forte e il

Commentato [g6]: Perché Francesco conosce il francese?

Commentato [MOU7]: Tagliamo?

E poi fa quello che temevo facesse, canta. Ha passato il megafono a Laura che glielo sorregge mentre lui batte le mani a tempo. Il ritmo è quello di *We will rock you* dei Queen. Urla e dà il tempo e tutti hanno una dannata voglia di cantare e le scuse diventano un coro incessante. “Scusa, scusa Haniya, scusa!”. Il ritmo prende vita, un sasso buttato nel lago che emana cerchi che arrivano lontani. I battiti di mano danno il ritmo alle scuse che ora cantano tutti. Tutti tranne me. “Grazie Laura” le lascia il megafono e si congeda da lei che lo vorrebbe seguire per comprare casa e fare tanti bambini. “Ora vai avanti tu”. E si mette a camminare tra la folla. Noi lo seguiamo mentre i Queen riecheggiano ovunque. Il ritmo è potente, monumentale. Camminiamo nella ressa per raggiungere la testa del corteo. Non è facile restare uniti. Guadagniamo metri e il coro ci precede sempre. Altri ragazzi col megafono si sono uniti a questo canto e lo sostengono. Tutti stanno chiedendo scusa e tutti sanno il nome delle ragazze oltraggiate. “Francesco aspetta” lui si gira e mi guarda “Ci siete?” “Vai piano altrimenti non riusciamo a starti dietro”. “Lo striscione chi ce l’ha?” mi chiede “Paolo. È rimasto indietro. Dobbiamo aspettarlo” Ci ricompattiamo e siamo fuori dal corteo, prendiamo una via laterale dove non ci sono agenti. Abbiamo superato via Pola. Abbiamo studiato bene ogni passaggio, le traverse da prendere, l’angolo a cui sbucare, l’edificio su cui salire. Il quartiere Isola è pazzesco, sembra di essere a New York o così me la immagino io visto che non ci sono mai stato. Corriamo velocissimi. “Dai che ci siamo! Dobbiamo prepararci in tempo senza che nessuno ci veda” Francesco fa strada “qui Saliamo dai, veloci”. Siamo venuti anche a fare un sopralluogo qualche giorno fa. Abbiamo individuato un palazzo con una vecchia scala antincendio piazzata sul retro. Ci sarebbe bastato abbassare l’ultimo pezzo per accedervi. Il freddo non incoraggia la nostra impresa. Al solo pensiero di quello che sto per fare mi si accappona la pelle. Camminiamo su un cornicione di cemento a qualche metro da terra. Nella piazza sotto di noi c’è molta gente che si muove veloce ma non c’è traccia del corteo. Nessuno alza lo sguardo e nessuno si accorge che quattro ragazzi in grigio stanno per fare una follia. “Tira fuori le maschere” Luca apre lo zaino e le prende, sono bianche, con un filo elastico per fermarle dietro alla testa. Ce le infiliamo. Gattiniamo fino al centro di uno spiazzo di cemento che si sporge dalla facciata del palazzo ~~l’angolo~~. Ora abbiamo la visione perfetta della piazza dove tra poco passerà il corteo. Avevamo ipotizzato diversi palcoscenici per la nostra performance ma alla fine questo ha sbancato. ~~Il palazzo dietro~~ L’edificio sul quale siamo saliti ha la facciata rivestita di dadi noi ha specchi enormi che ingigantiscono e rifletteranno le nostre figure. Nel programma della manifestazione indicano questo come un punto di sosta, un luogo dove le persone si ammasseranno. “Io me la sto facendo sotto!” sussurra Luca. “Anch’io” ribatte Paolo. “Ruf tutto ok?” Francesco si avvicina a me “Amico, dai che tra poco andiamo a mangiare qualcosa di buono”. “Ho lo stomaco paralizzato ... fa un freddo assurdo!” gli rispondo battendo i denti. Non ci posso credere che lui davvero pensi a mangiare. Mi stringe in un abbraccio rapido. “Ci siamo” alziamo lo sguardo verso la strada che Francesco ci sta indicando. Si vedono gli striscioni che aprono il corteo. Un paio di minuti e tutti saranno proprio qui davanti a noi. “Tirate fuori lo striscione, dobbiamo prepararlo steso qui davanti. Luca e Paolo voi lo fisserete al cornicione. Ruf noi dobbiamo prepararci”. E poi tutto succede veloce: qui sotto arriva il caos, un’orda di giovani che si stringono per non sentire il freddo. I cori tacciono per riprendere fiato. Paolo e Luca tirano giù lo striscione ma qualcosa va storto. Un ferro lo blocca. Luca striscia nel mezzo, si sporge per scuotere il tessuto ma il ferro è troppo lungo. Io e Francesco ci siamo già tolti i vestiti. Vedo il suo corpo gracile ma perfetto. Mi sorride e il cuore mi batte così forte nelle orecchie che non riesco a sentire Francesco che mi parla a un metro. Paolo striscia verso Luca, intanto qualcuno si accorge di noi. Lo capisco dal vociare che cresce e sale verso di noi. Luca si sporge più in fuori, ha in mano la stoffa, ce la fa a spigiarla ma è troppo sbilanciato e lo vedo cadere in avanti. Urlo. Paolo lo afferra al volo e tutto si sistema ma la piazza si è accorta di noi. fa appena in tempo a tenergli i piedi e mentre lui penzola davanti al telo

seno un urlo potente dalla piazza. Tutti si sono accorti di noi. Paolo si deve essere preso un bello spavento ma vedo che torna nella sua posizione e tutto procede secondo i piani. tira su in fretta Luca che temo sia morto dalla paura. Vedo che si muove. Dobbiamo restare lucidi. Francesco striscia in avanti e mi fa segno di seguirlo "Siete stati grandi!" Dice ai due sopravvissuti nell'avamposto. "Ora tocca a noi" e mi guarda con un sorriso che gli riempie la faccia "Fai vedere al mondo i frutti di anni di palestra". Adora prendermi in giro e neppure il panico lo distoglie da questo hobby. Luca e Paolo hanno in mano le trombe da stadio, un'idea di Paolo ultrà neroazzurro dalla nascita. "Al tre si parte" Francesco è pronto. Si alza e io senza più pensare lo seguo nell'impresa più assurda della mia vita: due pazzi nudi, con le mani davanti all'unica parte che per decenza copriamo, si alzano e si mostrano alla folla mentre lo striscione sventola perfetto sotto di noi: SIAMO NOI A DOVERCI VERGOGNARE! E ci giriamo, mostrando il nostro bel fondoschiena bianco che viene immortalato da migliaia di foto. Non tremo più. Le trombe continuano a suonare per far uscire dalle finestre le persone. Vedo ombre appoggiate alla muraglia di specchi che abbiamo davanti. E poi succede una cosa incredibile: la folla intona lo slogan del nostro striscione. Un coro prima debole, poi potente e unanime. SIAMO NOI A DOVERCI VERGOGNARE. Parole scandite forte mentre io e il mio compare mostriamo il nostro lato B. "Oh, Francesco" lo chiamo senza girarmi. "Siamo stati grandi Ruf. Missione compiuta!" mi dice. "Quanto dobbiamo stare ancora così? Vorrei evitare di finire. So che finiremo in . nei guai seri per questo". Francesco mi risponde con la voce calma "Ancora qualche istante amico, devono vederci proprio tutti".

Poi il coro si interrompe. Sta succedendo qualcosa, la folla urla parole che non capisco. "Scappa Ruf" Francesco mi passa il suo maglione e mi tira verso di lui. "La Polizia sta salendo, dobbiamo sparire" Francesco ha capito per primo quello che stava succedendo. Raccattiamo al volo gli zaini ma a nessuno passa per la mente di tirare fuori le nostre armi. Ci diamo alla fuga. Io con addosso il maglione di Francesco che grazie al cielo è abbastanza lungo. Francesco è nudo, ci spinge verso il cornicione da cui siamo arrivati. Vediamo un agente sbucare alle nostre spalle, devono aver recuperato una scala per raggiungerci. Tra poco ne arriveranno altri e saremo finiti. I miei mi uccideranno. "Dai, correte" Francesco va verso la scala sul retro. L'agente che ci corre dietro è più alto e corpulento di Francesco, ma per questo non ci vuole molto. Improvvisamente Francesco si ferma. Si mette d'ostacolo tra noi e l'agente e ci urla forte: "Correte, vi raggiunge il giapponese!" mi strizza l'occhio. Io corro dietro agli altri che sono già molto avanti. Ho paura a girarmi perché temo che una mano possa afferrarmi e buttarli a terra. Ho paura a girarmi perché temo di non vedere Francesco in fuga dietro di me e così corro. Corro più veloce che mai fino al punto in cui siamo saliti. Scendiamo giù senza troppa attenzione a dove mettiamo i piedi. Luca perde la presa della scala e fa gli ultimi due metri in volo, ma riesce a cadere in piedi, senza farsi niente. Paolo si butta appena la terra non è troppo distante e io scendo dando uno spettacolo molto divertente ai passanti che da sotto vedono i miei gioielli intirizziti. "Lasciatemi stare" ringhio minaccioso. E poi a terra recupero l'indispensabile dallo zaino per coprirmi e corriamo senza pensare a niente, senza farci domande. E mentre corriamo sentiamo un applauso fortissimo che arriva da lontano. La folla della piazza sta celebrando qualcosa o qualcuno. Non noi. Noi siamo in fuga.

Francesco di aria vestito

Avrei dovuto aspettare alcune ore per sapere cosa era successo a Francesco. Dopo essermi rimesso addosso qualcosa di caldo, noi tre eravamo corsi alla stazione per tornare a casa. Non avevamo la forza di dirci niente. A turno provavamo a chiamare Francesco al cellulare ma

Commentato [MOU8]: Forse è un po' troppo?

Commentato [MOU9]: Possibile che nel giro di poche ore a Francesco sia già salita la febbre? Se dicessimo che Ruf riesce a contattare Francesco solo dopo una settimana? HO FATTO SLITTARE IL TEMPO QUI SOTTO. VEDI SE OK.

ogni volta, dopo otto squilli, scattava la suoneria con il solito messaggio: "Ciao amici, lasciate un messaggio e se volete propormi qualcosa la risposta è sì. Vi richiamo". Sentire oggi quella sua voce divertita faceva uno strano effetto. Abbiamo guardato i suoi profili social. Tutti muti. Non aveva postato niente e questo era davvero strano. Mi era venuta voglia di guardarmi gli ultimi Tweet che aveva scritto sulla manifestazione. Grazie al cielo non aveva fatto allusioni alla nostra impresa folle. Eravamo arrivati a Monza alle 13 e ciascuno era corso a casa. Su Instagram eravamo diventati delle star. I nostri due sederi avevano fatto il giro del web e i commenti non si erano fatti attendere.

Ci avete mostrato il vostro volto migliore! questo era il primo che avevo letto. Ma poi c'erano messaggi più incoraggianti ... *Bravi ragazzi ... Che coraggio... la cosa più bella della manifestazione di oggi ... e poi dicono che i ragazzi di oggi non ci mettono la faccia ... messaggio forte e chiaro ... mi sono vergognato di non aver mai fatto niente per dire la mia ... mi avete fatto pensare ... perché non vi siete girati?*

Su ogni social che aprivo c'erano post che parlavano di noi e tutti avevano molte visualizzazioni. Ognuno sentiva il bisogno di condividere, di scrivere un commento, di dare un segno di vita. Era accaduto qualcosa di grosso e io avevo paura a pensare cosa sarebbe successo se a quel gesto si fossero abbinati i nostri nomi. Centinaia di post ma nessuno parlava di Francesco. Era come se fosse sparito, volatilizzato.

Iniziavo ad essere parecchio nervoso e l'ingresso in casa non ha semplificato le cose. "Allora Ruf? Com'è andata la manifestazione?" cavoli, proprio oggi mia madre è a casa per pranzo. Lei vive in Tribunale, ma oggi ce un solo imputato da processare. Inizia a farmi domande.

"Tutto bene". "Tutto bene e... puoi raccontarmi qualcosa di più? Com'è andata la manifestazione?"

"Bene, abbiamo camminato, gridato cose ..." "Ho visto che qualcuno ha pensato di andare ben oltre tutto questo". Mi si ghiaccia il sangue, come fa a saperlo? Forse l'ha visto sui social. "Cioè?" gli chiedo senza guardarla negli occhi. "Ho sentito alla radio che due ragazzi si sono messi nudi su un tetto e hanno mostrato a tutti il loro fondoschiena. Bisogna proprio non avere niente in testa per fare una cosa del genere". Colpito e affondato. "E perché l'hanno fatto?". Prima regola del mio prontuario per affrontare le situazioni complesse: *fare domande all'avversario prima di esporre il proprio parere. Permette di prendere tempo e raccogliere elementi importanti che potrebbero tornare utili nell'evolversi della comunicazione.* "Boh, non saprei. Hanno detto che c'era uno striscione sotto di loro ma non sono riuscita a sentire cosa c'era scritto sopra, proprio in quel momento mi ha chiamato tuo padre. Di certo volevano attirare l'attenzione di tutti e in questo direi che ci sono proprio riusciti. Di certo non la passeranno liscia". "In che senso?" le chiedo annusando cattivi presagi. "Ho sentito che hanno preso uno dei due esibizionisti. Chissà quanti anni ha ... ai genitori verrà un colpo". "Un colpo" ripeto. "Hai detto qualcosa? Cosa ne pensi tu di un gesto del genere? Tu non ti sei accorto di niente?" "Non riesco a vedere bene dalla mia posizione" "Va be' ti sei perso la parte più folcloristica della manifestazione ... chissà dove stavi guardando ..." e mi lascia lì, con ancora lo zaino sulle spalle e il cuore che batte all'impazzata per l'ansia. Corro in camera e provo a richiamare Francesco.

Niente. Lo chiamo per giorni. Si parla di lui nel web, ma senza dire niente. Grazie al cielo rimane il massimo riserbo sull'identità del pazzo che si è messo nudo e del suo socio latitante. A scuola il suo banco vuoto mi dà il tormento. Dopo una settimana finalmente mi risponde: "Pronto Francesco, ma si può sapere perché non rispondevi? Mi hai fatto prendere un colpo".

"Pronto con chi parlo?" capisco al volo che dall'altra parte non c'è il mio amico e devo inventarmi una risposta che non mi metta nei guai. "Sono Ruf, un suo compagno di classe ... lo stavo chiamando da un po' perché avevamo un appuntamento". La voce mi risponde formale: "Francesco non potrà venire da nessuna parte. È in ospedale". Mi cade il mondo addosso "Posso chiedere chi è lei?" formulo la domanda nel peggiore dei modi possibili. "Io sono il padre e adesso ti saluto perché ho parecchio da fare". "Mi dica solo in che ospedale si trova Francesco..." ma la linea è già caduta e mi

è chiaro che non è stato un caso. Cosa ci fa Francesco in ospedale? Deve essergli successo qualcosa. Devo trovare il modo di scoprire dove si trova e devo andare la lui. Di certo Francesco farebbe la stessa cosa per me. Se ora mi trovo a casa senza un graffio e con la reputazione intatta è solo merito suo. Non capisco cosa gli possa essere successo. Non vorrei che gli agenti lo avessero picchiato. Evito di chiamare gli altri, meglio ridurre le prove sui nostri contatti. Accendo il mio pc e smanetto per trovare tutti gli ospedali vicini al quartiere Isola. L'ospedale Fatebenefratelli è il più vicino ma mi segno il numero anche degli altri. Chiamo subito il centralino. Il primo tentativo va a vuoto e anche il secondo ma poi trovo tracce del mio amico all'ospedale Niguarda. Cerco su Google Maps per orientarmi e penso a una scusa per stare fuori casa parecchie ore. Sono appena tornato da scuola, mi prendo qualcosa da Mangio mangiare al volo qualcosa e poi parto. A mia Telefono a mia madre e le racconto di cose di una serie infinita di balle usando sapientemente la parola "scuola" come oggetto del mio star via. -racimolo Ho racimolato tutti i soldi che ho in giro e sono già sul treno e poi sulla metro. Niguarda è immenso. Chiedo almeno a venti persone diverse per arrivare alla stanza del mio amico. C'è un agente in divisa davanti. "Scusi, sono un suo compagno di classe. Vorrei andare a salutarlo".

"Mi spiace ma non sono ammesse visite. Il suo amico è in stato di fermo". L'agente è giovane e irremovibile. "La prego, ho fatto parecchia strada. Vorrei solo sapere come sta".

"L'unica cosa che posso fare è avvisare i parenti che sono dentro. Loro possono darle qualche informazione". Avrò dieci anni più di me ma mi dà del lei. Penso alla telefonata col padre e non so cosa rispondere. Suo padre mi ha sempre fatto parecchia soggezione. È il tipo d'uomo che è meglio avere amico o averci poco a che fare. Io ho scelto la seconda. Immagino adesso sia furioso con Francesco. Lui gli sta sempre addosso, ha molte aspettative su quel ragazzo. Non lo invidio proprio, specie in questo momento.

"Se è possibile preferirei parlare con sua mamma, si chiama Giovanna. Io mi chiamo Ruf." Sua madre mi vuole molto bene. Mia mamma dice sempre che è una donna di classe e ha ragione. Non so cosa ci possa trovare in quello zotico di suo marito. Lei emana eleganza in ogni suo gesto. *Mon cheri* mi chiama sempre così quando mi vede. Vorrei tanto che fosse lei a uscire da questa stanza. "Attenda qui senza muoversi".

Vorrei sbirciare dentro alla stanza. Francesco è ricoverato in medicina, non deve avere niente di rotto quindi. L'agente ricompare subito: "Ha detto di aspettarla qui qualche minuto" e così faccio.

"Mon cheri" le parole che speravo di sentire.

"Buongiorno, cosa è successo a Francesco? Perché è qui?" mi guarda fissa negli occhi e capisco che sa già tutto. Tra lei e Francesco non ci sono segreti anche senza bisogno di parlarsi. "Come sta?"

"L'hanno ricoverato perchè si è preso una brutta polmonite". Camminare nudo a gennaio ha i suoi effetti collaterali. Ora ha la febbre alta. I medici hanno detto che ha subito un'ipotermia importante. Non è stata una grande idea ...".

"Ma ..." non so cosa dire. Non voglio dire bugie con lei. Sento la porta della camera di Francesco aprirsi di nuovo.

"Tu eri con lui, vero?" esce suo padre con un atteggiamento tutt'altro che amichevole.

"Buongiorno signor Bernardone. Non ho capito quello che mi ha chiesto?" regola numero due dal prontuario delle comunicazioni complesse: far sentire l'interlocutore importante e riconosciuto. Ho iniziato a scrivere queste regole in terza elementare. Non sono mai stato un genio delle relazioni, io sto bene da solo perchè non faccio danni e gli altri non fanno danni a me. È stato un consiglio della mia maestra "Segnati le cose che funzionano quando stai con gli altri". Lei mi voleva parecchio bene e ogni tanto mi suggeriva qualche cosa da appuntare nel mio libretto delle buone regole. Quando ho raccontato di questo libro a Francesco non smetteva più di ridere. Però poi ci ha preso gusto a tenerlo aggiornato con me. Lui sa bene che non sono uno con cui è facile stare.

Commentato [MOU10]: Assideramento forse è troppo?
Vogliamo mettere bronchite? Polmonite?

Commentato [MOU11]: Perché Ruf conosce e applica queste regole? Motiviamo?

“Non fare il furbo con me. So che eravate in due a fare lo spettacolo sul tetto e tu sei sempre con Francesco ... se non ti metto le mani addosso è solo perché non voglio finire nei guai”. Pietro Bernardone mi ha sempre fatto molta paura. Ora di più. Balbetto una risposta: “lo non ne so niente. Sono solo venuto a vedere come sta Francesco”. Guardo con gioia infinita e con profondo affetto l’agente che senza saperlo sta garantendo la mia incolumità.

“Sappi che non sono nato ieri! Se sono quello che sono è perché non mi si prende in giro facilmente. Di chi è stata l’idea?”

“Non capisco di cosa stia parlando?” cerco di restare calmo almeno io.

“Non capisci? Eppure mi sembri un tipo sveglio. Tu non eri alla manifestazione, vero?”

Quando qualcuno è molto arrabbiato lasciargli buttare fuori tutto prima di parlare. Non ho mai attinto così tanto dal mio piccolo manuale.

Lui incalza: “Non eri con lui sul tetto a fare uno spogliarello, vero? Di certo non eri con lui quando la Polizia lo ha preso e lo ha portato in caserma. Dov’eri finito? Forse te l’eri data a gambe? Lui invece ha voluto fare l’eroe! Gli agenti mi hanno detto che hanno provato a mettergli subito addosso qualcosa ma lui ha voluto rimanere nudo. Ha camminato nudo mentre c’erano due gradi sotto zero e a ha continuato a gridare alla folla che eravamo noi a doverci vergognare. Me lo ha detto l’agente. Io mi sono vergognato. Ma tu che sei suo amico, non potevi dirgli di non fare una pazzia del genere? Tu sai che si sarebbe ammalato. Tu sai che non ha la salute di un leone?”. Per la prima volta abbassa lo sguardo e io ne approfitto per prendere fiato. “Dimmi perché l’avete fatto? Non vi bastava aver saltato scuola per quella buffonata di marcia?”

Mi rivolgo alla mamma “Cosa hanno detto i medici?”

“Che deve stare ad assoluto riposo e continuare con gli antibiotici. Devono tenerlo sotto osservazione. Era guarito da poco dalla bronchite ... non doveva fare una cosa del genere”. Penso a Francesco che cammina nudo. Spero non gli abbiano tolto la maschera. Mi immagino le risate che si sarà fatto vedendo la faccia imbarazzata delle ragazze. Lui con le sue gambe magre che cammina fiero coi pochi chili che si porta addosso.

“Lei è il papà di Francesco Bernardone?” una voce arriva alle mie spalle.

“Sì perché?”

Due uomini in divisa ci raggiungono “Sono il Comandante Parillo, è fortunato perché suo figlio, anche se per poco, è ancora minorenne altrimenti sarebbe finito in carcere per atti osceni in luogo pubblico”.

“Comandante io le chiedo scusa. Se posso fare qualcosa per rimediare a quello che ha fatto mio figlio!? Lui va ancora a scuola, se lo venissero a sapere i suoi professori ...”

“Con i minori c’è obbligo di mantenere segreta l’identità, ma si meriterebbe di essere messo nudo in prima pagina” io mi sono allontanato per non essere coinvolto nella discussione. “Dovrete pagare una multa molto salata. Spero troverà il modo di farla pagare a suo figlio. Non sta a me darle consigli sull’educazione, ma mi sembra sia il caso di far capire bene le conseguenze di quello che ha fatto.

Noi tra poco ce ne andremo ma prima dobbiamo fare qualche domanda al ragazzo

“Sta dormendo” Giovanna interviene per la prima volta. Ha gli occhi lucidi. Credo non sopporti sentire parlare così di Francesco. “Si potrebbe fare domani? I medici ci hanno detto di lasciarlo dormire”.

“Va bene. Allora tornerò domani. Nel frattempo però nessuno può entrare nella stanza oltre a voi due. Sono stato chiaro? Bernardone annuisce. Poi il comandante si gira verso di me “Lui è il fratello?”

“No” si affretta a dire il padre “è un amico che se ne sta per andare. Vero?”

Commentato [MOU12]: In che senso gli fa fare il giro della piazza? La Polizia non può fare una cosa del genere. E poi subito dopo si dice che hanno provato a coprirlo ma lui non ha voluto

Commentato [MOU13]: È un’aggravante reale?

Commentato [MOU14]: Suona strano, con tutto quello che hanno da fare...

Ringrazio il cielo che non abbia detto niente di compromettente. Temevo che da un momento all'altro dicesse al comandante di chiedere a me informazioni sulla manifestazione. Non avrei retto a un interrogatorio vero. Mi sarei messo a piangere e avrei confessato tutto. "Certo. Stavo proprio per andarmene". Pietro, il Comandante si avvicina alla porta della stanza per concordare la visita di domani. Io ne approfitto e mi avvicino a Giovanna "Mon cheri" me lo dice ancora e mi fa una carezza sugli sprazzi di barba che non taglio da giorni. "Posso chiamarla più tardi per sapere come sta Francesco?" lei mi dice piano il suo numero e mi dà anche un bacio sui capelli. Vorrei piangere e abbracciarla ma è meglio sparire.

Re della festa

"Mi sei mancato, lo sai?" gliel'ho già detto diverse volte ma non riesco a non ripeterlo. Francesco mi risponde: "Lo posso capire ..." e mi sorride mentre mi dà una sonora pacca sulla spalla. È la prima sera che usciamo da molto tempo. Francesco è uscito dall'ospedale un mese fa ma per settimane non ha potuto fare quasi niente. I suoi lo lasciavano solo andare a scuola perché i medici si erano raccomandati di tenerlo a riposo.

"Salute! Sei di nuovo raffreddato?" gli chiedo al quarto starnuto consecutivo.

Il mio amico mi rassicura "Ma va. Adesso mi passa. Tranquillo. Non sai quanto sono felice io di essere qui. Mi sembrava di essere un monaco tibetano ... stasera dobbiamo proprio godercela". "Già!" Anche io ho fatto più o meno la stessa vita. Senza Francesco che mi costringeva ad uscire mi sono affossato sul divano e ho visto una serie di programmi idioti in tv. Mi guardo dal mento in giù e poi guardo il mio amico qui di fianco e capisco che potevo mettermi addosso qualcosa di meglio. Mi sono infilato i primi vestiti che ho trovato nell'armadio. Ho messo però il piumino che mi ha regalato Francesco a Natale. Lui ha delle bellissime scarpe nuove. Non riesco a smettere di guardarle. A ogni passo le pieghe dei pantaloni grigi le accarezzano. Francesco ha uno stile tutto suo nel vestirsi. Sembra sempre uscito da una sfilata di moda. Sa essere eccentrico senza esagerare. Pagherei oro per avere un po' del suo stile, ma mi limito a sentire l'orgoglio di stare a fianco di un amico così. "Stasera viene Gaia?" mi chiede.

Io rispondo spiazzato: "Non lo so, quello della prevendita mi ha detto che gli sembrava che anche lei avesse comprato un ingresso ... lo spero".

"Chiederglielo direttamente no? Ruf quante volte te lo devo dire che devi essere un po' più coraggioso con Gaia? Non sei affatto male, chi se lo perde uno come te?" "Grazie caro, ma inutile che cacci tutte queste balle. Lo so che non ho speranza con lei. Tu piuttosto, l'ospedale ti ha calmato gli ormoni? Non ti ho più sentito parlare di nessuna ragazza". "In effetti ho avuto altro a cui pensare". Ogni volta che provo a chiedergli qualcosa sulle settimane di ospedale si fa serio. È così strano questo atteggiamento addosso a lui. Sono andato solo un paio di volte a trovarlo e ho potuto vederlo solo pochi istanti. Chiamavo tutti i giorni sua madre per sapere come stava. Ci ha messo parecchio a guarire. Si è preso una polmonite. Anche nelle malattie Francesco prende sempre il massimo. Gli si è infettato il sangue, che non so bene cosa volesse dire ma gli hanno e hanno dovuto dare molti aumentare gli antibiotici e il ricovero si è prolungato. Se chiamavo Giovanna quando c'era anche Pietro la comunicazione durava pochi secondi. A volte non mi rispondeva neanche. Se invece era da sola mi parlava a lungo e a volte mi faceva anche parlare col mio amico. I primi giorni Francesco aveva una voce bassa, quasi impercettibile. Mi chiedeva di me, di Luca e di Paolo. Non parlavamo mai di quello che avevamo fatto. Era come se fossimo preda di un'amnesia collettiva sulla giornata della manifestazione. Avevo saputo dalla mamma che avevano dovuto pagare una

Commentato [MOU15]: Perché? Questa frase lascia presagire qualcosa ma poi non si spiega cosa.

multa molto salata. Pietro era molto arrabbiato ma non era riuscito a prendersela con un figlio così debole e almeno quella il mio amico se l'era scampata.

A telefono cercavo di farlo ridere: "Hai conosciuto qualcuno in ospedale? Non so qualche bella ragazza?". Francesco mi raccontava un po' della sua vita in ospedale. Mi descriveva le "delizie" che gli davano da mangiare, mi raccontava dell'infermiera con le mani calde che gli provava la febbre e cose del genere. Era riuscito anche lì a farsi degli amici. Un giorno mi aveva detto:

""Sai che ho trovato tre coinquilini di questo "hotel" con cui giocare a carte? L'organizzazione non è semplice perchè ognuno ha mezzi di locomozione diversi ma in qualche modo ci siamo riusciti". Mi raccontava che la storia dell'agente piazzato davanti alla sua camera lo avesse fatto diventare una star. "Si vocifera che sia un boss di qualche organizzazione malavitoso" mi aveva detto divertito.

Mi raccontava la fatica di passare molte ore immobile di fianco a suo padre furente. Aveva dovuto ascoltare prediche sul senso del lavoro e su quanto avrebbe dovuto lavorare quest'estate per ripagarsi la multa presa. Gli parlava per ore delle caratteristiche del prodotto del momento: il panno in microfibra. Per Gli parlava per ore delle caratteristiche del prodotto del momento: il panno in microfibra. Per Gli parlava per ore delle caratteristiche del prodotto del momento: il panno in microfibra. Per Gli parlava per ore delle caratteristiche del prodotto del momento: il panno in microfibra. Per Francesco era assurdo che il business del padre fosse passato dall'alta moda ai lavandini da lucidare. Mi ha detto che di dobbiamo parlare alla Cenerentola nascosta in ogni casalinga e il business è fatto. Mi ha detto che di dobbiamo parlare alla Cenerentola nascosta in ogni casalinga e il business è fatto. Mi ha detto che di dobbiamo parlare alla Cenerentola nascosta in ogni casalinga e il business è fatto. Ti rendi conto di che tortura ho dovuto subire?

Lo ascoltavo conquistato dai suoi racconti. Francesco ha la capacità di portarmi dentro la sua vita. Lo ascoltavo conquistato dai suoi racconti. Francesco ha la capacità di portarmi dentro la sua vita. Lo ascoltavo conquistato dai suoi racconti. Francesco ha la capacità di portarmi dentro la sua vita. Mi faceva sentire il brivido delle bische clandestine che organizzavano di notte nel reparto. "Il tipo che non può alzarsi dal letto, è davvero messo male. Avrà meno di trent'anni ed è già stato in ospedale quanto io e te siamo stati davanti alla play ... ma fa schiantare dal ridere" Mi parlava tanto di questo ragazzo, quando Francesco va in fissa con qualcuno fa così. Voleva tanto farmelo conoscere ma le poche volte che ero lì l'altro era sempre a fare qualche esame. "Non ce la farà a guarire" un giorno mi aveva detto parlando di lui "Lo sanno tutti, anche lui eppure continua a giocare a carte e ad arrabbiarsi le poche volte che perde. Non smette di prendere sul serio ogni cosa che fa". Ogni volta che parliamo del tempo dell'ospedale Francesco ripensa a lui e non smette di farmi Ogni volta che parliamo del tempo dell'ospedale Francesco ripensa a lui e non smette di farmi Ogni volta che parliamo del tempo dell'ospedale Francesco ripensa a lui e non smette di farmi Ogni volta che parliamo del tempo dell'ospedale Francesco ripensa a lui e non smette di farmi domande sul senso di una tale assurdità.

Commentato [MOU16]: Sembra strano che queste cose glielo dica ora e non glielo abbia raccontate al telefono mentre era in ospedale. L'HO TRASFORMATO COME UN RICORDO CHE RIPRENDE LA FASCIA TEMPORALE CHE LA NARRAZIONE DEI FATTI HA SALTATO.

Ora però siamo di nuovo noi e questo mi fa felice anche se l'idea di andare a una festa in discoteca non è certo tra le mie hit. Rompo il silenzio con una curiosità che mi è rimasta in testa

Dovrei forse chiamarti Giovanni? Non lo sapevo avessi anche questo nome”.

“E chi te l’ha detto?”

“Tua mamma un giorno mi ha mandato la foto di un tuo referto dall’ospedale e lì ho scoperto il tuo segreto”.

“Non è proprio un segreto, è che quasi non me lo ricordavo neanche io. Pensa era il nome che voleva darmi mia madre. Diciamo che non ha brillato di fantasia ma lei ci teneva tantissimo a chiamarmi così”.

“E poi?”

“E poi mio padre ha scelto Francesco e le ha lasciato il contentino sui documenti ufficiali di veder comparire anche Giovanni come secondo nome”.

“Ma a scuola nell’appello non è mai comparso”.

“È stato mio padre a compilare tutti i moduli ... immagino si sia dimenticato di inserirlo”

“Ma è illegale”

“Direi che ci sono reati più gravi, cosa dici?”

“Tipo spogliarsi davanti a una folla?

” Ridiamo di gusto. Non voglio che niente rovini la nostra uscita. “

Dai Ruf, che stasera ci divertiamo. Il cavaliere errante è tornato.”

Francesco si alza il bavero del cappotto e si sistema la sciarpa davanti alla bocca. È dimagrito. “Con gli altri dove ci troviamo?” abbiamo deciso di muoverci a piedi perché così avevamo il tempo per chiacchiere un po’ e recuperare un po’ di arretrati. “Ci aspettano davanti al locale.

Non sarà facile entrare, dovremo stare in coda. Stasera tutti saranno allo Zero”.

“Tranquillo, ho fatto prenotare un tavolo altrimenti non entravamo più!” Francesco ha pagato anche la mia quota e quella di Luca. Lo fa sempre e non c’è modo di evitarlo. Ci sventola i biglietti davanti o ce li mette in tasca quando non ce ne accorgiamo.

“Che cosa ci devo fare con i soldi?” ci chiede quando protestiamo.

In effetti per strada è un delirio. Ci sono macchine che arrivano da tutte le direzioni e ragazzi che scendono in mezzo alla strada perché il traffico paralizza le auto. Ci sono file in processione di ragazzi

sparse sul ciglio della strada mentre i genitori stazionano sulle auto in coda diretti verso casa. “Chi va piano va sano e va lontano” mi dice soddisfatto Francesco “mi sa che arriviamo noi prima di tutti”

“Ciao” “Eih!” “Come butta? È tanto che non ti vedo!?” “Allora ti sei rimesso in piedi!” “Wow ma da chi ti fai vestire ti sta bene con quel parka?”. Nello spiazzo davanti alla discoteca Francesco conosce

tutti. Qualcuno saluta anche me ma niente confronto a lui. A scuola hanno parlato tanto del ricovero improvviso di Francesco. Sono girate storie pazzesche, tipo che si è preso l’Hiv con una prostituta che voleva sposare, oppure che una modella africana che lavora con suo padre lo ha contagiato con l’Aids sul suo ricovero. Francesco accende le fantasie di tutti. Nessuno però ha collegato lui alla manifestazione. In tanti sapevano che eravamo andati ma non è scattato il link tra gli spogliarellisti folli e noi. Grazie al cielo abbiamo deciso di tenerci sempre le maschere addosso. “Sto bene grazie.

Ho solo la bocca un po’ asciutta e non vedo l’ora di entrare. Ci beviamo qualcosa insieme vero?” Lo diceva a tutti. “Ci vediamo dentro” Katia di quinta gli si avvicina e lo prende a braccetto. Sono certa che per stare con Francesco sacrificerebbe anche la sua borsa di Chanel. “Certo. Stai benissimo stasera” Francesco le dice mentre le dà tre baci “Anche tu non sei affatto male”. “Il fascino della polmonite! Ne sono appena venuto fuori”. “Mi spiace, non lo sapevo” e gli regala uno sguardo da crocerossina che mi fa alzare la febbre di colpo. “Sono là” indico a Francesco gli altri che ci stanno aspettando. Lui sorride a Katia e si muove con me. Poi siamo dentro, col nostro tavolo da trenta e un paio che si sono aggiunti al volo perché dalla coda hanno chiamato Francesco e lui gli ha detto di aggregarsi che ci pensava lui a pagare la loro quota. Ci sistemano in una saletta dove non si respira

Commentato [g17]: Visto che l’abbigliamento ricercato ed eccentrico è un tratto caratteristico di Francesco, man mano che evolve potrebbe cambiare anche il suo abbigliamento.

Commentato [MOU18]: Storie un po’eccessive

Commentato [MOU19]: Possibile che nessuno abbia scattato una foto con il cellulare? E poi la polizia non lo ha fatto girare nudo per la piazza? AVEVANO LA MASCHERA!

Commentato [MOU20]: Gli accenni all’alcool e le parolacce secondo voi vanno bene considerando il pubblico a cui ci rivolgiamo? QUI L’ACCENNO ALL’ALCOOL È LEGGERO. PIÙ AVANTI TENIAMO D’OCCHIO QUESTO ASPETTO.

ma almeno abbiamo un tavolo e qualche panca su cui poggiare le giacche. Francesco parla con tutti. Intercetta un barista e gli dice di portare subito un paio di bottiglie di vino mentre striscia la sua carta di credito. "Ruf, qui si sta peggio che in ospedale. Mi manca l'aria e a te?" "C'è davvero il mondo" lo sono a disagio, odio sentirmi addosso le persone, ma non voglio fare il guastafeste. Stare con Francesco è l'unica cosa che mi interessa stasera. Stappa una bottiglia e tutti lo applaudono. "Beviamo qualcosa che ce lo meritiamo dopo tutta questa calca" e distribuisce bicchieri a tutti. Riusciamo appena a bagnarci le labbra tanti sono i bicchieri che gli allungano davanti. "Grazie Fra, ci voleva proprio!" gli dice uno "Sei mitico!" e tutti brindano e bevono poi ognuno va per la sua strada. Balliamo anche noi. Ci si muove appena. Francesco balla e parla. Io mi muovo un po' per non dare nell'occhio. C'è sempre qualcuno che gli si avvicina per dirgli qualcosa, molte ragazze lo baciano e si fermano vicino a lui. È gentile con tutti, ma non mi molla un istante. Non capisco perché lo faccia ma mi fa piacere. "Ruf, io vado un po' a sedermi. Sono sfinito". Lo seguo a distanza. La camicia azzurra gli è uscita dai pantaloni che gli cascano larghi in vita. Lui si affretta a risistemarsi. "Se provi ancora a toccare mia sorella ti spacco la faccia" un tipo mai visto prende di peso Francesco e lo sbatte contro il muro. "Scusa, credo ti stia confondendo con qualcun altro". L'uso appropriato del congiuntivo infiamma l'energumeno davanti al mio amico. "Cosa stai cercando di dire pezzo di merda" e gli si fa addosso gonfiando il petto. Cerco di avvicinarmi ma una folla in transito ci separa. Sento a malapena quello che gli urla contro. "Non so chi sia tua sorella e non so perché sei così arrabbiato con me" ora l'ho raggiunto "E tu cosa vuoi? Vedi di farti gli affari tuoi se non le vuoi prendere anche tu".

"Come ti chiami?" Francesco fa sempre la domanda sbagliata.

"Ma sei scemo? Cosa c'entra come mi chiamo?"

"Voglio saperlo. Così posso dire chi è il pazzo che mi ha messo le mani addosso".

Il tizio si gonfia ancora di più. Non credevo fosse possibile. "Vuoi sapere il nome di chi ti sta per rompere il naso fighetto che non sei altro. Hai paura che ti si macchia la camicia nuova che ti ha comprato la mamma". Lui riesce a fare a meno dei congiuntivi. "Thomas. Sei più contento ora?"

"Thomas

tu un camicia così te la puoi sognare".

"Mi stai dando del pezzetto? Ma chi ti credi di essere? Non hai capito che ti conviene stare zitto?"

"Thomas, io non so chi sia tua sorella, ma se assomiglia a te di certo me ne starei bene alla larga"

"Ti credi tanto superiore solo perché hai la carta di credito di papà?" lo spintona contro il muro.

"Se è per quello ne ho due e se la smetti di starmi addosso ..." vedo Francesco che prende il portafoglio. Spero proprio non stia facendo quello che penso. "Tieni" gli allunga venti euro "così stasera fai festa anche tu!"

Il pugno arriva sulla mandibola senza che Francesco riesca a schivarlo. Il mio amico si accascia per

Il pugno arriva sulla mandibola senza che Francesco riesca a schivarlo. Il mio amico si accascia per

Il pugno arriva sulla mandibola

senza che Francesco riesca a schivarlo. Il mio amico si accascia per ammortizzare il colpo

. "Non ho bisogno della tua elemosina.

!" e la bestia si allontana un poco.

"Francesco come stai?"

gli urlo sollevandolo per un braccio.

"Volevo solo dirti che mi chiamo Francesco. Non mi ero ancora presentato"

“Francesco?” la bestia si fa di nuovo vicina. “Come hai chiamato il principino?” dice rivolto a me “Non si chiama Diego?”. Io mi affretto a mettermi in mezzo tra di loro anche se sono terrorizzato “Lui si chiama Francesco. Come puoi picchiare uno senza neppure sapere chi è?” Biascio le parole che si perdono nel rimbombo della musica. Thomas mi guarda male: “Il tuo amico si merita questo e altro! Venti euro!? Manco fossi un poveraccio. È già buona che non gli ho spaccato quella bella faccia”. Francesco sta per saltargli addosso, lo sento muoversi dietro di me. Faccio appena in tempo a fermarlo: “La smetti di fare cazzate? Lo vedi quello? Vuoi finire in obitorio? Non hai i super poteri, ti reggi appena in piedi e quello è il doppio di te!” Non ho mai parlato in questo modo al mio amico ma sento il bisogno di proteggerlo, di fermarlo. Il tipo con la testa rasata ride: ““Dai retta al tuo amico Superman. Meglio che corri allo specchio a risistemarti la tua bella giacca che si è sgualcita.” E se ne va.

“Vorrà dire che devo darmi ancora da fare per cercare quello stronzo e dargli una bella lezione” dice il bestione mentre si allontana.

“Che razza di animale. Avrei dovuto presentarmi prima. Mi ha aggredito per niente.” Francesco si massaggia la mascella. Non vedo traccia di sangue e sembra riesca a muoverla. Si alza e si incammina verso il tavolo.

“Tutto bene?” un tipo tirato a lucido si avvicina. È uno che non ho mai visto.

“Se escludiamo il cazzotto che mi sono appena preso in faccia direi di sì” Francesco si gira verso il tipo che gli ha parlato. Ci conosciamo?” questa volta non perde tempo con le presentazioni.

“No, ti ho visto prima sulla pista che ballavi. Diciamo che non si poteva evitare di notarti. Balli bene!”

“Grazie. Di certo meglio di come faccio a pugni. Lui è Ruf. ” Francesco mi coinvolge come sempre.

“Certo che quello era proprio una bestia. Perché non lo denunci? Io se vuoi ti faccio da testimone ... ah io mi chiamo Bernardo”.

“Davvero? I tuoi devono essere dei tipi originali. Non ho mai sentito nessuno con questo nome che non avesse quattro zampe. Oh, senza offesa, a te sta benissimo”.

“Figurati. Mi spiace dirti che non sei il primo a fare questa battuta. Ti dirò che avere un nome così ha anche i suoi vantaggi”.

“Per esempio?”

“Non si dimentica. Allora vuoi che chiamiamo la polizia?”

“

Meglio di no. Perché non sono in forma altrimenti mi sarei difeso”

Meglio di no. Perché non sono in forma altrimenti mi sarei difeso”

Io guardo Francesco perplesso, possibile che non si renda conto del pericolo che ha corso?

Bernardo ha una giacca lucida di sartoria sagomata addosso e capelli perfetti. Ci dice: “Cosa ne dite?

Bernardo ha una giacca lucida di sartoria sagomata addosso e capelli perfetti. Ci dice: “Cosa ne dite? Andiamo a bere qualcosa fuori di qui?”

“Non saprei ... Noi siamo a piedi”. Risponde Francesco “Ruf cosa vuoi fare?”

“Boh, per me è uguale”

Anche se è l’ultima cosa che vorrei fare è andare con lui.

Commentato [MOU21]: Questa scena la cambierei. È troppo presto perché Francesco sia già così maturo da reagire così. Piuttosto, quando il ragazzo gli dice che è solo un fighetto figlio di papà io lo farei arrabbiare, tanto che i due finiscono per azzuffarsi, ma Ruf porta via Francesco giusto in tempo e gli chiede che diavolo gli sia preso. In questo modo passerebbe il messaggio che Francesco vive male la sua ricchezza, non vuole essere considerato un figlio di papà, quindi che ha un tormento interiore, che poi è quello che lo porterà a cambiare vita. Che ne pensate?

“C'è un locale proprio qui vicino, ci beviamo qualcosa e poi vi porto a casa
Francesco mi legge nel pensiero: “Forse è meglio se torniamo a casa, così mi metto un po' di ghiaccio
Francesco mi legge nel pensiero: “Forse è meglio se torniamo a casa, così mi metto un po' di ghiaccio
Francesco risponde subito mi legge nel pensiero: “Ok, però offro io! Forse è meglio se torniamo a
casa, così mi metto un po' di ghiaccio in faccia. Però se tu esci da qui, un passaggio lo accettiamo
volentieri” e in infatti le cose vanno proprio così.

“ Andata! Vi farò da taxi con molto piacere, avete la faccia di due tipi
simpatici” è chiaro che questa cosa la pensa soprattutto di Francesco. “Devo solo avvisare la mia
ragazza. È qui con le sue amiche e credo preferisca stare alla festa”.

Ci muoviamo nel locale ancora pieno.
La fidanzata di Bernardo è bellissima. Un'apparizione. Ha un vestito morbido
che le cade addosso fino a sopra il ginocchio. Con una così nessuno se ne andrebbe da
qui neanche con la pistola alla tempia. Si parlano all'orecchio poi le lo bacia e lo saluta.

Usciamo fuori. Ha una macchina costosissima, una BMW sportiva che sembra appena
uscita dalla concessionaria. “Cavoli, che bella macchina” non riesco a trattenermi.

“Già, me l'hanno regalata i miei per la maturità” Bernardo lo dice con un tono che non sa di vanto.

“E cosa fai adesso nella vita?” gli chiede Francesco.

“Studio medicina, sono al secondo anno” io mi sistemo dietro.

Francesco: “Cavoli! Hai la faccia di uno sveglio. E sei felice?”

“Che razza di domande fai? Per una risposta così ci vuole tutta la notte!” e si mette a ridere.

Francesco continua con le domande: “Cosa vorresti fare da grande?”

Francesco continua con le domande: “Cosa vorresti fare da grande?”

Francesco continua con le domande: “Cosa vorresti fare da grande?”

“Felice non saprei. Mio padre è un notaio, voleva che studiassi giurisprudenza. Diciamo che medicina
è stata la trasgressione più coraggiosa che sono riuscito a fare”.

Francesco continua con le domande: “Medicina perché? Cosa vorresti fare da grande?”

“Non lo so, il chirurgo estetico per esempio ... avete presente? Tipo mastoplastica additiva ... No
scherzo. Mi piacerebbe fare il medico sportivo. Gioco a calcio da quando sono nato, è una mia
passione. E voi che fate?”

“Io se non mi danno il debito di latino e matematica lo sarò moltissimo. Vuol dire che i miracoli
esistono ancora!” dico da dietro. Ridiamo. Francesco parla della nostra scuola, dei prof che fanno
sognare e di quelli che fanno ridere.

“E dopo il liceo cosa farete?”

Francesco attacca subito a raccontare: “Per
risponderti devo capire se riesco a far fuori mio padre. Lui vuole a tutti i costi che io porti avanti
l'azienda di famiglia. Hai presente lo slogan: -L'acciaio fa l'amore con me- ci sono volantini in giro
per tutta la città. Li avrai visti? È la pubblicità che mio padre ha inventato per vendere i panni in
microfibra ... Per lui inventare quello slogan è stato come inventare la penicillina”.

“Però, stracci e abiti da sera ... un abbinamento interessante” Bernardo sembra molto interessato.

“È il re della microfibra, così si definisce lui e vorrebbe tanto incoronare anche me ma grazie al cielo
per ora ho il liceo che assorbe tutte le mie energie, almeno per un altro anno”.

“E voi tu cosa vorreste fare nella vita invece?” mi parliamo parla come se ci conoscessimo da sempre
ma io non ho nessuna voglia di parlare di me con uno che non ho mai visto.

“L'astronauta” rispondo la cosa più assurda che mi viene in
mente. Francesco mi fulmina con lo sguardo.

“Davvero?” Bernardo mi guarda dallo specchietto.

“
No! E che a quest’ora non ho voglia di fare questo genere di discorsi” per qualche istante restiamo
No! E che a quest’ora non ho voglia di fare questo genere di discorsi” per qualche istante restiamo
No! E che a quest’ora non ho voglia di fare questo genere
di discorsi” per qualche istante restiamo in silenzio. Non volevo essere cafone, ma mi innervosisce
il continuo bisogno di parlare di sé di Francesco e di questo perfetto sconosciuto.

“Il mio amico è un tipo originale. Io sono contento che abbia fatto il liceo. Senza di lui non sarebbe
stata la stessa cosa”.

“Wow, che strano sentir parlare così un ragazzo” Bernardo lo guarda meravigliato “Cose così le
dicono solo le ragazze”.

“Io le dico spesso perché le penso” Francesco rincara e mi fa arrossire prova a rimediare “Non ci
rimanere male Bernardo, Ruf è un po’ orso ma non morde. È il mio migliore amico! Ruf è come mia
madre per me. Dico così perché gli voglio tanto bene” sinceramente non me ne frega niente di cosa
stia pensando Bernardo. Adoro la sfrontatezza di Francesco.

Bernardo sorride. Non dice niente ma si capisce che quel modo di parlare lo ha colpito.

“Ci sto pensando. Giuro, in questo periodo ci penso tanto. Vorrei fare qualcosa che mi piace, che mi
fa stare bene. Vorrei fare qualcosa di importante tipo il Presidente del Consiglio o delle Nazioni
Unite. Cose così” ridiamo “Vorrei fare qualcosa che lascia un segno, che mi farà ricordare nella storia.
Magari non solo per il panno in micro fibra”. Lo dice con un tono che in bocca ad un altro suonerebbe
insopportabile, sfrontato, sbruffone. Su di lui invece calza a pennello, viene spontaneo pensare che
non sarebbe poi male se Francesco diventasse uno che conta, uno che comanda. “Intanto vorrei
passare una bella serata con voi e ti prometto che appena mi viene un’idea su cosa voglio fare te la
racconto” lo dice guardando Bernardo. “Perché noi ci sentiremo ancora vero?”

“Mi piacerebbe” Bernardo è spiazzato dai modi di Francesco. “e mi piacerebbe anche trovare un
parcheggio prima dell’alba. Cosa facciamo?”

Francesco propone “C’è un Giapponese aperto tutta la notte. È un posto pazzesco. Mangiamo
qualcosa e poi ce ne andiamo a dormire, cosa ne dite?”.

La prima cosa che ordiniamo è del ghiaccio perché la faccia di Francesco non ha un bell’aspetto e
suo padre vorrà sapere tutto. Poi ci abbuffiamo di sushi e tanti altri piatti. Francesco è un habitué e
conosce a memoria il menù. Beviamo birra giapponese e parliamo tantissimo.

“Devo girare in via Perugia, giusto?”

“Perfetto, qui più avanti devi girare. Ecco, perfetto, puoi lasciarci qui”

Siamo finalmente a casa. Bernardo si mette a dire cose strane: “Non so perché vi sono venuto a
parlare. Non ho mai fatto una cosa del genere in tutta la mia vita. Parlare a degli sconosciuti e
proporgli un passaggio. Chissà cosa avrete pensato di me. Vi sarò sembra un pusher”

“Grazie, ci hai fatto favore. Ci si vede in giro” gli risponde Francesco “
È stato bello conoscerti!” Francesco lo stringe in un
abbraccio. “Ciao Ruf” io e Bernardo ci salutiamo con una stretta di mano.
Poi Francesco ed io siamo già lontani.

INTERMEZZO

Commentato [MOU22]: Qui asciugherei moltissimo l’incontro con Bernardo. Toglierei il dialogo che è lungo e un po’ lento dopo una scena così dinamica. Farei solo dire a Ruf che alla fine li ha riportati a casa un tipo che non conoscevano, un certo Bernardo. Poi Bernardo lo farei ricomparire durante la risistemazione del casotto della marchesa. Bernardo in quell’occasione può rincontrare per caso Francesco, magari alla rosticceria di Max dove Francesco lavora, venire a sapere che sta risistemando il casotto e offrirsi di dare una mano. Le informazioni che si danno di Bernardo in questo dialogo, tipo il rapporto con il padre, potremmo metterle lì.

Commentato [MOU23]: Se lo chiamiamo solo Intermezzo?

“Francesco mi puoi spiegare come mai il tuo conto corrente è ancora in rosso?”

“Buongiorno papà, che ore sono?”

“Tardi. Allora vuoi dirmi dove hai speso tutti quei soldi?”

“Lasciami aprire gli occhi e ti spiego. Mi sono comprato qualcosa. Non uscivo da una vita e non avevo niente da mettere”

~~“A pure questo Niente da mettere? Ma se hai gli armadi che scoppiano?”~~

“Al grand hotel dell’ospedale ho perso un sacco di chili. Mi andava tutto largo.”

“Devo subito chiamare la banca per farti togliere il fido. Lo vedi questo estratto conto? Come hai fatto a spendere tutti questi soldi senza uscire di casa?”

“I miracoli dello shopping on line!”

“Ma cosa hai fatto in faccia? Hai fatto a botte?”

“No, figurati! Uno ieri sera mi ha tirato un pugno perché credeva che avessi messo le mani addosso a sua sorella. Ti rendi conto dell’assurdità? Mi ha picchiato prima ancora di capire bene se ero la persona giusta”.

“E tu cosa hai fatto? Ti sei difeso?”

“Avrei voluto ma mi hanno fermato”

“E non sai come si chiama quello? Lo possiamo rintracciare? Come si è permesso di fare una cosa del genere? Ti fa male?”

“Lascia perdere, era un morto di fame, non ne vale la pena perdere tempo con quello. Uno così si mette nei guai da solo. Per i soldi mi spiace papà. Quest’estate lavoro con te e ti restituisco tutto”.

“Francesco non mi importa dei soldi. Io non capisco come tu faccia a spendere così tanto. Cosa fai per essere sempre in rosso?”

“Niente di particolare, cerco solo di ridarmi un tono dopo questo esilio forzato”.

“Ti devo ricordare le cause per cui sei finito in questo esilio? Non credo ce ne sia bisogno!”

“Sei senza pietà! Svegliarmi con l’estratto conto. Quasi peggio del pugno di ieri”.

“Francesco io voglio che tu capisca il valore dei soldi. Io sono partito con le pezze al culo. Non avevo un euro. Se ora stiamo bene è solo perché ogni giorno lavoro come un pazzo e sto attento a fare le scelte giuste. Noi non siamo di quelli nati ricchi con le ville al mare e in montagna. Ogni euro che abbiamo in banca è frutto di fatica. Lo sai vero questo?”

“Papà io so che noi guadagniamo tanto e a me piace star bene con i miei amici, mi piace farli stare bene. Ieri ho preso un tavolo in discoteca così stavamo comodi. Non voglio essere uno con il braccino corto”.

“Io non sono tirchio Francesco! Se tu mi chiedi qualsiasi cosa ti ho sempre accontentato. Ti ho comprato la moto senza neanche che me la chiedessi. E non ti ho preso una moto qualsiasi. Quello che voglio dirti è che tu spendi troppi soldi. Non capisco perché devi essere sempre tu a pagare per tutti. Non è giusto!”

“Papà a me piace farlo”.

“Il problema è che a te sembra sempre giusto pagare per tutti. Hai speso trecento euro nel negozio più caro di Monza. Come ti è venuto in mente di scegliere proprio quel posto?”

Ruf compiva gli anni. È il mio migliore amico. Volevo regalargli un piumino”.

“E così glielo compri tu tutti nel cesso tutti quei soldi, ovvio. Ma come cavolo ragioni? Ci credo che tutto il mondo ti chiama e c’è la fila di amici che vogliono uscire con te. Penseranno di uscire con il

Commentato [MOU24]: Tagliare se tagliamo la scena di Bernardo

Commentato [MOU25]: Modificare anche questo se modifichiamo la scena della discoteca

Commentato [MOU26]: toglierei

figlio del presidente della Banca d'Italia, uno che i soldi li stampa". Mi ha detto tua madre che hai pagato anche per la festa a sorpresa di una tua compagna di classe ..."

"Sarà la settimana prossima! Una cosa pazzesca. Ha compiuto da poco diciotto anni e aveva deciso di non festeggiare perché sua madre non lavora e suo padre è appena stato licenziato ..."

"E allora ci ho pensato io. Non vedevo l'ora. Strano che non mi sia arrivato ancora l'invito in qualità di sponsor ufficiale ... Potevate prendere quattro bottiglie di birra e delle pizze d'asporto e invece no. La mamma mi ha detto che andrete in un locale sul lago, una cosa in grande e che hai pagato tu tutte le spese"

"Non tutte. Solo per l'affitto del posto. È il posto del padre di uno che conosco, mi ha fatto un prezzo stracciato e ci ha riservato tutto il locale. Metteremo le candele in giro e abbiamo invitato molta gente. Lei resterà senza parole"

"E io pure! Trecento euro volatilizzati e poi le prenderai di certo anche il regalo"

"Gli altri prenderanno la torta"

"Gli altri chi?"

"I compagni di classe"

"Ok, adesso ho capito. In quanti sarete in classe, venticinque? Togli te e la festeggiata, ne restano più di venti. Loro si divideranno il costo della torta che immagino non avranno certo preso in pasticceria e tu invece pagherai da solo l'affitto del locale. Mi spieghi perché? Nessuno ti ha detto che non era il caso?"

"Nessuno sa che l'ho fatto. Ho detto che il padre del mio amico ce lo darà gratis"

"Ho capito, quindi immagino che pagherai anche la quota per la torta"

"Già, non potevo non farlo"

"I miei amici mi chiamano perché con me si divertono. A loro piace stare con me."

"Dio santo, ci credo che si divertono con te. Volevo che potessi divertirti. Io alla tua età non avevo un soldo. Dovevo sempre rinunciare a tutto ma così è anche peggio"

"Fai come vuoi papà. Io faccio solo quello che mi sembra giusto. Se vedo i miei compagni di classe ... nessuno può permettersi quello che ci possiamo permettere noi. È normale che sia io quello che spende di più"

"Non credo proprio! Il tuo amico Ruf non è certo messo male eppure non mi sembra che sia in giro agli angoli delle strade a distribuire banconote. Non ha certo bisogno che sia tu a regalargli un piumino così costoso!"

"Lo so che non ne ha bisogno e allora? Cosa c'è di male a fare dei regali che lasciano senza parole?"

"Io resto senza parole! Mi fai impazzire! Arrivo qui che sono nero e poi mi intorti su con quell'aria da bravo ragazzo. Quand'è che comincerai a pensare agli affari e a fare un po' di giudizio coi soldi? Avevo anche una sorpresa per te, prima che vedessi l'estratto conto. Ho trovato un master sul tessile in microfibra, una cosa d'avanguardia, a Chicago. Dopo la maturità potresti farlo"

"Papà non so ancora cosa farò dopo la maturità"

"Tuo fratello sta già lavorando con me e direi che non se la passa male. Vedrai che ti appassionerai anche tu. Quest'estate starai nel laboratorio così vedrai da vicino tutto il processo di lavorazione dei tessuti"

"Non vedo l'ora!"

"Dici sul serio? Guarda che è importante che inizi a pensare al lavoro. Hai quasi diciotto anni. Tu sei uno brillante, piaci a tutti, sei uno nato per il commercio. Mi piacerebbe che la prossima volta che andrò in Francia venissi con me. Lì abbiamo diversi clienti e poi tu parli bene il francese"

"Papà a proposito di diciotto anni ... avrei un'idea di cui vorrei parlarti"

Commentato [MOU27]: Questo lo toglierei, mi pare troppo. Basta il regalo a Ruf per rendere l'idea della generosità di Francesco.

“Cavoli! Ma mi stai mai ad ascoltare? Ti stavo parlando di una cosa importante, un viaggio di lavoro
“Cavoli! Ma non mi stai mai ad ascoltare? Ti stavo parlando di una cosa importante, un viaggio di lavoro da fare insieme”.

“Scusa papà. È che volevo parlarti della festa perché vorrei organizzarla nello show room della ditta”.

“Hai superato la misura. Sono venuto qui a chiederti conto di tutte queste spese e tu te ne esci con l’idea della festa? Finchè non ti metti al lavoro per ripagare un po’ delle spese folli che hai fatto, di feste non se ne parla proprio. Per non parlare della multa che mi hai fatto pagare”.

“Hai ragione. Scusa. È che diciottenni arrivano una volta sola e vorrei che la mia festa fosse indimenticabile!”

“Francesco tu mi fai uscire matto. Della festa parleremo in seguito. Mi aspetto che da domani tu
“Stai scherzando vero? Tu hai in mente quanto ci costerebbe una cosa del genere?”

“Io non voglio nessun regalo. Questo sarebbe il mio regalo. Sarebbe bellissimo se tutti potessero avere una tua creazione ideata ad hoc per me. Io lavorerei duro per aiutarti nella produzione, sarebbe un modo per fare pratica, conoscere gli operai, stare nella fabbrica ...”

“Francesco tu sei pazzomi fai uscire matto. Della festa parleremo in seguito. Mi aspetto che da domani tu venga tutti i pomeriggi a fare un giro in ditta per iniziare a conoscere un po’ la vita che ti aspetta. Questo me lo devi!” Lo sai vero?”

“Lo so papà. Lo so”.

Commentato [MOU28]: Taglierei ogni allusione alla festa di compleanno. La festa viene accennata ma non descritta e ai fini narrativi non è rilevante. Invece in questa scena renderei il padre più impositivo. Secondo me ci sta che gli imponga, e non semplicemente gli chieda, di venire a lavorare per ripagare le spese folli.

Gita ad Assisi

Il ritrovo è stato fissato per le 6.30. Ci aspettano otto ore di pullman e credo che dormirò sempre. Francesco si presenta con un paio di pantaloni corti rosa shocking e una camicia a pois bianca e blu. Ha delle scarpe da ginnastica nuove, di tela bianca. Il suo arrivo non passa inosservato, lui attira sempre commenti e sguardi e questo gli piace da impazzire.

“Ciao amico, dormito bene?” mi chiede mentre mi abbraccia. “Troppo poco” gli dico con una faccia che racconta che è vero. “Lo sai che nelle prossime tre notti non dormirai mai? Sei pronto a tutto questo?” so che non scherza. Sono un po’ in ansia per questa gita, i prof non volevano portarci da nessuna parte perché dicono che facciamo troppo casino e io la penso come loro.
Posso ben immaginare

che nessuno di loro abbia voglia di stare fuori per quattro giorni da casa senza ricevere in cambio la medaglia d’oro al valore o almeno un bel baule pieno di monete d’oro.

E perchè mai i professori dovrebbero accollarsi questo *piacere* per la gloria o solo per essere ricordati dai propri alunni come generosi benefattori? Ho scoperto che questo non ha molto appeal per loro. E come dargli torto?

Se stamattina siamo qui è perché ci siamo dati parecchio daffare. Francesco si è dato parecchio daffare. L’anno scorso, prima della chiusura delle scuole, a maggio, abbiamo ha attivato una vera e propria caccia all’uomo tra tutti i prof con la speranza di trovare almeno due inguaribili benefattori idealisti che rispondessero sì alla nostra candida domanda di accompagnarci in gita. Abbiamo fatto un lavoro sistematico o meglio, hanno fatto. io mi sono limitato a osservare e a mettere il mio nome in coda alla lista. Francesco si Cìè siamo fatti fatto dare in segreteria l’elenco di tutti i professori e poi Francesco ha avuto un’idea delle sue. Ha pensato che per convincere un professore a sacrificare

così tanto tempo per degli sconosciuti (questo vale per i professori che non insegnano nella nostra classe, i quali invece avevano già abbondanti motivi per rifiutare la nostra supplica) è necessario presentarci, far sentire loro il nostro profondo desiderio. E come dire tutto questo in trenta secondi? Una mattina ci siamo accordati per arrivare a scuola tutti vestiti di nero e all'intervallo ci siamo fatti scattare una foto molto eloquente. Ci siamo messi al piano terra in ginocchio con le mani giunte, disposti in fila così da formare un grande punto di domanda. Abbiamo chiesto a uno della classe a fianco alla nostra di scattarci una foto dal primo piano che sporge sull'atrio dove noi eravamo in posa. Guardavamo tutti in su, con espressione supplichevole. C'eravamo tutti, anche quello era importante. Francesco ha fatto stampare la foto per tutti i professori che avremmo contattato e ha procurato cornici di cartone per tutti. Avevamo deciso di non escludere nessuno: meglio andare in gita con un prof antipatico che non andarci! Nel caso poi molti avessero dato la disponibilità, come speravamo, avevamo programmato un'estrazione a sorte, ovviamente pilotata. Secondo lui quello sarebbe stato un piano era perfetto: consegnare ad ogni professore la nostra foto nella cornice con tutte le nostre firme e con la scritta: "non ci dica no!" Visto che il tempo per spiegare le nostre ragioni ai professori era pressoché nullo, avevamo scritto una lettera di accompagnamento. Francesco era riuscito a mettere in rima tutte le cose concentrare tutte le idee di tutti che avevamo pensato di dire ai professori e si era detto molto soddisfatto del risultato, neanche fosse Dante il risultato gettava in ombra i cantici danteschi.

Cari professori

Banchi e aule: E' questa la scuola? E' tutto qui? La scuola non dovrebbe anche essere "magistra Banchi e aule: E' questa la scuola? E' tutto qui?
 La scuola non dovrebbe anche essere "magistra vitae", come dicevano i latini? Non dovrebbe aiutarci ad aprire gli occhi sul nuovo e sul bello, ad alzare lo sguardo sul mondo? Come si fa a imparare la vita se non ce ne fate mai sentire il profumo, gustare il sapore? Come si fa ad appassionarsi a quello che c'è fuori se alla sola idea di uscire dalle mura di questa scuola, siete tutti spaventati? Voi prof. parlate della gita scolastica come di un incubo. Ne siete sicuri? Da anni in questa scuola, Voi prof. parlate della gita scolastica come di un incubo. Ne siete sicuri? Da anni in questa scuola, nessuno porta più gli studenti in gite che durino più di una giornata. Viaggi di apprendimento le chiamate voi: ma chi l'ha detto che l'apprendimento debba per forza avvenire nel tempo del giorno in cui tutto viene illuminato dalla luce del sole? Pensate a voi quando eravate come noi. Forse il meglio di noi ancora non l'avete visto. Pensateci su e se avete il coraggio..... fate anche voi una piccola rivoluzione. Fuori c'è tutto un mondo da esplorare.

Ci siamo divisi le cornici per le consegne e a metà maggio tutti i professori della scuola avevano tra le mani il nostro capolavoro, la nostra richiesta. Eravamo Francesco era certo che la gita di più giorni della quarta non ce l'avrebbe tolta nessuno! Nella lettera avevamo chiesto ai professori di comunicarci la loro disponibilità entro la fine del mese perché quello era il tempo limite per poter far autorizzare la gita dal consiglio di classe. L'umore era alle stelle Erano tutti carichi per questa iniziativa. Non avevamo detto niente rispetto alla meta della gita, il nostro l'unico obiettivo era stare insieme per qualche giorno lontano dalla scuola. Francesco aveva trovato il modo di trasformare tutti i nostri desideri di gita in un progetto straordinario, un'impresa che sentivamo tutti nostra, pure io che coi miei compagni avevo ben poco da spartire. La lettera ci mostrava giovani curiosi,

Commentato [MOU29]: Troppo lungo. Se condensassimo in una frase in rima scritta sul retro della foto? TERREI COSI, PIÙ CORTO MA CON UN PO' DI MATERIA, PER ABBOZZARE L'IDEA DI UN RAGAZZO CHE SA TROVARE LE PAROLE. QUI PER UN OBIETTIVO BEN PRECISO DI IMMEDIATA UTILITÀ.

Il prof e la prof se la ridono e tutti noi pensiamo che non è mai troppo tardi per far nascere un amore e che forse quelli che dovranno essere tenuti d'occhio saranno loro.

"Passo la parola alla professoressa Riboni che vi vuole salutare" e fa un inchino da vero gentiluomo. L'applauso esplode spontaneo. "Bravi ragazzi, restiamo calmi" esordisce con un tono bonario.

"Professoressa, è che siamo troppo contenti per questa gita. State tranquilli, sarà qualcosa di bellissimo anche per voi" Francesco si alza e porta alla prof una rosa rossa.

Francesco: "Un venditore di rose che alle sei del mattino è già al semaforo merita di fare affari. Questa l'ho presa per lei". Nuovo applauso.

"Francesco, tu con le parole riusciresti a convincermi ad accompagnarvi anche sulla luna".

Io sono seduto di fianco al finestrino, Francesco è accanto a me ma non smettono di chiamarlo quelli dietro. Lui ogni tanto si alza, parla un po' con tutti ma poi torna qui. Io vorrei andargli dietro, almeno una volta, smetterla di sentirmi un peso. Nessuno degli altri vede in me quello che vede lui. Per gli altri sono strano, uno che sta sempre sulle sue, col nervo facile, ma io non sono così, non sono solo questo. Io vado in tilt quando gli altri si aspettano qualcosa da me, quando devo ridere per forza, quando devo fare cose che non ho mai fatto. Io sto bene all'ombra e non so perchè Francesco ha deciso di farmi stare sotto la sua ombra, di proteggermi, di farmi sentire sempre desiderato. A volte lo odio quando mi dice che sono uno speciale, mi butta addosso parole incoraggianti che mi innervosiscono, come se poi dovessi crederci davvero, essere diverso da quello che sono. Mi arrabbio ma lui non se ne va, sul pullman, nel scegliere una delle poche camera da due con me, nelle serate in giro per Assisi fino a tardi.

Francesco in questi giorni parla di continuo, mi racconta i suoi pensieri. La seconda notte non smette più di parlare. Nel pomeriggio abbiamo visitato la più grande azienda tessile d'Italia, e la casa di moda dove i capi vengono prodotti e venduti in tutto il mondo. Francesco impazzisce per quel brand, se ne frega se tutto costa un occhio della testa. Io non ci spenderei un euro per quelle magliette eppure c'è gente disposta a uccidere per un capo firmato. Ci hanno fatto fare anche un laboratorio pratico. Sono un'azienda d'avanguardia sull'utilizzo dei colori naturali e l'art style, una contaminazione tra moda e arte. Hanno allestito un museo con le opere di tutti gli artisti che hanno disegnato per i loro tessuti.

"Ehi Ruf? Hai visto che azienda pazzesca?"

"Ho visto".

"E non dici altro?"

"Francesco sono le tre di notte. Ieri abbiamo dormito quattro ore e oggi abbiamo girato tutto il giorno in quella cavolo di azienda. Ho temuto che saremmo rimasti intrappolati lì dentro per sempre!"

"Io ci sarei rimasto volentieri lì dentro per sempre!"

Sto zitto. Vorrei dirgli di spegnere la luce, di smetterla di pensare che fa troppo rumore ma non ci riesco e lo lascio parlare. "Ruf io vorrei portare tutto questo nell'azienda di mio padre. È l'unico modo per pensare a quel lavoro come un progetto per me. Hai sentito che ricerche stanno facendo per abbassare l'impatto ambientale della produzione dei tessuti?"

"L'ho sentito. E da quando ti interessi di ecologia?"

"No, dicevo così, tanto per dire. Non sarebbe male usare i soldi di mio padre per fare qualcosa di utile per la moda e per l'ambiente".

"Si dà il caso che tuo padre sia molto intenzionato a fare cose utili al suo portafoglio quindi non farti strane idee".

Lui mi guarda serio: "È bello parlare con te. Sei sempre molto incoraggiante".

Prendo le sue parole come un complimento. Credo che il mio compito sia proprio quello di tenerlo con i piedi per terra. Di farlo smettere di crederci onnipotente.

"Cosa dici se andiamo a trovare le nostre compagne?"

lo non ne ho nessuna intenzione "Ho mal di testa, se vuoi però vai tu". Sento la sua voglia incontenibile di andare: "Davvero, vai, le ragazze saranno felici di vederti". Penso a chi sarà la fortunata estratta come reginetta per una notte.

"Va be' peggio per te. Non ti lamentare poi che nessuna ti guarda se te ne stai sempre nascosto". Gli giuro che mai mi lamenterò per una cosa del genere e lo lascio andare.

Francesco alza la mano per poter dire qualcosa: "Prof, non ci posso credere. Anche mio padre di chiama Pietro!"

"Che coincidenza Francesco, grazie per avercelo detto perché altrimenti la nostra gita non sarebbe stata la stessa. Lasciatemi finire così poi taccio e ci mettiamo tutti a dormire che è ancora prestissimo.

Fu Pietro a finanziare la produzione di tessuti pregiati e da allora tutto l'impero guardò ad Assisi per l'acquisto di broccati e seta d'oriente. Alla corte di Pietro vennero pittori celebri perché lui volle creare trame sempre nuove. Avviò l'allevamento di bachi da seta che tutt'oggi è una delle attività principali di queste zone. Per questo Mission è nata qui.

Ci tengo a dirvi che è la prima volta che una classe del Liceo San Giorgio visita l'azienda Mission. Accettano solo poche scuole perché vogliono garantire un'esperienza approfondita e di qualità agli studenti e per questo ci sono liste d'attesa lunghissime. Noi siamo stati accettati e incontreremo il dirigente di Mission. Vi garantisco che resterete senza parole. Assisi è Mission. Un'eccellenza industriale studiata in tutto il mondo con un fatturato sempre in crescita. Sono certa resterete anche voi colpiti dal vedere come uomini nati col buon gusto e con il fiuto per gli affari, abbiano fatto la storia di questa città. Adesso ho finito" terzo applauso spontaneo. "Buon viaggio e non fate rumore che io e il prof non siamo più ragazzini, dobbiamo dormire un po'".

La mattina quando suona la sveglia Francesco è già in bagno che si sta facendo la doccia. Non l'ho "Quel giorno sembravi uscito dal Grande Fratello."

"Vuoi dire che ero più bello del solito?"

"Quel giorno eri un divo".

"Un divo non regala ai suoi amici panni in microfibra come gadget ricordo".

"Mia madre non smette di dirmi che è meraviglioso. Pensa che è subito corsa a comprarsene altri tre. Dice che tuo padre è un genio!"

"Grazie per avermelo detto. Adesso so che la mia festa ha fatto del bene all'umanità!"

"A mia madre di certo".

La mattina quando suona la sveglia Francesco è già in bagno che si sta facendo la doccia. Non l'ho sentito rientrare. Io sono crollato subito. Questa dimensione full immersion di vita social mi consuma tantissime energie.

"Ben svegliato amico caro! Ti ho preso un caffè alla macchietta ... è lì sul comodino" vedo un pacchetto di fianco al bicchierino e lui mi viene vicino: "Anche questo è per te. Voilà"

"Ma sei fuori? Cos'è?"

"Non mostrare troppo entusiasmo ..."

"Grazie! È che non mi aspettavo un regalo".

"Aprilo, c'est puor toi"

Commentato [MOU31]: Trasformerei tutto questo in un racconto di Ruf, che dice che la gita è stata pazzesca, oltre le loro aspettative, magari che hanno conosciuto delle ragazze, insomma cose frivole, e poi, in passant, Ruf dice che gli è sembrato che Francesco fosse rimasto colpito in particolare dalla visita all'azienda tessile, e qui possiamo dare le informazioni sull'azienda. Ruf potrebbe dire, per esempio, che mentre visitavano l'azienda Francesco aveva una strana luce negli occhi, come se all'improvviso gli si fosse aperto davanti un mondo, per far capire che Francesco sta iniziando a riflettere sulla possibilità di lavorare, sì, nell'azienda del padre, ma a modo suo. Intravede la possibilità di imprimerle una svolta etica. Magari durante la visita potrebbe dire a Ruf una cosa come: "Di' un po', come ce lo vedresti tutto questo nell'azienda di mio padre?" E Ruf, credendo che l'amico stia scherzando: "Secondo me gli verrebbe un coccolone". Cambierei il nome dell'azienda, troppo simile a Missoni.

Commentato [MOU32]: Tagliare se tagliamo la festa

È un pacchetto fatto con la carta di giornale e un nastro di seta rossa. Dentro ci trovo un libretto di poche pagine. Leggo ad alta voce il titolo *"L'uomo che piantava gli alberi"*. *Mi dice che è un libro che gli è molto piaciuto e che ha il merito di dire tanto in poche parole. Parla di un uomo che per tutta la vita ha piantato alberi. Lo sfoglio e trovo una dedica.*

"Attento a quelle" vedo che ci sono tre ghiande "purtroppo non è una storia vera, ma mi è piaciuta molto. E poi so che preferisci i libri corti. Era difficile fare meglio". Lo sfoglio e trovo una dedica. "Al mio amico. A mon frere. "Insieme faremo grandi cose. F"

Resto interdetto. Non mi aspettavo un gesto simile. È l'unico maschio al mondo che conosco capace di fare cose così e per questo lo adoro ma non posso certo dirglielo. Io non sono come lui. *Gli chiedo della sua notte perchè non reggo oltre la sua attenzione. Lui mi racconta delle nostre compagne, di Laura che lo segue per un giro notturno ad Assisi, fregandosene del rischio di essere sospesa a vita. Mi parla delle sue labbra, delle corse tra le vie deserte, del tenersi stretti. Mi descrive le sue forme come a volermi risvegliare dal letargo ma io non funziono come lui.*

Per l'ultimo giorno ci spostiamo a Roma per una full immersion di monumenti e chiese. Laura sta Per l'ultimo giorno ci spostiamo a Roma per una full immersion di monumenti e chiese. Laura sta Per l'ultimo giorno ci spostiamo a Roma per una full immersion di monumenti e chiese. Laura sta "Certo che queste storie le trovi solo tu!"

"Direi che Wangari la conoscono in tanti. Siamo noi che siamo un pozzo di ignoranza. Ti rendi conto? Sono partiti dai semi nel cortile di casa. Volevo condividere con te questa scoperta e anche questo pacchetto di biscotti".

"Merci. Questo lo so dire anche io! Speravo avessi nascosto qualcosa di commestibile nel tuo zaino!"

"Se ci vede l'autista siamo finiti, ci tocca arrivare a Roma in pellegrinaggio per la via Francigena"

"Non vedo l'ora ... Grazie Francesco. E non solo per i biscotti". Per l'ultimo giorno ci spostiamo a Roma per una full immersion di monumenti e chiese. Laura sta sempre addosso a Francesco e io mi tengo a una certa distanza. La professoressa mi viene vicino e mi chiede se mi sto divertendo. Da fuori devo davvero dare l'idea di un caso disperato. Poi si mette a raccontarmi di quando lei era giovane e di come si sia sempre sentita diversa dalle altre, cosa che non mi è difficile credere. Mi dà una serie di consigli improbabili e mi affretto a ringraziarla per arginare la cosa. Poi mi lascio andare e le racconto del mio libretto delle regole per non fare danni nelle relazioni con gli altri. Le dico che nonostante ne abbia già scritte parecchie faccio ancora un po' di fatica ma solo un po'. Lei mi si avvicina e mi dà un bacio sulla guancia. Vorrei morire. Poi si allontana e mi viene da sorridere. Questa volta non sono andato in bianco neppure io!

Commentato [MOU33]: Anche questo lo condenserei in un racconto di Ruf, senza farne un dialogo. Magari farei dire a Ruf che è stato sorpreso del regalo, ma che è un regalo tipico di Francesco, che ha un po' il pallino dell'ambiente e non usa le bottigliette d'acqua usa e getta (per dire).

Estate di lavoro e di incontri

Abbiamo finito da qualche diverse settimana la scuola. Lui Francesco con una buona media, un vero miracolo rispetto al tempo che ha dedicato allo studio. Non la smette di ringraziarmi. In effetti qualche mese dopo ho fatto un libro di racconti che ha fatto molto parlare di me. Dal momento che con il

caldo torrido e le giornate sono lunghe e noiose. Non mi manca la scuola ma mi manca Francesco.

Da quando abbiamo finito ci vediamo pochissimo. Ha iniziato a lavorare con suo padre. Dal giorno dopo la scuola, come aveva promesso, molte volte. Ha iniziato ad andare in ditta con lui tutti i giorni. Ci resta fino all' sera ora di cena. E fa Ha fatto anche diversi viaggi. È stato cinque giorni in Giappone per conoscere un produttore di seta biologico, come se i vestiti si dovessero mangiare. Quando possiamo, ci

vediamo a fare un giro di lavoro. Da quando abbiamo finito ci vediamo pochissimo. Ha iniziato a lavorare con suo padre. Dal giorno dopo la scuola, come aveva promesso, molte volte. Ha iniziato ad andare in ditta con lui tutti i giorni. Ci resta fino all' sera ora di cena. E fa Ha fatto anche diversi viaggi. È stato cinque giorni in Giappone per conoscere un produttore di seta biologico, come se i vestiti si dovessero mangiare. Quando possiamo, ci

vediamo a fare un giro di lavoro. Da quando abbiamo finito ci vediamo pochissimo. Ha iniziato a lavorare con suo padre. Dal giorno dopo la scuola, come aveva promesso, molte volte. Ha iniziato ad andare in ditta con lui tutti i giorni. Ci resta fino all' sera ora di cena. E fa Ha fatto anche diversi viaggi. È stato cinque giorni in Giappone per conoscere un produttore di seta biologico, come se i vestiti si dovessero mangiare. Quando possiamo, ci

l'imprenditore. Un cliente francese che gli ha proposto a Francesco di andare a fare una stage nella sua ditta "Parce que tu est très chic", quello un altro che gli ha presentato la figlia venticinquenne nella speranza che tra i due nascesse qualcosa. U, e l'industriale plurimiliardario che si è messo a confidarsi ha preso a confidargli con i suoi propri problemi di ordine minimo. E così gli ha detto di non dire nulla a Francesco e di non dirlo a nessuno. E così gli ha detto di non dire nulla a Francesco e di non dirlo a nessuno. E così gli ha detto di non dire nulla a Francesco e di non dirlo a nessuno.

Commentato [MOU35]: Si intendeva questo? OK

Lo sto aspettando perché stasera mi ha detto che voleva portarmi in un posto speciale.

"Bonjour" eccolo che arriva.

"Certo che ti piace far aspettare le persone?!" Sembra che lavori solo tu" gli dico un po' scocciato.

"In effetti non mi risulta che tu stia facendo qualcosa se non abbuffarti di libri deprimerti".

"Se non hai voglia di uscire con me basta dirlo! Non vorrei farti annoiare con le mie storie ora che hai una vita così movimentata".

"Smettila di dire sciocchezze e sali!" ubbidisco anche se sono ancora un po' scocciato dai suoi modi presuntuosi.

"Guarda qui cosa mi ha dato oggi mio padre? Una bella carta di credito aziendale fiammante. E non è tutto?"
e non è tutto?"

"Cos'altro? Orologio d'oro? Viaggio premio sulla luna?"

Lui ride. "Meglio ancora, mi ha detto che posso scegliere una macchina nuova invece di continuare a girare con questo ferro vecchio di mio fratello. Ti rendi conto? Non so ancora cosa scegliere..."

"Questa macchina non mi sembra niente male. Mio madre mi fa usare solo la vecchia panda della nonna con i finestrini a manovella. È fissato con l'idea che le cose te le devi guadagnare".

"Con la tua voglia di uscire la Panda mi sembra già una super dotazione" so che lo dice per spronarmi ma ogni volta ci casco.

"E tu sarà il caso che impari un po' a guidare prima di pensare alla Ferrari!" gli dico acido mentre frena brusco a uno stop.

"Vuoi forse scendere e venire a piedi?"

Lo guardo e non riesco a stare serio. "Non ci posso credere che stiamo già litigando" e la rabbia rapida come è arrivata.

Francesco canticchia una canzone alla radio poi si schiarisce la voce per darmi un annuncio importante: "Stasera ho un grande progetto. Milano preparati ... arriviamo! Poi c'è una sorpresa per te".

"Con te non si può mai stare tranquilli".

"Passiamo a prendere Gaia e una sua amica".

"Giura che è uno scherzo o scendo davvero". Sento una furia accendersi alla bocca dello stomaco.

"Lo so che vorresti baciarmi ma trattieniti. Ci muori dietro da una vita. Tranquillo lei non sospetta niente. Le ho detto che ero interessato a sapere del suo anno di studi a Parigi e che avevo bisogno di parlare un po' francese. Settimana prossima devo accompagnare mio padre a Roubaix, non te l'avevo ancora detto. Parto tra cinque giorni".

"Ho mal di testa".

Commentato [MOU36]: Troppo. Diciamo che gli ha ordinato un'auto nuova per festeggiare la patente, ma arriverà tra qualche giorno?

Commentato [MOU37]: La Punto mi pare un po' plebea per una famiglia tanto ricca. Avranno almeno una Mini o una 500 nuova...

“È normale, è un chiaro sintomo di innamoramento represso. Tu devi imparare ad esprimere le tue emozioni, devi tirar fuori quello che hai dentro”.

“Tipo un bel vaff”

“Bonjour finesse!”

Stasera non trovo niente di decente da mettermi e così ho cercato nell’armadio di mio fratello che però ha tre anni meno di me. Ho rischiato di uscire con la felpa dei Minions se non fosse che mia madre mi ha urlato che tutta la mia roba stirata era rimasta in stireria perchè la signora che ci aiuta in casa non aveva fatto in tempo a sistemarla. Santa mamma! Gaia mi piace dalla prima elementare quando ancora non sapevo allacciarmi le stringhe ma so bene i miei limiti e so stare al mio posto. L’idea che tra poco salga in macchina mi paralizza. Vorrei picchiare Francesco:

“Io non capisco come tu possa trovare il tempo di fare tutti questi casini!”.

“Lo faccio per te. Tu ti sottovaluti” sembra che mi abbia letto nel pensiero “Non sei affatto male. certo che quei capelli potresti sistemarteli un po’ meglio. E soprattutto quelle sopracciglia? Sembri quello di Elio e le storie tese. Mai sentito parlare di pinzette?”

“Non credo proprio che qualcuno sia interessato alle mie sopracciglia e io vivo benissimo così”.

“Tu hai paura di farti avvicinare dagli altri, ma fidati, secondo a me a Gaia piacci!”

Io non riesco a controbattere. “Devo dire a tuo padre di farti lavorare di più. Hai troppe energie per fare danni”.

“Ti prego, non dirlo neanche per scherzo. Mio padre mi sta troppo col fiato sul collo, sta prendendo contatto con tutte le università del mondo per cercare i corsi di laurea più prestigiosi nel campo del tessile. Non c’è retta che lo scoraggi. Lui con l’inglese non se la cava per niente e fa scrivere a me tutte le mail. Non so come uscirne.”

“Da cosa?”

“Mio padre è seriamente convinto che il futuro della nostra azienda sarà nelle mie mani. Se fossi mio fratello sarei infuriato. Lui lavora lì da anni ma mio padre quasi lo ignora, fa sempre lo stesso lavoro. E invece Angelo sembra contento così, non lo disturba l’eccesso di attenzione che nostro padre ha per me. Un po’ lo invidia”.

“Chi? Tuo fratello?” gli chiedo.

“Sì, lui è libero di fare quello che vuole. Io sento addosso un’aspettativa che mi tiene sveglio di notte. Non sono convinto che questa sia la mia strada. Mi sembra di cavarmela bene, conosco molta gente simpatica e poi ho questa” mi fa vedere di nuovo la carta di credito ridendo “ma se penso di passare tutta la vita così mi manca l’aria. Sento qualcosa che mi strige qui, alla bocca dello stomaco e mi fa male. Un po’ come quello che starai sentendo adesso tu pensando a Gaia”.

Lo guardo con odio: “Non mi hai fatto finire di insultarti ... e chi sarebbe la sua amica?”

Francesco: “Si Chiama Aurora, è quella della quarta A”.

“Oh Dio! Quella meraviglia tra poco sale in questa macchina?”.

“È qualche settimana che sto chattando con lei”.

“Giura? E me lo dici solo adesso? Lo sentivo che ci stiamo allontanando, non ti fidi più di me!”.

“Smettila di fare la vittima. Non c’è molto da dire. Mi ha scritto su Instagram per commentare la mia foto con il cappello con lo scalpo di pelo. Quello che mi sono messo l’ultimo giorno di scuola”.

“Scherzi vero? Quel giorno eri davvero ridicolo. Quei pantaloni lucidi con le pezze cucite a mano ... dai ... avevi esagerato. Sembravi davvero il barone rampante”.

“Non so cosa dirti. A lei è piaciuta la mia foto e mi ha scritto un bel messaggio. Abbiamo iniziato a scriverci”.

“Non male come inizio di storia”.

Francesco non coglie le mie allusioni: “Ho dato un occhio al suo profilo. In effetti mi chiedo come una tipa del genere possa avere interesse per me”.

“In effetti non fai male a chiedertelo” non riesco a trattenermi mentre sfoglio i suoi post. Credo abbia posato come modella per qualche spot perché ci sono foto pazzesche. Da set fotografico.

“Occhio a non sbavare sul cellulare che poi si impalla” commenta Francesco nel vedermi assorto da quella esplorazione “Sono contento che stasera la conosca anche tu. È simpatica è anche intelligente, mi sembra una bella persona e non si dà arie per niente anche se potrebbe guardarci tutti dall’alto in basso”.

“Sull’essere una bella persona direi proprio che non ci sono dubbi”.

“È strano sentirti fare certi commenti. Non vorrai già tradire la povera Gaia?”

e mi affonda un pugno sul fianco che ricambio nonostante stia guidando e andiamo avanti a giocare fino a quando sale Gaia. Mi sorride. La conosco da sempre ma non ci siamo mai scambiati molte parole. E subito il cervello va in tilt e riesco a dire solo monosillabi e battute idiote.

“Lo sai Gaia che Ruf è innamorato di te?” Resto senza parole. Ha appena riavviato la macchina da quando lei è salita. Lo odio con tutto il cuore. Lei è imbarazzata quanto me. Abbassa lo sguardo. Gli azzannerei la giugolare.

“Oh ... ma nessuno ride? La mia era una battuta!” Francesco e Gaia si mettono a ridere. Mi sgonfio dall’aria che stavo trattenendo e rido anche io ma dentro sono ancora furioso. Francesco non ha mai le mezze misure. Dopo poco sale Aurora e il suo profumo si diffonde in tutta la macchina. Mi allunga la mano, è sottile e minuta. Con Gaia sembrano subito in sintonia e si mettono a discutere di un prof che hanno avuto in comune. C’è un bel clima di festa. Nessuno sa dove stiamo andando tranne Francesco. Sentiamo musica e mi sento leggero, come poche volte mi è capitato.o.

“Eccoci arrivati” parcheggia in una zona di Milano che non ho mai visto. Ci sono molti palazzi antichi, balconi ben curati.

“E dove saremmo?” chiedo.

“Et voilà” Francesco indica un grosso edificio con davanti un cortile con bellissime aiuole e grandi alberi. Sembra un palazzo antico. Il cancello d’entrata è imponente e un po’ cupo.

“Cos’è Francesco? Il castello incantato? Se c’è da ballare io me ne resto in macchina” non riesco a trattenermi dal fare i gusti feste.

“Ma va’ Ruf, lo so che sei un timidone. Vedrai che starai benissimo. Fidati di me. . Venite, siamo un po’ in ritardo”. Francesco allunga il passo e noi lo seguiamo. Aurora propone di farci un selfie in giardino e immortaliamo le nostre belle facce sotto un’enorme magnolia. Io sono tra Gaia e Aurora. Sono agitato ma è una sensazione bella, che non mi dà fastidio.

“Buonasera, ho prenotato la cena per quattro” dice Francesco una volta giunti a una specie di reception. Abbiamo attraversato corridoi con i soffitti altissimi e le porte coi vetri sottili fino ad arrivare in un ala dello stabile più luminosa e moderna. “fame Francesco dove ci hai portato? Non capisco ...” guardo le ragazze se anche loro sono preoccupate ma invece loro mi sorridono.

“Prego, seguitemi” una delle ragazze dietro al banco ci invita a seguirla. “Siete già stati qui?”

Tutti scuotiamo la testa. “Molto bene, allora vedrete che sarà un’esperienza che non dimenticherete. Il vostro amico ci teneva molto a organizzare questa sorpresa per voi” e fa cenno verso Francesco. “dovete lasciare in questo armadietto tutto ciò che può produrre luce: cellulari, I-pod, chiavi della macchina, braccialetti iridescenti e via dicendo”.

Di fianco a noi ci sono diversi gruppetti di persone accompagnati da altri addetti. Ci sono signori di una certa età ma anche ragazzi, tutti molto eleganti. Poco distante c’è una coppia che si scatta un selfie mentre ride divertita.

La ragazza che ci accompagna si rimette a spiegarci: Vivrete l'esperienza di una cena al buio".

"Al buio? E perché?" chiede Gaia.

"Non sapete dove siete?" ci guarda stupita. "Questo è l'Istituto dei ciechi di Milano. Cenerete al Ristorante Tratto nero".

"Un ristorante gestito dai ciechi?" detta così non è la domanda più gentile che potesse uscirmi.

"Proprio così. E vedrete che meraviglia di sapori ... Vedrete per modo di dire" e si mette a ridere.

Sono senza parole. La guida ci fa accomodare in un atrio in penombra. "C'è anche il museo dei ciechi, vi consiglio di venire a provare anche quello".

"Certo, non vedo l'ora" non riesco a trattenermi, non potevamo andare a mangiare una pizza? Non mi sento a mio agio in questo genere di situazioni.

"Ho letto che è stato aperto nel 2005". Dice alle mie spalle Aurora "Francesco, sono senza parole, è un posto fighissimo". La guardo per vedere se sta dicendo sul serio.

"Io non ne ho mai sentito parlare ma l'idea mi attira parecchio. Sono eccitatissima". Dice Gaia guardando Francesco,

"E tu Ruf?"

"Io?" non so cosa dire "Io? Io non ci vedo dalla fame!" e mentre lo dico mi accorgo che è la cosa più scema che potessi dire. Scoppiano tutti a ridere, la ragazza che ci sta accompagnando più degli altri.

"Bene ragazzi" poi si fa seria "Adesso entrerete in un'altra stanza dove incontrerete la vostra guida, il vostro angelo custode che vi accompagnerà in tutta l'esperienza della cena. È Matteo. Lui è ipovedente. Non vi dico altro perché sarà lui a presentarsi. Vi accompagnerà al tavolo, vi porterà da bere e poi tutte le portate previste dal menù. Ci sarà un buio come non lo avete mai visto. Assoluto. Vi auguro buon appetito!".

E poi entriamo e tutto succede.

"Non ci posso credere!". "È stato pazzesco". "È stata l'esperienza più incredibile della mia vita" le ragazze non smettono di commentare tra loro. L'uscita dal buio è avvenuta per gradi, per riabituarci alla luce. Gaia è vicina a me. Siamo stati seduti vicino per tutta la cena.

"Già Ruf. Era come essere in un'altra dimensione". È la prima volta che sento Aurora pronunciare il mio nome. Mi piace che una come lei lo faccia. "Francesco ci hai fatto un regalo meraviglioso. Ti sarà costato molti soldi. Dicci cosa ti dobbiamo ... non è giusto che sia tu a pagare tutto".

"Tu e Gaia non siete riuscite a venire alla mia festa. Ci tenevo a festeggiare il mio compleanno anche con voi. E poi ho potuto parlare un po' con te in francese. Al buio è stato facile" dice a Gaia.

"So che costa tantissimo cenare in questo ristorante" commenta Aurora.

"Per Francesco non è mai un problema" mi affretto a intervenire "lo c'ero alla festa ma stasera non ho potuto pagare neanche io. Mettiti il cuore in pace. A lui piace essere Babbo Natale, lo fa stare bene".

Gaia dice: "Per voi com'è stato farsi accompagnare in bagno? Quello per me è stato stranissimo."

"Non so se tuo padre è molto d'accordo con questa adozione".

Gaia dice: "Per voi com'è stato farsi accompagnare in bagno? Quello per me è stato stranissimo."

"Io non trovavo la carta igienica" dico. "Ho dovuto farmela dare da Matteo perché era finita".

"Tu c'eri già stato?" chiede Aurora a Francesco.

"No. Era la prima volta anche a per me". Mi chiedo se tra Aurora e Francesco sia successo qualcosa al buio. Ogni volta che Gaia mi sfiorava sentivo il cuore esplodermi, e come se le sensazioni al buio fossero amplificate. Ci siamo scambiati un paio di cose che c'erano nel piatto. Le mani e le posate si

scontravano accidentalmente e ogni volta ci veniva da ridere. A lei è caduto anche il tovagliolo e lo abbiamo cercato insieme a tastonare per terra. Giuro che farei un mutuo per ripagare Francesco di questa esperienza. Abbiamo parlato tanto, immagino ci fosse molta altra gente nel locale ma non saprei dire quante persone. Tutti parlavano piano. Si percepiva un clima positivo magico, piacevole. "Vuoi provare anche il giro di Milano al buio?" Aurora dice a Francesco mentre gli cammina vicino.

"forte

Bella idea" e chiude gli occhi all'istante, proprio mentre stiamo attraversando una strada.

"Ma sei pazzo!" Aurora si affretta a prendergli la mano e a guidarlo sul marciapiede.

Francesco continua a tenere gli occhi chiusi "Dai, raccontami quello che vedi, aiutami a sentire Milano in un altro modo" e Aurora cammina e intanto si guarda in giro tenendogli la mano

lo e Gaia camminiamo a qualche metro di distanza, lasciamo a loro l'intimità di questo gioco improvvisato.

"Cazzo! Ma non ci vedi?"

Francesco è inciampato su qualcosa ed è finito a terra con un ginocchio.

"Mi hai tirato un calcio in testa razza di cretino" un uomo attorno alla quarantina si tira su dal suo letto di cartone.

"Scusi ... non ti avevo visto" Francesco si sistema i pantaloni sporchi di terra.

"Non mi aspettavo di trovare qualcuno sdraiato sul marciapiede ..."

"Scusami? Pensi che a me piace dormire per strada. Ti devo chiedere scusa per questo?"

Restiamo tutti in silenzio. Francesco lo guarda serio: "Come facevo ad immaginarmi che ci fosse qualcuno sdraiato a terra?"

"Razza di cretino, ma ce li hai gli occhi?"

"Stavo camminando ad occhi chiusi.

Volevo capire cosa prova un cieco".

"Mi stai prendendo per il culo? Tu ti metti a fare questi giochetti e intanto mi calpesti?"

"Le ho detto che non ho fatto apposta e le ho chiesto scusa" poi guarda noi "Siamo stati al ristorante dei ciechi e stavamo facendo un gioco..."

"Non me ne frega niente dei vostri giochetti ...

Il tizio si sistema la maglietta sudicia che gli sta appiccicata addosso. "Giuro che questa non l'avevo mai sentita. Un ragazzo viziato che prova a fare il cieco. Questa è davvero bella! E perché non provi a fare anche lo storpio? O il pezzente? E come me ... avresti molto da imparare".

"Dai Francesco, smettila" tiro il mio amico per un braccio.

"Credi che non ne avrei il coraggio?" Francesco si libera dalla mia presa e si avvicina al barbone. "Pensi di essere migliore di me?"

"Penso che te ne devi andare. Dai retta al tuo amico."

"Io voglio imparare, come mi ha detto lei. Mi dia la sua camicia, forza" e intanto Francesco si sfilava

"Io voglio imparare, come mi ha detto lei. Mi dia la sua camicia, forza" e intanto Francesco si sfilava

"Io voglio imparare, come mi ha detto lei. Mi dia la sua camicia, forza" e intanto

Francesco si sfilava la polo blu e resta in canottiera "tenga, metta questa o non ha il coraggio?" Aurora

e Gaia sono dietro di me. Sento la loro agitazione per la piega che sta prendendo la situazione. Cerco

di avvicinarmi a Francesco per farlo ragionare ma mi allontana brusco "So quello che faccio!".

L'uomo ha un odore forte addosso che l'umidità di stasera rende molto fastidioso.

Commentato [MOU38]: Come ci siamo detti al telefono, quest'esperienza è troppo per un ragazzo che non è ancora un santo, ma solo un ragazzo, per quanto sensibile a certi valori. La trasformiamo in una cena in un ristorante di lusso?

Francesco gli allunga la maglia. "Dai! Lei che parla tanto, mi dia la sua camicia e prenda questo. Io ho coraggio da vendere, non mi fa paura fare il pezzente e glielo dimostro. Lei hai il coraggio di cambiare?" Francesco si sistema la polo tra le gambe e prende il portafoglio "Ecco, tenga questi. Stanotte può dormire in albergo" e gli allunga cento euro.

"Tu sei pazzo?" e intanto sposta la mano per afferrare la banconota.

"No! Prima mi deve dare la sua camicia" l'uomo ci guarda perplessi, non sa cosa fare, credo tema sia uno scherzo che pagherà caro. Poi lentamente slaccia i bottoni.

"Ragazzino, se hai cattive intenzione sappi che con me non devi scherzare fare il furbo? Ho anche un coltello e non ho paura di usarlo. Se solo provi a fare scherzi".

Francesco non risponde. Prende la camicia e se la infila senza tradire nessuna espressione di disgusto. Il barbone sembra molto più in difficoltà con la polo di Ralph Lauren. Si mette i soldi in tasca e fa qualche passo indietro.

"Vada!" Francesco lo insegue per spingerlo sempre più lontano "Vada a farsi una doccia e a dormire in un letto, sparisca. E non provi più a dirmi che sono viziato". L'uomo si mette a correre e Francesco gli urla: "Non ho paura di fare il barbone!" e poi viene verso di noi che ci spostiamo rapidi: "Cos'è? Avete paura? Siete voi allora i viziati!"

Detesto questo suo atteggiamento: "Smettila! Non senti che puzza hai addosso? Bravo, hai dimostrato a tutti che sei coraggioso e che non hai paura di niente. Adesso possiamo andare a casa? Fallo per le ragazze".

Aurora lo guarda interdetta. Non sa cosa pensare di fronte a una scena simile. Lui le si avvicina: "Sono io, Francesco. Scusami ma dovevo farlo".

Lei abbassa lo sguardo: "Per favore smettila. Adesso torniamo a casa".

Lui si siede sui cartoni: "Andate a bere qualcosa. Io ho detto che avrei provato a fare il pezzente e adesso voglio provarci davvero".

Provo in tutti i modi a distoglierlo dal suo piano ma so che quando si mette in testa qualcosa non c'è modo di fargli cambiare idea. "Ragazzi mi spiace se vi ho rovinato la serata" grazie al cielo sembra tornare in sé "ma adesso devo fare quello che ho detto. Solo un'ora. Fatevi un giro e lasciatemi qui". Io gli parlo ma non serve a niente. Siamo in macchina con lui e non abbiamo altra scelta. Lo insulto e gli dico tutte le cose peggiori che mi vengono in mente e lui ora mi ascolta docile.

"Certo. Per chi mi hai preso? Non sono mica sbarcato da un barcone. Io ci sono nato in questa nazione del cazzo. Tu fai troppe domande e io adesso voglio solo dormire. Lasciatemi in pace". E fa per rimettersi sdraiato sul suo giaciglio di pezze e cartoni contro la saracinesca di una vetrina.

"Voglio darti retta. Voglio provare a fare il pezzente".

"Francesco, io con le ragazze ce ne andiamo. È tardi e dobbiamo rimetterci in viaggio". Non è ancora mezzanotte ma inventerei qualsiasi scusa per far smettere questa buffonata al mio amico che stasera sta davvero esagerando.

"Ragazze per voi è un problema se per un'ora io mi fermo qui mentre voi vi fate un giro per la città?" loro lo guardano senza capire se parla sul serio o meno. "Un'ora esatta e poi ce ne andiamo a casa. all'1:30 vi lascio davanti a casa vostra come ci eravamo accordati. Non un minuto di ritardo".

"Per me non ci sono problemi" guardo Aurora allucinato perché non me l'aspettavo così fuori.

"Anche per me va bene" dice Gaia.

“Francesco se tuo padre venisse a sapere una cosa del genere!?” ma è come se non mi sentisse.

“Ragazze cosa facciamo?” vorrei correre via e che tutti si arrangiassero.

“Il tuo amico non ha tutti i torti. Tu sei pazzo? Guarda che con me non si scherza”.

“Stai tranquillo Antonio. Non voglio farti niente di male. Tu mi hai detto che sono un ragazzino viziato e hai ragione. Stasera ti sono finito addosso ... vorrà pur dire qualcosa?”.

“Che hai bevuto troppo o che non guardi dove metti i piedi! Ah già ... hai detto che stavi facendo il cieco”.

Francesco tira fuori il portafoglio. Manca solo che si fa derubare e poi siamo a posto.

“Ecco, tieni, questi sono per te” tira fuori una banconota da 50 euro. “Avrei offerto da bere ai miei amici e invece voglio darli a te. È un modo per chiederti scusa per il calcio in testa e poi così per la prossima ora puoi trovarti qualcosa da fare, che ne so puoi prenderti una pizza o andare a bere qualcosa in un bar”.

“Ma mi vedi? Messo così non mi farebbero entrare da nessuna parte”.

“Hai ragione” Francesco si alza e si mette a togliersi la camicia bianca a maniche corte e la giacca di lino.

“Francesco se tuo padre venisse a sapere una cosa del genere!? lo adesso se non la smetti chiamo tuo padre” ma è come se non mi sentisse. “Ragazze e voi non dite nientecosa facciamo?” vorrei correre via e che tutti si arrangiassero.

“No. Sta solo spogliandosi in strada” intanto Francesco si sfilava anche le scarpe “Che numero hai?” chiede al pezzente.

“Quarantadue”

“E poi stiamo qui a dirci che il destino non esiste? Io ho il quarantatré ... non te ne accorgerai neanche della differenza perché sono nuove, vestono strette”.

Il tizio si è rimesso seduto e non sa davvero cosa fare. Le banconote sono lì a terra. Non le ha ancora prese.

“Affare fatto? Ti lascio anche l'orologio e il cellulare. Un'ora esatta e torni qui. Tu provi a fare l'uomo di mezz'età viziato e io il pezzente. So che un'ora non è niente ma magari impariamo tutti e due qualcosa”.

“Io ... io ...” il tizio è sconvolto almeno tanto quanto me. E poi allunga la mano e prende i soldi.

“Quando mi ricapita di trovare un pazzo così?”

“Ottima scelta. Adesso però mi dovresti dare le tue scarpe e la tua maglia” Francesco è scalzo e a petto nudo. Tutte le persone che ci passano accanto lo guardano divertite. Il tipo si alza e passa la sua t-shirt lisa e puzzolente a Francesco che la prende come ricevesse un tesoro prezioso.

“Noi ce ne andiamo” io non posso sopportare oltre “Quando sarai tornato in te ti aspettiamo alla macchina”.

“Tenete, vi lascio le chiavi. Se volete andare io mi arrangio per tornare a casa.”

Vorrei tanto farlo, ma so che non ci riuscirei. Aurora e Gaia mi seguono facendomi mille domande su Francesco, faticano a tenere insieme i pezzi, a capire il senso della follia che ha appena fatto. Io lo insulto, ma senza accorgermene dico cose di lui che lo giustificano, che lo rendono di nuovo Francesco agli occhi delle ragazze.

Ce ne andiamo mentre Francesco se ne sta lì sdraiato a guardare il cielo. si infila quel cencio inguardabile e quelle scarpe consumate. Lo fa senza fare smorfie. Non so come possa riuscirci. Antonio sembra ancora più in difficoltà nel mettersi quella camicia candida. Ha addosso un paio di pantaloni di tela che non danno troppo nell'occhio. Lo vedo con la coda dell'occhio infilarsi giacca e scarpe. Ha messo i soldi nella tasca della giacca. Muove qualche passo. Lo vedo fermarsi davanti alla vetrina di un negozio per sistemarsi i capelli. Si lecca le dita per poi togliersi qualche macchia dalla

faccia. Francesco invece è seduto sul cartone. Lo vedo sorridere a tutti quelli che passano. Via Roma, il cartello sopra la sua testa.

“L’aveva già fatto prima?” mi chiede Aurora.

“No. Ne ha fatte tante ma questa giuro no. Credo che il lavoro gli stia facendo venire l’esaurimento nervoso”.

“Non mi sembrava per niente stressato” dice Gaia “era andato tutto benissimo fino ad ora. È proprio un personaggio originale.”

“Si vede proprio che ci tieni a lui” mi dice Aurora mentre entra in un bar. “Mi è venuta un gran sete. E a voi?” Ci beviamo tre coche ghiacciate e aspettiamo che il tempo passi. Giriamo a vuoto per le strade tenendo d’occhi l’orologio. Faticiamo ad ancora un po’ e poi cerchiamo di orientarci per tornare alla macchina. Ho Ho paura di non trovarlo, che si sia spinto oltre nel suo delirio. Che gli sia successo qualcosa. Sbagliamo un paio di volte strada. È già l’una passata passata un’ora e noi ci siamo persi. Poi sbuchiamo in via Roma, ricociamo la strada dove avevamo parcheggiato. La percorriamo quasi di corsa. Arriviamo all’angolo e per terra sul cartone, steso, c’è Antonio. Lo riconosciamo dai capelli che sono di nuovo molto spettinati. Davanti al suo giaciglio c’è un cartello con una scritta con la calligrafia di Francesco:

Sono Antonio. Se mi guardi negli occhi, troverai una calamita per il tuo cuore. E allora non potrai che volermi bene. a quel punto ti verrà naturale lasciare qualcosa di te, qui dentro il mio piattino. Mercoledì

Formattato: Normale

Riconosco la calligrafia di Francesco. Mi chiedo dove abbia trovato il pennarello. Leggiamo e ci troviamo a sorridere. Mettiamo nel piattino qualche moneta. Piano, per non svegliare quel poveretto che oggi ha già vissuto troppe emozioni. E poi continuiamo a correre verso la macchina. Arriviamo all’auto e Francesco è lì che ci aspetta, come se niente fosse. Grazie al cielo ha avuto la decenza di togliersi quella camicia puzzolente. Saliamo in macchina, accende lo stereo e ci chiede di raccontargli quello che abbiamo fatto e mette in moto. Lascio il posto davanti ad Aurora, non ho proprio voglia di stargli accanto è seduta davanti. Lei gli parla tranquilla inizia a fare domande e lui le racconta ma io non voglio sentire niente. Mi infilo gli auricolari e non me ne frega niente di fare la figura del maleducato con Gaia. Anche lei mi sembra piuttosto sconvolta e la confidenza avevamo conquistato ora è sparita. Sono solo io quello con l’umore rovinato. Gaia gli chiede com’è stato fare il barbone e lui dice cose stupide. A me sembrano tali. Dice che uno gli ha sorriso. Dice che ha raccolto dieci euro. Dice che è entrato in un bar per andare in bagno e lo guardavano malissimo. Si ferma vicino a casa di Gaia, la salutiamo. Io vorrei tanto scendere con lei se non abitasse così lontano da casa mia. Le do due baci sulla guancia e lei mi stringe in un abbraccio. Francesco accompagna per prima Gaia a casa. Poi riparte jamo e Francesco va dritto verso casa mia. Grazie al cielo non devo restare in macchina da solo con lui. Al contrario di me lui stasera non andrà in bianco, nonostante si sia appena tolto di dosso dei vestiti sudici. Su di lui tutto sembra puro e non fa paura. “Ciao Ruf e non preoccuparti per me, mi sono passato ovunque l’amuchina”.

Non ho voglia di dire niente “Lo spero per te”.

“Domani devo preparare le valigie per la Francia ma ti chiamo se me la cavo presto al lavoro. Fammì un sorriso altrimenti non mi addormento!” Lo incenerisco con lo sguardo e mi affretto a scendere “Perchè non provi ad andarci a piedi in Francia? Visto che ti piacciono le esperienze estreme?” Lui mi sorride perchè sa che ho bisogno di tempo per sbollire.

Guardo Aurora e penso che per loro la notte sarà ancora lunga. penso che comunque non si addormenterà tanto presto. In lei non c’è più traccia di nessun risentimento. Lei se lo mangia con gli occhi e il mio amico non si tira mai indietro di fronte ai desideri delle belle ragazze. Vorrei dirle però

di non farsi troppe illusioni, vorrei dire di tenere il cuore al sicuro ma meneguardobene. Faccio un sorriso forzato a tutte due e me ne vado.

Commentato [MOU39]: Anche questa scena è prematura dato il livello attuale di autocoscienza del personaggio. Si potrebbe dire, invece, che all'uscita dal ristorante, dopo aver mangiato in abbondanza e dopo che Francesco ha pagato per tutti, vedono un barbone, magari che fruga nella spazzatura, e Francesco resta a fissarlo come ipnotizzato finché Ruf non lo tira via. E' già sufficiente questo a far capire al lettore che Francesco sta rimuginando qualcosa, che ci sono aspetti della realtà che non gli piacciono, che vorrebbe cambiare.

FRANCESCO SECONDO CHIARA

Le nobili origini di Chicca

“Chicca dove stai andando conciata così” mi madre non riesce ad accettare che io non perda tempo a decidere cosa mettermi addosso.

“Devo andare all’associazione. Oggi ho il turno”.

“Ma non ci sei andata anche ieri? Non devi studiare?”

“Ho già fatto tutto. C’è un’emergenza e ci hanno chiesto di andare anche oggi”. Una bugia che non fa male a nessuno.

“Io e tuo padre ieri sera ne abbiamo parlato tanto. Questa storia sta diventando insostenibile. Siamo preoccupati per te. Dobbiamo assolutamente ridefinire i confini”.

“Ancora? Abbiamo stabilito che l’importante è che riesca a gestire bene compiti e studio. Non mi sembra di aver preso brutti voti in questo periodo!” Detesto quando mia madre mi mi fa sentire sotto stretta sorveglianza: “Adesso devo scappare. Sono già parecchio in ritardo”.

“Hai solo quindici anni e tu fai quello che diciamo noi”.

“Ne ho quasi sedici” capisco che devo ammorbidire i toni altrimenti non mi farà uscire “Stasera, se papà è a casa, ne parliamo con calma così mi dite tutto”.

“Stasera c’è la cena Rotary, siamo fuori tutti e due”.

Non poteva andarmi meglio. “Ok allora facciamo quando volete voi. Adesso scappo”.

“Dobbiamo parlarne al più presto. E intanto però sistemati meglio i capelli e cambia la felpa che quella è bucata. Deve curarti un po’ di più, sei una bella ragazza ma non fai niente per farlo vedere”.

“Ok, cambio la felpa e vado”. Sono già in autobus verso il centro dove mi aspettano gli altri. Oggi fa un freddo cane. Mi sono infilata addosso due piumini. Il mio e quello di mia sorella che non usa più da una vita. Sono sicura che nessuno si accorgerà che manca. Mi lego i capelli.

“Don, sono qui”.

“Sei venuta anche oggi? Sicura di essere a posto con la scuola” sembra davvero essere una preoccupazione universale.

“Posso andare anche io in stazione oggi?” sono stufo che mi dica di no.

“Ci sono ancora tantissimi sacchi da dividere. Ormai te la cavi bene con questo lavoro. Di là ci sono già Giulia e Maria che stanno lavorando. Oggi fa troppo freddo per lavorare fuori”.

“Ci terrei davvero tanto a venire con lei in stazione. Va lì oggi vero?”

“Sì, ma non se ne parla nemmeno che vieni con me”.

“La prego don, ci tengo molto. Mi ha detto che un giorno mi ci portava”.

“Ma non oggi, saresti d’impiccio. Ha piovuto molto in questi giorni ed è tutto allagato. Ci sono già parecchi volontari che stanno cercando di raccogliere l’acqua ma la situazione è ancora molto critica. Sentiresti certi profumini ... I rifiuti accumulati rendono l’aria irrespirabile”. Pensano tutti che io sia delicata, da proteggere, che il mio naso non possa sentire, i miei occhi non possano vedere. “Bisognerebbe inventarsi qualcosa perché quella non può essere una sistemazione neanche per dei disperati”.

Penso agli appartamenti che i miei genitori posseggono nella città, penso alla casa al mare e alle due in montagna. Mia mamma si lamenta perché non riusciamo a goderci niente. L’ho sentita litigare con mio padre per questo motivo diverse volte.

I miei hanno voluto che frequentassi delle scuole pubbliche. Loro sono ricchi un po’ strani. Fin quando ero piccola ho sempre visto le facce meravigliate delle mie compagne di scuola la prima volta che le invitavo a casa mia: “Ma è tutta vostra?” Ho visto due mie compagne di classe piangere e urlare controcon le loro mamme perché la loro casa era troppo piccola o perché volevano almeno

Commentato [MOU40]: Così come? Me la immagino in jeans e felpa, con i capelli raccolti in una crocchia disordinata, struccata, in conflitto con l’ambiente sofisticato in cui vive e con lo stile altrettanto sofisticato della madre.

Commentato [MOU41]: In che senso? Secondo i genitori non sta bene andare ad aiutare all’oratorio? Eppure è una famiglia ricca ma anomala, che fa beneficenza e manda la figlia alla scuola pubblica.

Commentato [MOU42]: Un po’ troppo? Magari le facciamo solo frignare?

una casa sull'albero come la mia. :- "Perché la nostra casa è così piccola? Voglio anche io la casa sull'albero come Chicca" - "Voglio anche io Perché noi non abbiamo la piscina!" dicevano o ancora: "La mamma di Chicca è bellissima tu no!"

Ogni volta che qualcuno entra in casa mia poi guarda con delusione quello che ha. E invece, per me era il contrario. Da piccola volevo sempre andare a vivere a casa di tutte le mie amiche. Mi piaceva andare da loro, giocare in locali piccoli, magari con altri fratelli e sorelle attorno. Non capitava spesso che qualcuno mi invitasse, forse proprio perché i genitori preferivano evitare i confronti. Ma a volte succedeva e io non stavo nella pelle. Mi ricordo la casa di Cristina, era la compagna che mi invitava di più. Abitava al terzo piano di palazzone in periferia. Per arrivarci ci veniva a prendere sua mamma e dovevamo prendere due autobus. Mangiavamo crocchette di pollo e patatine nel sacchetto e la cosa fantastica è che potevamo farlo sul divano davanti alla tv. Non ci lavavamo neppure le mani e correvamo a sederci vicine. I suoi fratelli arrivavano più tardi dalla materna e nella sala non c'era più spazio per muoversi. La mamma di Cristina faceva l'istruttrice di aerobica e noi la pregavamo sempre di farci qualche lezione solo per noi. Spostavamo il tavolino sul divano e lei metteva un cd ogni volta diverso. Finivamo sempre tutti per terra a ridere. Ormai era un rito. Mi piaceva veder ridere di gusto la mamma di Cristina. Una volta abbiamo anche fatto i biscotti insieme poi uno dei gemelli è caduto in bagno e per medicarlo ci siamo dimenticate del forno. È stata la merenda coi carbonelli: la mamma di Cristina grattava via il bruciato dai biscotti con un coltello e poi ci passava quello che restava.

Ora, alle superiori, le cose sono un po' cambiate. Esco sempre con le stesse compagne di classe, ci troviamo al centro commerciale o in casa di qualcuna. Ci chiudiamo in camera e stiamo per ore a sentire musica e metterci lo smalto. Se hanno fame andiamo in piadineria o in un fast food e io le seguo. Fingo di divertirmi per non dare nell'occhio. Mia madre è contenta se ogni tanto porto in casa le mie "amiche". Fa sempre preparare merende elaboratissime e si ostina a voler entrare in camera per salutarci. "Come sono carine le tue compagne, fatti dare qualche consiglio per vestirti meglio" detesto quando si intromette o quando immancabilmente ribadisce: "Fate attenzione che Chiara mangi! Non vuole mai mangiare niente". Mi ripeto che questa è l'ultima volta che ci vediamo da me ma poi le mie compagne insistono. In camera mia c'è tanto spazio e uno specchio enorme. E poi io ho bisogno di loro.

In terza media i miei sono stati convocati dalla professoressa di italiano per segnalare la mia condotta "particolare". Me ne stavo spesso da sola e non avevo legato con nessuno. Ho capito che questo è un comportamento che preoccupa molto gli adulti. Mio padre per venire è rimasto a casa dal lavoro, evento più unico che raro. La sera sono stata convocata nel suo studio. Mia madre è rimasta in piedi vicino alla porta. Sono uscita di lì con la certezza che dover cambiare quello che si vede di me dal di fuori. Impossibile che i miei capissero il mio dentro. Era quasi impossibile farlo già per me.

In effetti nessuno professore ha più fatto segnalazioni sulle mie condotte anomale ma la mia rivoluzione non è finita. È solo rimasta ben nascosta dentro di me.

Un giorno ho sentito mio padre parlare con Alfonso, il suo segretario di fiducia. Lui leggeva tutti gli stabili connessi all'azienda e mio padre annuiva ad ogni voce. Due stabilimenti in Romania, uno in Cina, tre sedi in Italia. Io stavo studiando storia ma intanto ascoltavo quei numeri e mi immaginavo di piazzare le cassette sul tabellone del Monopoli. Guardavo il mio astuccio sdrucito e stinto e sentivo dentro una sensazione strana. Io sono nata ricca. Il vero genio è stato il mio bisnonno e poi tutti quelli che sono venuti dopo di lui hanno fatto la loro parte per far crescere l'azienda. Io non l'ho conosciuto però mio papà mi dice spesso che gli somiglio. Dice che sono di poche parole come lui. "Don, io potrei chiedere ai miei dei soldi".

"I tuoi ci hanno già aiutato tanto. Sono delle brave persone, sono contento che ti lascino venire qui così spesso. In effetti non sono molti i ragazzi che lo fanno".

Commentato [MOU43]: Mi dilungherei un po' di più perché questo dice molto sulla vita di Chiara. Che giocattoli aveva lei, e che giocattoli avevano le amiche? Lei aveva il personale di servizio che portava la merenda, mentre a casa delle altre facevano i biscotti tutti insieme? A casa sua dovevano stare attente a non rompere né sporcare nulla perché i mobili erano tutti costosissimi, mentre a casa delle compagne se si macchiava il divano non era un problema? E adesso che è adolescente com'è la sua vita sociale? Frequenta le compagne della scuola pubblica? Magari qualche giorno fa hanno passato il pomeriggio a casa sua, a parlare di trucchi e ragazzi, che so, a provare balletti e smorfie da donna davanti allo specchio, a meravigliarsi di qualcosa che Chiara ha in casa, tipo l'ultimo rimmel supercostoso che le ha dato in omaggio un amico del padre, dirigente di una casa di cosmetici di grido; lei è lì tra loro, fa sì con la testa, ma sta pensando solo che quello è un pomeriggio perso, in cui non è potuta andare in parrocchia ad aiutare. E quando lei prova a dire che nella vita vorrebbe fare qualcosa di utile per qualcuno, le amiche si stupiscono e le rispondono che loro al posto suo passerebbero la vita a viaggiare e fare shopping. Magari stanno scherzando, perché non sono poi così superficiali, ma il punto è che non prendono sul serio il suo malessere. A un certo punto potrebbero anche servire dei pasticcini, che ovviamente Chiara rifiuterà con una scusa.

"I miei potrebbero fare molto di più. Io mi sento in colpa con tutto quello che ho..."

"Cara la mia Chicca, mi spiace deluderti ma al momento non credo che tu possa disporre di molti beni. Quindi stai bella tranquilla e continua a fare quello che fai serena. E adesso corri di là a dividere i sacchi. E mi raccomando fai eliminare i vestiti troppo fuori moda. Anche i poveri hanno gli occhi!". Don G mi spinge nella stanza accanto e non oso oppormi. Non è facile andargli contro. Lui sa sempre qual è la cosa migliore da fare. È il mio prof di religione al classico. La prima volta che lo abbiamo visto ci è stato subito simpatico. "Buongiorno ragazzi, io sono *don G* e sono il vostro prof di ... provate un po' a indovinare cosa può insegnare un prete al liceo?". Non ci ha ancora detto per cosa sta quella G. Ogni volta che glielo chiediamo lui dice "Non me lo ricordo più perché da sempre mi chiamano così". E la cosa pazzesca è che anche gli altri prof non sanno per cosa sta quell'iniziale o fanno finta di non saperlo. Si mette magliette con le scritte più strane: "Sono intelligente ma non mi applico". Questa l'ha messa quando si è presentato in prima. Entrando l'aveva commentata così: "L'ho scelta per non mettervi ansia", ma non ce ne avrebbe messa neanche se si fosse presentato con un pitbull senza museruola. Don G è piccolo e magrissimo. Ha una faccia che dimostra un'età variabile dai quaranta ai sessant'anni a seconda delle ore di sonno che è riuscito a dormire. Ha un sorriso che ti mette di buon umore ed è sempre spettinato. Ma non spettinato semplice, le sue sono vere e proprie opere artistiche, ogni giorno diverse. Io sono convinta che ogni mattina passi tanto tempo davanti allo specchio. Mi ricordo che una volta è arrivato in classe con un ciuffo appiccicato sulla fronte che disegnava una spirale. Una cosa che non si poteva guardare senza ridere. E lui non se lo toccava, non gli dava fastidio quel tatuaggio di capelli.

Secondo me Don G non è un vero prete! Di questo sono certa. Si spaccia per tale per poter entrare nella scuola e stare con i ragazzi. Con la nostra classe ha un feeling speciale. Lo vediamo un'ora alla settimana ma gli vogliamo tutti molto bene. Ci ha detto di dargli del tu ma io non ci riesco mai. È stato l'unico professore ad autorizzare quel tono confidenziale ed è l'unico che non deve mai alzare la voce per farci stare zitti.

Per Natale ogni anno ci invita a casa sua. Dice che non è un'attività didattica per cui nessuno è obbligato ad andarci "Tranquilli ragazzi, non fa media!". Organizza un happy hour per noi e per le altre quindici classi dove insegna. In quanto finto prete dispone degli spazi dell'oratorio. Quest'anno ha preparato tutto nel salone vicino al campo da pallone. C'erano cose stranissime da mangiare. C'era della gente strana che portava in giro vassoi con bicchieri colmi di un intruglio colorato e buonissimo. Faceva freddo ma eravamo in tantissimi e nemmeno ce ne siamo accorti. Io non amo questo genere di feste ma ci sono andata per lui. Don G mi ha salutato e si è fermato a chiedermi di mia sorella che si era slogata una caviglia la settimana prima a scuola. Credo sia un agente segreto o un investigatore privato. Ha un'attenzione ai dettagli fuori dal comune. Un processore interno che non gli fa disperdere nessuna informazione.

Poi un giorno ci ha raccontato della sua associazione che segue i senza tetto della città. Ci ha detto che potevamo passare a trovarlo quando volevamo ed ecco perché sono finita qui. La cosa più strana che mi sia mai capitata.

"Ciao Chicca, dai, togliti la giacca e vieni qui che c'è daffare" Maria è il braccio destro di don G. Credo siano amanti.

"Volevo andare in stazione ma il don ha detto che è meglio di no"

"Lo penso anch'io. No, non toccare quelli che sono già a posto. Devi dividere quei sacchi." Maria è il pilastro del centro e comanda tutti a bacchetta. Don compreso.

"Tu ci sei andata in stazione?"

"Quando arriva qualche donna mi chiamano. Io mi occupo di loro".

"A proposito, ho visto ieri una donna che è passata dal centro. Le ho portato questo" prendo il giubbotto di mia sorella.

"Se vuoi glielo portiamo insieme quando finiamo qui. Sta in una casa qui vicino. Le farà piacere".

Commentato [MOU44]: ?

“Volentieri. Io posso fermarmi fino alla cinque e mezza” un minuto in più e mia mamma mi uccide. “Ok, però avvisa i tuoi se sono d’accordo. Puoi dar loro il mio numero di telefono se vogliono saperne di più” ringrazio e faccio finta di digitare un messaggio sul mio cellulare. Non è una bugia cattiva. So che mia madre mi farebbe troppe domande, lei ha paura di tutto. Per lei tutto quello che faccio qui è qualcosa di troppo eccentrico. Ho bisogno di parlare con don G. Ho lo stomaco che mi si contorce, non posso evitare di sentirlo. Mi è successo qualcosa dentro che mi tormenta. Una malattia, temo grave. Non c’è soluzione. Mi deve proprio stare ad ascoltare.

Il tormento di Chicca

“Grazie per aver trovato il tempo”

“Come avrei potuto non farlo. Mi hai fatto spaventare. Qual è il problema che ti tormenta?”

“Ci provo, ma lei mi deve promettere di non dirlo a nessuno?”

“Non ce la fai proprio a darmi del tu? ... Tranquilla, ho l’obbligo del segreto professionale!”

Lo guardo imbarazzata e continuo con quello che voglio dirgli: “A casa in questi tempi i miei sono parecchio preoccupati perché devono prendere decisioni importanti per l’azienda. Hanno assunto un consulente per definire nuove strategie ma io ho il terrore che faccia il lavaggio del cervello a mio padre. Lui non ha mai licenziato nessuno. Ultimamente ho sentito discorsi strani. Anche mia madre è spesso in ansia”.

“E tu pensi di poter fare qualcosa per convincere tuo padre ad ascoltare te invece del consulente?”

“Non riesco a smettere di pensarci. Io mi fido di mio padre, è un uomo onesto ma non vorrei che si facesse condizionare da questo consigliere. L’ho visto un paio di volte. Ho sentito che gli diceva che le decisioni non si possono mai prendere solo col cuore. Si rende conto?”.

“Dobbiamo fidarci di tuo padre. Troverà il modo di fare la cosa giusta”.

“Parla come se lo conoscesse bene”.

“E chi non lo conosce? Tuo padre è un’istituzione per tutta la città. Io al suo posto non riuscirei a sopravvivere un giorno. Avrei già fatto fallire tutto e molta gente sarebbe senza lavoro”.

“Ma lei gestisce benissimo l’associazione. A lei non importa guadagnare. Lei fa tutto per gli altri.”

“L’associazione senza Maria sarebbe già fallita. Anche qui i conti devono tornare altrimenti dobbiamo chiudere i battenti e io devo stare attento a non fare troppi pasticci”.

“Don io faccio fatica a vivere dentro la mia casa. Mi guardo attorno e sento un senso di nausea crescermi dentro. I miei sono brave persone. Mia madre ci tiene parecchio alla nostra educazione. Ci ha insegnato a non sprecare niente. Lei è molto generosa e gentile con tutti. Io e le mie sorelle frequentiamo scuole dove ci sono figli di operai e gente comune. Alcuni compagni non se la passano per niente bene. Faccio fatica a guardarli in faccia senza sentirmi in colpa.”

“I tuoi sono davvero brave persone. So che con il Rotary hanno finanziato molti progetti. Tua mamma organizza ogni anno una cena anche per raccogliere fondi per il nostro centro. Si vede che tu hai imparato da loro ad aprire gli occhi”.

“È possibile che anche lei non capisca? Quello che i miei fanno è niente. Noi abbiamo più soldi e case di quelli che potremo usare in dieci vite e lei mi dice la mia famiglia fa tanto per gli altri?”

“Chicca mi sa che devi ancora capire parecchie cose. Perché ti stai arrabbiando? Davvero l’azienda che tuo padre dirige è importante per tante persone.”

Commentato [MOU45]: Perché sente di dovergli parlare prima di questo problema? Non mi è del tutto chiaro il nesso con il suo segreto. Forse mi suonerebbe meglio se lei volesse parlargli solo di questo intoppo del padre in azienda, ma poi don G. le chiede a bruciapelo se è per questo che non ha appetito. Lei finge di non capire, ma poi cede e ammette che ultimamente non ha fame. In ogni caso, direi qualcosa di più su questo disturbo. Chiara non è anoressica né bulimica, da quel che ho capito, semplicemente la preoccupazione, il disagio interiore le tolgono la fame. Ma questo lo scopriamo solo molto più avanti, in un dialogo con la madre. Lo spiegherei qui, invece, la prima volta che il problema compare, perché nelle pagine successive aleggia ma non se ne comprende bene la natura.

“Lo sa cosa c’è appeso nel mio bagno?”

“Non saprei ...”

“Un Guttuso. Lo conosce vero? Anche lei avrà studiato arte? Non un’imitazione, uno vero.

L’abbiamo messo lì perché tutte le altre pareti di casa erano già piene. Tele a olio, acqueforti, [arazzi](#), etc. non ci manca niente. Mi chiedo perché le scuole non possano venire in casa nostra con le uscite d’istruzione, troverebbero molte più opere d’arte che in molti musei”.

“E cosa c’è di male? L’arte eleva l’animo umano. I tuoi non li hanno mica rubati quei quadri”.

“Lei mi vuole provocare. Non mi sta a sentire. Io vado in bagno con Guttuso e l’altro giorno Maria mi ha accompagnata da una donna che vive in una stanza al freddo con tre figli. Adesso mi capisce? Lo sente quello che mi sta mordendo dentro? Io sto male.”

“Sono due cose diverse”.

“Di certo il Guttuso in bagno è diverso da una stanza gelida. È per questo che volevo parlarle. Io non riesco più a tenere dentro queste contraddizioni. Faccio fatica anche a concentrarmi nello studio.”

“Non si direbbe dai tuoi voti!”.

“Non so ancora per quanto ... sto male. Sento che mi sto ammalando. Sono qui per questo”.

“Si vede che sei ancora molto giovane per capire certe cose”.

“Mi vuole proprio fare infuriare? [Ho sbagliato a pensare che mi avrebbe potuta aiutare](#)”

“Stai calma Chicca. Ho capito bene quello che vuoi dirmi. [Ma io voglio parlare con te anche ti un’altra cosa che mi preoccupa](#)”.

“Di cosa? Non mi guardi così ...”

“Asciugati gli occhi qui. È un fazzoletto pulito. Lo vedi, ci sono ricamate anche le mie iniziali”.

“Grazie. ?”.

“Ho visto come sei cambiata dall’anno scorso. Ho visto che all’intervallo mangi sempre mele e non le finisci mai. Ho visto che metti sempre vestiti molto larghi. Ho visto che [anche qui non prendi mai niente quando qualcuno porta qualcosa da mangiare insieme](#). Ho visto tante cose Chicca. [Credo che questa non sia la strada giusta per fare uscire il tuo tormento. Così ti fai del male](#)”.

“[Non osi dirlo a nessuno. Se ne parla coi miei giuro che non le rivolgerò mai più la parola!](#)”.

“[Stai calma. Non ho nessuna intenzione di parlarne con i tuoi. È che sono preoccupato. Tu sei una ragazza determinata e non è facile farti cambiare idea. Non è che privandoti del cibo salverai il mondo](#)”.

“[Io sento un blocco qui](#)” Chiara si tocca lo stomaco “[non posso far finta di niente](#)”.

“[Tu sei una ragazza speciale. Puoi decidere di fare cose intelligenti o cose stupide](#)”

“A volte anche le ragazze speciali fanno cose sbagliate. [Don ...](#)”.

“Dimmi ... non ti devi vergognare se ti viene da piangere”.

“Mi prometta che non lo dirà a nessuno”.

“Promesso”.

Chicca sente parlare di Francesco

Don G è stato investito.

Sto andando in ospedale da lui. L'ho appena saputo. Mi ha chiamato Maria dicendomi che oggi il centro restava chiuso. Le ho chiesto perché e mi ha detto dell'incidente. Lui era in bici, come sempre. Probabilmente stava tornando da scuola. Lui fa sempre tardi, si ferma a parlare con tutti. Uno l'ha preso in pieno con la moto.

Non si sa altro.

Per fare prima ho chiesto un passaggio a mia mamma. "Sei sicura che non vuoi che salga anche io? Mi farebbe piacere vedere come sta il tuo professore".

"No mamma. Voglio andarci da sola. Tu vai pure a fare le tue commissioni. Ci vediamo qui tra un paio d'ore". Non insiste e le sono grata di questo.

Chiedo in portineria e raggiungo il reparto. Maria mi viene incontro e mi abbraccia. È la prima volta che mi rivolge un gesto d'affetto. Sta piangendo. Non può essere.

"I medici hanno detto che c'è stata una lesione al midollo spinale. Adesso è sedato, non si può dire niente di quello che sarà, ma l'incidente è stato grave".

"E chi è stato che gli è andato addosso? L'hanno preso?"

"Credo sia un ragazzo. Non so bene quale sia stata la dinamica dell'incidente. So che anche lui è in stato di shock. Non si è fatto male ma lo hanno ricoverato. Credo sia in questo ospedale".

Sono sconvolta. Mi siedo nella fila di panchine della sala d'attesa "Posso restare qui?"

"Certo, ma non credo che oggi sapremo niente di nuovo" Maria si siede vicino a me. "Grazie al cielo è sedato altrimenti impazzirebbe. Temo stesse pedalando col cellulare in mano. Aveva tanti pensieri in testa. Oggi la polizia aveva in programma di far sfollare un campo rom qui a Monza. Ci sono molte famiglie con bambini. Stava sicuramente andando lì per provare a fermare lo sgombero. Sai com'è fatto lui. Si crede di essere un super eroe. Magari ce li avesse davvero i poteri magici!".

"Un campo Rom? Stai parlando di un accampamento di zingari? Quello dove passa la ferrovia?"

"Sì, proprio quello. Il don ultimamente andava spesso lì, aveva un progetto, stava trafficando per costruire qualcosa ma non diceva niente a nessuno."

" guardo Maria e penso al don che pedala in fretta, senza casco, come sempre.

Ho voglia di piangere, di prendermela con qualcuno. Mi si accendono pensieri contro Dio. Come può aver permesso che al don sia successo questo. Non capisco come abbia potuto far avvenire un'ingiustizia del genere. Ho bisogno di stare sola per chiederglielo.

Mi alzo "Faccio due passi nel corridoio" e intanto penso a quello che l'ha investito e provo rabbia. Vorrei girare tutto l'ospedale per trovare quella persona e chiedergli perché non è stata attenta? Perché ha fatto un danno così grave?

Torno in ospedale un giorno sì e un giorno no perché la scuola in questo periodo è molto impegnativa e i miei mi accompagnano qui solo a giorni alterni. Sono riuscita a vedere il don tre giorni dopo l'incidente. Ho pianto, un fiume di lacrime. Ero troppo felice di rivederlo vivo. Gliel'ho detto. "Allora Dio esiste davvero" sono state le prime parole che gli ho rivolto. Lui mi ha sorriso. Mi sono seduta vicino a lui. Avevo voglia di accarezzargli la mano ma non è una cosa che un'alunna può fare con un professore. Poi l'ha fatto lui. Mi ha preso la mano. Mi ha chiesto di tutti i compagni. Era lucido, il colpo non ha causato danni al cervello. Però non sente i piedi e neppure le gambe. Lui ci scherza. "Lo sai Chicca che mi sono dimenticato una cosa troppo importante? Oltre al mio nome. Non mi ricordo come si muovono le gambe!" me lo ha detto così. Lui mi sembra tranquillo. I medici hanno detto che è colpa della lesione. Dicono che non sanno se riuscirà ancora a camminare. Non lo escludono ma se dovessero scommettere, punterebbero poco. Non l'hanno proprio spiegata in questi termini ma il succo è questo. In camera da lui c'è sempre tanta gente che viene a trovarlo. Gente che non ho mai visto. E poi c'è una processione di studenti. A scuola si è sparsa la voce. Ho chiesto al don del campo degli zingari. Lui ha detto che ci penserà il suo

Commentato [MOU46]: Un po' forte? Non è che ci attiriamo delle critiche?

superiore. "Don, ci posso andare io!" Gli ho detto. "Sarebbe bellissimo se fossi capace di impastare il cemento e di parlare rumeno".

"Ma anche lei non sa parlare il rumeno e col cemento non credo sia poi tanto esperto". "Ma io maschio sono!" mi ha detto con accento siciliano e si è messo a ridere.

Maria dopo qualche giorno ha riaperto il centro, mi ha detto che ci sono troppe persone che ne hanno bisogno per appenderci un cartello chiuso per malattia. Poi mi ha detto "Se te la senti di tornare al centro, si sono accumulati tantissimi sacchi di vestiti da dividere

". Io ci sono andata una volta sola. Senza il don è troppo triste.

Per ora preferisco venire in ospedale. Ho bisogno di stare vicino a lui. "Le ho portato un regalo".

"Grazie Chicca, cos'è?" "Lo apra e lo capirà. Vuole essere un augurio per ricominciare presto a esplorare i suoi mondi". Ho scelto un diario di viaggio della Moleskine, si chiama Voyageur. "Che bello! È perfetto" sapevo che lo avrebbe apprezzato. "Intanto ci scrivo i pezzi di mondo che mi portano le persone che vengano a trovarmi. Questo diario mi serviva proprio. Ma tu non è che venendo qui così spesso trascuri un po' la scuola? Non potrei proprio perdonarmi una cosa del genere. E non sono certo di riuscire ad essere presente per lo scrutinio finale, non posso raccomandarti coi colleghi". "La scuola va bene. E io ho bisogno di venire qui da lei. È l'unico posto dove mi sento bene. Quando le è successo l'incidente ... ho avuto paura di non poterle parlare più".

Il don si tira su: "E ti sembra che io potevo andarmene così? Adesso però voglio parlarti di un'altra cosa. Oggi è venuto a salutarmi una persona che proprio non mi aspettavo". "La conosco?" mi affretto a chiedergli. "Il ragazzo della moto". "Quello che le è venuto addosso? Non è in galera?" sento di nuovo dentro la rabbia che ho provato il giorno dell'incidente. "In galera ci dovrei andare io. Sono io che gli ho tagliato la strada. Stavo guardando il cellulare e non mi sono fermato allo stop. Lui non ha potuto fare altro che venirmi addosso. La polizia ha ricostruito la dinamica dell'incidente. Grazie al cielo lui non si è fatto niente. Non me lo sarei mai perdonato se si fosse ... non voglio nemmeno pensarci".

"Se andava piano si sarebbe potuto fermare in tempo. Lei è troppo buono, deve sempre salvare tutti". Non l'ho mai visto guardare qualcuno senza volergli subito bene. Se lo dovessi incontrare io questo ragazzo non riuscirei a non farlo sentire in colpa per quello che è successo al don. "È un bel tipo. Mi ha portato questa lettera".

Lo guardo incredula e resto immobile.

"Dai leggila. Lui non ha nessuna colpa. Prendo la busta controversia, solo per l'insistenza del don.

"Chicca credimi Dai leggila. Lui non ha nessuna colpa. Guarda qui che biglietto mi ha scritto. L'ho trovato nel libro dopo che se n'era andato".

Prendo la busta controversia, solo per l'insistenza del don, il biglietto e leggo veloce.

Buongiorno, non è stato facile per me decidere di venire a conoscerla e scriverle perché quando avrò finito di farlo dovrò trovare il coraggio di venire a consegnarle questo mio biglietto. Non so niente di lei tranne che è un prete. La polizia stradale mi ha detto che dai rilievi io non ho nessuna colpa e questo è quello che continuano a ripetermi tutti, ma io non riesco comunque a darmi pace. Se andavo fossi andato più piano, se avessi guardato meglio davanti a me, se non avessi accelerato poco prima di quell'incrocio. I se ... sono il mio tormento. Mi hanno detto che è stato operato d'urgenza e che lei ha avuto una lesione alla colonna vertebrale e che stanno valutando le conseguenze. Mi hanno detto che per ora non muove le gambe, che ha subito lasciato conseguenze pesanti. Quando ero in ospedale non sono riuscito a venire da lei. Il dolore per quello che era appena successo era troppo grande. Ho avuto bisogno di tempo per trovare il coraggio di parlarle. Ho pensato tantissimo a quello che avrei potuto dirle. Nel frattempo ho cercato di sapere chi era, che vita faceva prima che noi ci scontrassimo. Ho letto molte cose su di lei on line, mi ha colpito come molti ragazzi

Commentato [MOU47]: Questo è un elemento che si potrebbe sfruttare nell'epilogo. Don G. potrebbe coronare in qualche modo il suo sogno di viaggiare? OK

parlassero di lei sui social. Un professore, ho quasi ucciso un professore. Non faccio altro che sognarla, tutte le notti, da quando sono a casa mi sveglio di soprassalto un istante prima dello scontro, almeno li riesco a fare la cosa giusta. Ho letto tantissimi post di gente disperata per quello che le è successo, di gente che ha bisogno di lei, che la ringrazia che la ringrazia per qualcosa di grande o di piccolo. Ho letto della sua associazione, delle lotte per difendere gli altri. Avrei voluto leggere anche qualcosa di negativo, per dirmi che in fondo non avevo fatto un gran danno a costringerla in un letto, ma non ho trovato niente. Io pagherei qualsiasi cifra per far tornare indietro il tempo. Io stavo andando di fretta, ero molto arrabbiato quella mattina. Avevo litigato con mio padre prima di andare a scuola e tutta mattina avevo immaginato come ributtargli addosso tutta la mia rabbia. Guidavo nervoso, volevo farmi giustizia al più presto, mi sentivo in trappola dentro alle parole di mio padre. Ha presente quando qualcuno si aspetta qualcosa da te e tu non sai come dirgli che per te le cose stanno in un altro modo, che vuoi essere diverso, che vuoi sentirti libero?-. Lo so che non si capisce niente di quello che sto provando a raccontarle, ma io quel giorno stavo male, sentivo che mio padre era molto più forte di me e questo mi faceva arrabbiare, mi confondeva le idee, mi rendeva cieco. Cieco da non vedere lei che mi sbucava davanti. Io guardavo troppo oltre, correvo e non ho visto lei. Frammenti di secondi, bastava davvero poco per essere più presente, per essere attento ed evitarla. È la prima volta in vita mia che sperimento questa sensazione, la consapevolezza che un istante può cambiare una vita. Questo non mi dà pace, mi chiedo cosa posso fare adesso io per lei. Se fossi io al suo posto di certo non avrebbero scritto tutti quei messaggi per raccontare quanto mi vogliono bene ma la mia assenza è un problema per gli altri e quanto mi sono grato c'è bisogno di me. Io ho tanti amici ma non ho fatto niente di speciale per loro. So ridere e fare baldoria, questo mi riesce molto bene. Mi piace essere al centro dell'attenzione e a volte faccio delle vere follie ma non saprei cosa raccontarle per dirle che sono una persona speciale. Ora le direi solo che sono quello che l'ha investita. Sono uno che ora le sta facendo rinunciare a una vita che faceva bene a molti, che serviva per far star bene tanta gente. Ecco io mi sento in colpa per questo e le chiedo scusa con tutto il cuore. Non basterà certo un'assicurazione a dirmi che non ho colpa, che non le devo niente. Io sono in debito con lei e le chiedo di indicarmi una strada per calmare l'inquietudine che mi si è accesa dentro. Lei è un prete. Io non vado in chiesa da tanto e non ho bisogno di preghiere. Ho bisogno però di penitenze, di espiare la mia colpa. La mia anima non ha pace. La consegno nelle sue mani. Francesco

Ho saputo quasi subito di aver investito un prete. La notizia mi ha sconvolto. Io non vado in chiesa ma per i preti ho sempre avuto un sacro rispetto. Mi sembra così difficile pensare che un uomo rinunci per sempre a tante cose. Voglio dirle che sono davvero dispiaciuto per quello che le è successo. Non trovo pace nel saperla bloccato a letto. Mi hanno scagionato da qualsiasi accusa e l'assicurazione coprirà tutte le spese ma io mi sento comunque responsabile. Mi è arrivata la sua lettera. Forse è stata quella a distruggermi. Le sue parole di scusa così sincere e affettuose... Volevo incontrarla ma non ne avevo il coraggio. La sua lettera mi ha dato la carica per farlo. Ho scelto questo libro perché immagino non sia facile mantenere il buon umore in queste condizioni. Quando leggerà questo biglietto mi avrà già conosciuto. Le lascio il mio numero di telefono. Io voglio fare qualcosa per lei. È l'unico modo per sentirmi in pace. Lei che è un prete dovrebbe avere familiarità con le inquietudine della coscienza. Aspetto un suo segno. Ci conto. Francesco.

"Allora, cosa ne dici? L'ho fatto leggere solo a te"

"Penso che è ancora poco. Altro che inquietudine ... deve vivere col tormento per quello che ha fatto. Cosa crede? Che basti una lettera di scuse? Poverino, ora dovrebbe pure consolarlo e prendersi cura della sua anima affranta ..."

".

"Chicca, tu mi vuoi troppo bene. Per questo vedi male le cose. Fidati, questo è un bravo ragazzo. Secondo me voi due potreste andare d'accordo".

Commentato [MOU48]: Questa è la nostra occasione per dire che Francesco non è più lo stesso dopo l'incidente, per spiegare in che modo l'incidente innesca il suo cambiamento, quindi la trasformerei in una lettera. Qui Francesco potrebbe dire che si sente responsabile e che ha un certo senso di colpa anche se la polizia stradale ha stabilito che non era colpa sua. Magari pensa che sarebbe potuto andare più piano, che avrebbe potuto fare più attenzione... Potrebbe scrivere al don che l'incidente lo ha fatto riflettere su quanto siamo appesi a un filo, su quanto sia importante non sprecare neanche un attimo della propria vita e viverla come vorremmo, fino in fondo, senza perdersi in cose superficiali. Potrebbe anche spingersi a raccontare un po' della sua sensazione di non sapere cosa fare della sua ricchezza, del conflitto con il padre, per il principio per cui è più facile parlare dei propri problemi personali con uno sconosciuto.

“Credo proprio di no. Io non sono in cerca di nuovi amici. Non riuscirei a parlargli senza buttargli addosso la mia rabbia”.

“Ho deciso che gli scriverò. Voglio invitarlo al centro. Potrebbe dare una mano anche lui ...”.

“Sta scherzando vero? Non può fare una cosa del genere!”

”.
”.
”.

“Chicca non essere così dura con lui. Vedrai che presto starò meglio, non devi aver paura per me.”

”.

Abbasso gli occhi un po' risentita. Lui riprende a parlare: “Dimmi un po', tu come stai ? Hai ripreso a mangiare di più?”

“Adesso non ne voglio parlare”.

“Sei arrabbiata?”

“Un po'”.

“Vedrai che presto ci dimenticheremo di questa brutta storia.”

Appena esco di qui vieni con me al campo Rom, promesso. Mi ha detto Maria che poi lo sgombrò non c'è stato. Avevamo appena finito di costruire uno spazio gioco per i bambini ...”.

Non riesco a tenergli il muso. Ha un modo di parlarmi così tranquillizzante che sgombra tutte le mie difese. “Va bene, però non mi faccia aspettare troppo. Intanto ricomincerò ad andare al centro ad aiutare. Ci sono andata solo una volta in queste settimane”.

“Dimmi però se stai mangiando un po' di più?”

“Sto mangiando! Ho lo stomaco chiuso, l'abbondanza che mi circonda mi fa passare la fame ogni santo giorno, ma mi sforzo di non ascoltarlo”.

“Promettime lo che continui a farlo? Altrimenti come posso appoggiarmi a te per camminare? Ti ho detto che Francesco fa il Liceo Scientifico?”

“Dobbiamo parlare ancora di lui?”

“È in quinta. Sono contento se anche lui inizierà a frequentare la nostra associazione”.

“Io vado. Spero di riuscire a ritornare qui presto.”

Chicca e Francesco

Arrivo al centro presto. Maria mi ha detto che oggi dovrò accompagnarla a una visita fuori dal centro. Ha voluto parlare con mia mamma al telefono. Ero molto preoccupata che non mi lasciasse andare. Maria è andata subito al sodo, l'ha rassicurata che non ci sarebbe stato nessun pericolo, che ci saremmo mosse coi mezzi pubblici e che saremmo andati da una signora anziana per risistemarle casa. Mia mamma ha proposto a Maria che venisse anche la nostra signora dei mestieri. Ci avrebbe pensato poi lei a saldare il conto. Sentivo attraverso il vivavoce Maria che le spiegava l'importanza che fossimo proprio noi ad aiutarla. Non c'era molto da fare. La signora aveva soprattutto bisogno di scambiare due parole. E così oggi è il grande giorno. Avevo già fatto qualche uscita con Maria ma senza fare mai niente di concreto.

“Ciao Chicca, ti stavamo aspettando”.

“Eccomi, ho fatto prima che potevo”.

“Lui è Francesco. Verrà con noi”. Mi giro per guardarmi intorno. Lo vedo sbucare dallo stanzino dei computer. Sono sotto shock.

“Ciao, ho sentito tanto parlare di te da don G. Mi fa piacere conoscerti”.

Commentato [MOU49]: Qui metterei solo che il don vuole scrivergli per proporgli di venire al centro a dare una mano. Il resto lo metterei più avanti (vedi nota successiva)

Mi blocco e non rispondo. Non vorrei proprio trovarmi in questa situazione.

Maria mi guarda. "Chicca tutto ok?"

"Scusate, devo andare un attimo in bagno" dico allontanandomi più precipitosamente di quanto vorrei. Sul serio? Questo tizio prima investe don G. e quasi lo uccide, e ora è qua ad aiutare come se qualche opera buona potesse cancellare tutto? Le parole accoglienti del don mi rimbombano in testa ma la mia rabbia le mette a tacere. Da quando don G. è uscito dall'ospedale so che si vedono spesso. Mi ha raccontato che qualche volta è andato alla stazione, per portare cibo e vestiti. Al solo pensiero sento aumentare la rabbia. Sono mesi che chiedo di poter andare in stazione ad aiutare i senzatetto, e ora arriva lui e gli viene concesso. Non capisco per quale motivo. Solo perché è più grande di me o perché è maschio? Ok, don G. dice che parla molto bene il francese e questo è utile con i nordafricani. Mi ha detto che sa cantare benissimo e sa fare anche le imitazioni. Io non faccio domande, ma ascolto. La verità è che un po' lo invidio. Mi dà fastidio sentire il don parlare così bene di lui. Non me l'aspettavo così. È molto magro. Non è molto alto. I miei compagni di classe mi superano di parecchio, lui no. Ha la fronte piccola e gli occhi neri non molto grandi. Ha una faccia comune, non una faccia che ti resta negli occhi. Ha i capelli scuri, molto curati. Mi hanno colpito i suoi denti, prima mentre mi sorrideva ... erano bianchissimi, ben allineati. Mi ha colpito il contrasto tra quel bianco splendente e il nero della barba.

Mi

ricompongo e torno nella stanza. Devo provare a trattenermi, ho promesso al don che gli avrei dato un'occasione per smettere di odiarlo.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi" rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Scusatemi"

rientro nella stanza dove ci sono Maria e Francesco senza alzare la testa.

"Tutto a posto?" mi chiede Francesco.

"Sì. Possiamo andare. Io sono pronta". Mi rimetto la giacca e faccio per andare alla porta.

"Calma Chicca. Dobbiamo prendere questi". Maria indica due scatole piene di attrezzi per le pulizie.

Prendiamo l'autobus e tutti ci guardano.

"Ciao" Francesco mi si avvicina "Secondo me ci hanno scambiato per un'impresa di pulizia".

"Già".

Vorrei potermene stare per i fatti miei ma lui non sta zitto: "Tu vai al classico?"

Gli rispondo secca: "Sì"

Lui ancora: "Sei in seconda giusto?"

"Già" Maria ha trovato posto per sedersi in fondo. Lontano da noi. Ci fa segno che mancano ancora dieci fermate.

Commentato [MOU50]: Qui ho fatto qualche modifica per spiegare meglio l'ostilità iniziale di Chicca, riprendendo anche la motivazione che abbiamo tagliato prima. Come vi sembra?

Commentato [MOU51]: Quindi il motivo per cui il don non la manda in stazione è che è minorenni?

Mi dice cose di lui che so già: "Io vado allo scientifico".

"Lo so".

"Vuoi sapere che classe frequento?"

Gli rispondo con una parola: "Quinta".

Francesco continua a parlarmi: "È bello chiacchierare con te". Lo guardo seria. Lui ribadisce: "Dico sul serio. Si vede che sei una ragazza intelligente, magari di poche parole ma con le idee chiare".

Mi sento presa in giro e gli dico: "E da cosa lo avresti capito?"

"In effetti don G mi ha un po' influenzato. Lui dice cose bellissime di te. E lui mi sembra un tipo che non dice cose a caso. Mi ha detto che vuoi sempre fare qualcosa per gli altri e che soffri quando pensi ai poveri perché tu sei ricca". Non capisco perché don G abbia detto tutte queste cose a uno sconosciuto. "In realtà che sei ricca l'ho capito io dal tuo cognome. Impazzisco per il vostro aceto balsamico!"

"Mi mette in imbarazzo sapere che abbiate parlato di me in mia assenza" gli dico per bloccare il suo slancio nel parlarmi con troppa confidenza.

"Immagino che anche tu abbia parlato di me con il don o sbaglio?" In effetti il don mi ha detto parecchie cose di lui. Tipo che ha un problema con suo padre. Che non vuole lavorare nella ditta di famiglia ma non sa come fare. Che scrive poesie e canzoni. Che fa cose pazze e che per la maturità vuole fare una tesina su Breaking bad. Ma a lui non dico niente di tutto questo: "So che ti chiami Francesco e che piaci molto a don G".

A proposito, tu sai per cosa sta quella G?"

"Magari! Non lo sa nessuno, neppure a scuola"

Lui sembra davvero interessato a questo mistero" È la prima cosa che gli ho chiesto quando abbiamo iniziato a chiacchierare. Voglio dire, dopo che ho superato lo shock di vederlo immobilizzato a letto per colpa mia. Ma ha detto che non se lo ricorda. Secondo me sta per Gaetano" Sentirlo parlare di colpa mi riaccende un po' di nervoso. Sto un po' zitta e anche lui. Poi mi viene da dire: "Io penso che la G stia per Giocondo". E senza quasi accorgermene mi viene da sorridere.

"Gennaro". "Gianbattista". "Gerolamo". "Gaudenzio". E andiamo avanti a sparare nomi e a ridere.

"Ragazzi è ora di scendere".

Maria ci fa strada. Fuori l'aria è pungente. La sento sulle mani nude che tengono la scatola. Siamo in una zona della città dove non sono mai venuta. Le case sono più basse e c'è un parco giochi deserto. "Dobbiamo camminare un po', ma per voi che siete giovani non è certo un problema, vero?"

Francesco starnutisce e si soffia il naso spesso. Mentre camminiamo indica con le sue lunghe dita affusolate una meravigliosa villa stile liberty con un cancello smaltato. "Abita qui?"

Maria sorride e allunga il passo.

Francesco mi cammina a fianco e ricomincia a parlarmi: "Ti piace Monza?"

Mi sembra strano dovergli dire qualcosa su quello che mi piace: "Non saprei. Non ci ho mai pensato". Lui invece ha voglia di raccontare: "Io adoro la montagna. Da piccolo mia madre ci ha sempre portato al mare. Diceva che ci faceva bene. Io tanto poi mi ammalavo lo stesso".

"In effetti non sembri messo tanto bene neanche adesso".

"Tranquilla, sono un diversamente sano, nel senso che sembro mal concio ma in fondo in fondo sto bene. Ti stavo dicendo che mi piace la montagna. Me ne sono innamorato la prima volta che ci ho messo piede. È stato con mio zio. Lui è uno che vive sempre con gli scarponi ai piedi. È stato anche alla Capanna Margherita. Hai presente?"

"No. È un rifugio?"

"Sì, il più alto d'Europa. Mi piacerebbe andarci. Mettermi alla prova, vedere se ce la faccio".

Lo guardo mentre cammina un po' in affanno per il peso della scatola con i detersivi che tiene sotto il braccio. Gli dico qualcosa di me: "Noi abbiamo una casa in Sardegna. In vacanza andiamo sempre lì. Lì ho una casa sull'albero, l'ha fatta costruire mio padre quando ero piccola. È bellissima. Appena arrivo al mare mi porto su un po' di coperte e mi preparo il nido. In spiaggia ci vado pochissimo. Sto lì a leggere e a pensare".

"Certo Chicca che sei strana".

"Lo so" e mentre gli rispondo allungo il passo verso Maria "Ci siamo?"

Maria inizia a parlarci: "Quasi. La signora si chiama Adelaide. Era una pianista. Faceva molti concerti da giovane. Io non mai conosciuto suo marito. Ha sposato un uomo molto più anziano di lei che è morto dopo pochi anni. Per lei è stato un grande dolore. Ha ottantacinque anni, ma vedrete come è ancora lucida. Ha un'eleganza che vorrei tanto avere io". È strano sentire Maria parlare di sé. "Lei vive da sola. Fino a qualche anno fa dava ancora lezioni di piano a molti ragazzi. Ci sono diverse persone che vengono a trovarla, persone a cui lei ha insegnato a suonare. Le ho detto che oggi sarei venuta con voi. Era contenta. Dobbiamo provare a pulire un po' casa".

"Però! Sembra una persona molto interessante da conoscere" dice Francesco.

"Lo è di certo. Vedrete che resterete colpiti. Dimenticavo di dirvi che ama molto gli uccelli".

"Scusi" Francesco interrompe le parole di Maria. Si china per raccogliere un pacchetto di sigarette accartocciato che un uomo vestito da lavoro ha lasciato cadere davanti a noi. Gli dice: "Le è caduto questo".

L'uomo lo guarda con un'aria poco benevola. Francesco sembra non accorgersene. Gli ripete: "Le è caduto questo". Siamo tutti fermi nel mezzo del marciapiede. Francesco continua: "Se l'ha buttato a terra apposta lo raccolgo io ma se le è caduto per sbaglio mi sembrava giusto avvisarla". Il tipo si avvicina a Francesco. Ho paura che la situazione degeneri. Maria non dice niente ma è spiazzata quanto me. Gli prende dalle mani il pacchetto, lo guarda male e poi si mette il pacchetto in tasca sbuffando. Ci dà le spalle e prosegue a camminare sull'altro lato della strada. "Ma tu sei pazzo!" non riesco a trattenermi. "Per poco quello non ti salta addosso". Ricominciamo a camminare. Maria ora sembra divertita dalla scena alla quale ha appena assistito. Francesco mi risponde: "Non volevo provocarlo. La mia era una semplice domanda". "Ecco, magari la prossima volta evita di fare queste domande o magari scegli persone meno minacciose e grosse!" gli dico nella speranza che si ficchi bene in testa il concetto.

"Ecco, ci siamo" Maria suona il citofono di una piccola palazzina "Adelaide, sono io, Maria. Sono qui con i ragazzi. Se ci apri saliamo".

"Venite." ha una voce dolce.

"Ci sono un po' di rampe da fare. Qui non c'è l'ascensore". Arriviamo al terzo piano e Adelaide ci aspetta sulla porta "Oh che bello che siete venuti. Questi bei ragazzi chi sono?"

Maria ci fa avvicinare: "Ti ricordi, te ne avevo parlato al telefono. Sono due volontari". Francesco allunga la mano "Buongiorno Adelaide, mi chiamo Francesco. Sono molto contento di conoscerla!" allungo la mano anch'io "Io sono Chiara" è da tanto che non pronuncio il mio vero nome.

"Venite, entrate, vi ho preparato la merenda" entriamo in un salone abbastanza grande ma così pieno di cose da far mancare l'aria. E poi c'è uno strano odore. Ci sono pile di libri e carte ovunque.

"Mettiamoci in cucina che siamo più comodi" apre una porticina per farci entrare e qualcosa mi passa a pochi centimetri dalla faccia. Tiro un urlo terrorizzata. Adelaide dice divertita: "Oh santo cielo. Non devo aver chiuso bene la gabbia!". Un piccione si è accovacciato in cima ad una vetrinetta e un altro svolazza fuori dalla cucina. "Piuma! Su da bravo, vai in gabbia" il secondo piccione si è fermato sopra il pianoforte a muro "Penna, anche tu, fila indietro".

Commentato [MOU52]: Perché la chiamano tutti Chicca? LO LASCIAREI COSÌ, COME QUELLE COSE CHE ACCADONO CON I SOPRANNOMI. COSA NE DICI? MAGARI PIÙ AVANTI AGGIUNGIAMO QUALCHE ELEMENTO IN PIÙ

Francesco sorride entusiasta: "Adelaide, non ci posso credere, sono piccioni viaggiatori. Non ne avevo mai visti. C'est magnifique!"

"Bien sur, tu parle francais?"

"Me oui!" Adelaide ride di gusto mentre si muove verso i piccioni che nel frattempo hanno segnato il territorio. Maria ci dice a bassa voce "Dobbiamo riuscire a chiudere in gabbia i piccioni per dare una bella pulita in giro" e ci indica varie tracce di sterco. "Ce ne sono ovunque". Ci dice sussurrando Maria.

"Spostiamoci da qui altrimenti non tornano in gabbia" Adelaide ritorna verso la cucina "Sono proprio piccioni viaggiatori. Come hai fatto a capirlo?" chiede a Francesco.

"Ho visto il laccio sulla zampa. Avevo visto un documentario in tv".

Adelaide prende sotto braccio Francesco "Mio padre aveva la passione per i piccioni viaggiatori. Ha imparato ad addestrarli e poi ha insegnato a farlo anche a noi. Questi li abbiamo addestrati io e mia sorella per tenerci in contatto".

Francesco si è accomodato in cucina vicino ad Adelaide. Io guardo le sedie. Sono tutte macchiate. Mi siedo sull'unica pulita senza appoggiarmi allo schienale.

Francesco le chiede: "Quindi li fai viaggiare davvero?"

Lei risponde: "Ora non più. Mia sorella è morta tre anni fa" dice facendosi seria.

Francesco le accarezza un braccio: "Mi spiace!" e intanto, come per magia i due piccioni rientrano nelle loro gabbie e Maria si affretta ad affrancare lo sportellino.

"Vedete?" dice Adelaide mentre accarezza le loro piume attraverso le grate: "sono come bambini. Mi ubbidiscono. Scusate, mi sono fatta prendere dalle chiacchiere e non vi ho ancora offerto niente. La donna si gira e prende un piatto sistemato proprio a fianco della gabbia. Lo scopre dal tovagliolo e ci mostra una torta dalla forma irregolare. "Questa l'ho fatta io, con le mie mani". Un paio di piume si muovono sul piano vicino al piatto. I piccioni tubano rumorosamente. "Maria, prendi tu i piatti nell'armadio" Adelaide li spolvera con uno straccio appoggiato sullo schienale della sua sedia.

Adelaide taglia fette di torta enormi. Ho lo stomaco più serrato del solito. Francesco ha già la sua fetta in mano. Più mi guardo attorno più non so come uscire da questa situazione. Guardo Maria per chiederle aiuto. Lei interviene appena in tempo: "Per me e Chicca basta una fetta" Temo che don G non si sia tenuto le solo per sé le mie confidenze ma in questo momento la cosa non mi dispiace affatto.

Francesco ha già finito il suo pezzo: "È buonissima Adelaide. Posso averne un'altra fetta". Vedo gli occhi della vecchia signora illuminarsi. È vestita in modo impeccabile, ha una camicia di seta color avorio infilata in una gonna di panno nero che le arriva sotto il ginocchio. Un foulard le avvolge il collo e si perde dentro a un cardigan di lana grigia. I piatti sono decorati con profili d'oro.

"Quando ha imparato a suonare Adelaide?" le chiede Francesco mentre aspetta la seconda fetta. Ascolta i suoi racconti di maestri, concerti, applausi senza battere ciglio.

Le dice: "Mi piacerebbe se ci facesse sentire qualcosa" le parla con affetto, come se fosse sua nonna.

"Piacerebbe tanto anche a me se non fosse per questa" gli mostra le mani. Francesco tocca delicatamente le protuberanze innaturali che sormontano le nocche. "È artrite?"

"Proprio così ragazzo. Non riesco più a suonare da parecchio. Suonavo anche il violino".

Francesco commenta "Deve essere doloroso!"

"Tremendamente". Francesco apre il suo zaino e dice: "Allora facciamo una cosa, adesso noi ci mettiamo a pulire e intanto lei ci dice il titolo di uno dei brani che lei preferiva suonare".

"Ragazzo, ti prego, dammi del tu. Sei gentile e caro"

"D'accordo Adelaide. Dimmi un brano che suonavi spesso".

"Sai suonare?" chiede Adelaide a Francesco.

“Purtroppo no, però ho questo” tira fuori un i-pod e una cassa. “[Vedrai che suono meraviglioso](#)”
“Ma è una magia. Io ho di là dei vecchi dischi che non li sento da una vita. Sono sommersi dalla polvere”.

“Cosa vorresti sentire”.

“Cosa vorresti sentire”.

Adelaide [osserva Francesco mentre muove le dita sullo schermo. Sta digitando il brano che lei ha indicato.](#) Si sistema gli occhiali [per leggere meglio poi](#) la musica irrompe nella stanza. Potente. Allegra. “Questo è stato il primo brano che ho imparato al conservatorio”. Ci dice contenta.

“È bellissimo” Francesco la guarda ammirato.

“Ragazzi, ci mettiamo al lavoro?” Maria ci passa i guanti. Riempiamo il secchio e ci mettiamo all’opera mentre Adelaide muove le mani sul tavolo sfiorando tasti immaginari. Puliamo per un’ora. Gli uccelli hanno segnato tutto il territorio. Ripenso alla torta cucinata qui e mi viene da ringraziare Maria che ha mangiato anche la mia parte. Mentre spazzo il pavimento della cucina vedo Adelaide armeggiare con le sue dite dentro alla bocca. “Tutto bene?” le chiedo. E lei, come fosse la cosa più naturale al mondo, mi risponde togliendosi la dentiera: “Si è incastrata un po’ di torta sul palato. È colpa del miele. Sapevo che non dovevo metterlo ma mi piace così tanto. Tu sei fortunata Chiara. Queste cose capitano solo alle ragazze della mia età”. Adelaide si avvicina al lavandino e si mette a pulire con la spugna dei piatti quel pezzo di plastica rosa dove sono fissati una fila di denti finti. “Meglio tenerli puliti anche se questi mica si cariano ...”

Non ho mai visto fare una cosa del genere. Si risistema tutto in bocca e va di là. Francesco ha pulito la sala. Si è fermato solo per far partire una nuova sequenza di brani.

“Maria, mi hai fatto davvero un grande regalo a portarmi qui questi due ragazzi. Non ho mai avuto una casa così pulita”

“Bene Adelaide ma tu cerca di tenere gli uccelli in gabbia altrimenti sporcano in giro e sei punto e accapo”.

“Certo, certo Maria. È che a volte loro mi parlano e mi chiedono di uscire. Sono viaggiatori, come faccio a tenerli in gabbia?”.

Francesco si inserisce nella conversazione: “Potresti liberarli ... magari riuscirebbero a raggiungere tua sorella, ovunque ora si trovi”

Adelaide gli risponde: “Perché tu credi che dopo la morte ci sia qualcosa? O stai parlando del cimitero?”

Francesco è un po’ incerto su come proseguire la conversazione: “Non lo so. Forse sarebbe un modo per scoprirlo”.

La donna sembra prendere molto sul serio le parole di Francesco: “Ci penserò su. Potrei liberare Penna e Piuma con un bel messaggio [per mia sorella Il problema però è che io](#) non riesco più a scrivere. Non riuscirei a scrivere più di due parole”.

Francesco non lascia passare un istante: “Potrei scrivere io per te. Potremmo tornare qui io e Chiara domani e scrivere un messaggio per tua sorella. Cosa ne dici Chicca? Ormai la strada la conosciamo”.

Guardo Maria spazzata. Lei sembra divertita dalla piega imprevista che ha preso la conversazione. Mi metto a blaterare qualcosa sui compiti ma Adelaide sta già partendo con i ringraziamenti: “Grazie di cuore ragazzi. E poi dicono che i ragazzi di oggi sono maleducati. Io inizierò a pensare cosa scrivere e poi libereremo i piccioni insieme. Mi sembra un’idea bellissima”.

“Allora a domani Adelaide. Intanto ti lascio qui questo aggeggio per sentire la musica”.

“Ma io non saprei mai farlo funzionare. Io non sono capace di usare queste cose moderne”.

“Ti faccio vedere, devi accendere schiacciando qui e poi devi solo schiacciare qui e la tua lista di brani parte”.

Adelaide sorride: “Sei davvero ottimista a pensare che io ce la possa fare a usare questo affare magico. È meglio che lo porti a casa perché io rischio solo di romperlo e deve costare tanti soldi.

“Tu non preoccuparti. A me fa piacere se lo tieni tu. Se non lo usi fa niente. Poi domani lo riprendo”
Francesco le si avvicina per darle due baci sulle guance.

“Sei un tesoro. Chissà quante belle ragazze fai innamorare”

“Adelaide ... magari fosse vero!”

Lei lo stringe in un abbraccio “E cerca di curarti quel raffreddore. Copriti sempre il collo. Dai retta a me che sono arrivata a quest’età.”

“Lo farò” .

Io ho ancora negli occhi l’immagine della sua dentiera. Le allungo una mano e la saluto senza avvicinarmi troppo. Maria fa come me.

“Francesco sei un genio!” Maria batte una pacca sulla sua schiena non appena usciamo in strada
“Erano mesi che provavo a eliminare quegli uccelli dall’appartamento. Temevo si potesse prendere qualche malattia a vivere con tutto quella cacca in giro ma lei non ne voleva sapere. Tu le proponi di mandare un messaggio in cielo a sua sorella e lei è pronta a fare piazza pulita di quei due volatili. Giuro che vorrei darti un bacio”.

Francesco si avvicina a Maria e le porge la guancia.

Lei si allontana: “Era un modo di dire!”

Lui le risponde divertito “Peccato”. Poi riprende a parlare delle cose di Adelaide “Io dicevo sul serio. Per i piccioni ... spero davvero possano raggiungere la sorella”.

Io e Maria ci guardiamo poi lei dice: “Francesco, tu avresti la capacità di farmi credere anche a Babbo Natale”.

Lui: “E perché non ci dovresti credere?” dice serio e poi scoppiamo tutti a ridere. Lui continua rivolto a me: “Non sapevo ti chiamassi Chiara. È un bel nome, non dovresti tenerlo segreto”.

“Mi chiamano tutti Chicca. Ormai mi sono abituata così”. Gli rispondo secca. Non ho voglia di dire altro Non so neppure io perchè nessuno usa più il mio vero nome. Poi gli dico: “Cercherò di liberarmi per domani pomeriggio, ma non ti garantisco di poterci essere”.

Lui: “Io lo spero”.

Al centro ci separiamo. Ognuno va per la sua strada. “Ciao Chiara” mi dice alzando la mano per salutarmi “Posso chiamarti così?”

“Fai come vuoi”.

Le lacrime di Francesco

Alle ventidue mi squilla il cellulare. Leggo un numero sconosciuto. Non rispondo. Non a quest’ora. Lo schermo si spegne per qualche istante e poi il numero ricompare. Qualcuno prova a richiamarmi. Vado a farmi la doccia e lascio il cellulare silenzioso sulla mia scrivania. Quando torno trovo cinque chiamate non risposte e un messaggio di WhatsApp dallo stesso numero. Lo leggo tramite Unseen, così che non si veda che ho letto. È Francesco. Non so come abbia fatto ad avere il mio numero. È lui che mi ha chiamato tutte queste volte. Nel messaggio mi ha scritto che ha bisogno di parlarmi. Mi chiede scusa per l’ora, ma dice che è importante e urgente. Con tre punti esclamativi. Resto un po’ col telefono in mano poi lo chiamo. Sono in camera. Mia sorella è fuori e i miei sono sotto, in sala.

“Pronto Chiara. Grazie che hai chiamato” Francesco ha la voce affannata.

“Mi hai detto che era urgente”.

“Infatti lo è”.

Gli chiedo: “Come hai fatto a sapere il mio numero?”

“L’ho chiesto a Maria. Volevo dirti che domani non posso andare da Adelaide. Devi andarci tu”.

“Stai scherzando vero? Io non ti avevo garantito niente. Non so se i miei mi lasceranno uscire anche domani pomeriggio. Ti sei preso tu l’impegno ...”

Mi interrompe Francesco: “Lo so bene. Non sai quanto ci vorrei andare io, ma a casa, stasera... è successo il finimondo.”

“Non ti sto chiedendo niente”.

“Ho fatto un casino-casino con delle vendite. Mio padre mi ha scoperto. Oggi mi aspettava in garage. Quando sono arrivato in moto ... mi ha dato uno schiaffo ... non l’aveva mai fatto. Erano cose che sarebbero state buttate”. Francesco mi dice parole che fatico a comprendere. Parla e piange.

“Mi spiace. Io credo di non poterti essere d’aiuto”.

“È intervenuta anche mia madre per cercare di calmare mio padre. Lei mi capisce. Con lei riesco a parlare. Ma lui non le ha dato retta. Le ha detto di andare di sopra, che quelli non erano affari suoi, che doveva occuparsi lui di me. L’ha cacciata. Io non ho rubato. Chiara, scusa se ti dico queste cose. Volevo fare una cosa giusta. So che faticherai a capire ... Scusa se ti sto dicendo tutte queste cose. Mi devi aiutare. Sei l’unica che può aiutarmi a tener fede alla promessa ad Adelaide. Tu devi andare da lei domani anche solo per pochi minuti e scrivere quella lettera. È troppo importante. Lei si è fidata di me. Non voglio deluderla. Dille che può tenere l’i-pod per sempre. È un mio regalo. Insegnale tu come si accende” non riesco più a obiettare niente.

“Va bene. Ci andrò io. Domani vorrei passare anche a salutare don G. Potresti parlare con lui dei tuoi problemi, lui capirebbe. Don G ... iocondo” non lo sento ridere. Forse non è il momento di scherzare.

“Merci ... Grazie del consiglio ... e grazie che vai”.

“Ciao” lo saluto. Non so cosa altro dirgli.

“Ciao ... e grazie” mi risponde lui.

L’indomani i miei non fanno molte storie alla notizia che dopo la scuola passerò di nuovo al centro.

Stranamente il don è a casa da solo. È raro che succeda. È venuto ad aprirmi con la carrozzina, lui ora riesce a muoversi sono con quella. Lo hanno dimesso con poche speranza ma lui non si perde d’animo. Lo vedo spingersi come se fosse nato con quegli arti paralizzati. Mi siedo vicino e lo saluto ma lui attacca subito a parlarmi di Francesco, mi chiede dell’uscita del giorno prima,

lo gli racconto cosa abbiamo fatto da Adelaide, degli uccelli, della dentiera e della lettera da scrivere. Lui mi ascolta ma intanto pensa ad altro. Poi gli racconto della telefonata di ieri sera, delle cose confuse che mi diceva.

“Ieri sera ha chiamato anche me. Mi ha detto che sei stata tu a consigliarglielo”. Mi fa piacere che mi abbia dato retta. Il don continua a raccontare: “Ha fatto una cosa sbagliata per un fine giusto ma purtroppo *il fine non giustifica i mezzi.* Mai”.

Io lo guardo senza capire. Non so se ne voglio saperne di più. Il don continua “Tu cosa ne hai pensato di lui?”

“Non so, lo conosco appena. Sembra così sicuro di sé. È così diverso da me che non saprei dire ... ieri da Adelaide è stato bello. Abbiamo lucidato il suo pavimento e ci siamo anche parecchio divertiti. Sono stata bene”. Lui mi dice: “Trovo che in voi due ci sia la stessa scintilla. Qualcosa di vivo che vi illumina dentro”.

“Lei vede del buono ovunque. È una cosa dei preti. Fa parte del vostro lavoro, ma con me può risparmiarsi lo sforzo. Io non ho bisogno di sentirmi dire queste cose.”.

Commentato [MOU53]: Qui manca qualche informazione. Dove si siede? E dov'è che lo vede, se a casa non c'era?

“Ok. Scusa. Non lo dirò più però non posso smettere di crederlo. Questo è un diritto inalienabile dei preti! Devi accettarlo. Io posso pensare di te quello che voglio, anche se tu non sei d'accordo”.

Non so come controbattere poi cambio argomento “A scuola ci manca parecchio! Il supplente ... immagino che ci avrà parlato ...”.

“Ci siamo scambiati qualche mail”.

Continuo: “Non è un prete ma è come se lo fosse da quando è nato. Credo che sia il primo bambino nato con la tonaca tatuata. Io non lo sopporto. Se lei non torna l'anno prossimo faccio chiedere ai miei l'esonero dall'ora di religione”.

Il don si tira su: “Me la stai proprio tirando! Io tornerò di certo, forse non con le mie gambe ma mi stanno preparando dei mezzi incredibili”. Adoro quel suo ottimismo imperturbabile. Quel suo essere sereno comunque. Ricomincia a parlare di lui: “Tornando a Francesco. Voi due siete davvero simili. Avete la stessa inquietudine di fronte alle ingiustizie”.

Io gli rispondo: “Lui è così ... non ho mai visto un ragazzo come lui. Non saprei definirlo ... ma è così diverso da me!”

Il don: “Nei modi forse, lui è estroverso. Sai che mi hanno detto che in stazione si è messo a cantare l'inno francese con un ragazzo marocchino? Stavano parlando di calcio. Avevano tutti e due la passione per un giocatore francese e poi, non so chi ha iniziato. Si sono messi a cantare con la mano sul petto l'inno. A me l'ha raccontato un volontario che era con lui. Tutti li guardavano come fossero pazzi ma non hanno smesso fino alla fine. C'erano tutti i passanti che si fermavano a guardarli. Mi immagino la scena”.

“Io non farei una cosa del genere neanche con il fucile alla tempia. Morirei dall'imbarazzo e mi sentirei così stupida a fare certe cose”.

“Tu però non avresti nessun imbarazzo ad andare in stazione a distribuire cibo o medicine. Me lo hai chiesto un tante volte, non avresti paura ad andare ad aiutare degli sconosciuti. Vedi che non sei poi tanto diversa.” Francesco mi ha detto che sei una ragazza forte. Mi ha ringraziato di avervi fatto incontrare”.

Lo guardo seria: “Sta forse dicendo che c'è il suo zampino nell'uscita di ieri da Adelaide?”.

“Il dottore ha detto che non posso subire stress emotivi. Devo stare molto tranquillo e non devo essere aggredito da ragazzine arrabbiate!”.

Rimango seria ancora per un po' poi non resisto. “Ok, adesso andrò a scrivere un messaggio da inviare a un morto con un piccione viaggiatore. In effetti a livello di stress non sono messa bene neanche io”.

Il don mi guarda entusiasta: “È un programma bellissimo. Mi autorizzi a raccontarlo nella mia prossima omelia? Quando riuscirò di nuovo a celebrare una messa”.

Non capisco se parla sul serio o se mi sta prendendo in giro. “Andrò da Adelaide da sola. Spero non mi offra niente da mangiare”.

Il don si allarma subito: “Chicca, ti prego, devi affrontare questa cosa del cibo. Io custodisco il tuo segreto ma tu non puoi continuare così”.

“Don, stia tranquillo. Sto mangiando. Almeno quel che serve. Ho detto della torta perché ieri in cucina c'erano i piccioni che facevano voli acrobatici con tanto di sgancio di bombe ovunque. Ci siamo intesi? Non ce la posso fare a mangiare qualcosa che è stato preparato in quel campo di minato. Mi capisce? Ieri Francesco si è mangiato due fette di torta con una leggerezza che davvero gli ho invidiato. Ecco, ho un'idea, se mi offre qualcosa dico che la porterò a Francesco per mangiarla con lui. Posso dire che ho un apparecchio nuovo sui denti e non posso toccare cibo. Va be' ... qualcosa mi inventerò”.

Il don sorride: “Vedrai che starai bene. Stai facendo una cosa molto importante. La corrispondenza ultraterrena è una dote di pochi”.

“La smetta di prendermi in giro”.

“Dico sul serio”. Mi saluta e mi riporta al punto da dove siamo partiti: “Stasera chiama Francesco, ieri era davvero a pezzi”.

Lo saluto lasciando cadere le sue parole. Da Adelaide va tutto meglio del previsto. Gli uccelli sono in gabbia. Non ha preparato nessuna torta e riesco a convincerla in fretta che non voglio niente da bere. Lei ha già pensato cosa scrivere nel messaggio e me lo detta senza nessuna esitazione. Arrotoliamo i biglietti. Già che c'è decide di scriverne uno anche al padre. Il difficile è sistemare i piccoli rotoli nei ganci che gli uccelli hanno sulle zampe. Lei prende i piccioni tra le mani senza troppa fatica, loro non sono spaventati, non oppongono resistenza. Io infilo e stringo i lacci e poi voilà. I piccioni sono liberi. Forse non sopravviveranno un giorno al traffico di Monza dopo la loro vita a cinque stelle da Adelaide. Ma nessuno dei due torna indietro. Passo tanto tempo a provare a spiegarle come si accende l'i-pod. Il fatto che non ci sia un interruttore manuale con un on e un off che fa click per lei è inammissibile. Ascoltiamo una canzone insieme e poi la saluto e me ne vado. Sull'autobus mando un messaggio a Francesco. Forse avrà altro a cui pensare. “Messaggi scritti. I piccioni sono in volo. Spero tu stia meglio”.

Mi richiama dopo pochi istanti. “Ciao”. Ha una voce spenta. “Grazie per averlo fatto. Adelaide sarà stata contenta”. Tira su col naso.

“Penso di sì. Ho provato a spiegarle come usare l'i-pod ma su quel fronte non ho buone notizie da darti”.

Francesco sta un po' in silenzio “Scusami. Ho appena discusso con mio padre ... sono ... non so davvero ...”

“Ti saluto. Scusami se ti ho disturbato proprio in questo momento. Non sapevo” gli dico mentre allontano il telefono per schiacciare il tasto rosso.

“Ti ho chiamato io Chiara” anche oggi continua a chiamarmi così “Non sei stata tu a chiamare quindi non mi stai disturbando ... Avevo voglia di staccare un po' la testa e quello che mi hai raccontato è una cosa bella”. In effetti le cose sono proprio andate così. Adesso sono io a non sapere cosa dire.

Francesco mi dice: “Ho fatto una scemenza che ha causato parecchi problemi a mio padre. Il fatto è che io sono convinto di aver fatto la cosa giusta. Ho messo in vendita su un sito on line capi di produzione difettati. Li accumulano in magazzino e quando non ci stanno più, viene un camion e li porta in discarica. Si tratta di rifiuti per la ditta. Sono capi con difetti importanti che non hanno smercio nemmeno nello spaccio aziendale. Nessuno ci ha mai fatto caso ... ti sto annoiando?”

“No. Ti stavo ascoltando. Non devi raccontarmi per forza”.

Francesco riprende: “Mi fa piacere potertene parlare. Se puoi ...”

“Ok” e resto in silenzio ad ascoltarlo.

“Io ho scelto i capi messi meglio. Poi ho preso altri scarti e ho chiesto aiuto a una sarta che lavora da sempre per mio padre. Ho usato i panni in microfibra per la cucina per creare delle varianti su abiti da sera. Adoro questo tipo di contaminazioni. Luisa ci ha preso gusto. La sarta, non mi ha chiesto niente, non ha voluto spiegazioni per quel lavoro extra. E non ha detto niente a mio padre senza che io glielo chiedessi. Lei mi vuole molto bene. Abbiamo realizzato decine di capi che ho iniziato a vendere tra i genitori dei miei amici. Poi ho messo qualcosa on line, su Instagram. Non credevo di riscuotere così tanto interesse”.

“Perché l'hai fatto?”

“Non saprei. È iniziato per gioco. Non mi andava giù che la produzione si fosse spostata dagli abiti da sera ai panni da cucina. Forse cercavo un modo per tenere insieme queste due cose. Poi ho iniziato a far vedere in giro quello che con Luisa avevo creato e così sono iniziati gli affari. Mio padre mi spunta ogni mese l'estratto conto. Io volevo fare un regalo speciale a un mio amico”.
Io volevo fare un regalo speciale a un mio amico”.

“Che razza di regalo volevi fare?”

“Una volta un mio amico mi ha preparato una carbonara col guanciale croccante da paura. Gli ho chiesto dove aveva imparato a cucinare e lui mi ha detto che è una passione che ha da bambino, che gli piacerebbe diventare uno chef famoso. Lui è in classe con me, i suoi genitori sono avvocati da generazioni e danno per scontato che anche lui studierà legge. Una storia già sentita, che io sento addosso. Io volevo regalargli un viaggio indimenticabile nella sua passione, un corso intensivo con uno chef stellato. Che almeno per qualche giorno potesse immergersi nei suoi sogni per poi decidere cosa fare della sua vita. Tutto qui. Un piccolo regalo per il mio migliore amico. Un piccolo regalo che però costa molti soldi. Mio padre non mi avrebbe mai sponsorizzato questo regalo, avrebbe riso della mia idea “folle”. Ecco perché ho dovuto trovare un altro modo per racimolare i soldi. Non ho fatto niente di male. Ecco perché ho dovuto trovare un altro modo per racimolare i soldi. Non ho fatto niente di male. Non ho rubato niente”. Francesco smette di parlare.

“E come ha fatto a scoprirti tuo padre?” gli chiedo incuriosita dalla storia.

Lui: “È arrivata un’ispezione della guardia di finanza. Sono loro che gli hanno parlato della vendita on line. Nelle foto degli abiti era ben visibile il nostro marchio. Non lo avevo nascosto. Non ci avevo pensato. Io ho lo stesso cognome di mio padre. Non c’è voluto Sherlock Holmes per risalire alla ditta di mio padre”.

“In effetti non sei stato molto furbo! Non potevi limitarti alla vendita porta a porta? Dovevi proprio buttarti nell’e-commerce?”

“Hai ragione, sono stato uno scemo. Mi sono fatto prendere la mano, volevo che in tanti vedessero le mie creazioni. Ogni foto raccoglieva tantissimi like”.

Mentre lo ascolto penso che non mi verrebbe un’idea simile nemmeno in cento vite. Gli dico: “Immagino tuo padre non sia rimasto contento della scoperta!”

“Immagini bene, soprattutto quando ha saputo che i miei traffici avevano fruttato più di settemila euro e che questo era sufficiente per procurargli una sanzione per attività commerciale senza autorizzazione”.

“Cavoli! Sono tanti soldi”. Mi viene da commentare.

Lui: “Il corso di cucina costa cinquemila euro. Non ne restano poi molti ...”.

“Che razza di corso è? Cucina molecolare per astronauti? Non potevi abbonarlo a una rivista o cose da comuni mortali? ... Il tuo amico sapeva dei tuoi piani?”

Francesco: “Ruf? Certo che no! Non accetterebbe mai una cosa del genere”.

“Lo posso immaginare. Io mi arrabbierei molto se qualcuno spendesse così tanti soldi per farmi un regalo, specie se questo qualcuno non ha un lavoro e per farlo si è messo a fare traffici illeciti” mentre lo dico mi mordo la lingua. Non riesco mai a trattenermi dal dire quello che penso, ma lui non sembra disturbato da queste mie parole. Anzi: “Hai ragione. Ma come fai ad essere già così saggia?”

“A me verrebbe da chiederti ma come fai ad essere così folle?”

Lui mi guarda sorpreso: “Parlare con te è davvero un’esperienza intensa, quasi è stato più delicato mio padre!”

Commentato [MOU54]: Mi sembra strano che Francesco lo abbia già fatto. Si intende che versa i soldi man mano che li guadagna? E a chi? Su un conto? Mi sembra più logico che li metta da parte per poi donarli tutti insieme all'amico.

Gli dico: "Mi spiace. Non volevo farti stare ancora più male. Io non posso davvero fare nulla per te. Hai deciso tu di raccontarmi queste cose".

Lui non sembra arrabbiato: "Dico sul serio, mi ha fatto bene parlare con te. Hai detto cose giuste ... a proposito ... Lo vuoi un vestito? Me ne sono rimasti un paio e non credo che potrò rimettermi a venderli".

Non ci posso credere stia parlando sul serio. E invece Francesco ribadisce: "Ce n'è uno che ti starebbe molto bene. È molto semplice ma elegante. Potrei riadattarlo per te. Dovrebbe essere tuo genere".

Sono spazzata: "Non ti è ancora bastata la lezione? Insisti ancora con questi affari?".

Francesco: "Cosa hai capito? Voglio regalartelo. Per ringraziarti del favore che mi hai fatto oggi con Adelaide. Aveva preparato un'altra torta? Ho visto come l'hai gustata ieri! "

"Quelli non sono affari tuoi"

Lui resta in silenzio. Anche io. Poi riprende: "Scusami, era solo una battuta. Ho capito che non ti è piaciuta. Non ne farò più di questo genere. Grazie davvero. Appena potrò di nuovo uscire verrò al centro a portarti il vestito. È il minimo per chiederti scusa".

"Ciao" non gli dico altro. Riattacco e resto a ripensare alla storia assurda che mi ha raccontato. Penso al suo amico. A come mi sentirei io se qualcuno facesse un gesto del genere per me. Poi mi guardo attorno. Vedo la collezione d'arte di mio padre, l'argenteria, i mobili art déco e mi tranquillizzo. Nessuno sentirà mai il bisogno di fare un regalo così alla reginetta di questo palazzo. Mi metto il pigiama e vado a letto. Stasera non ho fame.

INTERMEZZO DI PAROLE

"Francesco, ti rendi conto di che razza di figura di merda mi hai fatto fare con quelli della finanza?"

"Papà, ti ho già chiesto scusa parecchie volte. Ti ho detto che pagherò io la multa. Ho spiegato tutto a loro. Ho detto che tu non c'entri niente, che eri all'oscuro di tutto, che è stata una ragazzata".

"Mi stanno col fiato addosso da sempre, da quando hanno iniziato a vedere che non avevo più le pezze al culo. Quelli sono a caccia di persone col senso degli affari. Fiutano il territorio. Vogliono sapere chi sa combinare qualcosa con i soldi e poi si attaccano a questi come zecche. Tu sai quante notti in bianco ho passato per paura di quelli?"

"Papà, stai calmo. Non lo farò più. Ho capito la lezione. Credevo fosse una cosa solo mia".

"Solo tua? Come puoi dire una cosa del genere? Lo sai come ti chiami? Lo sai qual è il marchio della nostra azienda? Tu non sei uno qualunque. Non sei un morto di fame qualsiasi. Tu stai costruendo il tuo curriculum. Sai cosa vuol dire beccarsi una sanzione penale per frode fiscale?"

"Lo so papà, ma quelli della finanza hanno detto che per questa volta non scatta il penale".

"Bravo Francesco. Vedo che sei stato attento. Allora se vuoi le cose le capisci bene!? Mi spieghi perché hai rubato in casa tua? Perché hai tradito la mia fiducia?"

"Io non volevo rubare niente. Erano vestiti da buttare. Rifiuti".

"Lo sai che tutto nella ditta viene registrato? Anche i rifiuti. Mi hai fatto passare per un disonesto".

"Tu sei quello che sei".

"Cosa intendi dire?"

"Intendo dire che per te gli affari sono sempre venuti prima di tutto. Che a volte anche tu hai fatto cose non proprio regolari per il tuo interesse".

“Hai appena commesso un reato grave e osi parlare a me così?”

“Voglio dirti che io non volevo fare niente di disonesto. Volevo solo far un regalo a un mio amico. Una cosa che tu non mi avresti mai permesso di fare.”

“Perchè io uso il buon senso! Ti sembra che i genitori di Rufo non potessero permettersi di pagare un corso di cucina al figlio? Ti sei messo nei loro panni? L'imbarazzo di ricevere un regalo così costoso da un compagno? Ma la usi la testa? Un corso di un mese a Roma ... ma chi sei tu per decidere quello che devono fare gli altri?”

“Io so che per Ruf sarebbe un'esperienza bellissima. Una cosa solo sua”

“Tu non hai pensato alle conseguenze, hai agito come un bambino.”

Non sei figlio

di nessuno. Tu hai una responsabilità nei miei confronti. Tu hai il dovere di rispettarci. Io non avrei mai fatto una cosa del genere a mio padre, io sono una persona onesta”.

”.

“E i soldi che tieni in cassaforte?”

“Tu ... tu ... cosa stai insinuando?”

“Niente,. Lascia stare...”

Anche tu hai i tuoi scheletri nell'armadio”.

“Quelli ... quelli sono per le emergenze. Abbiamo più di cinquanta dipendenti e sono tutti sulle mie spalle. Se crollo io, crollano anche loro. Ogni scelta che ho fatto, l'ho sempre fatta in coscienza”.

“Quando si parla di te allora tutto è per una buona causa,

anche le cose non regolari. So che presti dei soldi ai dipendenti. Ho visto il libro dove tieni il calcolo degli interessi che devono ridarti. Non sei certo uno che fa niente per niente. È vero: tu tieni sempre i conti ma io non voglio essere come te. Non voglio fare tutto per avere un tornaconto.

Non me ne frega un bel niente di avere la cassaforte che scoppia di banconote”.

“Francesco, vediamo di non perdere la ragione. Stai dicendo cose assurde,

non conviene a nessuno che noi ci facciamo la guerra. Noi dobbiamo

stare uniti per il bene dell'azienda, essere una testa

sola”.

“Io e te non potremo mai essere una cosa sola. Io non condivido il tuo modo di fare affari.

Speculare al massimo su tutto e poi ... li ho visti i tuoi traffici con i cinesi. Quelli a cui hai affittato l'ex capannone nella zona industriale. Ci sei stato di recente? Io sì, col tuo venditore di fiducia.

Siamo andati a prendere

l'affitto ma non mi sembra che qualcuno avesse l'ansia di fare ricevute.

Ho visto troppe cose per poterti stimare papà. Mi spiace. Ho

bisogno che tu sia diverso. Allora prenderò esempio da te”.

“Tu non sai quello che stai dicendo. Vai in giro vestito come un principe ad offrire cene ed happy hour a tutti. Ti credi un grandeur, un nobile da onorare e a cui si deve rispetto ma non sei altro che un ragazzino viziato. Sono capaci tutti di fare i benpensanti con le tasche piene di soldi. Sei cresciuto col cassetto pieno sempre a portata di mano. Non hai dovuto rinunciare mai a niente.

Ogni tuo desiderio è stato realizzato. Ti rendi conto di questo?”

“Non sai quanto! È per questo che non riesco più a dormire la notte”.

“Tu non dormi la notte per i tuoi traffici on line,

per tornare a casa sbronzo, perchè non sei nessuno. Tra poco avrai la maturità e poi è finita la

pacchia. Dovrai scegliere che persona vuoi diventare. È troppo facile

buttare fango su di me, è facile sputare sentenze quando hai chi ti

mantiene da quando hai aperto gli occhi la prima volta. Tu sei fatto della mia stessa pasta. Tu sei

come me. Ti vedo quando parli con i clienti, li sai incantare. Sai inventare storie, sai farli sognare”.

“Io non voglio far sognare nessuno per accumulare soldi. A me non interessa niente dei tuoi soldi”.
“Lasciami dire che guardando l’estratto conto della tua carta di credito mi risulta davvero difficile crederlo. Sei ridicolo a dire certe cose ... settemila euro ... hai fatto tanti soldi con le tue creazioni. Perché non me l’hai detto che ti piaceva disegnare vestiti. Ti avrei messo a lavorare con gli stilisti”.

“Se mi avessi guardato te ne saresti accorto. Tu non mi vedi! Vedi solo quello che ti interessa”.

“E allora dai, mettiti a disegnare qualcosa per davvero, mettiti a lavorare seriamente per me, farai presto tanti soldi e con quelli potrai davvero fare quello che vorrai.

E magari quei soldi li spenderai per fare un regalo alla tua ragazza e non per un tuo amico che mi
E magari quei soldi li spenderai per fare un regalo alla tua ragazza e non per un tuo amico che mi
E magari quei soldi li spenderai per fare un regalo alla tua ragazza e non per un tuo
amico che mi sembra ancora sul mondo delle nuvole”.

“Non parlare così di Ruf”

“Mi fa tristezza vederlo sempre strisciare alla tua ombra, senza personalità”.

“E a me fa tristezza pensare che tu sei mio padre. Io ti odio. Odio il tuo modo di ragionare arrogante e cinico. La mamma è diversa. La mamma è l’unica che capisce le mie ragioni”.

“Scusa se te lo dico ma, per quanto io ami tua mamma, direi che in mano sua l’azienda colerebbe a picco in un giorno. Hai ragione. Voi due siete proprio uguali, con quel vostro buonismo che non vi porta da nessuna parte

”
”

“Credi davvero di essere migliore di lei? Solo perché sai accumulare soldi?”

“Io non credo di essere migliore. Io so che senza di me questa azienda non starebbe in piedi. Io so che tu sei intelligente, sveglio, intraprendente ... vuoi davvero avere soldi da spendere per il tuo amico e per il primo che ti passa davanti? Smettila di starmi contro e vedrai che arriverà presto il giorno in cui potrai fare tutti i regali che vuoi senza per poco finire in galera.

E già che ci siamo ti dico che devi smettere di andare da quel prete. Se vuoi stare in questa casa

E già che ci siamo ti dico che devi smettere di andare da quel prete. Se vuoi stare in questa casa

E già che ci siamo ti dico che devi smettere di andare da quel prete. Se vuoi stare in questa casa

E già che ci siamo ti dico che devi smettere di andare da quel

prete. Se vuoi stare in questa casa mi devi ubbidire. Tu non hai nessuna colpa per l’incidente. Non gli abbiamo chiesto i danni per lo shock che ti ha causato. Non sei più riuscito a salire sulla tua moto. La mamma mi ha detto che sei andato un po’ di volte alla sua associazione. Da oggi in poi voglio che questa storia finisca. È il minimo che mi devi per rimediare quello che hai fatto.

”
”
”
”
”
”
”
”
”

“Papà tu non puoi vietarmi di fare una cosa che mi fa stare molto bene”

“Io posso e come. Tu mi devi ubbidire e vedrai che un giorno mi ringrazierai.

Commentato [MOU55]: La questione dei soldi a Ruf ricorre più volte nel libro ma non è chiara e alcuni riferimenti sono in contraddizione tra loro. Dobbiamo definire una versione e uniformare tutti i riferimenti. Alla fine chi paga il master? Il padre o Francesco? E come fanno a dare i soldi a Ruf? Glieli fanno recapitare in anonimo, come voleva fare Francesco, o gli fanno un regalo esplicito? E Ruf e i genitori come la prendono? Accettano? Inoltre ho un dubbio: Francesco può tenere i 7000 euro, se sono frutto di frode? Mi aspetterei che la Finanza glieli confisci. Pietro quindi sborserebbe tutti i 10.000 euro per Ruf, e non solo i 3000 mancanti.

“Angelo è Angelo”.

Adesso me ne vado a letto perché sono sfinito. Oggi per me in ditta è stato un duro colpo. Spero che la notte porti consiglio e ti aiuti a vedere meglio le cose. Tu hai bisogno di me come io ho bisogno di te. ”

Il silenzio di Francesco

Per qualche giorno non sono più andata al centro. Dovevo studiare per una verifica e solo oggi posso finalmente uscire. Non ho più sentito Francesco. Ho pensato tanto alle cose che mi ha raccontato. Avrei voluto chiamarlo o scrivergli un messaggio ma ho pensato che aveva ben altro di cui occuparsi. Ho preferito non disturbarlo. Lui non mi ha scritto. Non ha chiamato.

Arrivo al centro in bici. Oggi non fa molto freddo e sono riuscita a convincere mia madre che me la sarei cavata da sola. È un bel pezzo di strada ma ce l’ho fatta. Non sono passata a trovare il don perché voglio subito mettermi al lavoro.

“Ciao Chicca, ben arrivata!” Maria mi saluta appena infilo il naso dentro.

“Ciao Maria. Eccomi, oggi posso fermarmi un paio d’ore. Anche un po’ di più. Andiamo da qualche parte?”

Maria sta smistando una fila di cartoni con dentro cibi in scatola. “Oggi c’è tanto daffare qui. Meno male che sei venuta. Più siamo e meglio è”.

Mentre mi tolgo la giacca le chiedo: “Chi c’è d’altro?” attorno non vedo nessuno.

Maria mi dice un paio di nomi che non ho mai sentito: “Adesso sono fuori a scaricare il furgone. Un supermercato ci ha fatto una donazione di cibi in scadenza. Come dice il don bisogna sempre credere alla buona sorte”.

Mi avvicino e le chiedo: “Ci sono solo loro? Non deve arrivare nessun altro?” Lei mi fa cenno di no con la testa e non fa caso alla mia domanda però, dopo poco, rialza la sguardo verso di me: “Mi stavo dimenticando. Di là, in ufficio, c’è un pacco per te. È arrivato stamattina con un corriere. Aspettavi qualcosa? Strano che abbiano consegnato qui qualcosa per te”.

Mi precipito nello stanzino e vedo sulla scrivania di Maria un pacco grande come una scatola delle scarpe. Mi si accende un’unica idea, la sola possibile ma mi dico che non può essere. Forse don G si è inventato qualcosa. Sul pacco non c’è scritto altro che il mio nome in bella calligrafia e poi l’indirizzo del centro. Rompo la carta e trovo una scatola di cartone con una bellissima foto della Torre Eiffel di notte. Non posso crederci che l’abbia fatto. Non in questi giorni, non dopo quello che mi ha raccontato. Apro e resto senza parole. L’abito è piegato con cura e avvolto in una carta velina che lascia intravedere il rosso acceso del tessuto. C’è un biglietto con poche righe scritte a penna:

Grazie per avermi ascoltato.

Ti starà benissimo.

È un regalo quindi non soggetto a sanzioni per commercio illecito.

Indossalo tranquilla, nessuno ti accuserà mai di niente.

Mi hai detto che non sai perchè hanno iniziato a chiamarti Chicca.

A me Chiara piace molto di più. Stai bene.

Merci. F

Commentato [MOU56]: Questa parte è troppo lunga per essere un intermezzo. Secondo me è più efficace un dialogo breve (una pagina più o meno) e incisivo. Lo ridurrei della metà, mettendo solo le informazioni essenziali: perché Francesco ha fatto quello che ha fatto, magari un accenno alla scarsa trasparenza degli affari del padre, l’offerta del padre di pagare il master di Ruf, per dimostrare al figlio che anche lui ha un cuore. Mostrare il padre collaborativo, disposto ad assecondare il figlio almeno in parte, a patto che metta la testa a posto e lavori con lui, ci offrirebbe l’aggancio per motivare poi la sponsorizzazione del viaggio in Africa (vedi più avanti).

Prendo il vestito con le due mani e lo sollevo. È un abito elegantissimo, da cerimonia. Una fascia lucida fa da manicotto lasciando il collo libero. Il vestito si stringe in vita e poi cade largo fino sopra il ginocchio, così mi sembra accostandomelo addosso. Sulla vita c'è un'altra fascia cucita a mano. Tanti pezzi di panno colorati sono intrecciati tra loro e formano un disegno strano che percorre tutto il giro vita. Tocco quel dettaglio. Guardo bene tutto il vestito e mi accorgo che contiene tanti altri piccoli segreti, cuciture, inserti, piccole pieghe. Sono senza parole. Non ho mai avuto niente di così bello e non ho neanche mai visto addosso ad altri niente di così bello. Penso che non ci sarà mai un'occasione adatta per indossare un abito così. Penso che se anche ci fosse l'occasione io non ne avrei mai il coraggio ma questi pensieri non smorzano la gioia che sento nello stringere tra le mani questo capolavoro.

Sento la voce di Maria che mi chiama: "Tutto bene Chicca? Hai trovato il pacco?"

Mi piacerebbe infilarmi addosso questo vestito e correre di là da Maria. Volteggiarle davanti e sentire il suo commento. Vorrei mettermi a ballare davanti a lei e poi girare su me stessa ma sto già piegando in fretta il vestito e richiudendo la scatola. Infilo tutto nel mio zaino e poi corro di là. "Sono qui Maria. Cosa posso fare?"

Lei mi indica delle borse: "Dobbiamo riempire quelle con un po' di tutti i prodotti. Sono per le famiglie che vengono al centro d'ascolto. Decidi tu cosa mettere, come se fosse una spesa al supermercato, ci deve essere un po' di tutto".

"Ok. Ho capito" e vado a prendere un po' di borse per iniziare.

Maria mi chiede: "Chi ti ha mandato un pacco qui?"

Vorrei tanto non doverle rispondere ma non ho via di scampo: "È stato Francesco, eravamo d'accordo che mi avrebbe prestato un libro" è la scusa più verosimile che riesco a inventare.

Maria sembra poco convinta: "Un libro bello grosso".

Io non aggiungo altro e lei neanche. Ci mettiamo a lavorare senza più dire niente. Nel frattempo rientrano anche gli altri ragazzi che si mettono a sistemare le nostre borse in due enormi carrelli di metallo coi quali porteranno tutto a destinazione. La luce che entra dalle finestre inizia a smorzarsi. Guardo l'orologio ed è già quasi ora di tornare a casa. Mia mamma mi ha fatto promettere che sarei rientrata prima del buio. Saluto Maria: "Ciao Maria. Oggi è stato bello sistemare tutte queste borse. Mi sono sentita utile".

Lei: "Lo sei stata di certo. Senza di te ora io non mi reggerei in piedi. Quindi la prima a dirti grazie sono proprio io. Torni presto?"

Le rispondo che non so bene quando. Che spero presto e mentre sto per uscire trovo il coraggio per farle la domanda che avevo dentro dal primo istante nel quale sono entrata qui: "Francesco non è più venuto?"

Lei mi sorride. Si aspettava questa domanda: "Non l'ho più visto da quel pomeriggio a casa di Adelaide. Il don mi ha detto che ha avuto parecchi problemi a casa. So che si sono sentiti ma non credo l'abbia più visto neanche il don. Mi spiace. Non so dirti altro".

A casa corro in camere. Chiudo a chiave la porta e mi provo il vestito. È come se mi fosse stato cucito addosso. Non c'è un centimetro di stoffa fuori posto. Accarezzo il tessuto. Credo sia microfibra. La fascia attorno alla vita mi accarezza i fianchi senza stringere e senza sovrabbondare. In genere capita la seconda cosa. È un caso che le misure siano così perfette ma non riesco a smettere di pensare che in qualche modo lui abbia scannerizzato la mia figura e adattato questo vestito a me. È la prima volta che non sono a disagio davanti allo specchio. In genere lo sono anche se non ci sono altri occhi oltre ai miei a guardarmi.

"Grazie Francesco. È bellissimo. Non ho mai avuto niente di così bello. È troppo. Non credo di poterlo accettare" invio prima di rileggere. Avrei potuto scrivergli semplicemente grazie.

"Ciao Chiara. Sono contento ti sia piaciuto.

". Mi risponde dopo pochi secondi.

Vado a vedere il suo profilo Instagram. È la prima volta che lo faccio. Voglio sapere qualcosa in più di lui. Ci sono foto di viaggi in posti pazzeschi. Quelle del Giappone sono incredibili. In molte foto lui non c'è. Ci sono persone immortalate mentre fanno gesti quotidiani. Uno scatto ferma l'istante nel quale un uomo, immagino in un mercato, dietro a un bancone, sta tagliando un grosso pesce e la lisca sta per cadere a terra dove un gatto l'aspetta affamato. E poi ci sono foto di tavole piene di cibo e boccali di birra. Foto sempre diverse con molta gente attorno a Francesco. Non è certo un tipo che ama stare da solo. Negli ultimi sei giorni non ha pubblicato niente. Gli scrivo ancora: "Allora lo terrò ma non ti prometto di indossarlo in pubblico. Non so se ne avrei il coraggio". Oggi sono stata al centro e mi hanno detto che non sei più andato lì. È successo qualcosa di nuovo?"

"Sono in camera mia. Sto pensando a un po' di cose. Mio padre mi ha vietato di tornare al centro. Per il vestito sono certo che troverai l'occasione per far vedere a tutti quanto ti sta bene addosso!". Mi scrive cose troppo più grandi di me. Non so cosa rispondergli: "Io sto spesso in camera mia a pensare. Spero sia un'esperienza fruttuosa. Immagino per te non sia facile stare da solo".

"In effetti è strano passare così tanto tempo in casa, ma sto cercando di farmi venire qualche buona idea. Voglio fare qualcosa di speciale, far vedere a mio padre chi sono".

"E cioè? Puoi dire qualcosa in più?"

"Per ora preferisco aspettare. Mio padre mi ha detto cose che mi hanno fatto stare molto male. Ho bisogno di capire cosa voglio fare della mia vita. È la prima volta che sento forte questa necessità". Mi sento piccola di fronte a un pensiero così grande. Anche io spesso penso al mio futuro ma poi vado poco lontano con la fantasia. Non so davvero cosa dirgli. "Allora buona ricerca. Quando sarà il momento mi dirai. Grazie ancora per il vestito".

Lui mi scrive subito: "Ti faccio sapere di sicuro. A presto. Salutami il don se lo vedi. Non credo di riuscire a passare da lì nei prossimi giorni" Gli mando una faccina per chiudere lo scambio. Mi spiace pensare che per un po' non lo rivedrò al centro. Sistemo il vestito nella cabina armadio ben chiuso dentro la scatola. Voglio che nessuno lo trovi.

L'impresa di Francesco

"Pronto ... ciao ... Ti posso chiamare io tra venti minuti?" Rispondo imbarazzata alla chiamata di Francesco. Mi dice ok e attacco subito dopo. Sono in auto con mia madre e non ho nessuna intenzione di parlare con lui in questa situazione.

"Chi è?" lei prova a fare domande ma io chiudo in fretta la conversazione: "Uno dell'altra sezione. Devo passargli delle consegne per un lavoro di gruppo. Adesso non ho qui il diario. Lo chiamo da casa".

"Ok" Se l'è bevuta. C'è un traffico pazzesco, ci metteremo tantissimo ad arrivare a casa. Mia mamma ne approfitta per parlare: "Sono contenta che tu sia venuta con me a fare shopping. Era tanto che non lo facevamo insieme. Certo che devi mettere su un po' di chili. Non mi ero accorta che fossi così magra ... quanto pesi adesso?"

Il traffico mi tiene in trappola. Devo per forza rispondere: "Il solito".

Lei: "A me non sembra. Quando hai provato il vestito nero ... lì sopra ... subito dopo lo sviluppo ti era venuto un bel seno".

"Mamma, per favore, possiamo parlare d'altro. Mi imbarazza fare certi discorsi con te"

Commentato [MOU57]: Vogliamo fargli aggiungere che forse ha un'opportunità, ma non vuole parlarne finché non sarà certa? Tanto per creare un po' di attesa. Inoltre darei più rilievo a queste affermazioni: sono la motivazione del viaggio ma passano quasi inosservate mentre si legge.

“E con chi li vuoi fare? Io sono tua madre, ti ho visto nascere, ho coccolato ogni centimetro della tua pelle. Sono un po’ preoccupata. Si sente sempre parlare di anoressia e non vorrei che tu ti stessi ammalando. Non me lo perdonerei mai. Tra l’altro dicono che chi soffre di questi disturbi è per via della relazione problematica con la madre. Ti prego, se ce l’hai con me dimmelo. Se ho fatto qualcosa che ti fa soffrire” la guardo e la vedo in preda al panico. Mi fa quasi tenerezza. Le dico: “Mamma ti prego smettila altrimenti torno a piedi. Io non ho nessun problema con te. E non sono anoressica. E non voglio che tu continui a dirmi di ingrassare. Io sono così, che ti piaccia o no”. Lei sospira. Si capisce che non l’ho molto tranquillizzata con le mie parole ma si deve accontentare. È la verità, io non sono malata, non mi chiudo in bagno per vomitare. Non mi sono mai infilata un dito in bocca in vita mia e mi farebbe uno schifo tremendo farlo. Il mio problema è il Guttuso in bagno, i piatti Royal Worcester, i cristalli di Boemia, il personale che da sempre mi mette le cose nel piatto, che cucina per noi, che raccoglie e lava i calzini che lascio sotto il letto. Tutte queste cose mi chiudono lo stomaco, ma mia mamma non può capire e me ne guardo bene dal provare a parlargliene. Arriviamo nel parco davanti a casa. È una bella giornata e c’è ancora un po’ di sole. Le chiedo di poter scendere subito dicendole che ho voglia di fare due passi a piedi. Lei si ferma senza fare domande. “Faccio due passi qui e poi arrivo a casa ... tranquilla sto dove c’è gente”. Lei esita un istante e poi mi saluta. Io imbocco il vialetto laterale, quello che porta sulla collinetta che confina con il ruscello e appena non vedo più l’auto di mia madre chiamo Francesco. “Pronto, temevo non chiamassi più” mi risponde dopo due squilli.

Io gli spiego: “Scusa, ero in macchina con mia madre. Ci abbiamo messo tanto ad arrivare a casa per via del traffico”. Lui allora mi chiede: “Ti fa problema se tua madre ti ascolta mentre parli con me?”. Io: “Cosa c’entra? Non ti ho detto questo. Ho solo detto che non avevo voglia di parlare con te davanti a lei” e mentre lo dico mi immagino la sua faccia. Penserà che mi sono fatta strane idee su di lui o che gli muoio dietro. Riformulo: “Non mi piace parlare al telefono davanti agli altri. Io funziono così, sempre”.

Lui incassa e riprende a parlare: “Scusami, non volevo impicciarmi delle tue cose. È che sono molto emozionato, ho una cosa troppo importante da dirti. Sono giorni che volevo chiamarti ma ho preferito essere certo della cosa”.

In effetti sono diverse settimane che non ci sentiamo. Su Instagram ha continuato a non pubblicare niente per parecchio tempo. Poi ha iniziato a mettere foto di un posto nel deserto. Ho quasi pensato si fosse arruolato in qualche esercito. Poi è ricomparsa qualche foto di feste e di cene. Io non gli ho più scritto. Non volevo invadere questo suo tempo di pensiero però adesso sentirlo così eccitato mi incuriosisce. Gli dico: “Racconta, cosa ti è successo?”

Francesco: “Dopo la maturità andrò a collaborare con un progetto umanitario in Nigeria. Sono in contatto con un referente di un’associazione umanitaria importante”.

Lo ascolto incredula: “Non ho capito. Cosa vai a fare in Nigeria?” la domanda mi esce un po’ male. “Lo capirò di certo meglio lì. Mi hanno detto che dovrei seguire le azioni che stanno facendo per aiutare gli agricoltori ad aumentare la resa dei loro raccolti. Io parlo francese e me la cavo bene con l’inglese e questo può essere utile. Starò lì per un po’, magari due o tre mesi. Così intanto mi chiarisco le idee su cosa voglio fare nella vita”.

Non so cosa dire. Ogni commento sarebbe banale. Inadeguato.

È lui a rompere il silenzio: “Ci sei? Ti ho sconvolta?”. Gli rispondo: “Un po’. Mi sembra un progetto grosso. Non mi avevi mai parlato del tuo interesse per i paesi in via di sviluppo, non sapevo ti interessassi ai problemi dell’Africa”.

“In effetti non me n’ero mai interessato. È stato un caso”.

“Cosa intendi dire?”

Commentato [MOU58]: Meglio mettere un nome fittizio. Anche perché diciamo che l’associazione sta accettando una sponsorizzazione da parte di un privato, il padre.

“Domenica sono uscito a fare due passi in centro e c’era il gazebo di un’ong, quella di cui ti ho parlato prima. Mi ha fermato un operatore per dirmi che stanno cercando volontari per un progetto di cooperazione. Mi ha dato un volantino e mi ha raccontato tante cose”.

“Ed è bastato questo? Tu hai deciso di andare in Nigeria dopo aver ricevuto un volantino?”

“Non l’ho pensato subito. La sera, quando sono tornato in camera mi è capitato il volantino tra le mani. L’ho letto bene e ho deciso di chiedere più informazioni. Ho scritto all’associazione e poi tutto è andato in fretta”.

“Decisamente molto in fretta”.

“Non ti sento contenta, non ti sembra una buona idea?”

Non so davvero cosa rispondergli. Sono perplessa dalla rapidità con cui ha preso una scelta così importante. Riesco solo a dirgli: “Non sarà pericoloso andare in Nigeria?” Francesco è molto sicuro: “Ci sono operatori che vivono lì da tanti anni e poi ci sono tanti volontari che vanno lì a prestare servizio. È un posto sicuro, altrimenti non ci andrebbe così tanta gente”.

Lui: “Lo sopporterò come lo sopportano gli altri. Ho diciotto anni. Se certe cose non le faccio adesso!”

Mi viene spontaneo chiedergli: “Ne hai già parlato con i tuoi? Immagino che costerà parecchio arrivare fino a lì”. L’ultima volta che ci siamo parlati i rapporti tra Francesco e suo padre non erano in una fase molto positiva.

“Non è stato facile ma alla fine ha accettato di lasciarmi andare. In questo tempo sono stato molto in azienda, ho provato a riconquistare la sua fiducia. Ha detto che pagherà i biglietti con quel che resta della mia vendita abusiva. Quello che rimane dopo il pagamento della multa e il regalo al commissario per non aver segnalato il fatto sulla mia fedina penale”.

“Hai rinunciato quindi all’idea del regalo per il tuo amico”

“Non ho avuto scelta. Forse è meglio così. Sento che questa è la strada giusta, forse finalmente potrò capire cosa voglio fare nella vita”.

Non capisco come suo padre possa accettare un’idea simile del figlio. Non riesco a tenere insieme l’idea che mi ero fatta con quello che mi sta raccontando”.

Lui non smette di raccontare, è esaltato da questa novità.
: “Servono parecchi soldi per fare questa esperienza. Devo anche andare a fare uno stage di una settimana nelle vacanze di Pasqua. Una sorta di test per conoscere l’ambiente. Devono darmi le informazioni necessarie per prestare servizio ... Sono quattro biglietti da comprare, e a Pasqua manca davvero poco. Grazie al cielo mio padre questa volta mi ha preso sul serio.”

Gli ho detto che userò questa esperienza per capire cosa voglio fare nella vita. Anche lui da giovane

Gli ho detto che userò questa esperienza per capire cosa voglio fare nella vita. Anche lui da giovane

Gli ho detto che userò questa esperienza per capire cosa voglio fare nella vita. Anche lui da giovane

Gli ho detto che userò questa esperienza per capire cosa voglio fare nella vita. Anche lui da giovane è stato in Africa per lavoro. Mi ha detto che questo è il suo regalo per dimostrarmi la sua stima. Non ha voluto sapere niente di quello che andrò a fare. Ha verificato che l’associazione fosse in regola, che non ci fossero giri strani. Poi mi ha detto di godermi queste vacanze che poi si inizia a fare sul serio. Per lui è una vacanza un po’ diversa dal solito.”.

“E quando parti di preciso per il primo viaggio?”

Commentato [MOU59]: Questo viaggio compare come un fulmine a ciel sereno nella narrazione, non c’è nulla prima che lo faccia presagire, e nulla che lasciasse presagire un interesse sociale di Francesco forte fino a questo punto. Il lettore resta spiazzato. Si potrebbe giocare d’astuzia, rendendo Chiara portavoce di queste perplessità: lei a questo punto potrebbe dire, per esempio, che è spiazzata, che non si aspettava da Francesco una scelta così radicale, per quanto abbia intuito una sua sensibilità verso i meno fortunati attraverso il suo impegno all’oratorio e quel pomeriggio da Adelaide, ma da qui ad andare in Africa ce ne passa. E Francesco allora potrebbe spiegare che non ci aveva mai pensato neanche lui, ma si era presentata l’occasione quando un giorno era passato davanti a un banchetto dell’associazione, mentre girava per strada senza una meta, e gli avevano lasciato un volantino in cui dicevano che cercavano volontari. La sera, a casa, frugando nelle tasche ha ritrovato il volantino e nella sua mente si è fatta strada quest’idea. Anche lui non sa se sia la strada giusta, ma è una strada, per iniziare a capire qual è la vita che vuole vivere.

Commentato [MOU60]: Questa sponsorizzazione suona strana da parte di Pietro, vista l’ultima discussione con il figlio. Potremmo far dire a Francesco che Pietro è in una fase di buon cuore, in cui si è offerto addirittura di pagare il master di Ruf, come proponevo in una nota precedente. Francesco potrebbe dire a Chiara che sembra che suo padre stia cercando di andargli incontro, in un tentativo di aprire un dialogo con il figlio e dargli almeno in parte ciò che vuole, a patto che lui resti a lavorare in azienda.

“Venerdì. Ci tenevo che tu lo sapessi. Domani vorrei andare anche al centro a raccontarlo al don. Non ci sono più potuto andareDimmi di te. Ci sono state occasioni per indossare il vestito?”

“No. Ti ho detto che non l’avrei mai messo. Non ci rimanere male. È bellissimo ma...”.

Lui: “Forse un giorno cambierai idea”. Io: “Forse. Per ora resta lì.”

“Manca davvero poco alla partenza. Sono troppo emozionato”. Io: “Adesso capisco perché hai postato quelle foto sul deserto”. Lui: “Allora vedi i miei post. Non sapevo fossi su Instagram. Non sei tra i miei follower, almeno non mi sembra”. Io gli rispondo: “In effetti non deve essere semplice tenere il conto. Mi sembra che ci sia parecchia gente che ti segue. Mi spiace tu non sia più venuto al centro. Io sono tornata un paio di volte a trovare Adelaide. Mi chiede sempre di te. Ha messo il tuo I-pod sopra il piano. Ha detto che non è mai riuscita a farlo funzionare anche se ci ha provato molte volte. Ha detto però che quell’oggetto le tiene compagnia. Mi ha chiesto di te e le ho detto che eri parecchio preso con la scuola e con l’azienda di tuo padre”.

Francesco: “Grazie. L’ho pensata molte volte. Avrei davvero voluto andare a salutarla, ma con mio padre ... le cose si erano messe parecchio male. Se fossi tornato al centro o da Adelaide l’avrebbe presa come una provocazione. Una dichiarazione di guerra totale!”. Gli rispondo con una cosa che c’entra poco, forse: “Tu fai tante cose, è difficile tenerle insieme. Io tante cose così non le riesco nemmeno a immaginare. Hai tanti amici, vai alle feste, fai viaggi e adesso anche il volontariato”. Lui continua le mie parole: “In effetti non è facile tenere insieme la guerra con mio padre con tutto questo. Io dipendo in tutto da lui. Se posso fare tante cose belle è grazie a lui. È così duro doverlo ammettere!”.

Mi rimetto a camminare verso casa e gli dico: “Allora buon viaggio. Seguirò le foto che pubblicherai. Mi racconterai ... se tornerai al centro qualche volta”. Lui: “Certo che ci tornerò. Spero davvero che questa cosa della Nigeria sia la cosa giusta. Ho paura ...”

Questa confidenza mi sorprende. Io ascolto in silenzio ma lui non finisce la frase. Poi è il tempo dei saluti. “Stai attento!” mi viene da dirgli “E grazie che mi hai raccontato i tuoi progetti. Ci sentiamo”. Lui sta zitto un po’ poi: “Chiara? Ci sei ancora? Per me è un tempo davvero difficile. Ho sentito dentro un vuoto in queste settimane che mi faceva stare malissimo. Non capisco davvero cosa voglio fare nella vita e tutto attorno a me invece sembra essere già deciso. La Nigeria è la mia opportunità per dimostrare che so fare qualcosa anche fuori dall’azienda”.

L’unica cosa che riesco a ridirgli è: “Stai attento. Mi spiace sei stato male. Non sono la persona giusta per darti consigli. Io se vuoi posso venire con te da Adelaide ... quando tornerai dalla Nigeria ... Credo proprio che tu debba tornare almeno una volta da lei”.

Ci salutiamo e io entro in casa con un fastidio qui, proprio al centro dello stomaco.

La Nigeria: il sogno

La scuola mi occupa molte ore anche nel pomeriggio ma sono riuscita a mantenere il mio impegno al centro due volte alla settimana. Don G. ha ricominciato a venire al centro con la sua nuova carrozzina. Lui ci scherza parecchio ma purtroppo i progressi con la riabilitazione sono molto lenti e quella resta, almeno per ora, l’unica sua possibilità per uscire di casa. Ho chiesto un paio di volte informazioni a Maria che però non ha saputo dirmi niente di preciso. Dice che il fisioterapista viene tre volte alla settimana, che una volta ha visto il don in piedi ma forse lo stavano tenendo su, dice che forse un giorno ... lei non sembra molto preoccupata. Ho chiesto anche al don quale fosse il

Commento [MOU61]: Questa faccenda del vestito resta sospesa e merita una conclusione. Nell’epilogo potremmo dire che ora Chiara presenza a delle cene ed eventi benefici importanti nell’ambito del suo impegno nel sociale, e Francesco ha visto delle foto su Instagram in cui indossa il vestito. Per non cozzare con la scelta di vita semplice e ritirata della vera santa Chiara, potremmo dire che ancora oggi Chiara non ama acchittarsi, la sua scelta resta sempre quella di operare per aiutare gli altri restando nell’ombra e conducendo una vita dimessa, ma nelle rare occasioni in cui il protocollo lo impone, mette il vestito di Francesco, l’unico in cui si senta davvero se stessa nonostante l’eleganza. Oppure, per restare ancora più fedeli al personaggio, potremmo dire che un’unica volta ha accettato di partecipare a un evento mondano, ed è stato per qualche evento importante che riguardava Francesco, e in quell’occasione ha indossato l’abito.

destino delle sue gambe. Ho cercato di porre la domanda nel migliore dei modi possibili. Lui mi ha risposto che ad oggi nessuno sa se riuscirà di nuovo a muoversi con le sue gambe, ad andare in bicicletta, a correre per non essere in ritardo come sempre. Ha sollevato un po' i pantaloni della tuta e mi ha detto: "A vedere adesso queste ossa senza muscoli mi sembra così difficile immaginare che possano reggermi. Ma io credo nei miracoli. E non perché sono un prete. Ci credevo già da bambino". Io non credo nei miracoli, invece, e vederlo su quella sedia a rotelle mi fa male al cuore. Mi fa male vederlo sorridere sempre e comunque. Io sarei furibonda. Odierei tutti. Primo fra tutti odierei Francesco.

Manca un giorno alle vacanze di Pasqua e questa è una bellissima notizia. Sette giorni senza scuola sono una buona notizia. Oggi al centro c'è anche il don. Sta parlando con degli uomini di colore con addosso vestiti macchiati di vernice ovunque. Sta contrattando una tariffa per ridipingere il centro. In effetti ce n'è parecchio bisogno. Appena mi vede entra alza una mano per salutarmi: "Ciao Chicca. Poi ho una bella notizia per te. Inizia a raggiungere Maria in magazzino, poi vengo anche io di là e ti dico". Mi fa piacere vederlo di nuovo in azione. Se non fosse per quella sedia a rotelle... Vado da Maria che sta risistemando gli scaffali con le scarpe divise per numero. Ci sono cartelli enormi con le numerazioni progressive ma i clienti di questo magazzino non sempre hanno cura di rimettere ogni cosa al suo posto. Maria non si scoraggia. Ogni mese dedica almeno un'ora a questo lavoro di riordino. È strano che una donna come lei non preferisca fare questo genere di lavori a casa sua. Mi vede e mi sorride: "Ciao Chicca, meno male che sei arrivata. Questi numeri sono scritti in piccolissimo. Ho bisogno dei tuoi occhi per leggerli". Non c'è volta in cui lei non abbia bisogno di me. Mi avvicino e le dico: "Ok. Ha detto il don che mi deve dire una cosa. Tu ne sai niente?" Lei: "Io? No, non ho idea di cosa voglia dirti". Omertosa come sempre. Non provo neanche a insistere: "Cosa fai per Pasqua? Hai in programma qualcosa di speciale?" Lei mi risponde contenta: "Sono riuscita a convincere il don a venire a pranzo con me e mia mamma. È la prima volta che succede. Non ha mai accettato, intendo prima dell'incidente. Io abito al primo piano e non abbiamo l'ascensore. Sono proprio curiosa di sapere come riusciremo a cavarcela. Lui dice di pensare a cucinare qualcosa di buono che alle scale ci penserà lui. È così cocciuto quel prete!" Vengo così a sapere in un solo colpo che Maria non ha marito, non ha figli e che vive con la mamma anziana. "Tu da quando vieni al centro?" le chiedo in questo clima di confidenza che si è creato. Lei risponde: "Da quando il don l'ha aperto. Prima lui stava in Sicilia. Era in una parrocchia parecchio mal messa. Lo sai che gli hanno pure sparato? Per fortuna non addosso. Era solo per spaventarlo ma tanto a quello non lo spaventa niente. Poi l'hanno trasferito qui e si è dovuto inventare qualcosa per non morire di noia. A lui l'incenso gli fa allergia. Lui adora stare con i giovani. Per questo è felice quando ci siete tu, Francesco e gli altri ragazzi".

Il nome di Francesco mi arriva come un pugno. Dico a Maria: "Dovrebbe partire in questi giorni per la Nigeria".

Lei mi guarda senza capire. Io **mi spiego meglio**: "Francesco. Non so se è passato a raccontarvi il suo progetto". Proprio in quel momento entra don G spingendosi sulle ruote "È passato ieri sera. Maria non sono ancora riuscito a dirtelo" la mia tesi sulla loro relazione clandestina ha sempre più prove. Io lo guardo sperando che vada avanti a raccontare: "Ci eravamo sentiti un po' di volte al telefono. Suo padre non tollera l'idea che venga qui a perdere tempo. E come dargli torto?" Maria lo guarda allucinata. Lui prosegue: "Mi ha detto che voleva fare qualcosa di speciale, che **ha incontrato per caso uno di una ONG che lavora in Nigeria e che leggendo un volantino gli è venuto in mente di andare in Africa a fare volontariato** ..." Maria non fa nessuno sforzo per trattenermi: "Ma è impazzito? Non ci credo che i suoi genitori lo lascino andare in un posto simile. Non ha senso ... non lo fanno venire qui e poi lo mandano nel deserto". Il don ride: "Maria, stai calma. È un ragazzo forte".

Commentato [MOU62]: Spieghiamo meglio?

Commentato [MOU63]: Modificare se accettiamo la versione del volantino preso al banchetto di una ong

Lei: “Forte? Ma l’hai visto bene? Ogni volta ha sempre un fazzoletto in mano. E magro come un ... vorrei quasi chiamarlo io suoi padre”. Maria parla di Francesco come fosse un parente prossimo.

Il don si rivolge a me: “E tu Chicca, cosa ne pensi? Francesco mi ha detto che aveva già parlato con te del suo progetto internazionale”. Io aggiungo: “E con altre centinaia di persone. Sono giorni che pubblica foto e video del progetto che seguirà. Mi è sembrato molto deciso, sono stata ad ascoltarlo. Non volevo rovinare il suo entusiasmo”.

Il don mi guarda mentre si avvicina agli scaffali: “Non sembri contenta di questa cosa. Non credi sia una bella esperienza?”. Io non voglio parlare di questa cosa: “Non devo essere io quella contenta. Se lui ha deciso così sarà certamente la cosa giusta. Tra l’altro ha avuto pure un sogno premonitore”. Maria e il don mi guardano incuriositi dalle mie parole. Sto un po’ zitta ma non mi tolgono gli occhi di dosso e allora continuo: “Ieri ha pubblicato la foto di un’esposizione di attrezzi agricoli di ogni genere: rastrelli, pale ma anche trattori, aratri e tante cose per le coltivazioni. Ha scritto che ha sognato un posto così ... vi leggo quello che ha scritto” tiro fuori il cellulare dalla tasca e smanetto fino al post di ieri. Leggo: “Ho sognato di essere in un magazzino pieno di tantissimi attrezzi agricoli e una voce che mi diceva di scegliere qualsiasi cosa. C’era anche una donna bellissima, forse era sua la voce, che mi invitava a prendere tutto quello che mi serviva. Io parto tra due giorni per un progetto umanitario a sostegno dei contadini della Nigeria. Credo che questo sia un buon segno. Se tutto va come deve questa estate starò là per qualche mese e faremo grandi cose. Io ci voglio provare. #agricoltura #cambiamento #progettiumanitari #francescobernardone”. Maria e il don mi guardano confusi. Maria mi chiede: “Cosa hai detto alla fine? Hai ripetuto tante volte una parola che non vuol dire niente”. Rileggo e capisco: “hashtag ... è una cosa di Instagram, non è importante. Quello che conta è il sogno. Francesco fa post anche sui suoi sogni. A me sembra che si sia un po’ montato la testa”.

Il don mi riprende: “Perché sei così dura con lui? In fondo non sta facendo niente di male. Va lì per aiutare gli altri. Sta facendo qualcosa di molto coraggioso”.

“Non credo lui sia un contadino esperto. Io lo conosco poco. Anzi, io non lo conosco affatto ma non mi risulta abbia molte esperienze nel settore agricolo. Fa un viaggio, anzi due viaggi, con i soldi di suo padre e poi spera di sentirsi libero ... Comunque non sono affari miei ... non so perché ho detto tutte queste cose. Lei ... sempre a far domande! Mi fa dire cose che dovrei tenere per me”. Il don mi guarda incredulo e poi mi dice: “Certo che per l’età che hai, la testa ti funziona bene!” Lo prendo come un complimento ma sono davvero pentita per quello che ho appena detto. I miei non mi farebbero mai fare un’esperienza del genere neanche tra vent’anni. Forse ho detto quelle cose solo perché sono gelosa di Francesco. Della sua libertà.

Maria mi dà una pacca sulla schiena: “Ho sempre detto che le donne sono più intelligenti degli uomini” e fa una smorfia rivolta al don. Poi continua: “Io penso che Chicca abbia detto una grande verità ma se loro sono contenti così che vada e provi. Io gli auguro tutto il meglio!” e si inginocchia per pulire sotto gli scaffali. Io mi avvicino al don: “Mi doveva dire qualcosa di importante?”.

Lui fa un’espressione come se non avesse chiaro di cosa gli sto parlando. Poi si batte un colpo in testa. “Ah già, la buona notizia! Hai mai sentito parlare della Marchesa Augusta? Quella che abita nella tenuta vicino alla Villa Reale?” Faccio cenno di no con la testa. Lui continua: “È morta”. “Che razza di buona notizia è?” penso tra me. Lui continua “E ha lasciato in donazione al nostro centro tutta la sua biblioteca. Ci ha lasciato anche il casotto per i guardiani che è all’ingresso della proprietà. Lei era molto anziana, pace all’anima sua. Eravamo diventati molto amici. Era una delle benefattrici più importanti del nostro centro. Quando ha saputo dell’incidente ... mi è pure venuta a trovare in ospedale anche se non era messa affatto bene”. Gli chiedo: “E io cosa c’entro in tutto questo?”. Adesso te lo spiego ... ti ho fatto venire la curiosità? Il casotto è messo male, ci sono parecchi lavori da fare, ma è in una bella posizione ... sistemato potrebbe essere un bel locale per i bambini. Potremo farci uno spazio giochi, con uno spazio per una bella biblioteca. Tu potresti occuparti dei

Commentato [MOU64]: Potrebbe essere bello, allora, che nell’epilogo Chiara lavori in Africa e si occupi di progetti di sviluppo sul posto.

libri, ~~quando tutto sarà in ordine. dopo~~—prima ci sarebbe da dipingere ... non so se è un progetto che ti interessa seguire?” Mi colpisce che abbia pensato a me. È la prima volta che mi parla come se non fossi una ragazzina. Lui continua: “Ci vorrà un po’ di tempo prima di partire. Ci ~~ds~~ saranno le questioni legalidasbrigare, mapoi potremo ~~partire dare il via ai lavori. Cioè~~ ~~vanno lavorare diversi volontari~~ ~~Servirà~~ ~~autodidanti~~ ~~volontari~~ ~~ma vorrebbe~~ fossi tu a gestire i libri. Tu fai il classico, chi meglio di te?”.

Io non riesco a trattenere un sorriso ma poi mi affretto a dire: “Non saprei ... adesso solo gli ultimi mesi di scuola e poi non se ne sarei capace ...”

Lui: “Perfetto Chicca. Era proprio la risposta che mi aspettavo di sentire perciò considerati arruolata. Ci vorrà un po’ di tempo. La marchesa è ancora calda”. Lo guardo perplessa. Lui mi spiega: “È morta da quattro giorni. Tecnicamente è già fredda e rigida ma è un modo per dire che è morta da poco ... io le volevo molto bene. Mi hanno chiesto di celebrare il suo funerale. È stata la prima messa pubblica che ho celebrato sulla carrozzella. Mi hanno dispensato da tutte le genuflessioni ovviamente”.

Non capisco come possa aver sempre voglia di scherzare. Gli dico: “Grazie per aver pensato a me.”.

Lui sta già uscendo dal magazzino e io mi rimetto al lavoro. Maria sbuca dal cucinino con un vassoio pieno di pasticcini: “Li hanno portati qui per i volontari. Vai a chiamare anche i ragazzi al centro. E il don dov’è finito? Chiama anche lui”. Mi infilo la giacca per andare a dare l’annuncio, ma poi mi giro, vado verso Maria e mi prendo un bignè: “Questo è per ricordarmi bene cosa devo andare a dire”.

La Nigeria: la caduta.

La Pasqua a casa mia è una festa importante. Mia mamma va a tutte le funzioni e costringe mio padre e tutte noi a fare lo stesso. Per Pasqua vengono da noi tutti i parenti. Siamo più di trenta. Ogni anno, per questi giorni di festa arrivano in casa nostra due cameriere e un cuoco per accogliere tutti i parenti. In tanti si fermano da noi anche a dormire. Arrivano ~~anche~~ i cugini da Roma, due gemelli poco più grandi di me con i quali non ho niente a cui spartire. Sono triste perché in questa settimana non potrò andare al centro. Dovrò starmene qui, assediata da parenti che hanno voglia di farmi domande. Oggi è la vigilia e c’è un sole bellissimo. Il ~~pareo-giardino~~ attorno a casa mia è pieno di fiori in bocciolo. Vorrei addormentarmi dietro a una siepe e risvegliarmi tra cinque giorni. Mi affaccio dalla finestra della camera. Grazie al cielo i parenti arrivati stanno riposando e gli altri arriveranno in serata. Scendo in giardino e mi siedo sotto il porticato di glicine. Francesco dovrebbe essere arrivato in Nigeria. Ho visto ieri su Instagram le foto dall’aeroporto. Aveva addosso una maglietta con la scritta “Hope is the only thing stronger than fear”. Immagino ~~sia una delle magliette preparate dal padre gliela abbia stampata il padre~~. Ha un sorriso fiero. Sembra un condottiero in partenza per una grande battaglia. Ha sulle spalle uno zaino enorme. Mi chiedo cosa si sia portato dietro per una settimana. Per reggerlo ha le spalle curve. Sorride. Chissà chi gli avrà scattato la foto. Non avrà avuto problemi a chiedere aiuto a qualcuno. Guardo i commenti e ci sono altre persone che gli mandano foto con la stessa maglietta addosso. Forse avrà fatto una festa pre partenza. Mi immagino il padre mentre distribuisce magliette a tutti i fan del figlio. Giusto per non esagerare. Gli fanno auguri con espressioni molto colorate. Non ho mai sentito dire una parolaccia a Francesco. Un certo il suo amico Ruf gli ha scritto: “Fratello, vorrei tanto venire con te se solo avessi scelto una meta un po’ meno bollente. ~~Se la prossima volta decidi di andare alle Maldive ti giuro che correrò il rischio di annoiarmi con te su un’isola deserta. Scherzo amico.~~ Ti stimo. Come sempre. Sei un grande”. ~~Ruf, deve essere~~

Mi domando se avrà viaggiato da solo o con altri volontari. Mentre penso a tutte queste cose mi arriva un messaggio. È di Francesco. Non c'è bisogno di aprirlo per leggerlo. È di due parole: "Sto malissimo!"

Non capisco perché stia scrivendo a me. Non so cosa fare. Non so quante ore di fuso orario ci possano essere tra l'Italia e la Nigeria, non credo molto. Gli rispondo: "Cosa ti è successo? Forse hai sbagliato a inviarmi il messaggio". Lui subito dopo: "Non ho sbagliato. Ti posso chiamare?". Sento il bisogno di muovermi. Ho il terrore che qualcuno possa sbucare da casa per venire a parlarmi. Mi metto a camminare verso casa e intanto gli scrivo: "Chiama a questo numero tra dieci minuti" e gli scrivo il numero di casa. Prendo il cordless e mi chiudo in camera. Aspetto mentre scopro su google che in Nigeria sono solo un'ora indietro rispetto a noi. Poi il telefono squilla. Io: "Pronto?! Sei tu?". Lui: "Ciao, scusami se ti disturbo. Forse ho interrotto qualcosa" ha una voce debole. Lo sento appena, sussurra. "No. Non stavo facendo niente. Perché mi hai chiamata?".

Lui: "Sto tornando a casa. Sono su un taxi". Io gli dico: "Se è uno scherzo so che detesto questo tipo di presa in giro". Lui tossisce: "Mi piacerebbe fosse uno scherzo ... sto tornando indietro". Io: "Come mai? ... Come mai chiami me?". Lui tace. Forse ho fatto troppe domande. Cerco di essere più accogliente: "Sono colpita dalla tua telefonata ... mi fa piacere ...". Lui si mette a spiegare le sue ultime ventiquattrore, che fuori dall'aeroporto c'era un caldo pazzesco. Che è salito su una jeep malmessa, con l'aria condizionata rotta. Ha viaggiato per un paio d'ore. "Andavamo pianissimo e si moriva dal caldo. Per venirmi a prendere il volontario aveva saltato il turno di riposo. Ci siamo fermati a mangiare in un fast food e dentro faceva freddissimo. Poi ci siamo rimessi in moto e ho capito che qualcosa in me già non andava. Siamo arrivati che era notte. Ho mangiato qualcosa. Ero sfinito. Poi mi sono buttato a letto ..." e mi racconta dei crampi alla pancia, del dover andare in bagno di continuo, del vomito che ha iniziato a stare male, che credeva di morire. Sudava freddo e gli è venuto da vomitare. Mi dice che: "Il medico del campo ha dovuto smettere di fare le visite per venire ad assistere me. Stamattina mi hanno costretto a chiamare casa. Mia madre per poco sveniva nel sentirmi così. Stavo malissimo. Non riuscivo nemmeno a bere un bicchiere d'acqua. Dev'essermi venuta una congestione ma poi mi si è alzata anche la febbre. Credo che Mio padre ha parlato col medico ed ora eccomi qui, su un taxi con aria condizionata e autista che mi sta riportando all'aeroporto". Io fatico a tenere insieme le ultime foto che Francesco ha pubblicato dall'aeroporto con i suoi racconti. Gli dico: "Mi dispiace Cavoli, non ti è andata molto bene! E come fai con il biglietto aereo?" Lui mi risponde: "Mio padre ne ha comprato uno stamattina. L'avrà pagato tantissimo. Mi sento male ...". Io: "Mi spiace ... ti fa ancora molto male la pancia quanta febbre hai?" Lui: "No, quella adesso va bene. Mi hanno dato un farmaco che ha bloccato tutto. Sto male perché Credo di averne un po', non riesco a smettere di tremare anche se sono avvolto nelle coperte. Sto facendo viaggiare l'autista senza aria condizionata. Questo viaggio è stato un fallimento totale. Ho fatto spendere tantissimi soldi a mio padre per niente". Io cerco di tirarlo su come posso: "Hai fatto in tempo a lasciare le t-shirt e i panni in microfibra? vedere il centro, quest'estate andrà di certo meglio" Lui: "È la prima cosa che ho fatto. Non avrei retto un minuto di più quello zaino così pesante Non penso proprio avrò mai il coraggio di tornare qui dopo questa figura. Per quelli dell'ong sono stato solo un problema". Io gli dico: "Vedi? Qualcosa di buono allora l'hai fatto! Loro sono abituati a prendersi cura degli altri" Lui tace. Sento il rumore dei suoi pensieri. Francesco riprende a parlare: "Ti ho chiamata perché tu non hai paura di dirmi quello che pensi. Vero che questo viaggio è stato un errore? Un passo più lungo della gamba ... credevo di poter cambiare il mondo invece non ho retto neanche un giorno in questo posto. Devo arrendermi all'evidenza. Sono un presuntuoso buono a nulla. Dimmi che anche tu pensi questo di me? Dimmi la verità". Sento il campanello di casa suonare. Credo siano arrivati quelli da Roma. Gli dico: "Non posso stare ancora molto al telefono. Mi dispiace. Qui abbiamo un raduno di famiglia. Io

Commentato [MOU65]: Già dopo qualche ora dall'arrivo? Su internet leggo che la dissenteria si manifesta dopo circa 6 giorni.

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

ha formattato: Evidenziato

non credoniente. Tu fai cose che sono così impossibili per me... io non andrei mai in Nigeria, i miei non mi ci avrebbero mandato in Nigeria nemmeno con la scorta di un esercito e troupe medica al seguito. Tu sei a caccia di un sogno. Io credo che tu non possa smettere di sognare. Mai. ~~Non~~ Nemmeno se lo vuoi". Lui: "Lo sai che stanotte ti ho sognata?" Io: "Tra un' allucinazione e l'altra erampo e l'altro? ... immagino sarà stato un sogno bellissimo". Francesco: "Mi dicevi di tornare a casa. Sorridevi. Eri in montagna, in un posto bellissimo sulle Dolomiti". Io gli dico: "Posso chiederti un favore? ... non postare questo sogno su Instagram ... non vorrei passare per quella che ha rovinato il tuo viaggio da super eroe". Lui: "Lo prometto. Ti lascio andare. Questo taxi non a niente a che fare con la jeep di ieri è bellissimo, c'è l'aria condizionata e i sedili sono in pelle e soprattutto puliti. Mio padre non ha badato a spese. Al telefono non mi ha detto niente ma so che l'ho deluso. Aveva accettato anche questa mia pazzia. L'aveva fatta diventare un progetto aziendale modo per dirmi che voleva ricominciare a ~~nel che Brad è il mio amico e lui è il mio amico. È un amico che ha un'idea di un progetto. È un amico che ha un'idea di un progetto. È un amico che ha un'idea di un progetto.~~

più con questa versione inguardabile di me. Passa una buona Pasqua".
Io: "Anche tu" e la comunicazione si chiude brusca. Mi bussano alla porta. Dico che scendo subito. Il tempo di digerire tutte queste notizie. Prima di andare prendo ancora in mano il cellulare e scrivo un messaggio a Francesco: "Oggi è solo un giorno nero. Tu sei molto di più. Buon viaggio. Chicca. Anzi ... Chiara".

Commentato [MOU67]: Da questo momento verificiamo che Francesco la chiami sempre Chiara.

FRANCESCO SECONDO PIETRO BERNARDONE

Togliersi i grilli dalla testa

Andarmene prima dal barbecue di Pasquetta non mi è costato niente, anzi. Sono in auto verso l'aeroporto per recuperare Francesco. Alla fine siamo riusciti a trovare i biglietti con un solo scalo a Parigi. Sono costati tantissimo ma non c'erano altre possibilità. Una montagna di soldi buttati. Meglio non pensarci. Spero che almeno Francesco abbia imparato la lezione. Quando c'è arrivata la chiamata dalla Nigeria avevamo appena finito il pranzo di Pasqua. Avevamo invitato mio padre e i miei suoceri. Insieme non funzioniamo poi benissimo ma è bastato stappare un paio di buone bottiglie di vino per far scorrere tutto liscio. Abbiamo parlato di Francesco, facevano tante domande. Per loro era assurdo che non fosse qui con noi. E non sapevamo ancora niente di quello che gli stava succedendo. Angelo cercava di spostare l'attenzione su altri argomenti ma non attaccava niente. Io ero il bersaglio della loro curiosità: "Perché l'hai lasciato andare?" "Sarà pericoloso, non ci hai pensato?!" "D'estate non lo devi assolutamente far ritornare là, lo capisci vero?!" "Non capisco come tu ti sia potuto lasciare incantare da questa follia!?" E mentre loro mi parlavano io continuavo a riempire i bicchieri e poi le domande sono finite. Abbiamo iniziato a dire cose senza senso, a ridere con la bocca piena e alla fine ci siamo messi pure a cantare. Poi è suonato il telefono. Ci ho messo un po' a trovare la lucidità necessaria per rispondere. Giovanna era di là a sistemare la cucina. Hanno capito subito tutti che qualcosa non andava. Quando ieri sera ci hanno chiamato dalla Nigeria ormai era troppo tardi per far saltare la scampagnata di oggi nel nostro giardino. Giovanna aveva invitato tutti i parenti. Credo l'avesse fatto per non pensare a Francesco. Io ho provato a fermarla ma poi l'ho sentita piangere nel bagno. Io odio veder piangere, non so dire niente di adatto. Detesto vedere mia moglie in crisi, provo quasi una repulsione fisica a quella debolezza. "Fa' come vuoi! Se ti fa stare bene invita pure il papa che tanto noi siamo quelli ricchi e paghiamo per tutti. Che ci provi tuo fratello a fare battute sui miei braccini corti". E così ha messo in piedi nel nostro giardino la festa di oggi, quella che ora non le permette di venire con me all'aeroporto a prendere tra le braccia il suo ragazzo. Io avrei cacciato tutti a casa. Credo che lei non l'abbia fatto per paura di non reggere l'attesa dell'arrivo. Stare con le mani in mano a guardare il cielo per tante ore.

Il medico ieri ci ha detto che Francesco non era in pericolo. Ha addirittura provato a chiederci l'autorizzazione a tenerlo lì, che ~~ormai la fase acuta era passata~~ avrebbero curato loro con la massima precauzione. Su questo io e Giovanna ci siamo subito trovati d'accordo. Abbiamo ordinato di chiamare un taxi e di mandare nostro figlio all'aeroporto di Lagos. Gli avremmo comprato noi il biglietto per tornare e avremmo pagato il taxi ... qualsiasi fosse stata la cifra. Il medico ha avuto il coraggio di insistere, non ci posso credere. Gli abbiamo detto che nostro figlio doveva tornare a casa. Su questo non eravamo disposti ad aspettare un minuto di più. Lui diceva cose assurde: "Vi abbiamo chiamato solo per informarvi. Francesco non corre pericoli qui. Abbiamo farmaci per curarlo. Ha una stanza ...". Mi parlava in inglese mentre sentivo debole la voce di Francesco che cercava di tradurre quello che il medico ci diceva. Quell'uomo sembra va non voler capire. Si ostinava a dire: "Francesco è appena arrivato. Non avrebbe senso andare via prima di fare quello per cui è venuto". In effetti il senso dell'essere andato lì io non l'ho mai visto. Questo suo bisogno di ~~fare cose eccezionali per gli altri~~ stare fuori dalla realtà, di essere diverso dagli altri gli mancava giusto -in l'Africa, col suo fisico poi?! Io gliel'avevo detto che non avrebbe retto un giorno. Sono state le mie prime parole quando se n'è uscito con questa storia della Nigeria. Ho risposto al dottore che l'ultimo dei nostri problemi era quello di trovare un senso alla Nigeria e che se non avesse collaborato avremmo fatto partire una denuncia. Francesco ha provato a dire qualcosa. Immagino che volesse fare bella figura davanti al medico. "Papà, ora sto meglio. ~~Sono molto debole~~ Prima ho fatto chiamare perchè mi sono spaventato, mi sembrava di morire, non avevo mai fatto una congestione. ~~ma~~ Ora il peggio è passato, ce la posso fare. Non c'è bisogno di tornare a casa ...". Mia moglie non

ha retto quella voce così sofferente e mi ha preso il telefono di mano per parlargli: “Figlio mio, dai retta al papà! Torna a casa a curarti. In quelle condizioni non potresti fare niente di utile. Non c’è bisogno di andare in Africa per fare del bene...”. Io ne ho approfittato per chiudere la comunicazione: “Ti salutiamo Francesco. Sto già guardando sul computer per comprare i biglietti. Tu tieni addosso il cellulare e chiamami quando sei sul taxi e ... passami il dottore” ho abbozzato con un inglese improvvisato l’ordine di far partire mio figlio e di fare tutto il possibile per aiutarlo a reggere il viaggio. Francesco ha provato ancora a dire qualcosa: “Ti prego papà, aspetta. Vediamo come va domattina ...”. Gli abbiamo ribadito che la decisione era presa e lo abbiamo salutato. Se ci ha chiamato è perché voleva che facessimo la nostra parte. Se davvero voleva stare lì non ci avrebbe fatto una telefonata così. Non potevamo certo lasciarlo in un posto sperduto dell’Africa in quelle condizioni. Non riesco a credere che mi abbia convinto ad autorizzare una cosa del genere. Con Francesco non riesco mai a usare le maniere forti. Alla fine mi riesce sempre ad incantare con i suoi progetti strambi. Sogno di vederlo un giorno alla guida della nostra azienda col suo stile originale e brillante. Mi immagino le feste coi clienti, la crescita dei traffici all’estero. Me lo immagino intervistato sui quotidiani, con la sua capacità di far ridere, di guardare negli occhi anche il Presidente degli Stati Uniti. Lo vedo con una bellissima donna al fianco. Quel ragazzo non ha paura di niente e di nessuno. In questo devo ammettere che un po’ ha preso da me. Ha una simpatia che conquista tutti. Angelo è simpatico ma è di un’altra pasta, lui sa essere di compagnia, sa farsi una bevuta con gli amici, sa capire un doppio senso ma non ha quel fuoco dentro. Se non pensassi tutte queste cose di Francesco lo avrei già messo alla porta da tempo. Devo solo trovare il modo di farlo concentrare sulle cose importanti. Credo che questa batosta gli aprirà gli occhi. Non sarà facile per lui tornare a casa a testa bassa, reggere l’imbarazzo di aver fatto spendere a noi così tanti soldi per niente. Solo per un capriccio. ~~Dovrò trovare il modo di smorzare la comunicazione che avevamo fatto partire su Facebook sul sostegno che la nostra azienda stava dando al progetto di solidarietà in Nigeria.~~ Di fatto Francesco non ha combinato niente di buono. Con i soldi del viaggio ~~avremmo avrebbe~~ potuto pagare non so quante vaccinazioni. O magari far fare un bel giro sulle montagne russe a un esercito di orfanelli. ~~Una giornata speciale in un bel luna park che fa sempre bene.~~ Se solo Francesco mi desse più retta.

Commentato [MOU68]: Quindi sarà soddisfatto nell’epilogo, se alla fine decidiamo che Francesco diventa un personaggio famoso per la sua lotta per l’ambiente.

Il figlio sperato

Quelli dell’Associazione non hanno voluto niente per l’assistenza a mio figlio. Almeno quella ce la siamo risparmiata. “Mi passi l’acqua?” chiedo a mia moglie. È la prima volta che ceniamo insieme. Francesco è arrivato all’aeroporto che non si reggeva in piedi. Già di solito non è lo specchio della salute ma vederlo con lo zaino in spalla e quella faccia grigia mi ha stretto il cuore. Gli ho preso i bagagli e gli ho detto “Vedrai che presto starai meglio”. Lui non mi ha guardato negli occhi. Non ne ha avuto il coraggio. Aveva le spalle curve. Ho pensato che la vita è una gran maestra e che quel fallimento valeva più di mille prediche. Ho pensato che ~~i soldi spesi per quel progetto assurdo, fossero forse non erano stati spesi invano i soldi meglio spesi della mia vita.~~ Ha dormito per due giorni di seguito. Senza quasi uscire dalla camera. Ogni volta che sono passato a salutarlo, ~~ha continuato a chiedermi scusa lui continuava a dire che aveva sbagliato a chiamarci,~~ a dire che era un buono a nulla, che ~~aveva combinato davvero un bel pasticcio~~ era comportato proprio come un bambino. Non ho mai visto mio figlio così demoralizzato. Mi ha fatto davvero pena vederlo in quello stato. Non si è visto nessuno dei suoi amici. Forse non ha avuto il coraggio di dirlo a nessuno. Posso immaginare la vergogna di dover spiegare come si sia chiusa in fretta la sua missione eroica. Stasera ~~ha detto che scendeva a cenare. Lo vedo arrivare è sceso per cenare e ora è qui. Ha addosso una tuta con una tuta stinta addosso.~~ È strano vederlo così trasandato. Gli chiedo: “Come stai? Hai

~~smesso di andare in bagno~~La febbre ti è passata?”. Lui: “Sto meglio”. Gli chiedo: “Hai appetito stasera?” Lui: “Poco. Provo a mangiare qualcosa”.

Gli chiedo: “Non esci stasera? Non ti godi l’ultima serata di vacanza?”. Francesco: “No. Non ne ho voglia”. Quelle parole sulla sua bocca sono così strane. Anche Giovanna è spiazzata. Gli dice: “Non sei non ti sei visto con nessuno da quando sei tornato dalla Nigeria. Non ci hai raccontato molto. Ti è successo qualcosa? Ti sei spaventato?” Francesco la guarda smarrito: “Spaventato? Come avrei potuto? Non sono riuscito neanche a capire dov’ero”. Lei: “E allora perché sei così serio. Non è da te. Tu sai prendere tutto sul ridere. Non ti riconosco con quell’espressione triste addosso”. Lui abbozza un sorriso: “Sto pensando, sto pensando a tante cose”. Allora sta proprio succedendo. Finalmente le mie preghiere sono state esaudite: anche Francesco sta facendo i conti con la realtà. Sta toccando con mano cosa vuol dire stare al mondo. Gli dico: “Figlio mio, sappi che in questo non sei solo. Hai dei genitori che ti vogliono bene. Ormai manca davvero poco alla maturità. E poi si inizia a fare sul serio. Capisco come ti senti. Dammi retta, non abbatterti. Stupidate ne abbiamo fatte tutti. Perché sabato sera non organizzi una cena con Giovanni? È molto che non uscite insieme”. Giovanni è il figlio di un mio fornitore, amico col quale qualche volta vi vediamo. Un tipo davvero in gamba che mi ha insegnato diverse cose. Il figlio è entrato nella società e adesso i loro affari vanno alla grande. Il ragazzo ha un paio di anni più di Francesco e già va in giro con un SUV della Volvo. Credo che faccia un gran bene a mio figlio vedere come frutta l’impegno e la serietà sul lavoro. Giovanni non è certo uno sfigato. Anche lui sa parlare tre lingue, si veste bene, è intraprendente e suo padre mi ha detto anche che ci sono molte ragazze che gli muoiono dietro. So che Francesco è molto sensibile all’argomento. Anche in questo buon sangue non mente. “Senti Giovanni, magari potete andare in qualche locale interessante e farvi una bella mangiata. Fidati di me, hai bisogno di cambiare un po’ aria, di frequentare gente nuova, più stimolante. Parla con lui, magari può chiarirti le idee sul tuo futuro. In questi mesi non puoi distrarti dall’obiettivo, devi concentrarti sul quello che vuoi fare. Mettere via un bel diploma. Hai sempre avuto una media buona, adesso devi puntare a un voto degno di te. Non ci hai mai deluso e non ci deluderai certo ora!” Francesco mi lascia parlare e sembra ascoltarmi interessato. Era tanto che non vedevo i suoi occhi attenti su di me.

E Giovanni lo ha sentito davvero. Sabato sono usciti. È tornato tardi e quando domenica gli ho chiesto com’era andata mi ha detto “Bene”. Ha detto che c’erano anche due ragazze. Non sono stato ad approfondire. Non volevo fare il padre ficcanaso, non è da me. E poi so che sul fronte ragazze mio figlio non ha certo bisogno di consigli, mi sembra se la cavi già molto bene da solo. Il fatto incredibile è che ha deciso di venire in ditta tre pomeriggi alla settimana, nonostante la scuola e nonostante la maturità sia alle porte. Mi ha detto che ha cambiato idea per la sua tesina. Prima voleva farla su una serie tv di quelle che vede lui. A me non sembrava una buona idea, ma anche in questo sono stato zitto. So che Francesco non è uno scemo e soprattutto so che potrebbe incantare chiunque anche parlando di Biancaneve e i sette nani. Però ieri mi ha spiazzato. Mentre andavamo da un cliente qui in zona per presentargli la nuova collezione, mi ha detto che vorrebbe fare la tesi sulla microfibra. Per poco non vado fuori strada. Gli ho detto: “Dici sul serio o mi stai prendendo in giro?” Lui mi ha guardato serio ed è andato avanti col suo discorso: “Voglio partire dall’analisi del processo di produzione. Come materiali sintetici possono produrre tessuti con effetti simili alla seta”. Io non sono riuscito a trattenermi: “Ma questa è musica per le mie orecchie. Non ci posso credere! A saperlo ti mandavo prima in Nigeria!” Lui mi ha guardato senza dire niente. Forse quest’ultima battuta me la potevo evitare ma mi è uscita dalla bocca prima di averla pensata. Quello che importa è che Francesco sta facendo cose che non aveva mai fatto prima. L’ho sentito chiamare ancora Giovanni, ha detto se aveva voglia di andare con lui in un locale nuovo che avevano appena aperto. Gli ha detto di dirlo ancora alle ragazze. Non ho più visto nessuno dei suoi compagni di classe girare per casa. Specie quel buono a nulla di Ruf. Nel suo estratto conto non ho più visto spese folli

per regali a qualche amico o chissà quale altra trovata. Vorrei chiedergli che fine hanno fatto quei settemila euro trafugati con traffici dei miei vestiti ma non ho nessuna voglia di rovinare questo clima meraviglioso tra di noi. Non me ne può importare di meno di cosa fa con quei soldi. Che li regali pure al primo che passa. Non mi ha più chiesto di poter andare da quel prete e non ha più accennato al centro. Di fatto dopo scuola non ha più avuto un minuto libero per andarci. Tutto il tempo libero dalla dalla Quando non è in ditta o dalle uscite serali lo passa in camera sua a trafficare con il computer o a studiare. È un Francesco nuovo. Più serio, riflessivo. Si vede che sta facendo andare la testa. Uno spera tutta la vita che per un figlio arrivi questo momento... al nostro è arrivato insieme a una congestione alla dissenteria. Mi viene da ridere. Sono un padre felice. Ho deciso di comprargli un regalo. Voglio che senta quanto sono orgoglioso di lui.

Francesco: "Grazie! Perché questo regalo?"

Gli ho comprato un Rolex. A me non l'ha regalato nessuno. Quando me lo sono potuto permettere me lo sono comprato da solo. Mio padre non sapeva neanche cosa fosse un Rolex. Gli ho risposto: "Voglio che tu sappia quanto sono felice di averti qui con me in azienda, di vederti così interessato". Lui mi guarda spiazzato e non dice niente. Io gli dico: "Dai apri! Dimmi se ti piace?" Lui scarta e poi resta con la scatola di legno in mano. Io: "Cosa aspetti? Perché non apri?". Lui: "Perché l'hai fatto? Ti ho appena fatto spendere tanti soldi per niente ..." Io lo tranquillizzo: "In realtà me ne hai fatti risparmiare. I biglietti che avremmo dovuto comprare a luglio costavano molti soldi. Diciamo che questo è il mio modo di dirti che sono contento che quest'estate la tua Nigeria sarà in ditta. Per me questo vale più di tutto. Dai guarda dentro ... ti ho comprato un modello base ... adatto a un ragazzo". Francesco apre guarda e poi richiude senza mostrare troppo entusiasmo. Mi dice: "Merci. È un regalo bellissimo ma mi sembra esagerato. Non so cosa dire, sono spiazzato". Io gli do una leggera pacca sulla schiena: "Va be' figlio mio, mi aspettavo un po' più di entusiasmo ma sono contento lo stesso. Tieni bene la scatola perché c'è dentro la garanzia. Questo ti resterà come ricordo di tuo padre per tutta la vita. Ci tenevo che lo avessi".

Lui mi ripete "Grazie" e resta lì, con la scatola in mano. Lo saluto perché ho una riunione con il rappresentante sindacale. Saranno certamente delle rotture di scatole da stare a sentire. Vorrei quasi dire a Francesco di venire con me, che si renda conto cosa vuol dire avere sotto di sé molte persone. Ce ne sono tante furbe e se non stai attento. Vorrei che mio figlio aprisse gli occhi. Ogni volta che il rappresentante mi convoca è perché c'è un caso umano da gestire, che in parole povere sono parecchi soldi che devo smenarci e se provi a opporti ti mettono in croce. "Troppi diritti fanno male!" ecco ... potrei fare incidere questa verità sull'orologio di Francesco. Io l'ho imparata sulla mia pelle. Un giorno so che anche mio figlio la penserà come me.

La delusione

"Giovanna, dove sei?" chiamo mia moglie urlando dalle scale. Ho urgentemente bisogno di parlare con lei perché altrimenti impazzisco. "Giovanna? Mi senti?"

Lei arriva trafelata dalla cucina: "Pietro cos'è successo? Perché urli in quel modo?"

Le urlo contro: "Lo sai perché nostro figlio non ha voluto che andassi a sentire il suo orale? Tu lo sai vero?"

Lei mi guarda disorientata: "Di cosa stai parlando Pietro, perché urli?". Il fatto che mi faccia tutte queste domande mi innervosisce ancora di più. Le dico più chiaramente: "Lo sai di cosa parla la tesina di nostro figlio? Lo sai su cosa ha discusso il suo esame di maturità?" Lei balbetta qualcosa: "Sui tessuti sintetici mi pare. Eri tutto felice, me ne hai parlato tu ...". Io: "Infatti. Ero felice che mi figlio facesse una tesina sulla microfibrà. È andato a parlare con l'ingegnere tessile che segue la nostra produzione. Io li vedevo confabulare per ore ma non ho mai detto niente. Me ne sono

Commentato [MOU69]: Incongruenza rispetto a prima, quando si era offerto di pagare lui il corso.

Commentato [B70]: L'ho tolto perché il capitolo si apre con il pranzo di Pasqua dove c'era anche lui e non è il caso di farlo perire per morte improvvisa.

guardato bene dal dire che quello era tempo da dedicare al lavoro ... se mio figlio vuole saperne di più possiamo fermare tutto". Mia moglie si avvicina e mi porge una sedia: "Stai calmo altrimenti ti viene un infarto. Siediti. Non ho capito ancora cosa è successo". Io non ci riesco a calmarmi. Le dico: "Non so da cosa iniziare. Ho il cuore a pezzi. Francesco mi ha pugnalato alle spalle un'altra volta. Non posso credere che mio figlio abbia fatto questo a me". Giovanna mi si siede accanto: "Pietro, non ti ho mai visto così. Dimmi, cosa hai scoperto di così sconvolgente?" Prendo fiato e dico quello che è successo: "Mi ha appena chiamato il professore di chimica di nostro figlio. Ho visto un numero sconosciuto. Ho risposto. Si è presentato e poi mi ha detto che voleva solo sapere se io fossi d'accordo con la pubblicazione della tesina di Francesco su una rivista scientifica". Giovanna mi guarda sconvolta: "Ti ha chiamato il professor MeratiAnolfi? Giura?" Io continuo: "Proprio lui! All'inizio credevo volesse complimentarsi per il voto di Francesco. Non capivo cosa intendesse parlando della pubblicazione. Poi mi ha spiegato. Mi ha detto che nostro figlio ha fatto una tesina eccezionale. Nella sua lunga carriera di professore non aveva mai incontrato nessuno che avesse dedicato così tante energie per l'orale di maturità." ripenso alle ore che Francesco ha passato davanti al pc nelle ultime settimane. Alle molte telefonate. Ai viaggi che ha fatto per incontrare esperti a Milano. Continuo a raccontare a mia moglie: "Il professore mi ha detto che era sorpreso della qualità scientifica dei dati presentati da nostro figlio. Di solito i ragazzi sono molto più superficiali nelle loro ricerche. Nostro figlio no. Lui è stato scientifico. Per questo gli aveva proposto di pubblicare un articolo su una rivista scientifica". Mia moglie si è seduta davanti a me: "Mi stai dicendo solo cose belle. In non sono esperta di riviste scientifiche ma credo possa essere qualcosa di utile per la carriera di Francesco. Perché sei così arrabbiato?" Ricomincio ad urlare: "Sono incazzato perché nostro figlio ci ha sputtanato davanti a tutti". Mia moglie odia quando parlo in questo modo. Di solito cerco di trattenermi ma oggi proprio non ce la faccio: "Vuoi sapere qual è il titolo della tesina di nostro figlio? *-La microfibra plastica: una minaccia per l'ambiente che smaschera l'illusione del riciclo-*. Ti dice niente? Sai cosa produciamo noi?" appoggio per un attimo la testa tra le mani e poi continuo a raccontarle quello che mi ha detto il professore: "Francesco si è presentato davanti alla commissione con un sacco di bottiglie di plastica di tanti colori diversi. Le ha sparpagliate sul tavolo della commissione dicendo che non è bello avere tutti questi rifiuti in giro, che è chiaro a tutti che se le buttiamo in un bosco stiamo inquinando. Poi ha portato qualche rocchetto di filo, di quelli che usiamo per i macchinari. Gliel'ho dato io. Ha detto alla commissione che triturando la plastica si ottengono i filamenti per produrre la microfibra. Il professore ha detto che Francesco ha eliminato le bottiglie dal tavolo e al loro posto ha mostrato tessuti sintetici diversi. Ha chiesto ai professori di commentare la trasformazione. Chiunque direbbe che questo processo è una cosa buona. Niente più spazzatura ma tanti splendidi capi di abbigliamento o tessuti utili per pulire". Mia moglie mi guarda sempre più confusa: "Pietro è quello che fai tu. È la tua storia". Continuo: "Ma non finisce qui. Nostro figlio non si è fermato a questo lieto fine. Non ha celebrato l'impegno della nostra ditta nella produzione di tessuti innovativi. Il finale è stato un altro. Francesco ha tradotto uno studio pubblicato da un'università americana che dice che questi tessuti inquinano molto di più delle bottiglie. Ogni volta che finiscono in lavatrice perdono una certa percentuale di particelle microscopiche che finiscono negli oceani e nelle pance dei pesci". Lei mi interrompe: "Davvero succede tutto questo? La microfibra fa davvero questi danni?". Io mi alzo sbattendo la sedia: "Stai scherzando vero? Non stai chiedendo davvero questo a me? Ti rendi conto cosa significa se esce un articolo del genere firmato da nostro figlio? Passi che scrivano certe cazzate gli integralisti di qualche associazione ambientalista, ma che queste cose escano dalla bocca di un Bernardone è a dir poco assurdo. È come se il figlio di un pasticciere mettesse sulla vetrina del negozio le foto degli effetti della panna sulle arterie. È assurdo!" Mia moglie mi guarda senza più dire niente: "Le microfibre come prima causa di inquinanti dell'ambiente ... ti rendi conto dell'effetto di un articolo del genere scritto da nostro figlio? Tu ne avevi mai sentito parlare di questa cosa? Sapevi che ogni

Commentato [MOU71]: Cambiare nome, Merati è l'avvocato

volta che fai una centrifuga ammazzi un pesce?” ora ho proprio perso il controllo. Giovanna dice: “Non lo sapevo. È terribile!” Io: “È terribile cosa? Che nostro figlio faccia questo a noi? Che non ci abbia detto niente della sua tesina? Che cosa? Non ti starai preoccupando per quel cazzo di pesce che se muore pace all’anima sua!” mi alzo ed esco di casa. Sento mia moglie che mi insegue: “Pietro stai calmo, ~~che non~~ ti fa bene arrabbiarti. Vedrai che poi tutto si sistema”. A sentire lei bisogna sempre mettere a tacere tutto, ma io zitto proprio non ci sto. Voglio vedere con che faccia Francesco mi spiega questa cosa. Voglio sapere da lui perché non ha avuto le palle di venirmelo a dire. Proprio ora che mi stavo fidando di lui. Avevo già chiesto al commercialista di preparargli il contratto di assunzione. Avevo pensato per lui uno stipendio che io alla sua età me lo sognavo ~~proprio~~. Anche il professore dev’essere rimasto sconvolto, non mi spiego in altro modo il fatto che abbia chiamato per chiedermi l’autorizzazione alla pubblicazione dell’articolo. Io gli ho detto che ne volevo parlare bene con Francesco e che poi gli avremmo fatto sapere. Quello che mi fa impazzire è il non potermi mai fidare di lui. Credere che sia dalla mia parte e poi d’improvviso scoprire che lui è in un altro pianeta con le sue idee. In un’altra galassia. Il bilancio dell’anno scorso era in crescita. Abbiamo abbassato i costi di produzione e le vendite sono aumentate del quindici per cento. A lui non interessa se così lo stipendio è assicurato per tutti. Voglio proprio guardarlo in faccia e vedere come si giustifica. Busso all’ufficio che gli abbiamo destinato. Chiedo alla segretaria che lo condivide con lui di lasciarci soli. Lui è molto concentrato a scrivere qualcosa. Non capisce la mia fretta. Gli vomito addosso tutta la mia rabbia. Gli dico che è un traditore, che la sua lode vale meno di niente rispetto al danno che ci ha voluto fare. Gli rinfaccio tutte le ore di lavoro che ha rubato all’ingegnere e a tanti altri dipendenti con tutte le sue domande. Gli dico che è una delusione continua e che io non darò mai il mio permesso per pubblicare l’articolo. “Di cosa stai parlando?” mi chiede candidamente. Gli dico della telefonata del professore e di come mi ha fatto sentire. “Non immaginavo ti chiamasse”. Mi dice che l’idea della pubblicazione era stata del professore, che lui non sapeva niente della pubblicazione e gliene aveva parlato così al volo, come di una cosa molto difficile da realizzare. Mi ripete che non è quella la cosa importante per lui e si mette a parlarmi tranquillo dei suoi deliri. Come se non vedesse la mia rabbia: “Papà, la mia tesina non è contro di te. Ci ho lavorato parecchio e sto ancora facendo molte ricerche. Avrei voluto parlatene con tutte le informazioni in mano”. Sono spiazzato dalla sua reazione. Il suo volto è disteso. Continua a spiegarmi: “Sono partito dalla produzione della microfibra e ho scoperto che con i nostri prodotti stiamo contribuendo a diffondere sostanze altamente inquinanti nelle acque” Lo lascio parlare solo perché sono sfinito: “Credo tu sappia di cosa sto parlando?” mi chiede. “Sai vero che la nostra produzione è quasi interamente basata su materiali sintetici e non biodegradabili? E più invecchiano, più inquinano quando vengono lavati in lavatrice. Questo lo fanno in pochissimi papà. Ho deciso di studiare tutto quello che è stato pubblicato sull’argomento. Ho deciso che noi non possiamo fare finta di niente. Dobbiamo fare qualcosa. Ho visto che tante aziende hanno trasformato le loro produzioni. Noi potremmo innovarci. Fare del nostro marchio un simbolo di attenzione all’ambiente. Papà capisci quanto è importante?” Sto provando la spiacevole sensazione di sentirmi cadere addosso l’arma che stavo alzando contro mio figlio. “Tu non mi hai detto niente. Col professore ho fatto la figura del cretino. Me ne avresti dovuto parlare”. Francesco continua: “Te ne volevo parlare dopo aver verificato anche tutto l’aspetto dei costi”. Io ribatto: “Il professore vuole pubblicare la tua tesina, far sapere a tutti che la nostra azienda produce prodotti inquinanti” lui mi dice: “È vero papà. Non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia. È così. Dobbiamo fare qualcosa. Io ce la sto mettendo tutta per capire come uscirne. Dobbiamo convocare una riunione con i responsabili della produzione. Di pubblicare l’articolo a me interessa poco. Puoi dire quello che credi al professore”. Io ne approfitto per iniziare a fare ordine: “Allora direi che domani chiami il tuo professore e gli dici che per il momento preferisci tenere la tesina i risultati della tua ricerca per un uso aziendale interno. Digli che dobbiamo lavorare su quei dati in privato. Iniziamo a toglierci questa

complicazione". Francesco mi asseconda subito: "Certo papà, quello che conta è iniziare a fare dei cambiamenti concreti. Diventare un caso aziendale da prendere come esempio dalle altre ditte". Riprendo a respirare con più calma. Mi ritrovo davanti un figlio leale, collaborante. Mi dice: "Papà, io davvero mi sono appassionato a questo argomento. Potrebbe essere una cosa di cui potrei occuparmi io." Mi fa sorridere il suo entusiasmo genuino. Capisco che crede davvero in quello che sta dicendo. Vorrei quasi potergli dire ~~davvero~~ che le sue idee diverranno realtà, che cambieremo il mondo, che non ammazzeremo più nemmeno un pesce. Ma per ora mi basta sapere che mio figlio non voleva fare qualcosa contro di me. In fondo che si sia parlato della sua tesina di fronte a un gruppetto di professori annoiati non mi dà un grande disturbo. Sapere che l'idea della pubblicazione era solo del professore mi ha tolto un peso dal cuore. Gli dico: "Francesco, direi che ora devi pensare però alle tue vacanze. Che ne so, magari un bel posto al mare. Così vai a vedere se davvero i pesci se la stanno passando tanto male!" Lui si rimette al pc: "Potremmo fare una riunione prima della chiusura estiva". Io sto richiamando la segretaria. Mentre sto per uscire gli dico: "Non credo sia possibile. Abbiamo tutti gli ordini da evadere". Siamo tirati col personale. Il rappresentante sindacale mi ha detto che il caso umano che zavorra da anni sui turni di notte non rientrerà ancora. Gli dico: "Ne ripariamo a settembre" e me ne vado col cuore leggero.

Mi sento quasi in colpa per essermi così arrabbiato con lui. Anche io da giovane mi buttavo a capofitto in tanti progetti e non avevo certo l'ansia di andare a raccontare tutto a mio padre.

Sognavo di inventare qualcosa che mi avrebbe reso famoso e non ci sono poi andato tanto lontano. Ho litigato così tante volte con mio padre, lui voleva un figlio ubbidiente. Non ho mai amato stare sui libri ma questo non è stato un problema per me. I miei compagni di classe mi guardavano con rispetto. Mi chiedevano consiglio quando dovevano provarci con una ragazza. Sono stato il primo a comprarmi la macchina. Ho passato l'estate a svuotare vecchie cantine per guadagnarci i soldi. Lavoravo con un mio vicino che aveva un vecchio camion e ogni volta ci spaccavamo la schiena con quintali di cianfrusaglie accumulate da portare in discarica. Io controllavo ogni cosa. Chi ci dava il lavoro voleva solo che portassimo via tutto. Frugando ho trovato tesori preziosi che poi rivendevo al negozio di antiquariato.

Ho sempre avuto un fiuto per riconoscere le persone speciali, ne restavo affascinato, mi sforzavo di fare le domande giuste per capire i loro segreti. E così ho incontrato l'uomo che mi ha cambiato la vita. Finite le superiori sono andato a lavorare all'estero fregandomene delle lamentele dei miei. Ho fatto per sei mesi il lavapiatti in Olanda, poi il muratore in Germania e alla fine sono approdato in Francia. Lì ho iniziato a lavorare in una ditta che produceva abiti da sera. Io ero un fattorino tutto fare. Il padrone mi ha preso subito in simpatia. Mi piaceva ascoltarlo ed ero attento a fare bene tutte le cose che mi affidava. Lui aveva due figli che non si vedevano mai. Erano poco più grandi di me, ma non avevano nessun interesse agli affari di famiglia. Io ero intraprendente e generoso. Non mi tiravo mai indietro da un incarico, ero il primo ad offrirmi per ogni incombenza e non chiedevo mai niente. A quell'uomo volevo davvero bene. Con mio padre non ho mai condiviso molte cose. Lui era un uomo semplice, che non aveva ambizioni. Paul invece era pieno di entusiasmo e iniziative. Nel weekend mi portava a pescare. Uscivamo con una barca a motore vecchissima, io ero forte, capitava che il motore andasse in panne e io remavo fino a riva. Non mi stancavo mai. È lì che è nata la mia passione per la tessitura. Non sono mai stato capace di abbinare i colori, non ho buon gusto. Questo Francesco non l'ha ereditato da me. Però ero bravo a capire il funzionamento delle macchine, la scuola tecnica mi aveva dato le basi e io ci avevo messo la buona volontà. Le mie mani erano diventate preziose, mi chiamavano di continuo. Sono stati gli anni più belli della mia vita. Non mi ero mai sentito così importante per qualcuno. E poi ho conosciuto Giovanna. Lei era arrivata a casa di Paul come ragazza alla pari. Io ero spesso a cena da loro. I figli mi tolleravano senza mai prendermi troppo in considerazione ma a me bastava la stima di Paul e di sua moglie. Giovanna era arrivata a Parigi da un paese del nord della Francia per seguire un corso universitario. Paul aveva

Commentato [MOU72]: Qui potremmo approfittare per dire qualcosa in proposito, per rendere il personaggio del padre meno piatto e anche meno odioso, mostrando che infondo Pietro e Francesco un po' si somigliano, anche Pietro era intraprendente, un sognatore, uno che non si arrendeva mai. I due differiscono, semmai, per il tipo di sogni.

messo a disposizione per il centro degli studenti un stanza nella sua casa così che i suoi figli potessero confrontarsi con altri studenti. Erano arrivati ragazzi da tutto il mondo. Era la prima volta che ospitavano una francese. Siamo entrati subito in confidenza. Lei stava seguendo un corso di lettere e mi regalava spesso delle poesie. Io mi sforzavo sempre di leggerle fino in fondo. Siamo venuti in Italia dopo la morte di Paul. Da quando si era ammalato si appoggiava ancora di più a me. Voleva il mio aiuto per lasciare tutte le cose in ordine. Lo avevo accompagnato per tutte le procedure di vendita, voleva massime garanzie per i suoi dipendente. Nel testamento a me aveva lasciato una discreta somma da investire in "un progetto importante". Aveva scritto proprio così. Io e Giovanna abbiamo usato quei soldi per pagare l'affitto della nostra nuova casa e per sposarci. Paul aveva parlato di me a un suo socio in affari che viveva in Italia, vicino a Monza. Ho rilevato la sua azienda indebitandomi fino al collo. Mio padre mi dava del pazzo e ancora oggi non ha il coraggio di chiedermi scusa. Penso a mio figli chino sul computer che studia come migliorare la nostra azienda e m viene da sorridere. È ancora un ragazzino in fondo, capirà presto quali sogni hanno le ali e quali invece no.

Chiamo il commercialista per verificare a che punto è il contratto per mio figlio. Mi piacerebbe farglielo firmare prima delle vacanze. Un part time per poter continuare a studiare. Direi che il master e il lavoro lo aiuteranno a indirizzare al meglio le sue energie e non avrà certo tempo di pensare alle centrifughe assassine.

La goccia che fa traboccare il vaso

Ho invitato fuori a cena mia moglie per farmi perdonare la sfuriata di ieri. Non so cosa mi è preso. È come se avessi paura di mio figlio. Ho prenotato nel miglior ristorante della città. Ho chiesto anche a Francesco e Angelo se volessero venire con noi ma hanno entrambi declinato l'invito. Credo che Francesco dovesse uscire con una ragazza mentre Angelo si era accordato con gli amici per vedere una partita. Mi vesto bene perché so che a Giovanna fa piacere e arriviamo quando il locale è ancora quasi vuoto. Ci fanno accomodare. Amo mia moglie, quel suo essere elegante senza eccessi. Stasera ha un abito nero lungo, assomiglia alla linea prodotta per l'ultima collezione ma qualcosa non mi torna. Ha i capelli raccolti con qualche ciocca che le casca attorno al viso. Sono innamorato di lei forse più adesso di quando ci siamo conosciuti. Allora ero preso dagli affari per fare pensieri romantici. Le chiedo d'improvviso: "Giovanna, ma tu mi ami ancora?" Lei alza gli occhi dal menù: "Mai sei impazzito? Che razza di domande mi fai?" Io continuo a guardarla: "Eh che stasera sei bellissima e ho bisogno di saperlo. Ho bisogno di sapere se una donna così bella mi ama ancora oppure no". Lei abbassa lo sguardo e resta in silenzio per un po' poi mi dice: "Non è facile Pietro starti vicino. Faccio fatica a riconoscerti". Resto spiazzato da questa risposta. Giovanna non si lamenta mai di nulla. La guardo per capire meglio. "Mi fa male vedere nostro figlio soffrire nel non sentirti mai contento di lui". Mi affretto a ribattere: "Ma io adoro Francesco! Credo sia speciale, diverso da Angelo, più capace di lui in tante cose" mi esce spontaneo dire questo e tante altre cose per toglierle ogni dubbio, ma lei non cambia espressione. "Quando ci siamo conosciuti, la cosa che mi ha conquistato da subito è stata la tua capacità di stare con gli altri. Eri attento. Ti ricordi quando mi hai accompagnato dal professore che mi seguiva per la tesi? Io ero a pezzi, mi trattava malissimo, non aveva mai tempo per seguire il mio lavoro. Mi avevi convinto ad affrontarlo. Tu eri rimasto fuori dalla porta, ti eri preso un permesso per venire con me. Tu che andavi a lavorare anche con la febbre alta. Eri capace di intuire i bisogni delle persone. Io mi sentivo capita da te. Ora invece senti solo i tuoi di bisogni. Gli affari ti hanno rubato il cuore. Sei sempre a fare conti, a parlare di investimenti, di riorganizzazioni e credi che tutti debbano parlare la tua stessa lingua". Io la guardo incredulo, le sfioro una mano e non so cosa dire.

Commentato [MOU73]: E Angelo?

e ignora la mia ansia. Poi Lei mi dice: "Ti ho giurato amore per sempre. Io sono fedele alle promesse". La sua risposta mi arriva come un pugno nello stomaco. La parola fedeltà mi accende pungoli dolorosi nella coscienza, non posso dire niente che non risulti offensivo. Le posso solo direrispondo: "Io ti amo da morire. Se ti guardo capisco quanto sono fortunato ad averti a fianco". Lascio cadere le mie. Non faccio altre domande ed esamino anche io e mi metto a guardare il menù. Mangiamo e beviamo molto bene. Giovanna è di compagnia mi ha rivolto parole impegnative, vorrei che vedesse il senso della mia fatica, il valore di quello che sto facendo per noi, ma non ho voglia di continuare a discutere. ma piuttosto taciturna poi d'improvviso mi parla seria: E lei che ricomincia a parlare di cose serie: "Hai notato niente rispetto a Francesco?" Gli rispondo: "Ci siamo chiariti. Mi ha raccontato il lavoro che ha fatto per la tesi. È stato bravo. Non voleva farmi del male. Credo stia finalmente mettendo la testa a posto. Hai visto? Non ti devi preoccupare per lui. Se qualche volta sono duro è perchè non voglio che sprechi i suoi talenti. Lui lo sa. Hai visto che ha iniziato ad usare il Rolex?..." Lei: "Pietro io sono molto preoccupata". Non riesco a seguirla: "L'altro giorno sono entrata in camera sua e l'ho trovato che piangeva. Ha cercato di asciugarsi in fretta le lacrime. Mi ha parlato come se niente fosse ma aveva una faccia che parlava chiaro che diceva ben altro". Io provo a dare un senso a quello che mi sta dicendo: "Credo che il fallimento del suo viaggio in Nigeria sia difficile da digerire. Era partito per diventare l'eroe dell'Africa e dopo ventiquattro ore era già a casa con la coda tra le gambe ... immagino che anche con i suoi amici non abbia fatto una bella figura". Lei: "Ho visto le foto che ha pubblicato in rete. Tu guardi mai i suoi messaggi?" Io: "Ci manca che mi metto a perdere tempo con quelle scemenze. Lo sai che quelle cose non le guardo. Io il lo detesto usare il cellulare! Lo devo fare di continuo. Io uso già troppo per rispondere a tutti i ai seccatori che mi chiamano a tutte le ore del giorno". Lei allora riprende: "Ho chiesto ad Angelo di scaricarmi quell'app quell'app sul cellulare. Francesco ha spesso il telefono in mano, volevo sapere cosa ci facesse". Io le faccio i miei complimenti: "Certo che se devono dare la medaglia alla mamma dell'anno tu sei certamente tra le candidate più papabili. Non ci credi? Dimmi che davvero sei arrivata a tanto?". Meno male che tu hai tempo di pensare a queste cose..." qualcosa per lui". Ripenso alla nostra conversazione di ieri: "Io credo che sia stanco. Ha studiato moltissimo per la maturità e poi c'è stata l'adrenalina da esami ... adesso ha bisogno di farsi una bella vacanza e poi vedrai come ci torna carico". Lei non sembra tranquillizzarsi: "Io credo che Francesco voglia fare altro nella vita. Ogni volta che tu gli parli della ditta dell'azienda, degli affari e di tutte le tue cose i suoi occhi si spengono. Qualche tempo fa è tornato a casa da una cena con amici completamente sbronzo. Si reggeva a malapena in piedi. Guidava lui. Non ha mai fatto una cosa del genere. Te ne sei accorto?" Io: "Sei la solita esagerata, avrà fatto qualche brindisi di troppo per la maturità. Direi che col voto che ha preso avrà dovuto offrire da bere a tanta gente". Lei: "Quando ti deciderai ad aprire gli occhi? Ti sei accorto che non va più al centro? Con quel don, quello che aveva investito, erano diventati amici, ci teneva molto a rendersi utile. Poi puf ... quel capitolo si è chiuso di colpo. Ho provato a chiedergli come mai non ci andava più a fare volontariato e lui sai cosa mi ha risposto? ... -Mi fa troppo male non capire cosa voglio davvero fare della mia vita dare solo briciole del mio tempo-". Io inizio a sentirmi meno rilassato: "Che razza di domande vai a fargli? Quel prete se lo deve togliere dalla testa. Francesco ha subito uno shock che non so se riuscirà mai a smaltire. Forse avremmo dovuto fargli causa". Giovanna continua a parlarmi come non sentisse le mie parole: "Non frequenta più i vecchi amici. Gli ho chiesto di Ruf e lui mi ha detto che lo vedrà di nuovo quando potrà aiutarlo ha iniziato a studiare legge. Gli ho chiesto di spiegarmi meglio perchè non escono più insieme e lui ma non ha voluto dirmi altro mi ha risposto che preferisce così. Io non riesco proprio a capire. E come se avesse bisogno di nascondersi da chi lo conosce bene, di stare da solo. Non ha mai fatto una cosa del genere, non l'ho mai visto così triste". Sento che mi si sta rovinando il delizioso sapore delle vongole che ho in bocca. Le dico: "Vogliamo scoperchiare tutti i vasi? Hai presente la questione con la finanza? La multa che abbiamo preso? Non ti ho detto dei traffici illeciti di

Commentato [MOU74]: Questa scena è dura, e francamente per tutto il libro continuavo a chiedermi perché Giovanna non lasciasse un essere tanto spregevole. Questo potrebbe essere un buon punto per mostrare un altro lato di Pietro. Giovanna potrebbe dirgli per esempio che lo amava per come era prima, allegro, intraprendente, determinato, uno che sa sempre in che direzione andare, una persona a cui puoi appoggiarti e lasciarti guidare, che ti sa corteggiare, ma che nel suo comportamento con Francesco non lo riconosce più, non si sta comportando come l'uomo che conosceva, determinato ma anche capace di captare i desideri e i bisogni degli altri, che poi è quello che lo ha aiutato nei rapporti con i clienti (la stessa dote che ha Francesco e che il padre ammira in lui). A Giovanna non piace questo cambiamento, ma ha giurato di essergli vicino nella buona e nella cattiva sorte, e spera che lui, passato questo momento in cui si sente disorientato davanti alle scelte del figlio, lo capisca e lo accetti, e torni la buona sorte.

Commentato [MOU75]: Altra incongruenza sulla questione dei soldi per il corso. Comunque non regge come scusa. Mi sembra più plausibile che Ruf lo cerchi ripetutamente, ma che lui si neghi perché è in crisi personale, non sa più chi è e non saprebbe cosa dire a Ruf, l'amico che è sempre stato il suo specchio e che ora gli rimanderebbe un'immagine di sé che non vuole vedere. Qualcosa del genere.

Francesco perché mi dispiace rovinarti l'idea che hai di Francesco. Tu lo pensi come un santarello. Il figlio perfetto ... mentre io sono *il padre esigente, duro* ... non voglio neanche stare a spiegarti. Francesco ha fatto cose che non doveva per racimolare ~~diecimila tantissimi~~ euro ~~e lo sai perchè?~~ ~~Voleva regalare per pagare la scuola da chef a quel buono a nulla un corso di cucina con uno chef stellato al suo amico Ruf. Un piccolo pensiero da cinquemila euro così da capire se nella vita era meglio fare l'avvocato o il cuoco. Ti rendi conto che razza di idea?~~ Secondo me ora non lo vuole più vedere perché ~~si è reso conto che quello gli era amico solo per campare a scrocco si è stufato di doversi sempre preoccupare di lui, di farlo ridere, di portarselo dietro sempre con quella faccia da funerale. È bello essere amici di Francesco. Chi non vorrebbe esserlo?~~ Lei mi guarda come e non capisce quello che le sto dicendo. Si alza per andare in bagno e vedo sulla schiena una serie di ~~punti cerchi di colore colorati~~ cuciti con punti grezzi sull'abito nero. Colgo il segreto delle modifiche, dei ~~tessuti panni in microfibra abbinati alla seta. ripresi per ridisegnare le forme. Sento la sua scelta di indossare uno degli abiti trafugati da Francesco come una provocazione, un suo schierarsi con lui contro di me.~~ Sto per dire qualcosa a Giovanna ma poi taccio. Non è certo un problema se Francesco ha voluto fare questo regalo a sua madre. Torna. Si è risistemata il trucco. È ancora più bella. Vorrei correre a casa e smettere di perdere tempo con tutte queste parole. Sono mesi che non facciamo più l'amore. Ora vorrei ~~salta le addosso stringerla tra le mie braccia.~~ Accendere in lei altri pensieri. Lei mi dice seria: "Credo che tu debba lasciarlo andare". Una doccia fredda spegne i miei desideri: "Perché vuoi rovinare tutto. Siamo stati bene stasera. Abbiamo mangiato ~~benecose deliziose.~~ Mi sono messo la camicia che mi hai regalato. Ho messo anche il profumo che ti piace". Lei: "Proprio perché siamo tranquilli non dobbiamo avere paura di parlare. Francesco non ride più, ha tagliato i ponti con tutti i suoi amici più cari. Ruf mi ha chiamato per dirmi che è molto preoccupato. ~~Ha chiamato anche un certo Bernardo. Voleva venirlo a trovare a casa ma Francesco mi ha fatto dire che era fuori. Esce. Nostro figlio ha iniziato a uscire con gente che non stimo per niente.~~ Intervengo per bloccare questo mare di assurdità: "A chi ti riferisci? Io so che è uscito con Giovanni che è un bravissimo ragazzo". Lei "Non so chi sia questo Giovanni ma so che da quando esce con lui nostro figlio beve ~~troppo.~~ L'altra sera puzzava tremendamente di fumo e spero siano solo sigarette ..." Io non reggo più questo delirio: "Giovanna, nostro figlio è un ragazzo normale! Finalmente fa anche lui le cose che fanno tutti i ragazzi della sua età: esce con le ragazze, si fa una bella bevuta e una sigaretta ... cosa sarà mai? E se anche si è fatto una canna? ~~È uscito dalle superiori con il massimo dei voti. Si è diplomato.~~ Si è messo a lavorare in ditta ogni minuto libero. L'altro giorno mi ha detto addirittura che vorrebbe progettare una nuova linea di prodotti non inquinanti". Lei per la prima volta sembra ammorbirsi: "Di cosa parli? Ho visto che ha pubblicato foto sull'impatto ambientale della microfibra. Erano foto terribili". Io: "Pubblicato dove?" Lei: "Su Instagram. Tu lo sapevi?" Io alzo la voce: "Ti ho già detto che i social non li guardo! Non ho tempo per quelle cose!" Lei: "Lo sapevi che la microfibra inquina? Che tutti i nostri tessuti hanno un altissimo impatto ambientale". Io perdo le staffe: "Ma sì! Mettetevi una corona di margherite in testa e fatevi una bella foto insieme con la scritta ~~pace e amore~~ "Peace&Love". Ma dove vivi? Da te queste cose non le posso proprio sentire. Come pensi che l'abbiamo comprato il visone che hai nell'armadio? E la casa col salone enorme? Io mi faccio il culo tutti i giorni per dare lavoro agli operai. Allora fermiamo le macchine perché inquinano! E le vacanze! Quest'anno andiamo tutti a farci un bel pic nic al fiume. Altro che Maldive. Domani chiamo l'agenzia e annullo subito il nostro volo! Sai cosa ti dico? Mi sono davvero rotto di essere trattato come un mostro. Io non butto per terra niente! Non sono di quelli che se mangia una caramella butta la carta per terra. Io so fare bene il mio lavoro e continuerò a fare quello". Lei cerca di calmarmi. I tavoli attorno ci stanno osservando e vorrei mandare tutti dove so io. Giovanna mi dice: "Volevo solo dirti che mi sembra una bella idea quella di Francesco. Se c'è un modo per produrre tessuti non inquinanti ..." Io mi metto a sorridere: "Certo! E dolci che fanno dimagrire e macchine che vanno ad aranciata. Piacerebbe anche a me vivere nel mondo delle favole.

Commentato [MOU76]: Spieghiamo meglio?

Commentato [B77]: Lo inseriamo più avanti con l'incontro casuale in pizzeria

Vedrai che appena Francesco lavorerà seriamente per me smetterà di pensare a queste cose capirà da solo che nella vita vanno fatti molti compromessi. Tu continua a occuparti della casa non puoi capire, non ti sei mai interessata degli affari. Non voglio mancarti di rispetto ma di certe cose è meglio se me ne occupo io". Lei tace per un po'. Poi mi guarda: "Non volevo fartela vedere ma credo di non aver scelta. Credo che sia l'unico modo per aprirti gli occhi. Devi accettare che tuo figlio non segua la tua strada. L'ho trovata nei suoi pantaloni stasera prima di uscire". E mi allunga un foglio di carta piegato più volte su stesso. Apro, leggo quel poco che mi basta ad andare su tutte le furie. Di nuovo la tremenda sensazione di essere pugnalato alle spalle. Questa-Ma questa volta sento non ho dubbi: la lama è ben piantata nella schiena. Mi alzo: "Ti prego Giovanna. Torniamo a casa. Mi hai convinto. Francesco ha davvero bisogno di una bella lezione è davvero perso".

Una bella lezione

"Grazie avvocato Merati per questo invito. Non ero mai stato su un campo da golf". Le scarpe che ho noleggiato al club mi calzano a pennello. L'avvocato ha deciso di non prendere la macchina elettrica per spostarci. Dice che quando cammina riesce a pensare meglio. Io non potrei giocare ma lui qui può tutto e così eccomi qui a fianco a lui che passeggio verso la prossima buca.

"Pietro, sappi che il golf è come una droga. Non riuscirai più a farne a meno".

"Avvocato, questo non è il mio ambiente. Mi sentirei a disagio a frequentare posti così esclusivi" fiancheggiando un'aiuola ricolma di piccoli fiori colorati. Il prato sembra finto tanto è perfetto. Ad ogni passo il piede affonda leggermente in questa superficie soffice e compatta. Mi sembra di essere in una favola, dove tutto è perfetto e meraviglioso. Quasi mi scordo il motivo per cui sono qui.

"Lei Pietro si sottovaluta. È grazie a lei se l'economia di questa città resta a galla. È grazie ai lavoratori come lei, persone che non si risparmiano mai. Lei è il miglior antidoto in questa società di parassiti che credono che tutto sia loro dovuto" l'avvocato parla così bene che starei ore ad ascoltarlo.

"Lei è troppo buono. Io non ho studiato come lei. Io sto bene in ditta. Lì so muovermi. Fuori posso solo combinare pasticci".

"Usi questo ferro, venga Pietro. Questo è adatto per lei. Lo vede com'è ampio? Deve solo assestare un bel colpo sulla pallina. Si metta in questa posizione. Allarghi un po' le gambe ... bene così ... fletta qui. Bene, alzi la mazza e tiri. Forza ... Lo vede? ... Lei è un golfista nato". Non ho idea di dove sia finita la pallina, l'ho vista perdersi all'orizzonte. Spero di non aver fatto pasticci col mio lancio.

"Mi dica allora Pietro, voleva parlarmi di una cosa importante."

Cerco di far mente locale di tutte le cose che da giorni mi frullano in testa. "Si tratta di mio figlio. Lei ha conosciuto Angelo ma non vorrei parlarle di lui. Vorrei che mi aiutasse con Francesco. Sono un uomo disperato e se ho chiamato lei è perché non so più dove sbattere la testa."

"Mi dica. Io non sono un gran padre. Mio figlio non mi parla da anni e mia figlia mi scrive messaggi solo per chiedermi soldi quindi, se si è rivolto a me per avere consigli educativi, credo che abbia scelto la persona sbagliata".

L'avvocato avrà al massimo dieci anni più di me ma mi parla con un'autorevolezza che non avrò nemmeno nella cassa da morto.

Mi affretto a tranquillizzarlo: "No, avvocato. Non si tratta di consigli educativi, anche se sono certo che avrebbe saputo darmi anche quelli. Io voglio citare in giudizio mio figlio. Voglio dargli una bella lezione, di quelle che non si scorderà tanto facilmente"

"Sta scherzando Pietro, vero? Mi sta prendendo in giro?"

"Niente affatto avvocato, non mi permetterei mai di farle perdere tempo con uno scherzo. Sto parlando molto seriamente. Ho bisogno del suo aiuto per far capire a mio figlio Francesco chi

comanda a casa nostra. Le cose con lui ci sono sfuggite di mano già da parecchi anni e ora la situazione è drammatica. Io ho bisogno di recuperare terreno. Voglio dargli una bella lezione”.

“Pietro, ha cambiato espressione del volto. Mi aiuti a capire meglio. Non l’ho mai vista così preoccupato”.

“Allora avvocato, non voglio rovinarle la giornata più di quello che sto già facendo. Cercherò di essere breve. Mio figlio mi sta facendo del male. Sta sperperando i miei soldi e io voglio fargli capire che finché io sono vivo lui non ha il diritto di farlo. Voglio che sappia che sono io a disporre dei miei beni e che posso farne quello che voglio”.

“Tenga Pietro, tocca a lei. Provi ora con questo ferro. La vede la bandierina nella buca?”

Io mi sistemo come nel precedente tiro. Lui continua: “Ora deve tirare meno forte. Si rilassi perché il golf è uno sport di concentrazione. Poi continuiamo a parlare”. Respiro profondamente, alzo la mazza e assesto un colpo secco che va ad alzare una zolla del campo senza sfiorare la palla.

L’avvocato vede il panico che mi riempie gli occhi e mi tranquillizza: “Non è successo niente Pietro. Sono cose che capitano. Adesso risistemiamo il terreno e nessuno si accorgerà di niente. Non era concentrato. Deve respirare profondamente. Deve visualizzare il percorso della pallina nella sua mente. Lo vede? Si concentri” provo a cacciare via tutti i pensieri che mi tengono sveglio [ormai da diverse notti](#). Respiro come mi sta mostrando l’avvocato. So che è la persona giusta a cui chiedere aiuto. Tiro. Questa volta colpisco la pallina che finisce sul cerchio attorno alla buca. L’avvocato: “Complimenti Pietro! Lei è davvero portato per questo sport. Mi prometta che tornerà ancora a giocare?”.

Io sono imbarazzato: “Potrebbe essere, avvocato. Credo che sia solo stato un colpo fortunato” poi lui torna a parlare di Francesco: “Mi dica Pietro perché chiede aiuto a me che sono un avvocato. Cosa vuole che faccia?” Io gli dico chiaramente la mia aspettativa: “Voglio che lo citi in giudizio. Voglio che ci sia un processo contro mio figlio”. L’avvocato si ferma e mi guarda sbalordito: “Sta scherzando vero?”. Gli rispondo molto serio: “Niente affatto. Lei non ha idea di cosa ha avuto il coraggio di fare. Tiro fuori la fotocopia che mi sono fatto del foglio che mia moglie ha trovato nei suoi pantaloni e glielo mostro. Lui lo guarda senza capire e mi dice: “È il format di comunicazione di [LegambienteLegaVerde](#). Non capisco”. Io aggiungo le informazioni mancanti: “È un format per attivare un accertamento su presunti danni ambientali”. L’avvocato mi dice: “Continui Pietro”. Io:

“Ho chiamato [LegambienteLegaVerde](#) per verificare se davvero mio figlio stava facendo questo contro la nostra azienda. Si è messo a studiare gli effetti inquinanti della microfibra durante i lavaggi in lavatrice. Non sono stato io a brevettare questo tessuto. Non è colpa mia se nel riciclare tonnellate di plastica e toglierle di mezzo [qualcosa poi non è proprio perfetto resta qualche effetto collaterale](#). Non sono l’unico al mondo a produrre tessuti così. Noi siamo una goccia nell’oceano”. L’avvocato: “Non capisco Pietro cosa sta cercando di dirmi”. Io: “Mio figlio ha fatto una segnalazione per attivare un accertamento. [Ha chiesto a questa associazione di valutare](#) se davvero i nostri tessuti rilasciano sostanze tossiche nei lavaggi. [Legambiente-Quando ho chiamato al numero verde per chiedere informazioni](#) mi hanno fatto i complimenti. Mi hanno detto che sono [un imprenditore illuminato, che sono](#) poche le aziende che [hanno voglia di chiedono di](#) farsi valutare. Mi hanno garantito che ci supporteranno. Qualsiasi saranno i risultati delle indagini. Hanno detto che loro daranno solo dei dati indicativi. Saremo poi noi a dover decidere a meno che ...” Lui mi guarda ormai impaziente: “A meno che l’impatto ambientale dei tessuti raggiunga livelli allarmanti allora si dovranno prendere per forza dei provvedimenti. *–Ma non sarà di certo il suo caso–* mi ha congedato con queste parole il responsabile regionale dell’associazione. Ha capito avvocato?” Lui si prepara per mettere in buca la sua palla e ci riesce al primo colpo. A me ne servono dieci per fare la stessa cosa. L’avvocato mi dice “Pietro se ho capito bene lei ha scoperto che suo figlio Francesco, senza informarla prima, ha attivato una segnalazione per verificare [se e quanto la vostra produzione è inquinante i vestiti che voi producite inquinano](#)”. Io: “Sintesi perfetta”. Lui: “E perché lo avrebbe fatto?”. Io: “Mi spiace ma

Commentato [MOU78]: Anche qui metterei un nome fittizio, tipo VerdeAmbiente

a questa domanda proprio non so rispondere. Da quando ho scoperto questa cosa non sono più riuscito a rivolgergli la parola. Per questo l'ho chiamata. Non posso andare avanti così. In questi giorni ho pensato a che risposta dare a un simile gesto. Mia moglie dice che l'ha fatto perché è il suo modo di entrare in azienda. Lui vuole andare a fondo alle cose. Mia moglie continua a difenderlo. Dice che non ci succederà niente. Che abbiamo sempre fatto le cose in regola. Che i dati che ci forniranno saranno una risorsa per fare meglio". Lui: "Certo che sua moglie ha davvero tanta fiducia in Francesco. Peccato che sappiamo bene come vanno certe cose ...". Io: "E lo sa cosa mi ha fatto uscire pazzo? È che per attivare questa operazione con Legambiente contro di me, mio figlio ha strisciato la carta di credito aziendale. Cinquecento Cinquemila euro per fottermi. Mi scusi avvocato l'espressione brutale". Lui: "Si figuri. Credo che lei abbia tutto il diritto di essere infuriato e di pretendere sia fatta giustizia". Io: "Lei non sa che regalo sono queste parole per me. Mia moglie dice che devo fidarmi di Francesco, che lui non farebbe mai niente di male contro di me. Dice che ha fatto questo perché sapeva bene che altrimenti io non avrei fatto niente per rendere i nostri prodotti meno inquinanti. Dice che se Francesco ha fatto questo è perché sicuramente ha verificato che non ci saranno conseguenze per la nostra azienda. Che diventeremo un caso nazionale ... un caso da mettere nel libro delle barzellette!" L'avvocato rincara la dose: "Credo proprio che a partire da quest'azione fatta da Francesco a sua insaputa ci siano gli estremi per citarlo in giudizio. Lui non è il titolare dell'azienda. Credo che abbia dovuto attivare la pratica a suo nome. Soprattutto, se come dice sua moglie, non voleva fare un'azione contro di lei, avrà dovuto far figurare che sia stato lei stesso ad attivare i controlli. Un imprenditore serio che ha a cuore l'ambiente ..." Io: "Ho deciso di dare una bella lezione a mio figlio. Sono offeso ferito e arrabbiato. Sono stanco che Francesco non rispetti capisca tutti i miei sforzi i miei sacrifici. Voglio che sappia Deve imparare una volta per tutte che se da quando è nato può fare la bella vita è perché ci sono io che pago i conti, che i soldi li ho guadagnati io, che tutti i soldi che usa per fare la bella vita sono miei. Senza i miei soldi non può fare niente. Deve capirlo!". L'avvocato mi fa tirare dandomi preziosi consigli sia sulle mazze sia su come sistemare la questione con mio figlio. Arrivo negli spogliatoi sfinito. Abbiamo parlato tanto. È la prima volta che mi sento capito da qualcuno.

Il processo

Sono giorni che non rivolgo la parola a mio figlio. Voglio che sappia senta quanto che sono furioso con lui. Questa volta non riuscirà a rabbonirmi con le sue buone ragioni. È stata mia moglie ad avvisarlo dargli che ho saputo della sua segnalazione. Francesco ha dovuto fare la fatica di guardarmi in faccia. Ha provato a parlarmi diverse volte. Io non l'ho ascoltato. Ho deciso che questa volta dovevo agire diversamente. Il tempo delle prediche è finito, delle carote è finito. Ora serve un po' di usare il bastone altrimenti non mi perdonerò mai di non aver raddrizzato in tempo mio figlio. Ogni volta che ha provato a parlarmi gli ho detto che non era quello il momento. Gli ho detto che avevo preso atto della sua scelta di denunciarmi segnalarmi a un'associazione ambientalista. Gli ho detto che presto avrebbe capito con chi aveva a che fare. Mia moglie mi ha supplicato di ascoltarlo. Ha provato anche lei a raccontarmi una serie di balle sull'importanza del gesto di Francesco. Lei lo difenderebbe anche se lo vedesse mentre mi sta accoltellando. Qualche giorno fa il postino gli ha consegnato la lettera dell'avvocato. L'ha letta senza scomporsi e poi l'ha rimessa nella busta. Non mi ha chiesto niente. Non ha voluto spiegazioni. Nella lettera c'è scritto che deve presentarsi presso lo studio notarile del dott. Ceriani di Monza. Si chiede conferma della sua disponibilità per quella data e nel caso si invita a concordare direttamente con la segretaria un nuovo appuntamento. Il mio amico avvocato mi ha detto che Francesco ha già confermato la data che abbiamo fissato. È stata

Commentato [MOU79]: Cioè è il punto di partenza da cui Francesco vorrebbe cambiare l'immagine e la linea produttiva dell'azienda, trasformandola in un'azienda etica?

Commentato [MOU80]: Fanno pagare per un accertamento? CI SEMBRA VEROSIMILE CHE LA CONSULENZA E LE ANALISI ABBIANO UN COSTO. SUL WEB CI SONO DIVERSE AZIENDE E ASSICIAZIONI CHE OFFRONO QUESTO SERVIZIO.

Commentato [MOU81]: Quello che Francesco ha fatto con Legambiente è un po' confuso. Se ho ben capito, ha chiesto a legambiente di fare delle verifiche sull'impatto ambientale dell'azienda e lo ha fatto a nome dell'azienda, pagando 500 euro con la carta aziendale per questo servizio. E' così? Sono andata sul sito di Legambiente per vedere se è plausibile. Ho scoperto che Legambiente non fa accertamenti per conto delle aziende, però un'azienda può chiamarli per avere una consulenza su come ridurre il suo impatto ambientale. Non è specificato se la cosa abbia un costo. Questo il link: <https://www.legambiente.it/sei-unazienda/>. Comunque, visto che cambiamo il nome dell'associazione, non dobbiamo essere fedeli a quello che offre Legambiente. Possiamo anche dire che l'associazione a cui si è rivolto Francesco offre un servizio per cui, su richiesta dell'azienda, ne accerta l'impatto ambientale e offre assistenza per ridurlo. Il prezzo di 500 euro per questo servizio però mi pare irrisorio. Minimo sarebbero 5.000 euro, immagino. OK, ABBIAMO MODIFICATO LA CIFRA E CON IL NOME DIVERSO DELL'ASSOCIAZIONE (CHE POTREBBE DIVENTARE ANCHE UN'AZIENDA PRIVATA CON LA MISSION DELLA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE DELLE AZIENDE. MOFICA COME CREDI MEGLIO.

Commentato [MOU82]: Dunque, se ho ben capito il reato di Francesco consiste nell'aver chiesto all'associazione una verifica ufficiale a nome dell'azienda. Se avesse chiesto una verifica come privato cittadino che sospetta che un'azienda inquina, non sarebbe stato reato. Giusto? IL REATO, SE COSÌ SI PUÒ CHIAMARE È CHE FRANCESCO HA ATTIVATO QUESTA AZIONE PER L'AZIENDA DI SUO PADRE SENZA INFORMARLO. SI POTREBBE PRESUMERE CHE HA FIRMATO DEI DOCUMENTI A NOME DEL PADRE NON ESSENDO LUI TITOLARE DELL'AZIENDA.

un'idea dell'avvocato Merati, ha detto che non era conveniente per nessuno fissare un'udienza **di** **in** tribunale o attivare qualsiasi forma di denuncia a mio figlio. Avremmo dovuto registrare passaggi legali che poi avrebbero avuto conseguenze durature nel tempo. E questo non serve a nessuno. Quello che a me interessa è che mio figlio la smetta di dare per scontato che può sempre permettersi di fare tutto. Voglio che capisca bene cosa rischia se tira troppo la corda. So bene che per lui fare la bella vita è troppo importante. Lo vedo ogni giorno. Vedo come si veste, come si pettina. La cura che dà ai dettagli. Vedo quanto gli piace fare festa con gli amici e avere sempre il portafoglio pieno per pagare da bere **ai suoi amici squattrinati**. Credo che tutte queste cose siano per lui fondamentali almeno quanto le questioni ambientali. Voglio che capisca che nella vita tutto non si può fare. La moglie ubriaca e la botte piena è una gran balla. **Sono i padri ha insegnare queste verità ai figli-e questo è un padre che lo insegna a un figlio**, con le buone o con le cattive maniere. L'avvocato mi ha proposto di fare una sorta di messa in scena di forte impatto per Francesco, ma che non avesse poi reali conseguenze legali. Ha detto di avere un carissimo amico notaio che gli doveva molti favori. L'ha sentito e gli ha chiesto la disponibilità per organizzare un incontro nel suo studio con me e mio figlio. Ecco il perché della lettera. Ecco dove sto andando adesso. Stamattina io e Francesco ci siamo incrociati a colazione. Lui mi ha detto: "Ci vediamo oggi quindi" aveva un tono calmo. Non gli ho risposto. Come ho fatto in tutte queste sere a cena me ne sono stato zitto. Ho sentito poi Giovanna che gli chiedeva chiarimenti. Lei non sa niente della lettera. Non sa dei miei accordi con l'avvocato. Se lo sapesse farebbe di tutto per mettere fine a questa messa in scena. Lui ha risposto a sua madre: "Niente, è una cosa di lavoro che devo fare con papà". A lei questo chiarimento è bastato. Le è parso uno spiraglio di luce in questi giorni d'inferno. Mi dispiace davvero che Giovanna soffra così tanto. Lei ha un cuore tenero. So che farebbe di tutto per tenersi vicino Francesco ma un figlio non ha bisogno solo di amore.

Parcheggio in centro. Lo studio è in un palazzo di epoca fascista che mette addosso una certa inquietudine. Suono al citofono e una voce femminile mi indica il piano e l'interno da raggiungere. L'appuntamento con Francesco è tra un'ora ma ci siamo accordati per vederci un po' prima per fare bene il punto della situazione. Entro nello studio dove regna un silenzio perfetto. Il pavimento in mogano è lucente e pulitissimo. I mobili sono imponenti, massicci. La segretaria mi accoglie con modi gentili: "Si accomodi in sala d'attesa. Avviso subito il notaio che è arrivato. L'avvocato è appena entrato". Grazie al cielo ho avuto la buona idea di mettermi il vestito per le riunioni importanti. Avrei davvero fatto una brutta figura.

Si apre un'enorme porta a doppia battuta decorata con affreschi che immagino **antichi e** di pregio: "Buon giorno signor Bernardone, venga, si accomodi" il notaio è più giovane di me. Ha un doppiopetto nero e un fazzoletto bianco nel taschino. Mi stringe la mano con un guizzo di energia che non mi aspetto. Mi dice: "È un vero piacere conoscerla, lo sa che mia moglie impazzisce per i suoi panni in microfibra?". Io lo saluto con un leggero inchino che mi sembra il minimo di fronte a una persona così importante e rispondo: "Allora domani farò spedire subito **una scorta di panni** **la nuova collezione** al suo studio, così le farà una piccola sorpresa". Lui: "Non immagina quanto ne sarò felice. Venga che raggiungiamo l'avvocato". Attraversiamo tre locali diversi, uno che immagino essere il suo studio, una sala riunioni e poi arriviamo nella sala delle firme, così me la presenta lui. "Buongiorno Pietro. Cosa ne dice? Le sembra il posto giusto per far prendere un bello spavento a questo figlio **rivoluzionario e ribelle**?" Io mi sto ancora guardando in giro. C'è un tavolo enorme in radica al centro della sala. Alle pareti ci sono quadri antichi **di con ritratti di** personaggi **che non conosco sconosciuti. I loro volti- che** creano un'atmosfera impregnata di storia **e un po' inquietante**. Il notaio mi indica una delle sedie intarsiate distribuite attorno al tavolo. La sposto a fatica attento a non rovinare lo splendido tappeto persiano. "Sembra di essere in un posto dove si fanno cose importantissime". L'avvocato mi risponde: "In effetti qui si sono firmati atti molto pesanti. Mi creda Pietro, a suo figlio basterà respirare un po' di quest'aria per **abbassare per sempre**

Commentato [MOU83]: Si fanno nuove collezioni anche per i panni in microfibra? O si intende la nuova collezione di abiti in microfibra?

la cresta frenare le sue velleità di ambientalista". Il notaio si inserisce: "Carlo" indicandomi l'avvocato "mi ha spiegato bene il suo problema. Io ho figli un po' più piccoli ma posso immaginare come si senta un padre di fronte ai comportamenti direi un po' eccentrici di suo-un figlio" apprezzo questo suo farmi sentire compreso. Continua col suo discorso: "Se ho ben interpretato la sua richiesta noi oggi abbiamo convocato qui suo figlio per fargli capire che lei ha il potere di togliergli la possibilità di utilizzare i suoi capitali e congelare i conti di credito se la sua condotta continuerà a dimostrarsi pericolosa per il bene dell'azienda". Io mi affretto ad annuire: "Perfetta sintesi. Di certo non lo metterò per strada ma voglio che sappia che sono pronto a bloccare il suo accesso ai conti sui quali gli ho dato delega". L'avvocato semplifica: "Chiudere i rubinetti! Fine carta di credito aziendale, fine auto e cellulare completamente spesi, fine vacanze pagate, fine soldi da spendere a piacimento. Se lui non la smette di fare gesti provocatori e non rispetta le regole di buon senso che una relazione padre e figlio impone, allora dovrà cavarsela da solo. Dovrà mungere un'altra mucca. Trovarsi una gallina dalle uova d'oro perché la pacchia è finita". Io a fatica mi trattengo dal battergli le mani: "Avvocato, lei ha proprio trovato le parole perfette per dire i miei sentimenti". Il notaio guarda l'ora: "C'è giusto il tempo per un caffè e poi lei lasci fare a noi. Farò riferimento a leggi, lei non ci faccia caso. Dobbiamo davvero fargli venire paura a questo ragazzo". Sono agitato. Per la prima volta mi viene il dubbio di aver esagerato. Penso a Giovanna e subito distolgo il pensiero. E poi il momento arriva. Francesco suona, la segretaria lo fa accomodare. È vestito come ogni giorno in ufficio. Non sembra per niente agitato. Appena entra per prima cosa saluta me. Poi allunga la mano all'avvocato e al notaio che si presentano. Siamo tutti attorno al tavolo in questa scena assurda che mai avrei immaginato nella mia vita.

Il notaio prende subito la parola: "Caro Francesco, grazie per aver dato pronta disponibilità a quest'incontro che vuole essere un'occasione per far andare meglio le cose per tutti. Suo padre si è rivolto a me, sotto l'assistenza del suo avvocato, il dott. Merati, perché si è trovato nella spiacevole condizione di dover scoprire che lei, in qualità di figlio, ha deciso in autonomia di attivare accertamenti rispetto ai processi produttivi della vostra ditta che ,,," il notaio usa termini tecnici, cita leggi, decreti, che mettono paura anche a me. Francesco ascolta attento. Non abbassa mai lo sguardo. Immagino segua così le lezioni a scuola. Ogni tanto mi guarda. Solo per un istante. Mi guarda e mi sorride. Il notaio parla a lungo, dice parole dure "Quello che lei ha fatto avrà conseguenze molto gravi per l'azienda di suo padre e il mio compito è quello di tutelare suo padre dalle sue azioni maldestre. Il suo comportamento è passibile di denuncia e come conseguenza suo padre è legittimamente tenuto a tagliare tutte le risorse economiche delle quale lei ha potuto godere abbondantemente fino ad oggi. La legge prevede in casi gravi la possibilità di diseredare un figlio." e ancora "Suo padre ha quindi il diritto di congelare ogni sua possibilità di accedere ai capitali della ditta e ai conti intestati a lui" Il notaio conclude con una domanda semplice a Francesco, una di quelle che avrei saputo fargli anch'io: "Alla luce di tutto quello che ha sentito, signor Francesco Bernardone, ha intenzione di mettere la testa a posto di quanto ha agito forse senza la piena consapevolezza delle conseguenze per se e per i suoi familiari? Suo padre è un uomo intelligente e soprattutto tiene molto a lei. Sono certo che se lei si operasse per annullare la sua segnalazione e se si impegnasse a scrivere una lettera ufficiale di intenti a favore dell'aziendale, suo padre potrebbe fermarsi qui." Francesco tace assorto nei suoi pensieri. Ora sembra distratto, con la testa altrove. Il notaio richiama deciso la sua attenzione: "Cosa ha da dire a sua difesa? Come intende rispondere a queste accusedomande?". Francesco allora si mette a guardare me e dice: "Papà, io non ho mai voluto fare qualcosa contro di te alle tue spalle. Se ti ho agito in segreto ti chiedo scusa. Credimi non l'ho fatto perché cospiravo contro di te. Io ho agito sempre con l'intenzione di fare qualcosa di buonobuone intenzioni. Sapevo che non saresti stato d'accordo. L'unico modo per farti capire il senso del mio agire era presentarti il frutto del mio lavoro, le prospettive di cambiamento che l'associazione ci avrebbe aiutato a definire. Non posso quindi dirti

Commentato [MOU84]: Se ho ben capito, in questo incontro Pietro, l'avvocato e il notaio intendono far credere a Francesco che è passibile di denuncia e che il padre è pronto a denunciarlo, a portarlo in tribunale e a tagliargli qualunque risorsa economica, ma che è disposto a rinunciare a queste misure se Francesco si pente delle sue azioni e firma un atto notarile in cui promette di essere fedele all'azienda d'ora in poi. Giusto? Se è così lo direi più esplicitamente. Lo spauracchio della denuncia e del processo deve essere nominato secondo me, perché lo scopo di Pietro e dell'avvocato è dichiaratamente quello di intimidire Francesco. GIUSTO

che sono pentito, per farlo dovrei mentirti”. Il notaio interviene: “Signor Francesco, qui non stiamo mettendo in discussione gli affetti, qui stiamo analizzando i fatti. La prego di non spostare la questione sui massimi sistemi perché non è questo il posto per farlo. Lei deve dire a suo padre se d’ora in poi in azienda si assumerà il compito di agire secondo gli intenti e la direzione del suo legittimo proprietario e cioè di suo padre. Lei è disposto a dichiarare di sospendere e annullare ogni azione fino a oggi fatta per indagare i danni ambientali della microfibrà?” Francesco si rimette a guardare me e risponde con voce ferma: “Papà, io sono felice di lavorare quando sto con te, davvero, ma-L lavorare in azienda non è mai stato un mio desiderio, non so perché. Ho sempre sognato altro. Forse perché ho sempre visto te così affaticato e travolto dalle preoccupazioni. E poi da sempre ho un buco un’inquietudine dentro che mi tormenta e mi rende infelice ~~rende inquieto~~”. Il notaio riprende la parola: “Signor Francesco la prego! Le ho detto di attenersi ai fatti. Non credo che suo padre le rifiuterà un consulto psicologico se riterrà di averne bisogno. Qui adesso lei deve dichiarare cosa intende fare. La prego di non eludere la domanda”. ~~Non è il momento dei sogni~~”. Francesco riprende. Ora prova a rivolgersi al notaio ma poi torna a guardare me: “Io ti voglio bene papà ma non puoi chiedermi di smettere di vivere pensare. Io ci sto provando a stare in azienda, ad appassionarmi al tuo mondo, ma se vuoi che questo avvenga devi lasciarmi libero. Voglio capire cosa fare della mia vita. Ho già fatto parecchi errori. Credevo che la Nigeria fosse l’occasione giusta per sentirmi utile, per diventare grande ma ho fatto il passo più lungo della gamba. Andare così lontano senza sapere niente, senza un progetto mio, con l’illusione di salvare gli altri. Sono stato uno stupido. Adesso però è diverso. Da quando sono tornato dall’Africa ho fermato tutto. Ho smesso di uscire con gli amici e ci ho provato davvero a partire dalla mia realtà, da dove sono nato, da quello che mi sta attorno. Ho lavorato sodo e ho fatto ricerche. Mi sono imbattuto per caso sugli effetti inquinanti della microfibrà e ho pensato che quella poteva essere una strada da percorrere. Per me, ma anche per te. Un progetto per fare meglio quello che fai. Quello che ho fatto con Lega Ambiente-Verde non è contro di te. È un’occasione per noi”. Il solo sentire nominare quell’associazione riaccende tutta la mia rabbia. Gli dico: “Non ti permettere di prendermi in giro. Denunci tuo padre a un’associazione ambientalista e pretendi pure che ti dica grazie?” Lui: “Non ti ho denunciato. Quella con LegaVerde è una partnership per cambiare in meglio. L’alleanza con Lega Ambiente è per noi un’opportunità, non una condanna”. Io ribatto: “Certo, l’opportunità di brevettare il primo tessuto che quando lo lavi rilascia ossigeno e profumo di violette! Ma dove vivi figlio mio? Il mercato ha leggi severe. Se non sei competitivo coi prezzi, se non riduci i costi, se non sfrutti tutte le opportunità, sei fuori. Cosa credi? Che non piacerebbe anche a me vincere il Nobel per l’ambiente?” Francesco mi ascolta tranquillo. Appena smetto di urlare dice: “Papà noi abbiamo la responsabilità di fare passi importanti. Noi abbiamo le risorse per osare. Dobbiamo investire sul cambiamento, abbiamo il dovere verso chi non può farlo ed è costretto solo a subire le conseguenze delle nostre scelte”. Io: “Tu non hai proprio niente! Le risorse sono mie. Tutte mie. Me le sono guadagnate col sudore della fronte. Di tuo ad oggi non c’è niente. Hai fatto la bella vita fino ad oggi. Sei andato in giro nel mondo facendo beneficienza offrendo a tutti da bere e mangiare ma lo hai fatto con i miei soldi. Questo te lo devi mettere bene in testa!” Il notaio interviene: “Signor Francesco, ~~quello che~~ suo padre le sta dicendo ~~è: seppure lei possa avere idee di innovazione molto originali, che lei~~ non dispone dei mezzi per poterle realizzare le sue idee, per quanto belle e innovative. L’incontro di oggi serve a stabilire questo fatto incontrovertibile. Lei non dispone di niente e se vuole avere accesso alle risorse di cui fino ad oggi ha goduto, deve sottoscrivere con suo padre un atto nel quale si impegna a non agire più senza il suo consenso nell’utilizzo dei beni e delle risorse aziendali e personali”. Io rincaro: “Devi capire che tu senza di me non puoi fare niente! Tutte le tue belle idee non valgono niente. Per fare tutto nella vita c’è bisogno dei soldi e quelli non piovono dal cielo. Forse fino ad oggi ti sei illuso del contrario. Un po’ è colpa nostra. Non ti abbiamo mai fatto mancare niente. Da oggi però le cose cambiano!” Francesco: “Io ti chiedo scusa se non sono il figlio che avresti voluto ma non posso

Commentato [MOU85]: Questo potrebbe essere il momento giusto per giustificare il cambio di interesse repentino di Francesco, fino a poco tempo fa convinto di voler aiutare gli agricoltori in Africa, e ora improvvisamente devoto alla causa ambientale. Potremmo per esempio fargli dire che si, ha ragione suo padre quando dice che il fallimento dell’esperienza in Nigeria lo ha cambiato, ma nel senso che gli ha fatto capire che ha fatto il passo più lungo della gamba, che non è quella la sua strada. E quando ha iniziato a lavorare per il padre ha letto per caso un articolo sui danni ambientali della microfibrà, ha voluto saperne di più e ne è nata la tesina della maturità. E lì a poco a poco ha capito che la tematica ambientale lo appassionava, che era in fondo un altro modo per prendersi cura del mondo, e che sentiva che avrebbe potuto conciliare questa sua passione con il lavoro in azienda, che attraverso l’azienda avrebbe potuto fare grandi cose per l’ambiente. Magari potremmo spingerci a dire che, anche se ci è stato pochissimo, in Nigeria ha visto con i propri occhi gli effetti della desertificazione e questo lo ha fatto riflettere sull’importanza di tutelare l’ambiente. Che ne pensate?

proprio essere diverso. Io sono così". Io: "Tu sei così perché hai sempre avuto il portafoglio pieno". Lui: "Hai ragione, con me siete sempre stati molto generosi, forse troppo!" Il notaio: "Quindi avrei preparato questo atto dove lei dichiara di sottostare..." Francesco si toglie l'orologio che gli ho regalato: "Papà, hai ragione..." e viene a posare il Rolex davanti a me: "fino ad oggi ho fatto tutto con i tuoi soldi. Ho pensato di poter cambiare il mondo strisciando la tua carta di credito per pagare il conto dei miei pensieri. Hai ragione. Fino ad oggi non ho avuto il coraggio di fare niente di davvero mio. Tieni... " sul tavolo appoggia anche il suo portafoglio dal quale toglie solo i **suoi** documenti. "Questa è tutta roba tua". Interviene anche l'avvocato che finora era rimasto in silenzio: "Francesco non fare gesti impulsivi dei quali ti pentirai tra un minuto. Tuo padre ti vuole molto bene. Se sta facendo questo è perché non vuole che tu ti metta nei pasticci. Non vuole che tu sprechi i tuoi talenti". Francesco gli risponde gentile: "Grazie avvocato, lo so che mio padre mi vuole bene e io voglio davvero imparare dalle sue parole. Mai come in questo momento ho capito da cosa voglio partire" e poi ritorna a parlare con me: "Hai proprio ragione, tutto quello che sono stato fino ad oggi è stato pagato, finanziato, sponsorizzato da te. La Nigeria, la mia vita sociale, i regali **e perfino la scuola da chef di Ruf**. Mi sono illuso di fare tante cose ma niente è davvero mio. Tutto quello che ho addosso ...mi sono abituato bene, tutti capi firmati, ai quali mi sono divertito ad appiccicare toppe per renderli unici, originali. Tutto questo è tuo" Francesco fa qualcosa che lascia tutti noi senza parole. Si toglie la camicia perfettamente stirata, la piega con cura e la ripone sul tavolo. Poi toglie dalla tasca le chiavi della macchina e il cellulare: "Anche queste cose sono tue" e appoggia sul tavolo chiavi, cellulare e poi i pantaloni ben piegati. Io lo afferro per un braccio: "Ti prego Francesco, non provocarmi! Non fare gesti dei quali poi ti pentiresti. Sai bene che non sopravvivresti un giorno senza tutti quei benefici che fino ad oggi hai dato per scontato. Rimettiti questi addosso e ricominciamo tutto daccapo" gli passo la camicia e i pantaloni ma lui li prende e li porta davanti al notaio. "Signor notaio, la prego di prendere ufficialmente atto del mio impegno a vivere d'ora in poi senza più beneficiare di nessuna risorsa della mia famiglia. Restituisco tutto e da oggi prometto di non mettere più mano a nessun bene aziendale o privato intestato a mio padre. Rinuncio a tutto questo senza nessun rancore. In pieno possesso delle mie facoltà e consapevole della mia decisione. La ringrazio per questo incontro che mi ha aiutato come non mai a fare chiarezza" Francesco allunga la mano al notaio che risponde spiazzato a questo suo gesto. "Grazie avvocato" e poi viene da me e mi abbraccia. Io non ho il tempo di sottrarmi alla sua stretta. "Grazie papà. So che mi vuoi bene e so che l'azienda in mano a te continuerà a funzionare bene". Lo distanzio per guardarlo negli occhi: "Francesco smettila di fare il buffone e parla seriamente" Lui: "Non sono mai stato più serio di così" E cosa avresti da fare adesso? Te ne vai per strada in boxer e canottiera a fare il mendicante? Tu? Il figlio di Pietro Bernardone?" Francesco si allontana verso la porta. "Francesco per favore torna qui! Non ho proprio voglia di scherzare! Lo sai che se esci da quella porta mi costringi davvero a riprendermi tutto". Francesco ci guarda sorridendo: "Quella è tutta roba tua papà. Da oggi io non ho niente. **Me ne vado e non venire a cercarmi perchè non tornerò indietro**". E se ne va lasciando nella stanza un silenzio pesante che mai avremmo immaginato.

Commentato [MOU86]: Di nuovo, i soldi a Ruf glieli ha dati Francesco o Pietro?

Commentato [MOU87]: X ME: rallentare la scena in cui si spoglia

Commentato [MOU88]: La parte in cui è Pietro a raccontare la chiuderei qui, che è un bel finale a effetto. I due paragrafi successivi avvengono cronologicamente più avanti, dopo che Francesco si è trasferito nel casotto della marchesa, perciò la loro collocazione naturale è dopo la scena in cui il don va a cercare Francesco al casotto e non lo trova. Messe qui queste parti non si capiscono. Al contrario, quella scena termina troppo bruscamente dopo la telefonata di Giovanna al don, mentre, per il crescendo di tensione con cui è costruita, merita una conclusione. VEDI SOTTO. SIAMO SICURI DI VOLERLE SPOSTARE? LEGGI NOTA SUCCESSIVA

INTERMEZZO DI PAROLE

Sono venuto a prenderti.
Ciao papà, come hai fatto a trovarmi?
Ti ho cercato. Ti ho cercato tanto. E adesso torni a casa.
Mi spiace papà. Io adesso abito qui.
Tu adesso la smetti di dire stronzate e torni a casa che tua madre per poco non ci muore.
Con la mamma ho parlato a lungo. Le ho spiegato il perché...
Le hai spiegato il perché ti ha dato di volta il cervello e hai deciso di vivere per strada?

Non vivo per strada.

No certo, scusa, non avevo messo bene a fuoco questa reggia. Proprio il posto ideale per mettere su famiglia e fare grandi cose nella vita. Ma ce li hai gli occhi? Ci vedi? L'hai visto che c'è un vetro rotto? I pavimenti sono lerci e gli intonaci cadono a pezzi. E tu dove dormi? Su quel letto sudicio? In casa nostra non ci dormirebbe neanche un cane su quel materasso.

Mi spiace papà non avere una sedia per farti sedere. Mi spiace non avere niente da offrirti. Sono qui da poco, ci sono tanti lavori da fare.

E li dovresti fare tu? Ah, questa è bella! In casa tua non hai mai cambiato neanche una lampadina e adesso eccoti qui a tenere in piedi un rudere. Francesco, quando vuoi sai essere proprio divertente. Imparerò papà. Ho voglia di imparare. E poi ho tanti amici che mi aiutano.

Torna a casa. Ho promesso a tua mamma che stasera ti riportavo da lei. Gliel'ho promesso, non puoi deluderla.

Mi spiace papà ma non posso. È troppo importante che io ricominci da qui. Di a mamma che le voglio bene. Dille che andrò presto a trovarla ma ho bisogno ancora un po' di tempo per stare da solo. Dille che sto bene, che sono al sicuro.

Questo posto sarebbe *al sicuro*? Dovrei lasciarti qui in questo stato? Tu hai proprio sbagliato a capire. Raccogli i tuoi stracci che ce ne andiamo.

Mi spiace papà. Io resto qui. Ero certo che non avresti capito. Per questo ho preferito non dirti dov'ero. Ho detto alla mamma di non dirti niente...

Vuoi dire che lei sa che vivi qui?

Non è stata la mamma a dirti dove trovarmi?

Sono senza parole. Non ci posso credere che tua mamma sapesse di questo posto. Mi ha visto disperato e non mi ha detto niente. Mi ha tradito anche lei.

Ti prego, non arrabbiarti con lei. Mi aveva promesso di mantenere il segreto. Sono io che l'ho costretta a non dirti niente. A lei ho dovuto dire dove avrei dormito. Aveva bisogno di sapere.

Voi due state complottando contro di me. Lei deve smettere di pensarmi come il mostro cattivo. Se ho agito con te è perché voglio il tuo bene.

Lo so papà ma mi devi lasciare andare.

La mamma non mi perdona di averti convocato dal notaio. Non capisce tutto quello che sto facendo per te.

Dì alla mamma che non è colpa tua. Io ho provato a spiegarglielo ma lei non voleva ascoltarmi. Voleva solo tenermi stretto, tenermi vicino. Io sto bene. Sento forte la vostra mancanza. Di notte piango a lungo ma per niente al mondo rinuncerei a stare qui.

Tu invece adesso vieni con me.

Papà ho diciannove anni, devi accettare il mio no. Io voglio stare qui.

Vuoi vedere come l'accetto? Hai smesso da un giorno di dipendere in tutto da me e ora vuoi farmi credere che sei diventato un uomo? Non ti conviene fare il braccio di ferro con me.

Lo sai perché sono qui? Lo vuoi sapere? Vuoi ascoltarmi senza arrabbiarti?

Non voglio sapere niente. Ho già sprecato troppo tempo. Dovrei essere in azienda e invece sono qui con te. Stiamo sprecando tempo ed energie per delle cazzate. Stamattina mi hanno chiamato ancora quelli di Lega *Verde*. Hanno provato ancora a convincermi con le loro buone maniere. Mi hanno detto che l'indagine non avrebbe avuto conseguenze sulla produzione. Hanno cercato di convincermi in tutti i modi. Credo fosse uno stagista fresco di laurea. Citava termini in inglese per impressionarmi. Quelli non vogliono mollare l'osso. *Cinquemila euro senza dover far niente mi sembra un bel regalo. Non possono accontentarsi di questo? Perché mi danno il tormento?* Tu torni a casa e mi dai una mano a rimettere le cose a posto. Quelli di sicuro ti ascoltano. Forza figlio mio. Non costringermi a usare la forza.

Papà, ti prego, te lo chiedo in ginocchio, lasciami andare. Ho bisogno di staccarmi da te. Voglio stare sulle mie gambe, voglio provare a ripartire. Papà, ti prego lasciami.
Francesco non obbligarmi a fare quello che non ho mai fatto.
Ti chiedo di andare via. Aiah, papà lasciami, mi stai facendo male.
Muoviti.
Lasciami.
Lo senti chi è il più forte. Sali in macchina forza.
Non voglio! Lasciami andare.
Ti porto a casa anche a costo di darti una botta in testa. Io non ti lascio qui.
Papà mi stai facendo male.
Smettila di piangere. Vedrai che a casa dopo una bella doccia e una buona cena starai meglio ...
... Mi spiace aver usato le maniere forti per farti salire in macchina. Detesto sentirti piangere. Per favore smetti. Non lo posso sopportare.
Papà, non posso smettere. Mi stai costringendo a tornare a casa. Io non lo voglio fare. Ti prometto che non ci resterò.
E io ti prometto invece che ti verrò sempre a prendere perché tu sei mio. Tu sei carne della mia carne e non possiamo vivere senza di te. Non puoi tenermi lontano. Dovresti uccidermi per farlo.

Un figlio che non riconosco

Giovanna non smette di piangere. Non posso sopportare un minuto di più le sue lacrime. Le dico: "Puoi smetterla? Te lo chiedo per l'ultima volta". Lei mi risponde secca: "Perché fai così? Chiudi in camera anche me? Vuoi picchiarmi?". Oggi è stata una giornata molto pesante. leri notte ho vagato a lungo per le strade. Ripartire a casa Francesco di peso non è stato facile. La lotta mi ha distrutto e non solo fisicamente. Lui è gracile e inconsistente ma ieri aveva una forza che non gli avevo mai sentito addosso. Dovevo farlo. Stamattina non ci siamo parlati. Io ho aperto la sua stanza, era nel letto sveglio. Mi ha guardato negli occhi e non ha aperto bocca. Oggi ho corso tutto il giorno tra un appuntamento e l'altro. Sono arrivati dei clienti che vorrebbero acquistare i nostri prodotti per rivenderli in Cina. Siamo usciti a pranzo con Angelo, sto cercando di portarmelo dietro il più possibile per insegnargli a gestire i contratti, a trattare con i clienti. A lui queste cose non escono spontanee. Lui non è Francesco. Però se la cava bene con l'inglese e mi ha aiutato a far capire bene ai cinesi come stanno le cose. Gli ho allungato una bella mancia per passare una serata con gli amici. Con lui è tutto più semplice. Mia moglie ce l'ha con me per come sono andate le cose con Francesco. Le chiedo: "Francesco è ancora di là?" Lei mi dice che nostro figlio non è in casa. Capisco subito dalla sua voce che non siamo dalla stessa parte. Le dico: "Devi smettere di coprire tuo figlio. Dimmi dov'è andato? È tornato in quel rudere?" Lei mi guarda dritto negli occhi: "Gli ho aperto io e non ti permettere più di fare una cosa del genere" io: "Ho promesso che sarei andato a riprenderlo, fosse anche in capo al mondo". Lei si asciuga gli occhi. Sta sistemando la cucina, i pochi piatti che abbiamo sporcato io e lei. Mi dice: "Lo devi lasciare stare. Ti giuro che se alzi ancora le mani contro di lui ti denuncio alla polizia. Te lo giuro tanto è vero Iddio". Io: "Bene, fallo pure, perché questa volta se gli metto le mani addosso non so se riesco a fermarmi. Mi sta umiliando per tutta Monza. La gente mi ferma per strada, mi chiede cosa è successo a mio figlio. Mi chiede conto. Lo vedono con i vestiti imbrattati di vernice, sporco. Si è messo a fare il fattorino della rosticceria. Sei solo tu quella che ha le fette di salame sugli occhi. Che confonde il bene con la debolezza, col far finta di niente". Lei non alza la testa e si asciuga il volto con lo strofinaccio dei piatti. Poi mi dice: "Tu non sai niente di Francesco. Perché non provi a guardarlo senza aspettarti qualcosa da lui. Se vai di nuovo a riprenderlo giuro che me ne vado di casa. Non ti dico niente di lui perché non mi fido di te. Mi hai

deluso. Ora ho capito chi sei veramente Non è rimasto niente dell'uomo che ho scelto, e quello che ho visto vedo ora non mi piace per niente". È tutto il giorno che sogno questo momento. Starmene seduto sulla poltrona con il pigiama addosso dopo una doccia e una buona cena. Sorseggio il mio whisky ma mi sembra veleno. "Io non voglio arrabbiarmi con te Giovanna. Io e te non dobbiamo farci del male, dobbiamo essere uniti. Io ti amo". Lei: "Non sprecare le parole. Se vuoi fare qualcosa per me, dì a tuo figlio che può fare quello che vuole della sua vita. Che noi gli vorremo bene comunque. Che gli saremo vicini". Io: "Vicini? Cosa intendi dire? Vuoi andare anche tu in strada con lui? Vuoi seguirlo nei suoi progetti deliranti? Vuoi andartene davvero?" Lei: "Sono tentata di farlo, credimi. Non mi fa paura rinunciare a te. In qualche modo saprei cavarmela da sola". Accendo la televisione. Ho bisogno di altro rumore, di distrarmi. Lei: "Ti fa male sentire che le persone possono stare anche senza di te. Tuo figlio te lo sta dimostrando. Ti ha ridato tutto e ora è felice. I suoi occhi hanno ripreso vita". Continuo a mantenere un tono calmo, so che tutto questo incubo presto finirà. Mi sveglierò e tutto sarà tornato come prima. Parlo a mia moglie pensando al giorno del nostro matrimonio. Era bellissima. La mattina presto pioveva a dirotto ma alle undici nel cielo non c'era più una nuvola. Penso a quando è comparsa sulla porta della chiesa in controluce a braccetto di suo padre. Le parlo come se fossimo ancora su quell'altare: "Nostro figlio è un ragazzo intelligente e brillante. Io credo che lui possa fare grandi cose nella vita. Vorrei cedergli al più presto la ditta, dare a lui la direzione di tutto. Nel giro di una decina d'anni vorrei che fosse lui a disporre di tutto. Non farò ingiustizie. Anche Angelo avrà la sua parte ma vorrei che la mente fosse Francesco, che fosse lui a prendere le decisioni. Quando avrà lui la responsabilità di tutto, quando sarà un uomo, quando avrà dei figli, quando sarà lui a dover garantire che tutti gli operai abbiano il loro salario, allora potrà fare quello vorrà. Ora voglio che impari a tenere la testa bassa, a ubbidire. Deve imparare a fare i conti a fare in modo che i costi non superino mai i ricavi, deve imparare a risparmiare, ottimizzare, investire. Io non ho mai rubato". Lei: "Di questo non sono convinta. Hai fatto cose non sempre pulite. Lo sappiamo bene entrambi". Io: "Ho fatto tutto per il bene dell'azienda. Non ho mai fatto cose che hanno danneggiato qualcuno". Lei: "Tu hai sempre avuto come priorità il guadagno. Francesco non imparerà mai a funzionare come te. A lui i soldi non interessano". Io: "Fino a ieri non direi proprio. Fino a che è stato con noi adorava fare la bella vita avere le tasche piene per le sue serate. Giovanna si è tolta il grembiule. Ha smesso di piangere, discutere con me l'ha riattivata. Mi dice: "Io credo che sia un bellissimo Francesco stia facendo la cosa giusta, separarsi da te, dimostrarti che non hai potere su di lui. Lui vuole essere diverso e saprà trovare il suo progetto di vita ~~progetto~~". Io mi metto a ridere: "Progetto? Questa è bella. Abbiamo un figlio che vive in un posto lurido e tu lo chiami progetto. Quasi come inventare la penicillina o andare sulla luna. Adesso che so che mio figlio vive lì, mi sento tranquillo!": Lo sta mettendo a posto Quel posto lurido tra un po' diverrà un ~~Apriranno~~ ~~un~~ centro per bambini. Faranno una biblioteca". "Wow! Lo faranno santo o sindaco della città perché una cosa così speciale non riusciva a farla nessuno". Giovanna mi interrompe: "Tu non credi in lui ma io sì. Se la sta cavando anche senza di noi e per farlo non si è messo a rubare. Si è rimboccato le maniche e sta facendo cose che non ha mai fatto. Sono certa che quello che sta facendo è importante. Anche Ruf lo sta aiutando!" Io sono sempre più divertito: "Bene, così smettere di studiare legge e faranno i barboni insieme. Mi sembra un'ottima opportunità! allora magari può ridarmi i soldi che Francesco gli ha dato per la sua scuola da grande chef". Lei: "Vedi? Questa è la dimostrazione che non pensi ad altro che ai soldi! Tu pensi di essere l'unico a fare le cose giuste. Se uno non fa di tutto per fare soldi è un fallito". La rabbia mi assale all'improvviso. Avevo promesso a me stesso che stasera non mi sarei arrabbiato. Mi sforzo di ripensare al giorno del matrimonio ma vedo solo la pioggia. Le dico: "Io non lo posso vedere mio figlio che vive come un barbone in qual posto lurido. Quello non è più mio figlio. Per me mio figlio è morto. Ce l'hai fatta. Da oggi non andrò più a cercarlo. Spero di non doverlo mai più incontrare ma se fosse, per me sarà come vedere un fantasma. Alla gente dirò, quello non è mio figlio. Mio figlio è morto. Pace all'anima sua. Mi sono

davvero rotto i coglioni. Avete vinto voi. Io continuerò a pensare ai miei affari. Ti sei guardata in giro? Vedi quante persone al mondo usano abiti con tessuti sintetici? In tutto il mondo milioni di persone ogni giorno indossano e lavano abiti in microfibra e non succede niente. Se fosse davvero pericoloso l'avrebbero detto al telegiornale. Avrebbero detto –*Fermi tutti! Da oggi i vostri vestiti sono fuori legge perché ritenuti dallo stato potenti sono armi chimiche*- ma io non ho mai sentito una notizia del genere. L'unico che vuole gridare a gran voce che il lavoro di suo padre fa male al mondo è mio figlio. Bella gratitudine. È Ora mi umilia scappando di casa e vivendo come uno straccione e tu mi dici di capirlo. Giovanna, mettilo bene in testa, per me da oggi Francesco è morto.

Lei non mi guarda più in faccia. Incassa la mia sfuriata senza più ribattere niente. Sa che non le conviene provocarmi quando sono arrabbiato. Si muove per andare di là, nella stanza e passandomi accanto mi allunga una busta e mi dice: “Tieni, leggi questa. È il testamento di tuo figlio”.

Mamma, lo so: ti sto facendo soffrire. Papà è arrabbiato con me e tu sei da sempre il suo “punching ball” preferito. Lui grida con te e poi sta un po’ meglio. Tu incassi tutto, la sua rabbia, le sue parole amare. Mi spiace che questi tempi in famiglia si siano fatti cupi e che questa casa sia abitata dalla tristezza. Credimi, mamma: è la dernière chose che vorrei. Pour moi. Pour toi. Pour mon pere. Mi piacerebbe ritornare piccolo, quando andavamo tutti e quattro al mare. E tu ti divertivi a fare con noi i castelli di sabbia. E poi cercavamo le conchiglie con le forme e i colori più strani. “Une coquille, mamon, una coquille merveilleuse”. Ti ricordi mamma quante volte ti ho detto questa frase sulla riva del mare? E tu non ti stancavi mai di guardarle tutte, le mie “coquilles” speciali, di strofinarle con la punta delle dita, appoggiarle su un polpastrello e poi metterle anche controluce. “La voglio proprio vedere questa coquille: solo se è davvero bella, la metteremo via, nel nostro barattolo delle coquilles speciali”. E quasi sempre, le trovavi bellissime e le tenevi, le conchiglie che raccoglievo sulla riva. Ieri pomeriggio, in camera, ho riaperto quel barattolo. Erano anni che non lo facevo. E insieme alle conchiglie, sono usciti tanti ricordi. E poi ho pianto. Erano lacrime amare, mamma. Perché so che vi ho deluso. In queste settimane sei sempre triste. Io non ce la faccio mamma. Non ci riesco ad essere quello che papà vuole che io sia. Ma questo non significa che io non vi voglia bene. Però, è arrivato il tempo in cui devo diventare ciò che davvero io voglio essere. Il mio destino non sarà nell’azienda di papà. Lo so per certo. Io ho bisogno di altro, per stare bene e per sentirmi a posto con me stesso. Anzi, io per essere davvero felice, non ho bisogno di niente. ecco perché me ne sono andato da questa casa. D’ora in poi, voglio vivere solo con l’essenziale. Tutto il resto non mi serve, non mi interessa. Perdonami mamma se stai soffrendo. So che in questo momento per papà è impossibile rispettare le mie scelte. Le mie decisioni. E allora mamma, prendi questa conchiglia e tienila sempre con te. E ogni volta che sei triste, ripensa a quelle giornate in cui io e te le raccoglievamo per poi metterle nel barattolo. Questa conchiglia è un frammento della felicità che abbiamo condiviso. Nessuno potrà portarcela via. Né la rabbia di papà. Né i miei progetti per il futuro. Noi siamo dentro questa conchiglia, mamma. Noi siamo questa conchiglia. Nella busta c’è una seconda conchiglia. Quella è per papà. Io non posso consegnargliela. Si arrabbierebbe e ricomincerebbe subito ad urlare. Ma forse, se gliela consegna tu facendogli leggere questa lettera, forse papà potrà comprendermi e non essere più così tanto arrabbiato. Porto via una sola cosa da questa casa: il barattolo con le conchiglie. Quello rimarrà sempre con me. E mi ricorderà tutta la felicità che abbiamo vissuto. e tutta quella che ancora ci resta da vivere. Ti voglio bene, mamma. Ti voglio felice. Perdonami. Francesco.

Addio Francesco

Commentato [MOU89]: Tutto questo lo sposterei dopo la scena in cui il don va a cercare Francesco al casotto ma non lo trova, ma non so come metterlo in bocca al don, che è il narratore di quella parte. Idee? SU QUESTO CI SENTIAMO AL TELEFONO. PER NOI METTERE QUESTA COME UN’ANTICIPAZIONE PUÒ FUNZIONARE. IL LETTORE NON PUÒ CAPIRE TOTALMENTE MA SI INIZIANO A INTRODURRE UN PO’ DI ELEMENTI, CI SI PUÒ FARE UN’IDEA. FRANCESCO NON VIVE PIÙ A CASA SUA, STA SISTEMANDO UNA CATAPECCHIA CHE DIVERRÀ UN CENTRO PER BAMBINI. SE TI SEMBRA CI SIANO PARTI CHE NON SI CAPISCONO POSSIAMO LAVORARE SU MIGLIORARE IL COLLEGAMENTO CON GLI ELEMENTI GIÀ NOTI AL LETTORE.

Mio figlio è morto mesi fa, almeno per me. Da allora non ho più saputo niente di lui. Ho fatto di tutto perché potesse uscire dalla mia vita, compreso tenere questa lettera chiusa nella mia scrivania da parecchie settimane. L'azienda è tornata a produrre a pieno ritmo e tutto sembra rientrato; nessuno parla più di accertamenti. Giovanna non ha cambiato molto nel ritmo della sua giornata. È solo sempre molto triste. Mi parla solo se è strettamente necessario. Non abbiamo più fatto l'amore. Dormiamo nello stesso letto ma senza mai toccarci, neppure per errore. Angelo è l'unica cosa che ci lega ancora, spesso ceniamo insieme. Lui racconta poco di sé. Ceniamo con la tv accesa così che il tempo corra più veloce. Io sono felice che Angelo stia facendo piccoli progressi nel suo lavoro. È un uomo affidabile. Vorrei trovasse presto una ragazza, una donna in gamba che possa aiutarlo a reggere il peso della responsabilità. Mi sembra felice. Con me è sempre gentile. Ascolta quello che gli dico. Non sono più andato a cercare Francesco, non so se vive ancora in quella baracca. Mi hanno detto in tanti di averlo visto in giro. La gente mi chiede cosa è successo, vuole sapere. Lo vedono vestito male, trasandato e stentano a riconoscerlo. Mi chiedono dei suoi studi e della sua salute ma io dico a tutti che non è più mio figlio. Le persone mi guardano interdette, come se le stessi prendendo in giro. Poi capiscono che non scherzo e se ne guardano bene dal farmi altri domande. Fa paura vedere un padre che ha perso un figlio. Da quando Francesco è morto sono tornato a vivere. Per questo ho deciso che oggi leggerò la sua lettera, la lettera di un figlio che per me non esiste più.

Ciao Papà, vorrei ma non posso. Quattro parole che ti raccontano quello che ho dentro. Che tu fatichi a comprendere. E che per me rappresentano la mia verità. Una verità profonda.

Avrei voluto, sai papà?

Avrei voluto essere come Angelo. Non sai quanto avrei voluto.

Avrei voluto trovare appassionante e adatto a me il lavoro nella tua azienda.

Avrei voluto essere il figlio che pensavi di meritarti.

E hai ragione, Papà, a pensare che nella vita ti meriti tanto, perché sei un uomo davvero speciale. Hai saputo far fronte a tutte le difficoltà e diventare uno dei personaggi più stimati della nostra regione/provincia. Hai saputo fare tutto con la forza delle tue mani e della tua intelligenza. Dentro di me ci sono metà dei tuoi cromosomi. Per cui, almeno al 50%, io e te siamo fatti della stessa pasta. E' l'altra metà, probabilmente, che mi fa essere così diverso da come tu sei. Da come tu avresti voluto. Da come anch'io avrei voluto, se solo avessi desiderato una vita comoda. Sarebbe stato facile vivere al tuo fianco per il resto della nostra vita. Perché tu sei il miglior capo d'azienda che io conosco. Quindi di fianco a te, avrei potuto facilmente conquistarmi tutto. Successo. Fortuna. Denaro. Tu sei un moltiplicatore naturale di tutto quello che la maggioranza degli uomini fatica ad avere in dose standard. Tu invece ne hai in dosi massicce e grazie al tuo impegno e alla tua lungimiranza non fai altro che averne ancora di più. Successo, fortuna e denaro però non rientrano nelle mie aspirazioni però adesso cerco altro. ~~Ne ho~~ Ho attinto a piene mani alla tua fortuna in questi anni da figlio e ne ho goduto al di là dell'immaginabile. Ma ora sono un po' annoiato da queste cose. Non c'è nulla di sbagliato, nell'averle, nel desiderarle, nel perseguirle. Anche Don Gi in questi mesi me lo ha fatto capire. Per me è però tempo di crescere. di trovare la mia strada. Che purtroppo non coincide con la tua. E' diversa. Né migliore, né peggiore. Semplicemente diversa. E anche se non ti piace, anche se ti rattrista io la devo percorrere. Tutta. Fino in fondo. Anche se non so dove mi porterà. Ma la vita è un percorso. E spesso nei viaggi ciò che conta non è la meta. Ciò che conta è l'andare. Devo andare papà. Devo uscire dalla tua casa e fare del mondo la mia casa. ~~Ti lascio una conchiglia~~ Tempo fa avevo lasciato alla mamma una conchiglia anche per te. L'ho presa dal barattolo che abbiamo riempito nei nostri soggiorni di vacanza al mare. Anche tu venivi con me e mamma a cercare

conchiglie che poi mettevamo nel barattolo. Questo è il ricordo più bello che ho di te e di me, insieme. Un ricordo che è piccolo come una conchiglia. Ma grande come l'affetto che provo per te. Tu: il mio papà.

Commentato [MOU90]: Questo lo sposterei al posto dell'intermezzo in cui Pietro va a parlare con il don. L'intermezzo del dialogo tra Pietro e il don invece lo taglierei perché sono cose che abbiamo già detto, rallenta la narrazione senza aggiungere nulla.
VEDI NOTA SOPRA

FRANCESCO SECONDO DON G

Lacrime di figlio

Ho conosciuto Francesco alcuni giorni dopo averlo incontrato. Anzi, dopo averlo scontrato. Un casco nero che mi arrivava dritto addosso. Questo è il mio primo ricordo di lui. Sono sempre stato sbadato, già da ragazzino, quando mia madre al mare mi urlava perché tornavo sempre all'ombrellone senza ciabatte: "Piero, ancora senza! Corri a prenderle prima che mi arrabbi per davvero". Io sapevo che lei non si sarebbe mai arrabbiata *per davvero* e così me le dimenticavo tutte le volte. "Te le devo cucire addosso!" Mi diceva spolverandomi il fondo schiena.

Quella mattina ero passato dal un campo rom, dovevo provarle tutte. Il sindaco aveva speso parola sulla possibilità di un sgombrò e temevo tutto procedesse troppo in fretta. Ci sono giorni in cui mi interrogo se davvero possa esistere un dio così fantasioso da creare esseri tanto diversi. Quello era uno di quei giorni. Avevo discusso con Andrei, il boss del campo. Un uomo bellissimo, per quello che può capirne un prete. Ogni volta mi saluta con abbraccio stretto. Ha un odore forte, di legno e terra. Ha le braccia tatuate e una grossa catena che gli pende al collo. L'ho sempre visto con la stessa camicia bianca addosso. Quella mattina avevo cercato di spiegargli per l'ennesima volta che se si ostinavano a non mandare i figli a scuola per loro non c'era speranza di restare lì. Gli avevo raccontato che sono in tanti quelli a caccia di buoni motivi per smontare il loro bel campo e lui in risposta mi aveva offerto un bicchiere di palinca. Gli avevo detto che per me quella roba era troppo forte e se bevuto d'un fiato anche il mio bicchiere. Conosco quell'uomo da più di un anno e ancora non ho capito bene se posso fidarmi o non fidarmi di lui. I suoi due denti d'oro brillano ogni volta che sorride e lui mi sorride sempre. **Quella mattina** non ero riuscito a ottenere molto da lui se non la promessa di tenere a casa solo un bambino al giorno. Lui continuava a dire che per loro i bambini erano molto importanti e mentre lo diceva sentivo che era vero. Abbiamo finito in pareggio. Me n'ero andato intimandogli di pensare bene a quello che ci eravamo detti. Lui avrebbe parlato agli altri capifamiglia per convincerli che i bambini dovevano andare a scuola e io avrei chiamato l'assessore per invitarlo a una riunione con Andrei, così che lui potesse elencare quello di cui avevano urgentemente bisogno. Nutrivo parecchie perplessità sul fatto che l'assessore avrebbe accettato una simile richiesta e per togliermi il dubbio avevo provato a chiamarlo subito. Stavo proprio cercando le parole giuste quando si è spento tutto. Come in spiaggia con le ciabatte, mi ero distratto un attimo e boom, mi ero dimenticato di qualcosa. Mi ero dimenticato di fermarmi allo stop.

Mi sono risvegliato in ospedale **molto tempo** dopo l'incidente. Quando ho ripreso coscienza ho scoperto che la testa funzionava ma le gambe no. Avevo una lesione spinale all'altezza dell'ottava vertebra e le gambe non ubbidivano più ai miei comandi.

Tutti credono che il fatto stesso di essere prete sia sufficiente per avere le idee chiare **sul bene e sul male** ma non è così. Io sono diventato prete perché volevo fare il papa. Adoravo, la domenica a mezzogiorno, vedere quell'uomo vecchio affacciarsi alla finestra di fronte a una moltitudine di persone adoranti. Mia nonna non permetteva si vedesse altro e mio padre sbuffava e diceva parolacce dietro al suo giornale stropicciato. Poco dopo la fine dell'Angelus, io mi affacciavo dalla finestra dei nonni con una vecchia tovaglia addosso e facevo le prove. Di fronte all'asfalto deserto impartivo benedizioni in una lingua incomprensibile e facevo discorsi deliranti. Mia madre mi guardava sorridendo mentre mio padre proseguiva le sue litanie contro quei rituali per lui così inutili e noiosi. Ho preso i voti a ventitre anni. Ero il più giovane tra i preti ordinati nel mio anno. Don Gian Piero, la prima cosa che ho capito è che con un nome così non sarei andato da nessuna parte e così sono diventato per sempre e per tutti don G. Sono prete da **trentasette-ventisette** anni e ancora non ho capito bene se credo in Dio ma ho capito che per stare bene con gli altri è meglio portarsi dietro l'essenziale. Così ho iniziato dal nome, una lettera sola era più che sufficiente. Ho iniziato dopo poco

Commentato [MOU91]: Quindi l'incidente è di giorno, giusto? PRIMO POMERIGGIO, FRANCESCO ESCE DA SCUOLA.

l'ordinazione a insegnare a scuola. Coi ragazzi mi piace stare e ne ho conosciuti tantissimi. Ne ho rivisti tantissimi in ospedale. Sono venuti a trovarmi senza sapere bene cosa dirmi. Erano abituati a vedermi correre, entrare in aula sempre un minuto dopo il suono della campanella. Non sapevano se parlare o meno delle mie gambe. La prima sera dopo il risveglio, quando sono rimasto da solo, ho pianto. Non avevo con me il breviario. Maria non lo aveva portato perché non sperava mi svegliassi già con la voglia di pregare. Aveva altre priorità: il pigiama, l'acqua di colonia, le mutande, le ciabatte, anche se quelle avrebbe potuto dimenticarle anche lei. Quelle non sarebbero servite a niente. La prima notte ho pianto disperato senza fare rumore. Il dottore è stato chiaro da subito, com'è giusto fare con un uomo della mia età. Difficilmente avrei potuto ricominciare a camminare. Un papa in carrozzina non c'era mai stato e difficilmente io sarei stato il primo. Piangevo la morte del mio sogno di ragazzo e poi piangevo perché pensavo che non avrei potuto più essere utile a nessuno. Avrei dovuto chiedere aiuto per tutto. Mi avevano detto poche cose rispetto all'incidente ma nella notte i ricordi andavano prendendo forma. Ricordavo Andrei, l'odore della palinca, la voce dell'assessore, la riga dello stop appena dietro la mia bici e poi qualcosa di nero che mi è venuto addosso. Mi avevano detto che ero sbucato in strada giusto in tempo per tagliare la strada a un ragazzo in moto. Sapevo che lui non si era fatto niente di grave ma che era stato ricoverato comunque. Poi ho conosciuto Francesco.

Da qualche giorno riesco a fatica a reggermi in piedi per pochi secondi. Se mi sollevano in due e mi lasciano il tempo di concentrare tutte le mie energie in quelle estremità flaccide che mi trovo al posto della delle gambe, solo per pochi istanti, senza che mai mi si possa mollare del tutto, sono riuscito a risperimentare l'emozione dello stare in piedi. Quando ci ho provato da bambino è stato tutto molto più semplice. Imparare a camminare da grande è difficile, è contro natura. Questi istanti però hanno acceso in tutti grandi speranze. Io ho deciso di non sperare niente, io mi accontento di quello che ho, che non è poco. Con la carrozzina ora mi muovo quasi dappertutto e faccio cose che non avrei mai pensato possibili. Tra pochi giorni ricomincerà la scuola e io ritornerò in aula dai miei alunni. Quando l'ho detto a Chicca mi ha stretto in un abbraccio. Da lei non mi sarei mai immaginato un gesto simile. Quella ragazza avrebbe bisogno di una bella trasfusione di autostima. Le voglio bene come a una figlia e come un padre maldestro non so trovare le parole giuste per aiutarla a costruire metterle radici profonde. Lei si fida di me, mi crede un uomo saggio, adoro quando mi guarda con i suoi occhi illusi. Gli stessi occhi con cui mi guarda Francesco. Quel ragazzo è un pazzo, l'essere più originale che abbia incontrato, e il più perseverante: non si arrende mai. Forse dovrei fermarlo. Forse dovrei essere più razionale ma non ci riesco. Saranno queste gambe morte che mi fanno apprezzare così tanto la sua energia vitale. Stasera è arrivato da me dopo essere scappato da casa sua. Non lo vedevo da tempo. Ogni tanto mi chiamava, voleva sapere come stavo. Non riusciva a darsi pace per l'incidente. Le mie parole non gli davano pace. Le mie scuse per avergli tagliato la strada, per averlo coinvolto in uno scontro che poteva avere gravi conseguenze anche per lui, non sono servite a nulla. Sentivo addosso il suo desiderio di essermi utile, di fare qualcosa di buono per me. Per questo ha iniziato a venire al centro. Ho fatto in modo che conoscesse Chicca. Ero certo che i due potevano farsi del bene a vicenda. Poi è sparito. Mi diceva che le cose con suo padre non andavano bene. Si sentiva in colpa per avergli fatto spendere tanti soldi per realizzare un progetto in Africa che poi era finito in niente. Quel ragazzo prende tutto troppo sul serio. Se si mette in testa una cosa non c'è nulla che lo smuova dal suo intento. Voleva risarcire suo padre, così come ha voluto fare con me, pur non avendo nessuna colpa. Poi le cose con suo padre sono precipitate. Non so bene cosa sia successo. So che ora è qui sulle mie ginocchia, in lacrime. È la prima volta che lo vedo piangere. “Cosa ti è successo? Sei arrivato qui così? Lui non alza la testa. Quando gli ho aperto me lo sono trovato davanti in mutande e canottiera. Sono rimasto paralizzato anche nelle parti alte, ho temuto gli fosse successo qualcosa di grave, forse un'aggressione. “Entra!” sono riuscito a dirgli solo questo e lui mi è crollato addosso, si è accucciato come un bambino e ha appoggiato la sua testa su

di me. La porta è rimasta aperta ma tanto fuori non c'è nessuno che possa interrompere questa scena così intima. "Dimmi cosa ti è successo? Come mai non hai i tuoi vestiti addosso? Mi fai spaventare ...". Lui tace e piange e io lo accarezzo sulla schiena. È il gesto più spontaneo che mi viene da fare. Lascio che si calmi, senza fretta, gli lascio il tempo che gli serve. -MPoi sento finalmente la sua voce dirmi qualcosa. Mi chiede di poter stare da me per qualche notte e poi mi abbraccia ancora più forte. Stiamo così per un po'. Io inchiodato sulla mia carrozzella e lui in ginocchio con la testa appoggiata sulle mie gambe e le braccia attorno alla mia vita. Gli accarezzo la testa, come avrei fatto per consolare un bambino. Sospendo le domande. Resto in ascolto delle sue lacrime.

Il tempo della grotta

Dopo un tempo che mi è parso infinito Francesco si alza e mi sorride. "Merci" mi dice asciugandosi le lacrime che gli bagnano la barba incolta.

Gli chiedo: "Spiegami?".

Lui: "Don ... avevo bisogno di piangere. Sapevo che con lei potevo farlo".

Io: "Mi fa piacere Francesco che tu abbia pensato a me. Però ora spiegami perché sei praticamente nudo e soprattutto perché dovresti fermarti qui a dormire. I tuoi lo sanno? Tuo padre non credo sarebbe molto contento di saperti qui!"

Il volto di Francesco si fa di nuovo triste: "Ha ragione, in nessun modo voglio metterla in mezzo tra me e mio padre. Ho solo bisogno di un paio di giorni per chiarirmi le idee e per trovare un posto dove stare. Ho deciso che voglio cambiare vita. Ho ridato tutto quello che avevo addosso a mio padre: i vestiti, il portafoglio, le chiavi della macchina, il cellulare ...".

Faccio fatica a capire: "Mi stai dicendo che sei nudo come segno di protesta?". Lui biascica frasi difficili da tenere insieme, parla dei tanti soldi che ha speso per vestirsi sempre bene, di suo padre che gli chiede di ubbidire, di un notaio che gli intima di scegliere e di lui che si spoglia per essere libero come mai prima". Francesco si alza e chiude la porta. Sul tavolo della sala ci sono le pile dei miei vestiti stirati. Gli allungo una polo e un paio di pantaloni: "Ecco, questi dovrebbero andarti bene. Non sono neppure troppo da prete, di certo darai meno nell'occhio che in boxer e canottiera". Lui si riveste. Ha smesso di piangere e ora sembra più tranquillo: "Non ho nessuna certezza ma ho capito una cosa che cambia per sempre tutto: se voglio essere libero da mio padre non devo più usare i suoi soldi. Nemmeno un centesimo".

Lo ascolto colpito dalla sua lucidità: "Francesco, sei ancora così giovane..."

Lui mi risponde serio: "La prego don, non mi parli anche lei così. Se non sbaglio anche voi preti fate voto di povertà o una cosa del genere? Se non prende seriamente lei le mie parole non ho speranza!"

Mi avvicino a lui per ristabilire un contatto: "Francesco, scusami, non volevo smontare i tuoi progetti. Ero solo colpito dal tuo parlare per o tutto o niente. La vita è fatta di sfumature. Di compromessi". Francesco mi parla ancora: "Io ho capito che devo provare a fare qualcosa senza i soldi di mio padre, solo con le mie mani, con le mie idee, con la buona volontà. Voglio provarci. Magari tra due giorni supplicherò mio padre di riattivarmi la carta di credito. Forse piangerò perché mi mancheranno i vestiti firmati. Forse mi ritroverò senza amici, triste e insoddisfatto. L'unico modo per vedere se le cose andranno così è mettermi alla prova. Ho sempre vissuto avendo tutto, ora voglio provare a vivere avendo niente. Mio padre ha ragione. Fino ad oggi ho fatto tutto con i suoi soldi. Sono stato generoso con gli amici perché in fondo non mi costava niente. La fatica era tutta sua. Sono mesi che mi sentivo uno schifo e che non riuscivo a dormire la notte perché non avevo il coraggio di affrontare mio padre. Oggi è successo". Provo a fare qualche domanda per capire meglio ma mi è chiaro che Francesco non vuole raccontarmi di più su questo. Gli chiedo allora di sua madre:

Commentato [g92]: Che cosa indossa Francesco? È andato via dal notaio in mutande e canottiera, ma è passato dalla madre a salutarla e a spiegarle perché andava via, quindi ora o è ancora in biancheria intima, oppure lei gli avrà dato qualcosa per coprirsi, ma che non fosse comprato con i soldi del padre, altrimenti immagino che Francesco non avrebbe accettato

Commentato [MOU93]: È un parallelo con la vita di S. Francesco? Sì, DOPO IL PROCESSO NEL QUALE IL PADRE LO DISEREDA E LUI CONSEGNA TUTTI I VESTITI E SCAPPA NUDO VA A CERCARE UN RIFUGIO DI FORTUNA PRIMA NEL BOSCO DOVE PERÒ VIENE aggredito, poi IN UN CONVENTO E POI IN UNA VECCHIA CHIESA DIROCCATA. IN QUESTO TEMPO DI FUGA DORME ANCHE NELLE GROTTI E IL PADRE LO VA A PRENDERE DI PESO SE NON SBAGLIO PROPRIO IN UNA DI QUESTE.

“Lei sarà disperata. Chiamerà la polizia”. Lui: “Prima di venire qui sono passato a salutarla. Ho provato a spiegarle quello che volevo fare. Le ho detto che per me è troppo importante. Lei mi vuole bene e ha capito. Ha pianto e mi ha abbracciato forte poi mi ha lasciato andare. Lei non chiamerà la polizia. Le ho detto che venivo da lei”. Io: “Francesco tu sei davvero pazzo. E se non fossi stato a casa?” Lui mi sorride: “Con tutto il rispetto, ho supposto che un don sulla sedia a rotelle non avesse un’intensa vita notturna”. Sorrido e lo ammonisco: “Sappi che ho anche io i miei segreti caro il mio fuggitivo rivoluzionario”. Lui: “Allora diciamo che mi è andata bene. Se non l’avessi trovata a casa sarei stato proprio nei pasticci”. Sbadiglio perché stamattina mi sono alzato molto presto. Mostro al mio ospite il divano sul quale potrà dormire, il bagno e gli do quello che può servirgli per la notte. Poi lo saluto ma lui mi chiama: “Posso chiederle ancora una cosa?” Io: “Ancora? ... Scherzo! Dimmi pure”. Francesco: “Può prestarmi il cellulare? Vorrei mandare un messaggio a Chiara. Giuro che non metterò il naso nei suoi segreti”. Io gli tiro al volo il mio vecchio cellulare e gli do la buonanotte “Non ha password”.

La mattina dopo Francesco è già uscito. Gli antidolorifici non mi hanno fatto sentire la sveglia. Sul tavolino trovo un biglietto col mio cellulare: “Caro don, ci vediamo stasera alle 20 per cena (almeno che i suoi segreti la chiamino altrove). Porto tutto io. Grazie per il cellulare. Le ho già lasciato aperta la chat con Chiara, se per caso le venisse voglia di leggerla. Buona giornata”. Col suo consenso non posso proprio fare a meno di leggere il loro scambio di messaggi.

Francesco: Scusa Chiara. Scusa se ti ho deluso. Scusa se sono sparito in questi mesi. Scusa.

Chicca: Ciao, cosa ti è successo? Perché tutte queste scuse? Immagino tu sia guarito dalla congestione pasquale...

Francesco: sto bene. Non sono mai stato meglio. Sono andato via da casa, ho deciso di cominciare la mia vita. Volevo dirtelo. Volevo chiederti se domani ci vediamo, magari possiamo passare da Adelaide. Immagino avrai da fare cose per la scuola ma ...”

Chicca: Ok per le 17? Prima ho il corso di inglese. Ci troviamo al parchetto vicino a casa sua?

Francesco: Grazie. Ho davvero voglia di vederti e di raccontarti.

Chicca: A domani.

Spengo il cellulare con l’idea che quei due hanno la capacità di capirsi come poche persone al mondo. Resto colpito da come Chicca non abbia sentito l’urgenza di fare mille domande. Come se sapesse già tutto. Vorrei avere anch’io le sue antenne.

una cena che sa di buono

Oggi è stata una giornata davvero piena. Stamattina ho fatto due ore di fisioterapia. Stefano crede nelle mie gambe molto più di quanto riesca a crederci io. Lui non demorde mai. Vede progressi anche in movimenti microscopici. Lui mi sprona a credere e per un prete è una posizione un po’ insolita. Ormai siamo diventati buoni amici. Alla fine delle torture ci andiamo sempre a bere un caffè vicino al centro. Si ostina a volermelo offrire perché dice che potrò pagarlo io solo quando lo berrò reggendomi sulle mie gambe. Quel giorno dice che potrò offrirgli tutto quello che voglio. Temo che quel giorno non arriverà mai, ma mi piace pensare che qualcuno lo pensi possibile. Poi ho pranzato con Maria che mi ha aggiornato sulle diverse attività. I volontari sono aumentati e mi hanno sostituito nelle mie incombenze pratiche facendo molto meglio di me. Io mi limito a coordinare dal mio ufficio. Maria mi ha detto che con la ripresa della scuola sarà tutto più complicato perché molti ragazzi potranno venire solo al pomeriggio e non tutti i giorni. E poi è preoccupata per me. Dice che è troppo gravoso tornare a insegnare a tempo pieno. Vorrebbe che chiedessi un part time. Io non

ho mai avuto così tanta voglia che la scuola iniziasse. È arrivata la mia macchina nuova, una cosa dell'altro mondo. Comando tutto con le dita delle mani e dietro al sedile ho lo spazio per sistemare la carrozzina. In teoria potrei fare tutto da solo. In pratica mi sento un imbranato totale. Dopo pranzo ho proposto a Maria di venire con me a fare un giro e lei che mi vuole molto bene non è riuscita a dirmi di no: "Dove mi porti di bello?" mi ha chiesto con fare ammiccante. Io le ho risposto: "Vorrei provare ad andare a scuola. Vorrei vedere se posso cavarmela da solo". Lei: "È fuori discussione. Abbiamo già stabilito i turni per accompagnarti. Guiderai tu perché devi allenarti, ma ci sarà sempre uno di noi per gli spostamenti". Io: "Il concessionario mi ha detto che l'auto è stata pensata perché io possa gestirmi in totale autonomia". Maria mi rimprovera: "Ti dimentichi che tu sei un uomo. La parola autonomia per voi è pura utopia!" Io: "Mi piace come sai sempre incoraggiarmi". Così abbiamo fatto tutte le prove del caso. Per la prima volta, alla guida dell'auto, mi sono sentito di nuovo normale. In coda al semaforo ero come gli altri. Al parcheggio della scuola la realtà ha ripreso il sopravvento. Ho preso atto che oltre a essere ~~paralitico-paralizzato~~ sto anche diventando vecchio e ogni movimento che richiede molta energia mi sfinisce. Grazie al cielo c'era Maria e credo che per un po' dovrò sottostare alle sue regole e accettare che ci sia sempre qualcuno con me. Abbiamo appurato qual è il percorso migliore da fare per arrivare alle classi e all'aula professori e ne ho approfittato per salutare molti colleghi che non vedevo da tempo. Tutto questo movimento mi ha messo una grande appetito. Mancano pochi minuti alle otto, mi domando se davvero Francesco verrà qui anche stasera. Forse sarà tornato in sé. In effetti saperlo a casa sua mi farebbe sentire più al sicuro. Mancano quattro minuti alle venti e il campanello suona. Faccio la gimcana tra le borse che ho lasciato in giro e arrivo alla porta. Lui: "Sorpresa! Ha già apparecchiato il tavolo?" me lo trovo davanti con due cartoni della pizza fumanti e un grande sacchetto pieno di cose. Io: "Sono appena arrivato anch'io. Non sapevo se saresti tornato ~~davvero~~". Lui: "Don, per chi mi ha preso? Non potrei mai lasciare un povero prete non autosufficiente senza cena". È decisamente più di buon umore rispetto a ieri. Ho diverse domande da fargli ma non è il caso di assalirlo sulla porta di casa. Mi sposto e gli faccio strada: "Vieni di qui ragazzo. Sarà il caso che tu inizi a darmi del tu visto che ci toccherà passare almeno un'altra notte insieme". Francesco sistema sul tavolo due pizze. Hanno un aspetto molto invitante. Dalla borsa tira fuori alcune lattine e un cartoccio che mi indica: "Quello è il dolce. Il pizzaiolo mi ha detto che è un esperimento che ha fatto solo per noi: un calzone con cioccolato fondente e pere. Non so tu ... ci provo a darti del tu allora? Non so tu, ma io sto morendo dalla fame. Oggi ho avuto una giornata intensa". Senza perdere tempo ci buttiamo sulle pizze con una complicità che mi mette di buon umore. Le mangiamo sui cartoni e beviamo le lattine senza bicchieri. Gli racconto degli esperimenti con l'auto automatica e di quanto mi sono sentito vecchio e lui ride di gusto. Mi fa sentire interessante. Ci mangiamo anche il dolce che è ~~davvero-buonebuonissimo~~ e poi gli chiedo di lui: "E la tua giornata?" Francesco mi dice soddisfatto: "Ho lavorato!" Io guardo curioso: "Cioè?" Lui: "Come pensi abbia procurato la cena? Ti ho detto che non avrei più usato i soldi di mio padre. Quando me ne sono andato gli ho ridato tutto. Me ne sono andato in boxer". Io: "~~Stai scherzando vero~~ Tu sei pazzo?" Lui: "Niente affatto. Io sono rinato." Io: "~~Vuoi dire che~~ Se ho capito bene quindi tu sei in giro senza un euro?" Francesco mi risponde soddisfatto: "Precisamente. E senza cellulare, quindi se hai bisogno di parlare con me dovrai usare la forza del pensiero. Sono sicuro che per te non sarà difficile. Credi anche agli angeli custodi, giusto?" Lo riporto alla questione che mi sembra piuttosto seria: "Francesco, smettila di scherzare. Come puoi pensare di vivere senza niente. Lo sai che chi scappa dalla finestra poi deve sempre tornare a fare le valigie?" Lui mi risponde tranquillo: "E questa don dove l'hai imparata? Io non sono scappato dalla finestra. Io ho salutato tutti e sono uscito dalla porta. Tu ti devi fidare di me. Oggi sono passato alla rosticceria. È di uno che conosco bene. Ci sono andato così tante volte che siamo quasi diventati parenti. Gli ho chiesto se ~~potesse-potevo~~ fare qualche consegna per lui. Gli ho detto che non voglio soldi. Solo quello che mi serve per mangiare. Due pasti al giorno per me e magari per qualche mio amico. Direi che stasera

Commentato [MOU94]: Questo è più plausibile che glielo spieghi la sera prima, quando chiedi in prestito al don il cellulare per scrivere a Chiara.

siamo stati bene, non sei d'accordo?" Io lo sto ad ascoltare. Mi fa tenerezza vederlo così entusiasta dei suoi progetti. Poi lui continua: "Alle cinque mi sono visto con Chiara" gli dico: "Ci metto sempre un attimo quando parli di Chiara. Per me è Chicca. Mi ha chiesto di chiamarla così il primo giorno che ho fatto l'appello nella sua classe e da allora ho sempre rispettato la sua richiesta. A te non ha chiesto la stessa cosa?" Lui: "Forse l'ha anche fatto, ma quando ho scoperto il suo vero nome non ho più potuto fare a meno di usare quello". Io: "Anch'io trovo che Chiara sia un bellissimo nome". Lui: "Credo che anche lei stia cercando di togliersi di dosso un po' di pezzi della sua famiglia. Mi ha raccontato che lei odia essere ricca". Io: "Lei ha detto di stare attenta con chi dice frasi del genere? A qualcuno può dare fastidio che una persona a cui non è mai mancato niente vada in giro a lamentarsi per il troppo benessere, può sembrare una provocazione per chi fa fatica ad avere anche l'indispensabile. Qualcuno potrebbe non prenderle bene. Qualcuno che magari non può mai permettersi di comprare niente". Francesco annuisce: "Tu don hai ragione. Ma con me fa centro. Io la capisco molto bene. Ti stavo dicendo che oggi ci siamo visti e siamo andati da Adelaide. Quella donna è una forza della natura. Quando mi ha visteci ha aperto la porta, si è commossa. Mi ha regalato anche questo" e tira fuori dalla borsa un 33 giri con le quattro stagioni di Vivaldi. "Hai un giradischi per caso? Mi piacerebbe ascoltarlo" gli indico un mobile pieno di cianfrusaglie e di polvere e lui si fa largo fino a trovare quello che va cercando. Continuiamo a parlare con un sottofondo vivace, che profuma di fiori. Lui: "Non ci ero più tornato dopo il casino con mio padre dei vestiti on line" Lo interrompo: "Di cosa stai parlando?" Lui: "Lasciamo perdere, ora non è più importante quello. Oggi sono stato bene. Ero davvero felice di stare con Adelaide. Mi ha raccontato che il piccione viaggiatore ha davvero raggiunto sua sorella. Ne ha la certezza. L'altra notte ha sognato sua sorella che la ringrazia per il messaggio. Stava mangiando una meravigliosa torta di fragole. Era contenta. Adelaide e Chiara hanno legato bene. Ero un po' invidioso della loro familiarità ma mi sono sentito subito parte anch'io di quella complicità. Chiara ha preferito fare una sorpresa ad Adelaide, non ha voluto dirle prima che saremmo andati a trovarla insieme. Secondo me aveva paura che ci preparasse qualche dolcetto". Io: "Credo che Chicca ... volevo dire Chiara, abbia qualche problema col cibo. Dovresti provare a parlarci tu". Lui: "Me ne sono accorto anch'io ma so che è una ragazza intelligente. So che non si farà del male". Io: "Lo spero davvero". Francesco: "Chiara mi ha parlato del casotto e della biblioteca. Mi sembra un bellissimo progetto". Io: "Lo penso anch'io. Se solo non fossi bloccato su questa sedia a rotelle sarei già lì a sistemare quei locali. Ci sono diversi lavori da fare ma non abbiamo soldi da investire per un'impresa. Dovrò proprio impegnarmi e rimettermi in piedi". Francesco si illumina: "Don, potrei lavorarci io! Sarebbe un bel modo per rendermi utile". Blocco subito le sue fantasie: "Non mi sembra che tu abbia molte esperienze nel settore dell'edilizia" Lui mi si avvicina e mi dice convinto: "Dov'è questa casa? È lontana da qui? Potrei trasferirmi lì per qualche tempo e mettermi alla prova". Cerco di parlargli col tono più autorevole che mi riesce: "Tu adesso devi pensare all'università. Sei uscito dal liceo con il massimo dei voti un bel voto. Hai un'ottima carriera scolastica d'eccellenza, hai una mente che funziona come una Rolls Royce e vuoi metterti a fare il muratore? Dovrei essere pazzo per assecondare questo tuo progetto delirante. Tuo padre mi ammazzerebbe se ti permettessi un simile autogol e in fondo ne avrebbe tutte le ragioni". Francesco mi spiazza: "Io voglio diventare una persona speciale. Voglio fare grandi cose. Non ho intenzione di sprecare niente. Neanche un neurone. Ti è chiaro don?" me lo dice con un piglio quasi aggressivo. Poi continua: "Ho solo deciso di prendermi un anno sabbatico. Voglio iscrivermi a medicina e specializzarmi in pneumologia. Voglio studiare l'impatto del particolato che ispiriamo ogni giorno in città sull'apparato respiratorio gli effetti dell'inquinamento sulla salute. Voglio diventare autorevole, parlare sulla base di verità scientifiche, voglio studiare e capire. Mi credi? In quest'anno voglio prepararmi al meglio per il test d'ingresso. Non starò un giorno senza studiare. Te lo prometto! Ma adesso ho bisogno di un tempo per stare un po' da solo e per mettermi alla prova. Voglio capire meglio chi sono. Quanto so resistere alla

Commentato [MOU95]: Da questo momento credo che anche il don dovrebbe chiamarla sempre e solo Chiara, come a dire che finalmente ha visto e riconosciuto la vera natura della ragazza.

Commentato [MOU96]: Hmm... non l'ho capita...

Commentato [MOU97]: Da rivedere in base all'epilogo che scegliamo.

fatica. Voglio conoscermi. Mi vuoi aiutare?” Resto a guardarlo in silenzio. Lo vedo immensomatuero, saggio, quasi vecchio. Sento una tristezza profonda per suo padre, vorrei cedergli un po’ della mia meraviglia di fronte a un figlio così speciale. Mi trattengo dal fargli percepire qualsiasi traccia di questi miei pensieri: “Io non posso permettere che tu ti metta in pericolo. Come posso farti andare a vivere in una casa disabitata da anni, nella quale non metterei dentro neanche il mio peggior nemico?”. Lui: “Chiara mi ha detto che quella diventerà una biblioteca e uno spazio per i ragazzi. Lei che è già stata lì, mi ha detto che non è poi così male. C’è parecchio da pulire ma la luce funziona e c’è anche un bagno”. Io: “Vedo che avete parlato parecchi di un sacco di cose! Mi devo ricredere dall’idea che farvi frequentare sia un bene. Siete dei cospiratori senza un minimo di buon senso!” Lui: “Don, ne parlerei con mia mamma. E la responsabilità non sarebbe sua. Io sono maggiorenne, posso disporre in piena autonomia le mie decisioni. Mi creda don, è solo per qualche tempo. Lavorerei qualche ora in rosticceria e poi mi dedicherei anima e corpo a risistemare quei locali. Ho bisogno di lavorare con le mani, di dare forma a qualcosa, di prendermi cura di un progetto. La prego! Basta solo che mi dica di sì e mi renderà la persona più felice al mondo”. “Non hai pensato a tua madre? Starà soffrendo tantissimo! Da quello che mi hai raccontato, lei tiene molto a te, farebbe di tutto per il tuo bene”. Francesco mi dice serio: “Appunto. So che quando le racconterò di questo progetto mi capirà, vedrà il senso di quello che sto facendo”. Non so cosa dire. Francesco ha la capacità di incantare coi suoi ragionamenti. È lucido, concreto, intelligente. In effetti manca ancora qualche mese al freddo dell’inverno. Per le prossime settimane dovrebbe esserci ancora tanto sole. Al centro abbiamo qualche brandina di scorta. Mi ritrovo già a pianificare qualcosa che fino a pochi istanti prima mi sembrava assurdo. Mi vedo al fianco di Francesco a scrostare quelle pareti rovinata. A ricreare ordine con lui. “Voglio parlare con tua mamma. Ti permetterò una cosa del genere solo se lei mi dirà che è d’accordo”. Francesco si mette a saltare e a cantare in francese una canzone che sovrasta Vivaldi: “Grazie don, lei-tu sei è il mio maestro di vita” e mi abbraccia, questa volta senza lacrime. “Adoro il tuo modo di essere prete”. Gli dico: “Cosa intendi dire? Noi sei venuto a una singola messa celebrata da me. Come fai a dire una cosa del genere?” Lui: “Io con le cose del cielo non ho molto da spartire. Non ho molta confidenza con dio e a volte mi chiedo se un dio esista davvero. Ho fatto comunione e cresima perché è capitato i miei hanno voluto così per me. Mi hanno fatto imparare a memoria molte cose di dio ma non ho mai sentito niente. Tu invece mi fai venire voglia di farmi delle domande”. Io gli dico: “Lo prendo come un complimento. Non so se sono un buon prete, però ci provo. Se ti ho acceso anche solo una domanda sono felice. Direi che non sono stato prete per niente” Lui: “Bene, allora ti faccio subito la prima domanda: Quando mi dai le chiavi della casa da sistemare?” Gli tiro un cuscino in testa e lo rincorro con la carrozzina mentre lui scavalca il divano per allontanarsi. “Francesco, sarà il caso di andare a dormire. Io sono a pezzi. Parlare con te mi sfinisce”. Lui: “Questo non è proprio un complimento ma non posso che darti ragione. Ed è solo l’inizio! Don ... grazie davvero. Domani parlo con mia mamma. Le dirò di telefonarti. Forse vorrà venire a parlarti di persona. Grazie. Sono felice che tu creda in me. Che tu creda nel mio bisogno di non possedere più nulla”. Mi avvicino al mobile per prendere il breviario e già che ci sono prendo anche la Bibbia. Mi si accende un’idea in testa. La sfoglio fino ad arrivare al brano che cerco. È in Matteo al capitolo sei. “Tieni” strappo la pagina. È la prima volta che faccio un gesto simile con un libro sacro. “Questo brano mi fa pensare a te” e gli regalo la pagina dove si parla della bellezza dei gigli del campo. “Leggi dal versetto ventiquattro[‡], vedrai che ti piacerà. Buona

Commentato [MOU98]: Perché deve parlarne con la madre se subito dopo lui stesso dice che non ha bisogno dell’approvazione dei genitori perché è maggiorenne?

Commentato [MOU99]: Occhio all’uniformità di lei/tu: Francesco ha deciso di dargli del tu

Commentato [MOU100]: Che ne dite se il testo che ora è in nota lo mettessimo in esergo al libro? Darebbe già un’indicazione chiara del messaggio che vogliamo mandare, di guardare oltre l’attaccamento alle cose superficiali e di ricercare l’essenza. MI SEMBRA UNA BUONA IDEA. INTANTO LO SPOSTO QUI. POSSIAMO MAGARI TENERE UNA PARTE PIÙ BREVE DEL TESTO

[‡]In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: non affannatevi di quello che mangerete o berrete e neanche per il vostro corpo quello che indosserete, la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo non semmano né mietono né ammassano nei granai eppure il padre vostro li nutre. Non contate voi più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare può aggiungere un’ora sola alla sua vita? E perché vi affannate tanto per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure i vi dico che neanche salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro. Ora se dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà più per voi gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose se ne occupano i pagani.

notte Francesco e per favore, sistema tu la tavola. Io non mi reggo più in piedi” e me ne vado in camera ridendo.

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: non affannatevi di quello che mangerete o berrete e neanche per il vostro corpo quello che indosserete, la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo non semmano né mietono né ammassano nei granai eppure il padre vostro li nutre. Non contate voi più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate tanto per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure i vi dico che neanche salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro. Ora se dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà più per voi gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose se ne occupano i pagani. Il padre vostro celeste infatti sa di cosa avete bisogno. Cercate il regno di dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi quindi per il domani. Perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6, 25-34)

La lotta per la libertà

La lotta per la libertà

Ho chiamato sua madre un paio di volte ma non mi risponde. Sono preoccupato. Dev'essere successo qualcosa. Francesco non risponde al cellulare che gli ho prestato. Ho provato a chiamare la rosticceria. Il proprietario mi ha detto che è stato lì fino alle tre, come al solito, e poi se n'è andato. Mi ha detto che non ha notato niente di strano. Ho chiamato Chiara e anche lei non ha più avuto sue notizie da stamattina. Avevamo appuntamento per cena. Per le venti ma sono quasi le nove e di lui non c'è traccia. Si è trasferito nel casotto subito dopo avermi convinto di questa follia. Sembrava andare tutto bene ma ora prendo atto dell'assurda situazione nella quale ci troviamo. Lo sapevo che farlo andare in quella casa non era una buona idea. Ci stavo quasi credendo. Mi sono fatto confondere dalle sue parole. Esco con l'auto, è la prima volta che lo faccio da solo. Passa un'eternità prima che riesca a sistemare la sedia a rotelle dietro ma ce la faccio. Sono sudato anche se fuori stasera la temperatura si è abbassata. Arrivo alla casa dopo un'eternità. Nel vialetto per entrare c'è un gradino. Non ci avevo pensato. Francesco mi tirava su a fatica: "Si sente che da quando ci frequentiamo mangi meglio!" mi ha detto ieri quando sono passato a salutarlo. Non ho scelta scivolo a terra e mi metto a strisciare. Spazzo un tappeto di foglie secche. Arrivo alla porta. Mi sollevo con tutte le mie forze fino alla serratura, apro ed entro. Mi trascino per i locali. Due dei tre sono stati sgombrati e spazzati per bene. C'è un trabattello addosso a una parete. Mi chiedo come abbia fatto a procurarselo. La parte alta della parete è stata scrostata a fondo. Ci sono ancora tutti i calcinacci per terra. Una parete è già stata fatta. Ci hanno dipinto un albero, uno di quelli con le foglie cadenti, che fanno tanta ombra. Mi incanto a guardarlo. Osservo i dettagli. Francesco mi ha detto che è stata un'idea di Chiara, che l'ha disegnato lei. Mi guardo attorno da terra e mi viene da sorridere nel vedere come questo posto stia prendendo forma. Continuo a trascinarlo verso l'angolo dove Francesco dorme. Il suo letto è disfatto. Sul filo che ha tirato tra il letto e il muro ci sono due magliette stese. Cerco qualche traccia che mi possa far capire cosa è successo a Francesco. Sulla sedia vicino al letto c'è un quaderno. Mi tiro su con la forza delle braccia e mi metto seduto con la schiena appoggiata al muro. Sono sporco e stanco. Lo apro. È scritto con una calligrafia minuta, quasi illeggibile. Ogni pagina è dedicata a un giorno. Non sapevo avesse deciso di tenere un diario. Leggo in cerca di indizi.

Il padre vostro celeste infatti sa di cosa avete bisogno. Cercate il regno di dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi quindi per il domani. Perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6, 25-34)

Mercoledì

Sono qui da un giorno e mi sembra di essere sempre stato qui. Ho voglia di dire Grazie! Mercì! Di urlarlo al mondo. Sono solo ma non ho paura, mi sento nel posto giusto. Per la prima volta nella mia vita mi sento libero. Non mi manca niente di quello che avevo prima. Mia mamma, lei un po' mi manca. So che sta soffrendo per me e questo non mi piace.

Non credevo proprio di riuscire a convincere il don a farmi stare qui. Quell'uomo dà fiducia ai sogni. Mai avrei creduto che un prete potesse essermi d'aiuto. Ora sta a me far fruttare questa possibilità. Ora devo scrivere su questo foglio bianco. Per questo ho deciso di tenere un diario. Per fare ordine nel caos, per darmi un metodo ...

Giovedì

Ho deciso che mi alzerò presto. Tutti i giorni alle 6.30. Farò un'eccezione la domenica. Mi sono fatto prestare una sveglia da Max. Devo dire grazie anche a lui che mi ha dato un lavoro senza fare troppe domande. Sono stato un buon cliente per anni. Direi un ottimo cliente. C'erano giorni in cui arrivavamo lì in massa e compravamo intere teglie di pizza e chili di patatine fritte. Appena gli ho detto se potevo guadagnarmi da mangiare lavorando per lui, mi ha guardato sconvolto. Non so quanti soldi di mio padre sono finiti nella sua cassa. Mi ha sempre visto con banconote di taglio alto, offrire per tutti. Mi ha chiesto se lo stavo prendendo in giro. Si è quasi arrabbiato. Gli ho detto che ho deciso di fare a meno dei soldi di mio padre, gli ho detto che voglio provare a costruirmi una nuova vita partendo da zero. Lui ha scolato i suppli di riso e intanto mi ha tirato la chiave dello scooter. Oggi è il mio terzo giorno di lavoro. Max voleva a tutti i costi darmi dei soldi. Gli ho detto che non mi servivano. La sveglia invece sì ...

Venerdì

Bilancio della giornata molto positivo. Sveglia rispettata. Poi ho finito di pulire il bagno. Max mi ha dato tutto quello che mi serve per togliere le incrostazioni di calcare. Ho scoperto il potere magico dell'aceto... meglio di qualsiasi anticalcare. Ho aiutato Max con le consegne e sono tornato qui con le provviste per la cena. Stasera non sono stato con il don perché aveva un impegno dei suoi da prete. Un po' mi spiace. La novità di oggi è che ho chiamato Ruf. Grazie al cielo mi ricordavo il suo numero a memoria. Mi ha chiesto da che razza di numero chiamavo. Era molto preoccupato per me, aveva provato a chiamare casa mia e quello che gli avevano detto non l'aveva per niente tranquillizzato. Il mio cellulare era sempre spento e non sapeva cosa altro fare per ritracciarmi. Gli ho spiegato tutto il più in fretta possibile. Lui era così felice di sentirmi che ha capito al volo. Mi ha detto che sta frequentando l'università e i corsi non sono poi così male. Deve andare a lezione solo tre giorni alla settimana e così ci siamo messi d'accordo per vederci. Gli ho detto che sto provando a fare il muratore e lui si è messo a ridere. Poi mi ha detto che se voglio mi dà una mano e lì ho riso io. Proprio lui che l'unico callo che ha mai avuto sulle mani è quello dello scrittore?! Domani verrà qui e questo mi rende molto felice. Mi è mancato tantissimo in questo periodo. Domani verrà qui e questo mi rende molto felice. Mi è mancato tantissimo in questo periodo.

Commentato [MOU101]: Anche qui uniformare in linea con la versione che scegliamo della storia del corso

Sabato

La casa sta cambiando faccia. Il tempo corre veloce e arrivo a sera che quasi non me ne accorgo. Le ore del mattino sono quelle che mi fruttano meglio. Max mi ha dato un fornello elettrico e tutto ciò che serve per prepararsi un caffè, così mi sveglio meglio. Il profumo del caffè mi mette di buon

umore. Stamattina avevo anche il pane di ieri da finire. Sento i sapori. Mi è sempre piaciuto assaggiare cose nuove, ordinare i piatti più ricercati, osare accostamenti azzardati. Ho allenato il gusto fin da piccolo. Mia madre è un'ottima cuoca. Mi faceva assaggiare i suoi esperimenti, mi faceva sedere sul tavolo e chiudere gli occhi. Adoravo questo gioco. Se chiudo gli occhi sento ancora le sue mani che sfiorano le mie labbra per mettermi in bocca qualcosa. Il pane di questa mattina ... aveva un sapore nuovo. Essenziale. Sentivo la forza delle mani che lo avevano preparato. E poi, dopo il lavoro, oggi sono tornato qui e ho trovato Ruf che mi aspettava davanti all'ingresso. Si è messo abiti "da lavoro", così ha detto lui anche se io non ho notato grande differenza dal suo look solito. Era portato già alcuni attrezzi. Ci siamo abbracciati e non mi sarei staccato mai da quella stretta. Era quasi un mese che non ci vedevamo. Mi ha raccontato molte cose mentre ci siamo mangiati i cornetti caldi che mi aveva dato Max per la colazione del giorno dopo. Io gli ho raccontato del notaio, del mio giro per Monza in boxer e canottiera, del patto stretto col don. Poi ci siamo messi al lavoro. Il mio amico ha fatto un giro per ammirare le tante cose che avevo già sistemato. Era incredulo nel vedermi così capace di mettere a nuovo quel posto. Mi ha detto che tornerà ancora a trovarmi e soprattutto che posso contare su di lui per sistemare quello che manca. Mi ha anche aiutato a prendere meglio consapevolezza della realtà: non posso fare tutto da solo. Abbiamo pensato a chi potremmo coinvolgere in un progetto così folle, un sopraluogo. Mi ha fatto scrivere l'elenco delle cose da fare e degli attrezzi che servono.

Mi ha detto che ci vorranno parecchie ore e dovremo trovare altre braccia. Se vogliamo fare un buon lavoro dobbiamo chiedere aiuto. Ho pensato a Non sento Paolo e a Luca da un po' ma temo siano troppo presi con le iscrizioni all'università. Paolo si deve trasferire a Padova e Luca riprovava col test di ammissione appena abbia iniziato a frequentare ingegneria. Dovrò provare a chiedere consiglio al don. Con Ruf abbiamo scritto una lista delle cose da fare e poi ci siamo armati di spatola e siamo andati avanti a scrostare la parete più lunga. È stato bello lavorare con lui. Allora ho pensato a Bernardo. Ruf non l'aveva più sentito. Noi due invece ci siamo visti un paio di volte e poi ci siamo parlati per telefono. Ruf ha fatto il suo numero e me lo ha passato. Risultato: domani verrà qui con noi e porterà anche un suo amico.

Domenica

Oggi sono tornato più tardi dal lavoro in rosticceria, nel weekend ci sono tante consegne da fare. E poi è successa una cosa bellissima. Mentre stravo sistemando le pizzette appena sfornate lungo la vetrina del bancone ho sentito una voce che mi chiamava. Era Bernardo, il tipo che ci aveva dato un passaggio dopo che mi ero preso un pugno in discoteca. Mi ha chiesto cosa ci facevo lì e io gli ho detto che ci lavoravo. Lui mi ha guardato sorpreso. L'ultima volta che mi aveva visto ero un po' ammaccato ma decisamente meno trascurato. Sto usando dei vecchi vestiti di Max che mi vanno larghi e non sono proprio nuovi. Non mi taglio la barba da giorni e la sveglia presto mi stampa addosso delle belle occhiaie, ma queste non sono cose importanti. Ero così felice di rivederlo che gli sono corso incontro. Chissà cosa avrà pensato. In fondo ci conoscevamo appena. Lui era perfetto come me lo ricordavo. Siamo rimasti a scambiarci qualche parola ma poi io dovevo tornare a lavorare. Mi ha detto qualcosa dei suoi studi e poi ha chiesto di raccontargli di me. Gli ho detto che stavo attraversando un periodo sperimentale e lui è partito con tante domande. Gli ho detto che non era una cosa che si poteva raccontare in fretta e così lui ha voluto il mio numero. Mi ha chiesto se mi andava di vederci e io gli ho detto subito di sì.

Quando sono tornato a casa, Ruf mi aspettava con un sacco di ferri e assi di legno accatastati vicino a lui con una scatola piena di attrezzi. Si era fatto consigliare dal signore del negozio di fai da te vicino a casa sua. Aveva speso di certo tanti soldi ma non ha voluto ascoltare ragioni alla mia proposta di rimborsarlo (grazie al cielo perchè non avrei saputo proprio come fare!) Gli ho raccontato di Bernardo e lui non mi è sembrato troppo entusiasta. Di fatto non è uno dai facili entusiasmi quindi

Commentato [MOU102]: Suona un po' contorto. Se Ruf invece rincontrasse Bernardo per caso alla rosticceria, si ricordasse di lui, iniziassero a parlare, Francesco gli raccontasse che cosa sta facendo al casotto della marchesa e Bernardo si offrisse di aiutarlo?

non ci sono rimasto neanche troppo male. Dopo poco è arrivato anche Bernardo e Jacopo, un tizio che mi è stato simpatico da subito. Ruf ci ha spiegato che quella montagna di ferraglia era un trabattello, il don nel pomeriggio ha fatto arrivare un trabattello molto più solido, una sorta di enorme carrello che si può spostare per arrivare nella parte alta delle pareti. Glielo aveva prestato suo zio. Lo possiamo tenere solo per un paio di settimane ma dovrebbe essere un tempo più che sufficiente per finire i lavori. Ci abbiamo messo cinque ore a montarlo e ci siamo fatti parecchie risate. Bernardo era il più divertito di tutti. Ruf come capo squadra non è un granché. Mi rincuora molto sapere che non deve fare il muratore per vivere. Una cosa buona nella vita posso dire di averla fatta. Oggi è passata anche Chiara. Ci siamo accordati per andare domani da Adelaide. Lei si è offerta di disegnare un grosso albero sulla parete. Le ho presentato i miei amici Ruf e siamo andati subito tutti d'accordo. Mentre il trabattello prendeva forma ci siamo messi a cantare. Ho intonato un ritornello che avevo imparato da piccolo, forse all'oratorio. Un ciudo del ferro vecio... Ruf mi ha subito seguito e poi abbiamo provato a sovrapporre le voci. Anche Chiara si è messa a cantare. Non avrei mai creduto che facesse una cosa del genere. Che strano sentire Ruf cantare. Ha una bellissima voce. Siamo andati avanti per tanto. Fino a che gli intrecci funzionavano a meraviglia. Abbiamo cantato a squarciagola. Stasera sono passato dal don a salutarlo. Avevo proprio voglia di vederlo. Camminando ho anche chiamato mia mamma. Gli ho detto che sto bene. Mi ha chiesto di potermi venire a trovare. Gli ho detto di aspettare ancora un po'. Prima di addormentarmi mi sono messo davanti allo schizzo dell'albero che Chiara ha fatto a matita sul muro. Ha fatto un tronco massiccio, quasi sproporzionato. Ho percorso con le dita le radici contorte. Ho pensato che a un albero così ci si può appoggiare per trovare ombra, per non cadere. Me ne sono rimasto lì un po', con la faccia appoggiata al tronco, con le mani a fare da radice.

Lunedì

Bernardo mi ha chiamato stamattina. Io stavo facendo una consegna e lui era in pausa tra una lezione e l'altra. Mi ha detto che nel tardo pomeriggio era libero, se potevamo vederci e così gli ho detto del capanno che stiamo sistemando, del mio lavoro da "muratore", del progetto della biblioteca. E così oggi eravamo in quattro a lavorare. Ruf all'inizio è rimasto un po' sulle sue. Lui fa sempre così quando ci sono persone che non conosce. Con Chiara è stata un'eccezione, la facilità con cui subito si sono messi a chiacchierare, a lavorare insieme è stata sorprendente. Bernardo si è presentato con la camicia e la giacca. Non so perché, ma quel modo tutto perfetto di curare il look, mi è sembrato strano. Fino a qualche tempo fa dedicavo ore per decidere cosa indossare. Scegliere una polo rispetto a una camicia poteva essere una scelta difficile, pensavo alle persone che avrei incontrato, a che immagine volevo dare di me. Bernardo mi riportava a bomba in quel mondo, lui era come me. Di fatto tutte questi pensieri sono durati pochi secondi poi lui si è tolto la giacca e si è rimboccato le maniche e ha chiesto cosa potevo fare. Abbiamo lavorato un po' in silenzio, con la musica che ci faceva da sottofondo e poi abbiamo iniziato a parlare di tante cose, come se fossimo un gruppo da sempre. È stato bello. Ho visto Ruf abbassare le difese, rilassarsi. Abbiamo cenato insieme. Chiara non ha potuto fermarsi, siamo rimasti solo noi tre. Bernardo ha insistito per offrirci la cena, ma abbiamo preferito prendere le cose e mangiarle qui, usando il trabattello come tavolo. Ora sono andati tutti e io corro a dormire perché la sveglia suona presto. Sono contento.

Ho perso la cognizione del tempo. Sento la porta che sbatte. Ho lasciato tutto aperto, potrebbe entrare qualcuno ma qui non c'è davvero niente da prendere. Quasi spero che entri qualcuno così da chiedere aiuto per ~~potermi alzare~~ poter tornare alla macchina. Di Francesco non c'è ancora traccia. ~~A quest'ora dovrebbe essere qui da parecchio~~ È molto tardi, non riesco a spiegarmi cosa possa essergli successo. Sento forte il peso di essere stato il complice di un progetto assurdo, temo possa essergli successo qualcosa di grave. Leggo in fretta di domenica e poi degli altri giorni. È qui

già da parecchi o_giorni tempo. Le sue giornate sono scandite da ritmi regolari, si impone parecchi lavori e una sveglia all'alba. Sembra voglia temprare le sue forze. Credo amasse dormire nell'altra vita. Provo a richiamare per l'ultima volta il cellulare che gli ho dato. Spento. Il caricatore è qui ai piedi del letto. Chiamo sua mamma ancora. È quasi mezzanotte. Non risponde. Devo arrendermi. Tenermi il senso di colpa per non averlo protetto. Non mi resta che pregare. Mi rimetto a strisciare verso la macchina. Spengo e chiudo tutto. A fatica riconquisto la sedia a rotelle. Mi tolgo le foglie che mi si sono appiccicate addosso. Ne ho anche tra i capelli. Risalgo in macchina. Sono al limite dello sfinimento. Sto per mettere in moto e sento il mio cellulare suonare. È la mamma di Francesco. "Pronto" Non faccio in tempo a risponderle che mi dice a bassa voce l'ultima cosa che vorrei sentire. "Mio marito ha scoperto il nascondiglio di Francesco. È venuto a riprenderlo. L'ha portato a casa di peso. L'ha chiuso in camera. Ho paura. Era fuori di sé". Le chiedo: "Adesso dov'è suo marito?" Lei: "È appena uscito. Non so dove sia andato. Ho bussato alla porta Sono andata in camera di Francesco. Lui mi ha detto di stare tranquilla che sta bene. Gli ho chiesto se il padre gli aveva fatto del male. Mi ha detto che non aveva niente. Io ho visto che lo sollevava di peso. Mio marito è molto forte. È molto più forte di Francesco" cerco di tranquillizzarla come posso: "Adesso cerchi di stare calma. Vedrà che suo marito rientrerà più tranquillo, le cose si rimetteranno a posto. Non credo che possa fare niente di male a suo figlio". Lei non dice niente. Io riprendo: "Vuole che venga lì?" Lei secca: "Non lo faccia! Sarebbe una follia!" continuo: "Allora ci sentiamo domani. Lei dica a Francesco di stare tranquillo. Gli dica che tutto andrà a posto". La sento piangere: "Io vorrei tanto aiutarlo ma anche ora, quando gli ho bussato ... è lui che consola me. Lui non ha paura".

Il coraggio di resistere

Voglio mettere le scarpe nuove. Quelle che ho comprato su internet con Stefano. Ho speso un capitale per quelle scarpe perché saranno quelle che mi permetteranno di fare il primo passo. Neanche lo facessi sulla luna! Oggi è un giorno importante e mi sembra l'occasione giusta per inaugurarle anche se non avrò certo il tempo di mettermi a camminare. Maria mi suona il campanello con dieci minuti di anticipo. Ha un abito semplice ma molto elegante. I capelli raccolti. Credo si sia anche truccata. Le dico: "Sei una meraviglia!" la vedo arrossire. Lei: "In bocca tua certi complimenti fanno uno strano effetto. Finalmente ti sei deciso a metterti le scarpe vestirti un po' bene ... era ora. Mi ero stufata di vederti con le ciabatte la tuta". Io mi finisco di allacciare le stringhe i bottoni della camicia e le rispondo: "~~Devo fare bene il fiocco, non vorrei inciampare~~ Oggi è un giorno speciale, volevo essere in ordine" e le sorrido. Le chiedo: "È tutto pronto per l'inaugurazione? Sei passata a vedere?". Lei: "Vengo ora da lì. I ragazzi hanno sistemato tutto a meraviglia. Sono andati lì anche i volontari del centro a dare una mano. Non ti dico niente. Non voglio rovinarti la sorpresa. Francesco era contentissimo". Io: "Verrà anche il sindaco. Dobbiamo fare bella figura. Hanno promesso di stanziare dei fondi per pagare un operatore che tenga aperto il centro ... non ci credo finché non vedo un documento ufficiale..." Lei: "Don smettila di parlare e finisci di prepararti altrimenti facciamo tardi" Lui: "Francesco si è preso qualcosa di decente da mettersi addosso?" Lei: "Sbrigati! Staranno aspettando tutti noi. Non vorrai arrivare dopo il sindaco?". Maria mi aiuta a sistemare la sedia a rotelle in macchina. Ormai me la cavo piuttosto bene anche da solo, ma abbiamo troppa fretta per perdere anche un solo minuto. Se penso che poco più di un qualche mese fa quel casotto era ridotto in stato di totale abbandono non mi sembra vero che ora sia pronto per essere usato dal quartiere. Chicca-Chiara ha fatto un lavoro pazzesco con i libri. Li ha tutti catalogati e rivestiti e soprattutto li ha organizzati per argomento e tipologia. La marchesa aveva gusti raffinati e parecchi figli. Aveva collezionato le fiabe più importanti in edizioni pregiate ed esclusive. Quella ragazza ha dedicato tutto il suo tempo libero a questo progetto, ha portato diversi libri anche da

Commentato [MOU103]: Il terzultimo e penultimo paragrafo della parte di Pietro (Pietro che va a riprendersi il figlio e la lite con Giovanna che lo ha liberato) andrebbero qui da qualche parte, a conclusione di questa vicenda.

Commentato [MOU104]: Però nella scena precedente ha guidato, quindi doveva avere delle scarpe

casa sua. Scatoloni di volumi quasi nuovi che hanno permesso di riempire gli scaffali. Per i mobili, Francesco ha fatto in modo di non spendere niente. Quel ragazzo ha un talento nell'arte dell'arrangiarsi, glielo devo proprio riconoscere. Ha girato tutti i falegnami di Monza, raccontando il progetto del centro. Ha cercato di accendere i cuori di questi artigiani ma con scarsi effetti. I più generosi si sono limitati a offrire mobili malriusciti o avanzi di magazzino impolverati. Allora ha avuto un'idea geniale. Ha detto alle varie falegnamerie che avrebbe preso da ogni laboratorio solo un mobile così che tutti potessero contribuire. Ha chiesto ad ogni falegname di attaccare una propria targhetta o di incidere il proprio nome sul mobile da loro offerto. Ha spiegato che così ogni bambino avrebbe avuto più rispetto di quei mobili, ha fatto sentire loro molto importanti nella creazione di quello spazio per il quartiere. È bastato questo per cambiare l'atteggiamento di tutti ~~i falegnami~~. Ciascuno ha voluto scegliere meglio il mobile da dare. Volevano che il loro pezzo fosse davvero adatto. La maggior parte si è resa disponibile per costruirlo ad hoc sulle necessità degli spazi, delle attività che si sarebbero dovute fare. E così Francesco ha disegnato a mano il progetto della biblioteca e della sala per le attività. I mobili sono arrivati nel giro di un paio di settimane. Uno diverso dall'altro ma perfetti per incastrarsi tra loro.

Parcheggio nel posto riservato per me, vicino all'ingresso. Ci sono parecchie persone in giro. I ragazzi hanno distribuito volantini per tutto il quartiere. Ci sono facce che non ho mai visto. Salgo da solo la rampa che Francesco ha fatto montare a un falegname apposta per me e per tutti quelli che verranno al centro con mezzi con le ruote. Maria mi cammina dietro. Attorno al perimetro del casotto sono state messe una fila di bottiglie di plastica piene di liquidi con colori diversi. Questa dev'essere stata un'idea di Chiara. Francesco mi viene incontro. Non riesco a credere ai miei occhi. Ha un lenzuolo bianco addosso dal quale sbucca la sua testa. Si è legato una corda attorno alla vita. Gli dico: "Ma come ti sei conciato? Sei impazzito del tutto?" subito dopo sbucano dalla casa anche Ruf e Bernardo conciati allo stesso modo. Io: "Non ci credo!". Ci raggiungono anche Chiara e altri due volontari con lo stesso lenzuolo e la stessa corda cinta ai fianchi. Io guardo Maria: "Ma tu lo sapevi?" Lei mi sorride divertita. Io le dico: "Strano che non ti sia vestita così anche tu!" e poi mi rivolgo ai ragazzi: "Mi volete raccontare che cosa vi è venuto in mente? Tra poco arriverà il sindaco che dovrebbe decidere di affidare dei soldi pubblici a noi. Perché ciò avvenga dovrebbe pensare che siamo persone serie e affidabili". Francesco: "Don, stia tranquillo, si fidi di noi. Sarà una festa a tema". Io non mi tranquillizzo: "Francesco, ti ricordo che tu devi pure parlare. Devi raccontare le idee che avete avuto per far funzionare bene questo posto". Lui mi dice: "Guardi qui" e mi mostra la corda che gli penzola dai fianchi: "Mi sono fatto tre nodi per non scordarmi quello che dobbiamo fare. Stia tranquillo. Il sindaco non potrà fare a meno di essere generoso".

Francesco mi spinge in giro per i locali. Ci sono palloncini colorati e molta gente. Su un tavolo ci sono tantissime cose buone da mangiare. Appeso al muro c'è la foto di un uomo con un grembiule e sotto si legge grande la scritta: "Grazie Max!" Francesco si fa strada tra la gente e poi si ferma di fronte a sua mamma. "Don, le presento mia mamma". Sono sconvolto, non mi aspettavo di vederla qui. Ci siamo parlati tante volte al telefono ma non l'avevo mai vista. Ha un aspetto elegante ma poco appariscente. Mi stringe con forza la mano e la trattiene a lungo. Sento un'onda di affetto avvolgermi in quella stretta. Mi dice: "Don G ... la posso chiamare anche io così? Sono così felice di vederla" la saluto e cerco le parole per dire la stima che sento per suo figlio quando da fuori arrivano voci concitate. Il sindaco è qui. È tempo di muoversi. I ragazzi si dispongono a semicerchio e mi spingono davanti a loro. Tutti applaudono al sindaco che ci raggiunge e poi si crea un silenzio naturale. Capisco che tocca a me parlare. Faccio i saluti di rito e ringrazio le autorità che hanno deciso di partecipare a questa festa. Ringrazio la marchesa, pace all'anima sua e racconto come la sistemazione dei locali sia avvenuta a costo zero. Osservo l'angolo dove fino a ieri era sistemato il letto di Francesco. Mi chiedo dove avrà messo il suo giaciglio, e dove dormirà stanotte, ma devo restare lucido sul presente. C'è un sindaco che deve credere in noi. Passo la parola a Maria che fa

una sintesi delle attività del centro e di come questa nuova struttura si collegherebbe con quanto già fatto nel quartiere. E poi senza metterci d'accordo io e Maria ci giriamo verso i ragazzi. Francesco spinge in avanti [ChiccaChiara](#). Lei sembra irrigidirsi ma poi si schiarisce la voce e si mette a parlare. Credevo avrebbe parlato lui. Mi indica il primo nodo. [ChiccaChiara](#) non guarda il sindaco nè nessun altro ma [tiene fissi gli occhi su di me.](#) ~~Ha~~ Ha un tono deciso: "Buongiorno al signor sindaco e a tutte le persone presenti. Aspettavamo questo momento da un po'. Francesco ha chiesto a don G di poter sistemare questo posto. Aveva voglia di sentirsi utile. È una cosa che capita spesso a noi ragazzi. Abbiamo bisogno di sentirci utili e abbiamo bisogno di adulti che credano in noi. Don G sa fare molto bene questa cosa. Sa ascoltarci e sa prenderci sul serio. Per ringraziarlo abbiamo scritto una poesia. Si intitola fantasmi. Per questo ci siamo vestiti così. La vorremmo dedicare anche a lei Sindaco, perché dice che cosa serve a chi sta crescendo. Vorremmo che questo posto diventi un posto dove è bello stare per i bambini del quartiere. [I bambini hanno bisogno di essere visti, ascoltati e riconosciuti. Crescere sentendosi un fantasma non è bello, i fantasmi fanno paura e nessuno li abbraccia.](#) ~~Un~~ [Questo dovrebbe essere](#) posto dove [gli adulti sanno addomesticare](#) i fantasmi [possono essere addomesticati](#)" Francesco mi indica il secondo nodo.

FANTASMI

Ci guardate, ma non ci vedete.

Ci ascoltate, ma non ci sentite.

Ci siamo?

Chi siamo?

A volte ci resta cucita addosso la sensazione di vivere come fantasmi.

Lenzuola che si muovono nell'aria.

Forse sotto c'è un corpo. Forse no.

Ed è difficile capirlo.

Sia per chi guarda da fuori quel lenzuolo.

Sia per chi è sotto a quel lenzuolo.

Quando vivi da fantasma nessuno si accorge che ci sei. Anche se tu sei lì.

Vorresti il tuo spazio. Ma scopri che tutti gli spazi sono già occupati.

Così vaghi.

In giro.

In cerca di un posto per te.

Noi fantasmi quasi mai facciamo rumore.

Solo qualche volta.

Una finestra che sbatte. Lo scricchiolio dell'anta di un armadio.

Un panno steso che ondeggia anche se non c'è vento.

Difficile capire che ci siamo, capire chi siamo.

Ma noi siamo.

Siamo noi la finestra che sbatte, lo scricchiolio dell'armadio, il panno che ondeggia anche se non c'è vento.

Siamo vivi sotto al nostro lenzuolo bianco.

Siamo caldi, con un cuore che pulsa e un sangue rosso che ci attraversa.

Sappiatelo tutti: noi siamo

Tutti applaudono a lungo. ~~Il sindaco~~ [ha gli occhi lucidi, sindaco compreso.](#) La festa continua e le cose preparate da Max sono buonissime. Parlo con molti genitori che mi fanno i complimenti per questi ragazzi. Io non posso che ascoltare e meravigliarmi con loro. Scambio due parole con Giovanna, mi

Commentato [MOU105]: Credo di aver capito, ma forse va spiegato meglio. Se ho ben capito, si vestono da fantasmi per dire che i bambini e i ragazzi spesso sono come fantasmi, sia perché cercano di dire la loro ma gli adulti non li ascoltano, anzi si comportano come se non ci fossero, quasi non li vedessero, sia perché i ragazzi stessi si sentono come fantasmi, tagliati fuori da un mondo in cui non hanno ancora trovato il loro posto.

Commentato [MOU106]: Troppo?

dice che suo marito non ha più nominato Francesco. Lei dice che preferisce così. Poi mi saluta e se ne va discreta. Vado da Chiara e a complimentarmi per il suo discorso: "Sei stata coraggiosa!" Lei dice che non ha avuto scelta, hanno estratto a sorte ed è toccato a lei parlare. Mi racconta della poesia, Francesco l'ha scritta ieri notte e poi ha proposto di mettersi queste lenzuola addosso. L'idea è piaciuta a tutti. Le dico che sono orgoglioso di lei, di tutto quello che ha fatto. Poi Francesco mi raggiunge alle spalle: "Allora don? Ti sono piaciuti questi effetti speciali?" Io: "Siete stati pazzeschi! Davvero. Stasera dove andrai a dormire? Cosa farai da domani? Se vuoi puoi venire a stare da me ...". Lui: "Max mi ha offerto il suo magazzino. Dietro alla rosticceria ci sono due locali, ho già portato lì il letto. Me lo puoi prestare ancora per un po'?" Io: "Certo! Ma è un posto sicuro?" Lui: "Sicurissimo. E così posso aiutarlo a preparare gli impasti. Poi si vedrà". Io: "Non ti conviene tornare a casa?" Lui: "Sto costruendo la mia casa. Don, voglio fondamenta solide" Io non so come controbattere. Gli chiedo: "Ma hai detto che avevi tre cose da ricordare? I tre nodi..." Lui: "Hai ragione" e mi abbraccia forte "Ecco la terza cosa".

INTERMEZZO DI PAROLE

È lei il prete?

Buongiorno, sono io. E lei chi è?

Sono Pietro Bernardone. Sono il padre di Francesco.

Buongiorno. Posso chiederle cosa è venuto a fare qui? Francesco non è qui.

Lo so bene. Sono venuto per parlare con lei. Non sarà una cosa lunga.

Io sto per uscire. Ho un impegno con i volontari. Come vede sono un po' rallentato nei movimenti.

Credo che troverò il modo di giustificarsi con loro. Io le prometto di rubarle solo pochi minuti.

Allora venga, si accomodi. Posso fermarmi dieci minuti al massimo.

Sono più che sufficienti.

Mi dica. Di cosa vuole parlare?

Ho due questioni da porle. La prima è un confronto da uomo a uomo. Lei è un sacerdote. Io non ho molta familiarità con la religione ma immagino che per lei il bene e il male siano concetti ben distinti. Sbaglio?

La prego di chiedermi quello che vuole sapere. Non credo serva a nessuno fare discorsi astratti.

Mi dica se si sente la coscienza a posto? Voglio sapere questo. Mi dica se la notte si addormenta sereno sapendo di essere la causa principale dell'autodistruzione di un ragazzo destinato a un futuro di successo e pieno di soddisfazioni? Me lo dica?

Purtroppo non posso prendermi questo merito.

Cosa ha detto?

Ho detto che Francesco ha fatto tutto da solo. Lei non mi crederà, ma io ho le sue stesse preoccupazioni.

Faccio molta fatica a crederle. Lo sa?

Immagino, ma le cose stanno proprio così. Quando a settembre è venuto da me, quando ho capito che voleva tagliare il cordone ombelicale che lo legava a lei, che non voleva più tornare a casa, mi sono preoccupato moltissimo. Ho pensato all'università, alle sue potenzialità, al suo progetto di vita e ho cercato in tutti i modi di fargli aprire gli occhi.

Allora mi devo complimentare per le sue doti di guida. È stato davvero efficace con le sue parole!

Mi creda, io capisco la sua preoccupazione. Ho conosciuto bene Francesco e pensare che un ragazzo così possa sprecare i suoi talenti spezza il cuore.

Padre, don ... come la posso chiamare?

Va benissimo don G

Don G? E che razza di nome è?

È quello che a me basta. Pietro, lei si deve fidare di Francesco. L'unica cosa che ho capito di lui è questa: è un ragazzo di cui ci si può fidare.

Io mi fido di lui. Non mi fido di tutte le idee assurde che gli hanno messo in testa. Da quando ha fatto l'incidente con lei non è più stato lo stesso.

Io credo che si senta in colpa per lei. Vederla in questo stato lo fa sentire in dovere di fare cose per lei. Lei lo deve liberare. Non siete voi preti che assolvete dai peccati? Lo faccia presto. Non usi questa sedia a rotella per legare Francesco a lei.

Francesco non ha niente da farsi perdonare. Lui non ha nessuna colpa. Sono stato io che gli ho tagliato la strada. Questo Francesco lo sa bene. Non sono io a tenere in trappola suo figlio. Se proprio lo vuole sapere Pietro io non vedo Francesco da molto tempo. Non so neppure bene dove sia. Ogni quindici giorni mi arriva una sua lettera. Mi racconta di lui, di come si sente, di quello che sta scoprendo ...

Se le scrive saprà bene dov'è e cosa sta facendo.

Vedo che mi scrive da posti diversi. Leggo che sta facendo tante cose. So quello che lui mi racconta. A me basta questo.

Ha perso la possibilità di iscriversi a qualsiasi università.
i".
i".

Francesco ha detto che l'anno prossimo si rimetterà a studiare. Io credo ...

Non mi dica niente. Non voglio sentire. Per me Francesco è morto. Ho promesso mesi fa a mia moglie che non sarei più andato a cercarlo e così ho fatto. Sono venuto qui per lei. Volevo vedere in faccia il complice della distruzione di mio figlio. Volevo vedere come un prete potesse convivere con questa assurdità. Sono venuto qui solo per questo. Volevo vedere chi ha ucciso mio figlio. Adesso posso lasciarla andare. Tenga questa. È una multa, è arrivata a casa nostra. Qualcuno ha imbrattato un muro con delle scritte. Nel verbale ci sono i dati di un certo Francesco Bernardone. È stata consegnata a casa mia ma devono aver fatto un errore. È lei ora il padre di questo ragazzo. Questa multa la deve pagare lei. Questa è la seconda cosa che volevo dirle. Buon Natale!

Notizie di Francesco

È stata la riunione più faticosa della mia vita. Avevo in testa le parole del padre di Francesco. La sua rabbia contro di me mi ha messo dentro un'inquietudine che non riesco a placare. Ho nel cassetto i biglietti per raggiungere Francesco a Roma. Il volo sarà la settimana prossima. Ruf e Chiara verranno con me. Sono confuso. Ho bisogno di sentire le sue parole. Mi metto sul letto vestito e prendo dal comodino le lettere che mi ha scritto in questi mesi. Ho bisogno di leggerle dal principio.

Poco lontano da Monza, 20 ottobre

Caro don G

Mi manchi tantissimo! Non ti vedo da un po' di giorni ma mi sembra una vita. Certe volte mi pento di non aver tenuto il tuo cellulare. Ti avrei potuto chiamare, sentire la tua voce, ma ho pensato che sentire la nostalgia per te era il modo giusto per starti a distanza. So che sono nel tuo cuore. Una volta mi hai detto che sei un prete che prega poco. Io non ci credo. So che con quel tuo Dio fai molte cose e un po' ti invidio. Non ti ho mai detto che conservo la pagina di Vangelo che hai strappato dalla tua bibbia. La porto sempre con me. Sei un pazzo, strappare una pagina da quel libro. Ormai so

Commentato [MOU107]: Questo intermezzo secondo me è ridondante, sono tutte cose che abbiamo già detto più volte. Lo sostituirei, invece, con il paragrafo in cui Pietro dichiara morto suo figlio e parla della lettera che Francesco gli ha scritto (l'ultimo paragrafo della sezione in cui parla Pietro, pp. 78-79). Non è un intermezzo di dialogo, ma è necessario che tutti gli intermezzi lo siano? SU QUESTO MAGARI CI SENTIAMO PER TELEFONO. L'IDEA ERA DI TENERE PER TUTTI GLI INTERMEZZI LA FORMA DEL DIALOGO MA POSSIAMO ANCHE DECIDERE DIVERSAMENTE. L'ALTRA COSTANTE È CHE UNO DEI PROTAGONISTI DEL DIALOGO È IL NARRATORE DEL CAPITOLO. SE VOGLIAMO CAMBIARE QUESTA COSA PROGETTIAMO LE MODIFICHE COME DA TE INDICATO. NOI LASCIEREMMO COSÌ PERCHÈ CI CONSENTE DI INTRODURRE L'INFORMAZIONE CHE FRANCESCO È IN VIAGGIO, CHE COMUNICA COL DON TRAMITE LETTERA. DICE ANCHE LA POSIZIONE DEL PADRE IN QUESTO TEMPO DI SILENZIO.

Commentato [MOU108]: Qui aggiungerei l'unica vera informazione contenuta nell'intermezzo precedente, ossia che Francesco è partito e che ogni 15 gg invia una lettera a don G.

quasi a memoria quei versetti. Mi piace pensare agli uccelli che mangiano a sbafo senza nessuna preoccupazione per il domani. Gli uccelli non hanno tasche per mettere via. Grazie per avermi capito e grazie per esserti fidato di me.

Sono partito senza venire a salutarti perchè so che avresti fatto di tutto per fermarmi. Non avevo le idee chiare, non so se sarei riuscito a reggere un confronto con te e motivare la mia decisione di partire, giustificarla. Così ho deciso di fare da solo, di tenerti fuori da questa scelta con la promessa però di portarti nel cuore, di gestire ogni cosa guardandola anche con i tuoi occhi, con tutto quello che mi hai insegnato da quando ci siamo conosciuti. Così sono partito.

Ogni giorno mi guardo attorno per capire cosa posso fare di buono, come posso rendermi utile. Ho bisogno di capirlo così, dal basso. Per ora non ho fatto grandi scoperte ma solo piccole intuizioni. Sono stato da Max solo qualche giorno. Ho continuato a lavorare con lui. È un uomo incredibile. Mi ha insegnato a preparare la base degli impasti. Il segreto è il tempo e il caldo. La lievitazione richiede pazienza. L'ho aiutato a rimettere ordine nel magazzino. Per fare posto al mio letto abbiamo dovuto spostare un po' di cose e così ne abbiamo approfittato per risistemare tutto. Per due giorni non abbiamo fatto altro, oltre lo stretto necessario per la rosticceria. Aveva oggetti dimenticati da anni. Ogni scatola conteneva una sorpresa. Ci siamo seduti per terra in una distesa di ricordi e, intanto che dividevamo le cose da tenere da quelle da buttare, abbiamo parlato. Si è fermato anche a dormire lì perché si era fatta un'ora assurda. Quando è venuto il momento di partire eravamo tristi entrambi. Ci siamo fatti una foto col suo cellulare di fronte al magazzino messo a nuovo. Ha detto che l'avrebbe conservata anche per me. Poi mi sono messo in viaggio. La possibilità di muovermi in libertà mi riempie di gioia. È un privilegio incredibile. So che non potrà esser sempre così. Ho deciso di andare a Roma. Ho deciso che ci andrò a piedi. Queste sono le due cose che posso dirti per parlarti del mio progetto. Max mi ha accompagnato a Pavia, sono partito da lì. So che starai pensando che è un'assurdità. Me ne rendo conto, ma ho bisogno di guardarmi bene attorno. Di conoscere gente e di vedere un po' da vicino la terra dove cammino. Max mi ha dato tutto quello che mi serve per viaggiare in sicurezza. Lui ha fatto lo scout per anni. Nel magazzino abbiamo trovato un vecchio zaino, un sacco a pelo e una tenda. Lui avrebbe buttato tutto e invece quelle cose sono diventate un dono prezioso per il mio viaggio a piedi. Ho tutto quello che mi serve. Porterò con me pochi vestiti, come si dice nella tua pagina strappata e porterò le mie conchiglie. Ho un vaso di conchiglie che ho raccolto da bambino con mia madre. Qualcuna l'ha raccolta anche mio padre. Le terrò con me. Farò qualche lavoretto in giro per guadagnarci da mangiare. Spero di stare bene di salute. L'altra sera avevo un brutto raffreddore e qualche linea di febbre. A me capita spesso, ma poi passa. Ho il tuo numero di telefono scritto sulla mano. Se ti dovessero chiamare perché mi è successo qualcosa vedi di venirmi ad aiutare in fretta! Tu come stai? Hai iniziato a consumare le soole? Com'è fare il prete da seduto? Purtroppo non posso darti un indirizzo per inviarti le tue risposte. Tu pensale intensamente. Io le sentirò. Stammi bene e salutami Maria.

Ps. Ho detto a Ruf di passare a trovarti. Ho scritto anche a lui del mio viaggio.

Avrà iniziato a studiare seriamente. Mi raccomando, assicurati che non stia troppo sui libri perchè lui in questo non sa darsi un limite.

Ps. Chiara mi ha promesso che per Natale mi verrà a trovare. Perché non vieni con lei?

Sarzana, 5 novembre

Bonjour mon cher amie, non sai quante volte ho desiderato la tua sedia a rotelle per riprendere un po' di energie nelle lunghe discese di questi giorni. Ho scoperto che gli appennini sono a tutti gli effetti montagne. Li avevo studiati a scuola ma toccarli è tutta un'altra esperienza. Sto camminando da quindici giorni e i miei piedi ne portano i segni. Non sono mai stato forte-un grande sportivo e il camminare mi costringe a mettere alla prova la mia forza di volontà. La sveglia suona sempre alla stessa ora. Ci sono mattine che sono già sveglio quando suona. Ormai sono diventato piuttosto

Commentato [MOU109]: Sembra strano che Francesco gli spieghi tutto questo per lettera. Quindi è partito senza passare a salutarlo?

veloce a montare la tenda. Mi sono posto come obiettivo di camminare ~~tra i~~ circa 20 e i 25 km al giorno, un po' di più o un po' di meno a seconda della pendenza del percorso. Sono stato in diverse sedi CAI, mi hanno fornito le cartine per evitare strade trafficate. Per dormire, quando sto per raggiungere la meta del giorno, cerco una casa con un po' di giardino e chiedo il permesso di poter montare lì la mia tenda. In cambio chiedo di potermi rendere utile in qualcosa: sistemare il giardino, pulire la casa. Tutti dicono che non ce n'è bisogno ma io insisto, dico che per me è importante fare qualcosa per loro. Fa parte del mio progetto. Provare a vivere di quello che guadagno. Alla fine mi concedono di fare qualche lavoretto, quasi sempre chi mi ospita si mette a fare qualcosa con me e parliamo. Ho conosciuto persone fantastiche. Quasi tutti mi chiedono di fare una foto con loro. Mi chiedono il numero del cellulare per mandarmela e restano shockati quando dico che non ce l'ho. Ho pensato che d'ora in poi, sperando tu sia d'accordo, darò il tuo numero di cellulare. Specificherò che è il cellulare di un po' la barba. Dirò di non girarti catene o immagini indecenti. Così vedi come sono adesso. Mi è cresciuta un po' la barba. Anche i capelli sono più lunghi. Finora ho trovato sempre un posto sicuro per dormire. Quasi tutti mi invitano a cenare con loro. Un paio di volte ho invitato io a mangiare nella mia tenda. L'ho fatto con una coppia appena sposata. Ho girato un po' in paese in cerca di un posto dove rendermi utile in cambio di un po' di cibo. Dovresti vedere. A scriverlo non rende. Mi sembra un modo giusto di vivere in autonomia per questo tempo speciale. Tutti ~~hanno~~ abbiamo bisogno di qualcosa. Io di cibo e di un pezzo di terra per piantare la tenda e la gente di aiuto per sbrigare qualche faccenda, per fare ordine, per sgombrare il vecchio. Ho imparato a sistemare un giardino, a pulire un terrazzo, a travasare il vino. La cosa più bella che ho scoperto fino ad oggi è che la gente si fida di me. Visto da fuori non credo di avere un aspetto molto raccomandabile. Eppure mi aprono le loro case. Questo è un mistero che non so spiegarmi. Oggi per la prima volta ho visto il mare. È stata un'emozione incredibile. Credo che se non facesse così freddo farei una deviazione per un bel bagno. D'ora in poi il mare mi farà compagnia per un po'. Mi sto guardando bene in giro per capire. Ti sto scrivendo da una panchina di questa bella città. In alto svetta un edificio antico. Se non fossi così stanco sarei salito e vedere il panorama da lì. Invece ti scrivo dal basso. Dove sto io. Ti scrivo e mi guardo attorno. Vedo tante cose. Te le racconterò un pezzo alla volta. Se mi chiedo che senso ha questo camminare mi rispondo che lo capirò poco per volta. Una cosa che ho iniziato a fare e raccogliere i rifiuti che trovo per terra. Camminando molte ore al giorno vedo tante cose buttate a terra. Un giorno ho chiesto a quelli che mi avevano ospitato di darmi un sacco di plastica e così durante il cammino ho raccolto tanti rifiuti. Cose piccole, che riesco a trasportare. Ogni sera arrivo alla meta con un sacco pieno da dividere tra i diversi bidoni. Ho trovato anche cose strane e ho deciso di tenerle come souvenir. Ho già un discreto tesoro. Ora chiudo la busta e mi alzo a raccogliere una carta di gelato che si muove davanti ai miei occhi da quando mi sono seduto qui. Il vento la porta un po' di qua e un po' di là. Un po' come sta facendo con me. Appena arrivo a Roma ti darò un numero per chiamarmi. Ho voglia di sentirti.

Ps. Ho scritto a Chiara. Spero stia bene. Tu stalle vicino.

Siena, 20 novembre

Ciao don, hai visto come sono bello? Ti dovrebbero essere arrivati un po' di selfie. Spero non sia stata una cattiva idea. Il mio viaggio prosegue bene anche se ho dovuto fare una pausa forzata di un paio di giorni in un albergo cinque stelle. Mi hanno ricoverato perché volevano studiare il mio avuto un problema al piede. Stai calmo! Lo vedo che ti stai preoccupando. ~~Non~~ è successo niente di grave, altrimenti ti avrei fatto chiamare. Ho avuto solo un po' di febbre alta e Lucia, la signora che ospitava la mia tenda, ha voluto a tutti i costi che andassi a farmi vedere al pronto soccorso. Mi ha quasi caricato in macchina a forza. La febbre era per un'infezione a una vescica del piede. In effetti mi faceva un po' male ma speravo sarebbe guarita da sola. Per farla breve mi hanno ricoverato e mi

hanno dato una dose massiccia di antibiotici. Luisa-Lucia è stata come una mamma. Ha pensato lei alle medicazioni ed ora eccomi qui come nuovo. Mi ha anche comprato un paio di scarponcini meravigliosi. Deve aver speso parecchi soldi. Per ringraziarla ho spazzato le foglie del loro giardino e ho scoperto la bellezza dell'autunno. C'erano foglie di tutti i colori e di tutte le forme. Loro hanno quasi un bosco attorno alla loro casa. Adesso sono qui, in questo borgo antico meraviglioso e ti penso. Ho una cosa importante da dirti: mi si sta chiarendo l'idea su qual è il senso di questo tempo per me. Me lo chiedo tutti i giorni. Non voglio sprecare nemmeno un minuto. Ricordo bene il discorso che mi hai fatto sui talenti. Scusa se faccio un po' di confusione passo da una cosa all'altra ma ti scrivo e di getto e i pensieri sono così freschi che escono scomposti. Ieri sera camminavo per la città. Ho piantato la tenda nel giardino di Alberto, un signore anziano che vive da solo. Lui abita in periferia. Per arrivare in centro ho dovuto camminare parecchio. Ho incontrato tante persone anche se il clima iniziava ad essere poco invitante. Vicino alla piazza centrale c'era un vicolo dove alcune persone si stavano preparando un letto. Sistemavano una serie di cartoni contro la vetrina di un negozio chiuso o sulle scale di qualche chiesa. Non è la prima volta che vedo una cosa del genere. Anche a Monza succede, per non parlare di Milano. Chissà a Roma quanti ne vedrò. Ieri sera però non riuscivo a smettere di guardarli. Io come tante altre persone gli camminavamo davanti e loro non si curavano di interrompere il loro lavoro. Alcuni erano più sbrigativi nella preparazione. Stendevano a terra il sacco a pelo o la coperta e si infilavano sotto. Altri erano più accurati, una signora aveva creato una sorta di mini rifugio con tanto di tetto. Tutti poi sistemavano dei cartelli con scritte che avevano lo stesso scopo: chiedere dei soldi. Io sono passato davanti a un cartello e mi sono fermato a leggerlo. In tasca però non avevo nemmeno un soldo. L'ho detto all'uomo seduto sul suo sacco a pelo che mi guardava speranzoso. Mi sono avvicinato e gli ho allungato la mano. Ci siamo presentati. Gli ho detto che non avevo soldi però che potevo regalarli qualcosa di mio. Mi ha guardato dalla testa ai piedi e ha deciso per i quanti. Don, perché qualcuno deve vivere per strada? Non si spezza il cuore del tuo dio a vedere questa ingiustizia? - lo a casa mia, dormivo in una camera con un materasso in crine di cavallo. Mio padre ha insistito per comprarli per tutti. Ha speso un capitale. Ha detto che erano il top di gamma e che farne a meno era un vero peccato. Ne ha comprato un paio anche per il letto degli ospiti che non usiamo mai. Penso alla camera degli ospiti intonsa e sono contento di essere qui, con niente. Non sono povero, so che se mi succedesse qualcosa mia madre sarebbe disposta a spendere tutto per salvarmi. Immagino lo farebbe anche mio padre. Ma sono appunto loro a disporre dei loro beni e dei loro soldi. Io non posso disporre di nulla. Io non possiedo nulla. E con questo nulla guardo le cose e mi sento più vicino alle persone. Ho salutato e stretto la mano a tutti conosciuto un po' di i mendicanti che dormivano in strada. Ieri nNe ho conosciuti sette. Con qualcuno che parlava francese ho chiacchierato un po'. È stato bello. Non potevo fare niente per loro. Non lo potevo fare quando dormivo sul materasso di crine di cavallo e non lo posso fare oggi, però stanotte mi sono addormentato sereno. Una cosa però l'ho fatta per loro. Una cosa che potevo fare e che mi sembrava bella. Attorno ai letti che si erano costruiti c'era sporco. Cartacce, bottiglie buttate a terra. Camminando spesso nei boschi ho visto molti rifiuti abbandonati in giro Ti ho raccontato che ho iniziato a camminare sempre con un sacco attaccato allo zaino per raccogliere i rifiuti. La cosa bella è che a volte non sono solo nel mio cammino. Sabato scorso mi sono fermato a dormire a casa di una famiglia con tre figli. Il più grande frequentava il terzo anno della scuola alberghiera. Gli ho raccontato del mio cammino e dell'idea di raccogliere i rifiuti che trovo per strada. Raccontavo che a volte non riesco a raccogliere tutto quello che vedo. La mattina dopo Matteo, il ragazzo che studia per diventare uno chef, mi ha detto che si era messaggiato con un paio di amici e che, se non avevo niente in contrario, quel giorno avrebbero camminato con me. Mi è sembrata una proposta bellissima e così, con l'autorizzazione dei genitori, ci siamo messi in cammino. Abbiamo raccolto tantissima immondizia. La sera loro sono tornati a casa in treno e alla stazione non smettevano di dirmi che era stata una giornata speciale. Magari

~~anche solo un tovagliolo di carta, una lattina di birra. Tracce.~~ A furia di guardarmi in giro mi si è acceso una specie di radar e ~~così ieri sera mi sono messo e ora non riesco a smettere di pulire così come ho fatto questa sera davanti a questi uomini che dormono per strada. Attorno a questi letti di cartone ho raccolto quello che potevo. Non avevo con me niente se non le mie mani. Ho raccolto le cartacce e le bottiglie e le ho buttate nel cestino. Ci ho messo un'ora. Molti dormivano già nei loro letti e non si sono accorti di niente. Qualcuno è stato a guardarmi. Ho raccolto parecchia immondizia ed è stato bello.~~ Don ho capito cosa posso fare in questo tempo di sospensione (oltre che prepararmi per il test di medicina!) posso mettermi a pulire. Giro tutto il giorno per le strade e posso sfruttare questo tempo per fare qualcosa di utile. Questa cosa è alla mia portata. Questa cosa la posso fare. Volevo raccontarti questa scoperta, qui oggi da Siena, con un sole timido che mi riscalda la faccia ho capito il mio progetto. Ti abbraccio con un bene immenso. Vedo tracce di te in tutte le persone che incontro. sento nel loro affetto generoso una scia lontana del tuo pensarmi, del tuo volere cose buone per me. A presto.

Ps. Ho scritto anche a Chiara e Ruf per raccontare questo. Per me è una scoperta importante.

Roma, 4 dicembre

Caro don,

~~non riesco a crederci. Sono arrivato a Roma! Ho deciso da subito che questa sarebbe stata la meta del mio pellegrinaggio anche se non sapevo bene il perchè. Volevo fare un percorso a piedi che durasse parecchio, avevo bisogno di un tempo lungo per pensare e dare forma a quello che sentivo dentro. Ora so che Roma era la meta perfetta. È una città bellissima, c'ero già stato un paio di volte ma~~ ~~arrivarci~~ ~~a~~ ~~piedi~~ ~~tutta~~ ~~un'altra~~ ~~storia.~~
Non ~~ci~~ ~~crederai~~ ~~ma~~ ~~dormo~~ ~~dalle~~ ~~suore!~~
Ho incontrato suor Piera al mercato. ~~Appena arrivato in città ho trovato lavoro in un mercato~~, al banco di un fruttivendolo. Mi sono offerto di smaltire le cassette vuote e di pulire la piazzola a fine giornata. Il banco è gestito da un signore molto simpatico che si chiama Roberto, anzi Robbè. Avrò la tua età ed è romano di Roma. Per ogni cliente sa fare la battuta giusta. Io sto imparando tanto da lui. Iniziamo prestissimo a sistemare la frutta e la verdura. Grazie al cielo ormai la sveglia quasi non mi serve più. ~~Una delle prime mattine~~ è arrivata questa suora ~~e quando se ne stava andando con due borse molto piene il~~
~~mio capo mi ha chiamato: "Fra, accompagna la suora che te guadagni un pezzo de paradiso pure~~
~~mio capo mi ha chiamato: "Fra, accompagna la suora che te guadagni un pezzo de paradiso pure~~
~~mio capo mi ha chiamato: "Fra, accompagna la suora che te guadagni un pezzo de paradiso pure~~
~~mio capo mi ha chiamato: "Fra, accompagna~~
la suora che te guadagni un pezzo de paradiso pure te!". E così abbiamo fatto un pezzo di strada insieme e mi ha chiesto di me. Le ho raccontato un po' ed ora eccomi sistemato nella foresteria della loro casa. Come condizione ho posto di farmi ridipingere il loro cancello che è tutto rovinato. Inizierò appena finisco di scriverti questa lettera. ~~Non ci posso credere, sono circondato da preti e suore ... non mi farà male? Dai che scherzo. Continuo perchè ne ho davvero tante da raccontarti. Mi ha raggiunto Bernardo. Quanto non ero ancora a Roma mi è venuta una voglia pazza di sentirlo e così ho chiesto a chi mi ospitava se potevo fare una telefonata. Qualche giorno dopo il mio amico è sceso alla stazione di Roma per passare qualche tempo con me. Ho chiesto alle suore se potevano ospitare anche lui (finalmente un cliente pagante) e loro mi hanno subito detto di sì. Quando io vado al lavoro lui studia ma poi nel pomeriggio giriamo insieme per la città.~~
~~IO MI METTO A PULIRE.~~ Ho coniato questo slogan che mi piace tanto. ~~Da quando raccolgo l'immondizia penso di continuo a tutti i rifiuti che produciamo e a come è difficile farli sparire. Rispetto all'ultima lettera che ti ho scritto ho fatto grandi progressi. Mi sono attrezzato. Ora giro sempre con un paio di sacchi dell'immondizia attaccati allo zaino. Una signora che mi ha ospitato mi~~

ha regalato degli splendidi guanti da giardino e una pinza da camino. Ora posso raccogliere tutti i rifiuti che trovo per strada. Tutti per modo di dire. A volte trovo ho trovato nei boschi lavatrici, bidet, materassi, e in questi casi non possono ho potuto fare niente, se non sentire una profonda tristezza. Nei giorni di cammino da Siena a Roma ho raccolto ventidue sacchi. Cerco, per quanto mi è possibile di fare un po' di differenziata. Raccolgo nei boschi ma anche per le strade, dove mi capita. Ora che ci sto facendo attenzione vedo rifiuti ovunque. È come aver messo addosso un paio di occhiali speciali. Mi sono scritto lo slogan sulla maglietta, una sorta di divisa. La spazzatura è una risorsa nel posto sbagliato. Ho letto una frase del genere di un certo pensatore e mi è piaciuta tanto. L'ho anche scritto su un muro con la vernice. Non so perché l'ho fatto. Volevo urlare al mondo questa mia scoperta. Mi hanno beccato e mi hanno chiesto i documenti. Mi sono sentito uno stupido. Non avrei dovuto, non ne avevo bisogno. Mi sono illuso che il mondo stava ad aspettare la mia scoperta. Prima usavo i social, tutti i giorni, ero abituato a far sapere agli altri le mie novità. Ho sentito quel bisogno lì. Va bè, l'importante è che non mi hanno arrestato.

Da quando sono a Roma la caccia ai rifiuti non è finita e Bernardo si è intrigato come me in questo hobby. Ogni volta che ci mettiamo per strada con un sacco in mano è matematico: qualcuno ci si avvicini e ci chieda il perché stiamo pulendo. Per questo l'altro giorno abbiamo fatto due magliette con la scritta "PULISCO FUORI, MIGLIORO DENTRO" e le abbiamo messe sopra il giubbotto. La cosa sorprendente che ogni giorno qualcuno ci chiede di poter dare una mano. Ci sono ragazzi ma anche adulti e anziani. Alcuni tornano più volte. Ci ha aiutato anche una donna che aveva da poco compiuto ottant'anni. Noi partiamo sempre dalla stessa zona e poi ci organizziamo per girare la città. Ho conosciuto tantissima gente. Per trovare rifiuti camminiamo molto e così c'è il tempo di raccontarci. Ieri ho camminato con una bellissima ragazza che sta facendo la quinta superiore. Lei ha frequentato il quarto anno in Venezuela con un progetto di scambio e mi ha parlato di un mondo lontanissimo da qui. L'ho presentata anche a Bernardo e si sono scambiati i numeri di cellulare, così da sentirci per pulire ancora insieme. Anche Giorgia, Leonardo, Giuseppe e tanti altri hanno lasciato i loro numeri a Bernardo. Non immaginavo che ci fossero così tante persone con il desiderio di raccogliere cartacce. Chi viene più spesso ha voluto farsi la maglietta come la nostra. Non so per quanto potrà andare avanti questa storia ma giuro che mai mi sarei immaginato un'esperienza del genere. La mia giornata è piena, non mi annoio e la sera vado a letto felice. Dormire in un letto con le lenzuola è un piacere che non sperimentavo da un po'. La sera ceniamo con le suore. Mi piace osservare i loro riti. Prima di mangiare cantano. Sono tutte anziane, hanno voci stridule, eppure cantano sempre. Sto provando a unirmi al loro coro. Mi piace questo momento familiare. Cerco di essere composto a tavola e di rendermi utile come posso nel distribuire i piatti. Si vede che sono felici dei ragazzi giovani nella loro comunità. Ci fanno tante domande. Avevo proprio voglia di sentire questo calore attorno a me. Abbiamo raccontato del nostro gruppo Avevo proprio voglia di sentire questo calore attorno a me. Abbiamo raccontato del nostro gruppo Avevo proprio voglia di sentire questo calore attorno a me. Abbiamo raccontato del nostro gruppo di pulitori e in tutta risposta la superiora ha fatto preparare un bel vassoio di biscotti da condividere con i nostri amici di strada. Mi piace appartenere per un po' a questa comunità e mi piace tanto poter dare a te, a Chiara e a Ruf un indirizzo. Non vedo l'ora di ricevere vostre notizie.

Ora voglio dirti ancora una cosa - su IO MI METTO A PULIRE. È strano come un gesto tanto banale accenda l'interesse della gente. Uso tutto il mio tempo libero dal lavoro per andare in giro con i miei sacchi per le strade. Nelle vie principali del centro c'è poco a terra ma basta spostarsi un po' verso la periferia, lungo i cigli delle vie meno frequentate e tra l'erba ci sono tante cose buttate. Io cammino e raccolgo. So che non cambia niente, so che questo non inciderà sul surriscaldamento globale e sull'inquinamento delle falde acquifere. So che questo è un gesto inutile. Ma posso pensare di fare cose che cambiano il mondo? Quando ero in casa mia, con tanti soldi in tasca, con un padre

Commentato [MOU110]: Mi sembra un po' moscio come slogan. Idee? Io non sono per niente forte su queste cose

imprenditore, soffrivo perché avrei voluto usare tutta quell'agiatezza per fare qualcosa di importante. Ma ora ho capito che mio padre aveva ragione. Se avessi disposto io dei suoi capitali probabilmente la ditta sarebbe fallita in poco tempo. Lui dà lavoro a tanta gente. In questo fa già la sua parte di dovere. Io non ho niente. Ora io non ho niente e posso disporre solo delle mie braccia, dei miei pensieri, della mia volontà. Ogni volta che raccolgo qualcosa mi fermo a guardare quel piccolo pezzo di mondo che non rimarrà imbrattato per anni o forse per secoli di quel rifiuto. Mi sembra un atto di giustizia dovuto. Mi fa sentire parte della terra che calpesto. E le persone che mi vedono si mettono a parlare con me. Vogliono sapere. Non faccio paura, se sorrido mi rispondono con lo stesso gesto. ~~Capita tante volte che persone che mi passano vicino si mettono a raccogliere qualcosa e la buttano nel mio sacco. Parlare con la gente mi sta aiutando a capire il perché di quello che faccio.~~ Siamo in tanti a condividere questo gesto semplice e io voglio partire proprio da qui per progettare il mio futuro. Ma ora smetto di scrivere perché immagino avrai di meglio da fare e soprattutto perché spero proprio di vederti presto. Dimmi che vieni anche tu a trovarmi. Ci conto davvero. Ti mando un abbraccio forte.

La partenza

Sono sveglio dalle cinque. Stanotte non ho avuto bisogno di antidolorifici per dormire ma stamattina mi sono svegliato per il mal di schiena. Ho finito di fare la valigia che era già molto tardi. Era la prima volta dopo l'incidente che riprendevo in mano un trolley. Maria mi aveva preparato tutti i vestiti sul letto, neanche dovessi stare via un mese. Ha detto che un prete a Natale deve presentarsi bene, soprattutto se va in giro per le strade di Roma. La madre di Chiara ci porterà all'aeroporto, passeranno a prendermi per le 8. Ho ancora un tempo infinito di attesa per rileggere la lettera di Francesco che mi è arrivata ieri.

Roma, 18 dicembre

Tra pochi giorni sarete qui e vorrei che questo tempo d'attesa passasse subito. Sono a pezzi. Sono al buio. Don, ho bisogno di un po' di luce per non perdermi. Grazie per avermi scritto. I tuoi progressi nel camminare sono stati una sorpresa meravigliosa. Sono certo che continuerai così. Le tue gambe torneranno in vita perché tu hai troppa vita per lasciarle a riposo. Grazie per avermi detto di Maria e degli altri volontari. Mi hai fatto ridere con i racconti sul nuovo dente d'oro di Andrei. Grazie per avermi raccontato di mio padre. Immaginavo sarebbe arrivata a lui la multa per la scritta sul muro. Ho proprio fatto una sciocchezza. È successo tutto pochi giorni dopo. Tu l'hai visto poco prima... forse è colpa della rabbia che sente gli ho acceso dentro. Mia madre mi ha chiamato ieri sera per aggiornarmi. Le sue condizioni sono stabili. I medici hanno detto che è fuori pericolo. Ho bisogno di parlare con te, di capire cosa fare. Se fosse successo solo qualche settimana fa, mia madre non avrebbe potuto nemmeno avvisarmi. È come se tutti i miei progetti mi si fossero sgretolati tra le mani, non ho più chiaro in testa cosa è giusto e cosa è sbagliato. Dimmi dove devo guardare per orientarmi? Come faccio a capire se sto sbagliando tutto? Mia mamma cerca di tranquillizzarmi come può. Dice che l'infarto è dovuto al colesterolo alto che mio padre si ostinava a non curare. Dice che non ci sono state conseguenze, che tra poco tornerà come prima e mi ripete di continuo che non è colpa mia. Le ho chiesto cosa si aspettassero da me e lei subito mi ha detto di stare qui. "Io sono orgogliosa di te". Mi ha detto questo. Dice che il papà non vorrebbe vedermi e per lei sarebbe troppo doloroso tenermi lontano da casa. Mi ha detto che le manco come l'aria, che ogni giorno piange per me. Mi ha detto però che molte volte sono lacrime di gioia, che mi sente vicino, fedele. Io ho il cuore a pezzi. Vorrei abbracciare mia mamma per ore, sentire il suo profumo. Mi sento bisognoso come un

Commentato [MOU111]: Tutta questa parte va ripensata dando a Francesco uno scopo e un progetto da perseguire più definiti. Perché decide di andare a Roma? Perché a piedi? Il solo fatto di voler entrare in contatto diretto con le persone non è abbastanza forte secondo me. Francesco qui dovrebbe avere un progetto più grande, fare un atto dimostrativo che colpisca l'immaginazione dei nostri giovani lettori. Sono ragazzi e amano avere degli eroi a cui ispirarsi. Come ci siamo detti al telefono, poiché eravamo concordi sull'idea di far prevalere il messaggio ambientalista, un'idea potrebbe essere che Francesco decida di fare un atto dimostrativo per sensibilizzare all'attenzione per l'ambiente, e per questo decide di intraprendere un viaggio a piedi fino a Roma, deciso a pulire le strade che percorrerà. Il progetto è di pulire mentre cammina e di coinvolgere le persone che incontra lungo la strada, parlare con loro, ascoltare le loro storie e sensibilizzarle. Nelle lettere al don potrà raccontare quindi questo progetto e qualche storia su come procede, come se la sta cavando, le persone che si stanno offrendo di aiutarlo. Questo ci permette anche di aprire delle finestre sulle storie di queste persone, che possono essere persone che non hanno nulla da perdere, che vivono ai margini per vari motivi. Come lunghezza, manterrei lo spazio che le lettere occupano attualmente, o poco più. Non c'è bisogno di molti dettagli, solo di pochi dettagli significativi. A Roma Francesco può arrivare da solo, o anche in compagnia di qualcuna di queste persone che ha incontrato lungo la strada. Una volta lì, come atto dimostrativo potrebbe costruire un presepe in piazza S. Pietro con una parte dei rifiuti che ha raccolto lungo il viaggio (da pensare a come fa a portarli a Roma). Chiara e Ruf potrebbero raggiungerlo a Roma per fare il presepe, oppure unirsi a lui già lungo il cammino. Il finale può restare invariato: il papa vede il presepe e indossa la maglietta dell'impresa. Di qui Francesco attira l'attenzione dei media, anche perché è un atto dimostrativo portato avanti dai rampolli di alcune famiglie molto in vista, e diventa un'icona della tutela dell'ambiente, modello Greta Thunberg. Questa è solo una tra tante idee possibili, parliamone.

Commentato [MOU112]: Togliere se togliamo l'intermezzo del dialogo tra Pietro e don G.

bambino, senza certezze, vulnerabile, inutile. Le persone che mi sono accanto mi guardano stupite. Mi hanno sempre visto ridere. Mi hanno visto cantare, ballare e non sanno cosa dire ora che mi vedono piangere. Le suore si sono messe a pregare per mio padre. La superiora mi ha garantito che quelle preghiere avrebbero rimesso in sesto mio padre meglio di qualsiasi cura. Lo hanno fatto davvero. Le ho sentite anche ieri sera ripetere preghiere sempre uguali attorno a me mentre stavo rannicchiato sulla poltrona del salone. Ti aspetto don. Aspetto Chiara e Ruf. Vi aspetto perché non ho il coraggio di guardarmi allo specchio. Sono inchiodato qui, senza un soldo, con una tristezza che mi uccide.

A presto!

Sono spiazzato dalle parole di Francesco. Ho negli occhi ancora l'arroganza di suo padre, il suo sentirsi padrone del mondo. È successo tutto così in fretta che fatico a tenere insieme i pezzi. Ieri sera non ho chiamato Francesco, non ce l'ho fatta a sentirlo. Ho detto a [Chiara](#) di accordarsi lei per tutto. Non volevo mi chiedesse niente, non avrei saputo cosa consigliargli e così ho lasciato che le cose andassero da sole. Non so se ho fatto bene. Forse avrei dovuto dirgli di tornare, avrei potuto comprargli un biglietto aereo, andarlo a prendere all'aeroporto, portarlo in ospedale da suo padre. Forse vedere quell'uomo potente steso a letto avrebbe riavvicinato Francesco a suo padre. Forse il cuore di suo padre avrebbe iniziato a funzionare diversamente. E invece non ho fatto niente di tutto questo. Ho pregato. Ho fatto solo quello. Per riempirmi la testa di parole che scacciassero tutti i dubbi. Mi sono sentito così incapace. Forse è stato solo perché muoio dalla voglia di andare a Roma con Ruf e [Chiara](#). Mi sento col cuore di un ragazzino, emozionato per un viaggio fuori tempo. Sono qui, vicino alla porta, con la mia sedia a rotelle e le scarpe allacciate ben strette e sono emozionatissimo. Sono agitato e confuso e anche se non è giusto, sono felice. Tra poco vedremo Francesco, conosceremo le persone di cui ci ha parlato in questi giorni al telefono e nelle sue lettere. Non avrei rinunciato per niente al mondo a questo viaggio e la prima reazione che ho avuto alla notizia del ricovero del padre di Francesco è stata la rabbia. Ho visto Francesco di nuovo in trappola, risucchiato dentro a una relazione che gli ha fatto tanto male. Ho sentito Giovanna. Quella donna è davvero forte. Francesco è un ragazzo fortunato ad avere una mamma così. Lei non ha avuto dubbi dal primo istante, quando ancora le condizioni del marito erano gravi. Lei sapeva che Francesco doveva stare lontano. Voleva che restasse libero. Lei è la sola ad avere le idee chiare.

Hanno suonato al campanello.

Aprò la porta e mi trovo [Chiara](#) davanti. Ha una sciarpa colorata che le avvolge il collo e i capelli legati con una coda. Mi saluta con un tocco sulla spalla "Buongiorno don. Si è messo elegante!"

Ruf da dietro: "Salve don! Avremo dei vantaggi a viaggiare con un prete in carrozzina?"

Mi piace che tutti abbiano voglia di scherzare. Voglio essere leggero anche io. Voglio credere che stiamo facendo la cosa giusta.

Rispondo: "Di certo hai il vantaggio di dovermi spingere il trolley!"

Ci sistemiamo in macchina. La mamma di [Chiara Chicca](#) è molto gentile. Ci siamo sentite un po' di volte perché era molto incerta sul lasciar venire sua figlia a Roma. Ho dovuto usare tutte le armi da prete a mia disposizione per convincerla. Chiacchieriamo del tempo e ascoltiamo la musica. E poi tutto va veloce: il check in, il servizio di assistenza che si prende cura di me per ogni bisogno. Ruf non ha neanche dovuto tirare il trolley. Atterriamo e il pullmino speciale è già lì pronto a scaricarmi dall'aereo. Devo ammettere che volare è finora l'unica situazione dove essere in carrozzina è solo un vantaggio. Usciamo e lui è lì. Sono così emozionato che non ho termini di paragoni. Non mi sono mai innamorato. Forse la gioia è la stessa. Gli corro in contro con le mie ruote e lui mi guarda immobile. È molto più magro di quando è partito. Ha la barba lunga e i capelli sistemati con uno

strano caschetto che gli sta proprio bene. [Chiara Chicca](#) e Ruf camminano dietro di me. Siamo tutti troppo emozionati.

Ci spostiamo fuori dal flusso dei viaggiatori e Francesco si accascia su di me. Ci ritroviamo nella stessa posizione. Lui che piange sulle mie gambe ma questa volta io piango più di lui e vorrei tanto alzarmi per stringerlo forte fino a fargli male. Poi va verso i suoi amici. [Chiara](#) lo abbraccia stretto e piange. Non l'ho mai vista piangere. Ci guardiamo in faccia, abbiamo tutti le guance umide e gli occhi lucidi e ci viene da sorridere. È Francesco il primo a parlare "Grazie amici! Sono davvero felice che siate qui. Forse non riesco a farvelo capire con questa faccia ..." e si mette a piangere. Gli dico: "Francesco ho sentito tua mamma anche questa mattina. Tuo padre è fuori pericolo. Non è cambiato niente. Tu stai facendo la cosa giusta. Lo penso davvero e lo pensa soprattutto tua mamma. E poi se tuo padre ti vedesse conciato ... lo shock gli sarebbe fatale!" Mi guardano tutti scioccati e poi ci mettiamo a ridere. Ride anche Francesco. Sento la sua inquietudine. Francesco: "Vi ho preso i biglietti per il treno, le suore vi stanno aspettando.". Io: "Ti sei finalmente deciso a sporcarti di nuove le mani con i soldi?". Lui: "Il viaggio è sponsorizzato dalle mie amiche suore. Non vedono l'ora di conoscervi! Hanno preparato una stanza per te don e una per [Chiara](#)". Ruf: "E io? Non dirmi che a me tocca la tenda?" Francesco: "Tu stai con me amico mio. Con tutto quello che abbiamo da recuperare non pensare di chiudere occhio nelle prossime notti!"

Ci muoviamo camminando vicini. Francesco mi spinge. Sento la sua energia dietro di me. Ogni tanto mi accarezza la schiena. Sento nelle sue mani la fame di padre che lo tormenta.

INTERMEZZO DI PAROLE

Chiara: "Dove mi vuoi portare?"

Francesco: "Voglio farti vedere un posto che a me piace molto. Fidati. Ne vale la pena!"

Chiara: "Come mai Ruf non è voluto venire con noi?"

Francesco: "Gli ho chiesto io di non venire. Volevo parlare un po' con te".

Chiara: "Mi devo preoccupare?"

Francesco: "Dai forza, mantieni il passo perché c'è ancora parecchia strada da fare. Non ti devi preoccupare. Avevo voglia di chiacchierare un po' con te. È tanto che non ci capita".

Chiara: "Direi una vita! Non mi risulta che io e te siamo mai usciti insieme, se non per andare da Adelaide. Mi fa strano passeggiare a Roma con te".

Francesco: "Aspettami un attimo"

Chiara: "Cosa stai facendo?"

Francesco: "Raccolgo questo, un pacchetto di sigarette. Passo quasi ogni giorno da qui. Mi piace tenere pulita questa strada. Ci tenevo che tu la vedessi pulita".

Chiara: "Certo che sei originale! Sei uscito dal liceo e poi ti sei

messo a pulire le strade. A volte penso che tu davvero sia un po' pazzo!"

Francesco: "Lo sono! Lo ammetto. È inutile nascondere. Je suis fou! Però sono felice di poterlo essere, almeno per un po'".

Chiara: "Cosa intendi dire?"

Francesco: "In questi mesi ho scoperto così tante cose che non riesco a farle stare tutte nel cuore. Ho visto cose meravigliose. Mi sono innamorato della vita".

Chiara: "Ehi! Vacca piano con le parole. Sai che io reggo poco le parole troppo poetiche".

Francesco: "Non so come spiegartelo, fino a qualche giorno fa, prima che mio padre stesse male, io mi sentivo l'uomo più felice del mondo. Mi sentivo libero e realizzato. Non mi ero mai sentito così nella vita".

Chiara: "Penso che una cosa così io non la capirò mai. È così lontana da me".

Commentato [MOU113]: Per andare dove? IL TRENPO CHE COLLEGA L'AEROPORTO ALLA CITTÀ

Francesco: "Non è vero. Tu sei una ragazza molto libera. Fai cose che io alla tua età nemmeno immaginavo. Hai le idee chiare. Sai dire no, sai ascoltare, sai scegliere. E pensare che hai solo quindici anni. Sei ancora una bambina!"

Chiara: "Bambina lo dirai a tua sorella!"

Francesco: "No, parlo sul serio. Tu sei una ragazza saggia, intelligente e anche bella!"

Chiara: "Giuro che se non la smetti subito me ne vado! Sono stata chiara?"

Francesco: "Ehm... sì, Chiara, letteralmente! Ok, la smetto. Lo giuro. Ti

stavo dicendo che in questi mesi e come se avessi visto il mondo da una nuova posizione. Ho sempre avuto tanti amici e non rinnego niente della mia vita a Monza, ma da quando sono partito ho toccato con mano la vita delle persone. Viaggiare senza niente, avendo bisogno di tutto, mi ha costretto ad aprire gli occhi, le orecchie. A rimbocarmi le maniche e soprattutto ad aprire il cuore. Ho scoperto che la gente è buona. Le persone mi hanno accolto, si sono fidate di me e mi hanno fatto toccare le loro vite. Questo è un regalo troppo grande. Ho imparato cose che a scuola non studi. Mi stai ascoltando?"

Chiara: "Certo che ti ascolto! Come potrei non farlo? Sei talmente eccitato mentre parli che ti sentono anche dal Colosseo".

Francesco: "Scusa. Non volevo travolgerti con i miei racconti".

Chiara: "Vai avanti. Sono qui apposta. Voglio capire cosa ti è successo. Lo sai quante volte ho pensato di scappare da casa? Lo sai quanto ti ho invidiato e ti invidio anche adesso?"

Francesco: "Non me ne hai mai parlato. Raccontami, ti prego".

Chiara: "Un'altra volta. Adesso non stiamo parlando di me. E poi tanto finché non sono maggiorenne c'è poco da fare a meno che non vuoi renderti responsabile della sparizione di una bambina, come mi chiami tu. Dai, vai avanti. Per me è importante sapere quello che hai capito".

Francesco: "Non so se ho capito molto. So che il cuore mi è esploso.

Sento dentro una forza che mi fa muovere, mi tiene al caldo, mi fa sentire al sicuro anche quando sono da solo".

Chiara: "Aiuto! Parli come uno che ha avuto una visione o che è entrato in una setta. Sei così dimagrito dall'ultima volta che ci siamo visti. Non stai esagerando?"

Francesco: "Sono dimagrito perché mi muovo un sacco. Tocca qui ... sono tutti muscoli!"

Chiara: "Ti credo sulla parola!"

Francesco: "Tu piuttosto ... sei rimasta magra. Mangi abbastanza?"

Chiara: "Che razza di domande mi fai? Mi sembri mia madre. E non è un complimento. Ti ho già detto che non voglio parlare di questo argomento".

Francesco: "Io mi fido di te. Sei così intelligente per farti del male. Sarebbe un tale spreco!"

Chiara: "Sai che farei di tutto per provare quello che stai provando tu. Quella forza dentro. Se ti guardo la vedo. Io ci provo a mettermi in gioco ma mi sembra sempre di non fare abbastanza. Mi sento in colpa con i miei amici che non vanno in vacanza, con quelli che dormono in stazione, con te".

Francesco: "Chiara vieni, siamo arrivati. È l'ora perfetta. Chiudi gli occhi e dammi la mano".

Chiara: "Cosa vuoi fare. Non mi piace non sapere quello che mi sta per succedere".

Francesco: "Si chiama sorpresa. Tu chiudi gli occhi e fidati. Ti guido io fino al terrazzo e poi potrai aprire gli occhi e vedere lo spettacolo più bello della tua vita. Parola mia. Ce la puoi fare?"

Chiara: "Ok. Ma non fare scherzi!"

Francesco: "Ecco, brava, così... Adesso ci sono due gradini. Vieni a destra, di qua, avanti ancora un po'. Appoggia qui le mani alla ringhiera. Aspetta ancora un attimo. Et voilà! Puoi aprire gli occhi".

Chiara: "È bellissimo!"

Francesco: "Camminando ho imparato a vedere. Tra poco il sole scenderà dietro a San Pietro. Io qui sto benissimo. E sono felice di essere qui con te! ... che fai? Perché ti allontani?"

Chiara: "È strano essere qui noi due. Da soli ... al tramonto. Ma noi siamo amici ... giusto?"

Francesco: "Giusto. Tranquilla non ho intenzione di saltarti addosso. È la prima volta nella mia vita che provo un bene così grande per una ragazza e non mi viene da baciarti. È strano. Sei così speciale, originale, intelligente..."

Chiara: "Smettila ti prego, fammi un complimento ancora e mi metto a correre".

Francesco: "Io non sono innamorato di te. Sembra una cosa brutta..."

Chiara: "No. Non lo è".

Francesco: "Io ho perso la testa per tante ragazze ma con te è diverso. Sono diverso io.

Ho bisogno di averti vicino come amica. Ho bisogno di te e non voglio rovinare tutto".

Chiara: "Tranquillo, non mi devi dare spiegazioni. Anche io non sono innamorata di te".

Francesco: "Nemmeno un pochino? ... Aiah! Smettila, mi fai male! Chi lo sa, magari un giorno ci sposeremo!"

Chiara: "O diventeremo re e regina di Inghilterra, chi può dirlo?"

Francesco: "Mi devi promettere che saremo amici per sempre".

Chiara: "Anche io ho bisogno di te. Mi devi aiutare ad assomigliare di più a te. Voglio fare anch'io qualcosa di speciale. Anzi, facciamo subito qualcosa di speciale, voglio cambiare, devo iniziare da qualcosa. Voglio togliermi di dosso la corazza che mi blocca, che mi fa avere paura delle persone".

Francesco: "Bello, mi piace questo proposito. Ti faccio socio onorario a vita del movimento *IO PULISCO FUORI, MIGLIORO DENTRO*. Cosa ne dici?"

Chiara: "Mi piace, ci sto. Ma ora voglio fare qualcosa che si veda, voglio che la gente si accorga che sono diversa, che ci voglio provare".

Francesco: "Se avessi dei soldi ti porterei in un negozio a comprare qualcosa".

Chiara: "Tagliami i capelli, ora. Andiamo a prendere una forbice. Li tengo lunghi da sempre, da quando ero piccolissima. Mia mamma passava ore a lisciarli con la spazzola. Voglio tenerli spettinati, semplici. Voglio smettere di asciugarli. Ti prego. Voglio che sia tu a tagliarmeli".

Francesco: "Tu sei davvero pazza! Tua madre mi ucciderebbe".

Chiara: "Non lo saprà nessuno. Dirò che me li sono tagliata da sola. Tu mi devi aiutare".

Francesco: "Non so cosa hai visto in me Chiara".

Chiara: "Ho visto che non sono le cose che una persona ha o non ha che la rendono speciale. Tu eri speciale prima e lo sei adesso. Tagliami i capelli. Ti prego."

Francesco: "Il don dirà che siamo due deficienti".

Chiara: "È molto probabile, ma non mi importa. Andiamo".

Francesco: "Perché mi prendi la mano?"

Chiara: "Perché ti voglio bene. E perché devi muoverti, altrimenti chiudono tutti i negozi e le forbici non le trovi per strada".

La vigilia di Natale

Non posso credere ai miei occhi. Me ne stavo in refettorio a chiacchierare con suor Gabriella quando sono rientrati Francesco e Chiara. Ho sentito le loro risate da lontano. Tra quei due c'è un'intesa speciale, un legame che li nutre reciprocamente.

Francesca "Ciao don. Ciao Suor Gabriella, tutto bene dal dottore?"

La suora gli sorride: "Francesco tu non ti dimentichi mai di niente. Mi ha detto che sono una splendida ottantenne. Non so se è un gran complimento".

Lui: "In effetti non lo è, perché tu sei molto più giovane!"

Lei: "Francesco tu sì che sai parlare alle donne".

Io ho ancora gli occhi puntati su [Chiara](#) che è rimasta vicino alla porta. Le dico: "Cosa è successo ai tuoi capelli?"

[Chiara](#): "Niente. Sono diversi".

Io: "Me ne sono accorto! Stai bene, sembri più ... giovane"

Francesco: "Ma che razza di complimento è don? Con una quindicenne puoi fare di meglio. Ho fatto un buon lavoro non credi?"

Io: "Non glieli avrai tagliati tu? Non ci posso credere. Voi siete fuori di testa".

Lui: "Io trovo che così sia ancora più bella".

[Chiara](#) arrossisce e si sposta verso la finestra. Ha un'espressione felice.

[Chiara in effetti sta molto bene. È diversa, ha un'espressione che non le ho mai visto. Francesco mi distoglie dai miei pensieri](#): "È la vigilia di Natale. Dobbiamo fare qualcosa di speciale. [È arrivato Bernardo?](#)".

[Gli dico che è già in camera. Mi sorprende che quel ragazzo si sia così coinvolto nelle idee strampalate di Francesco. Lui è sempre vestito come un damerino, non riesco a immaginarmelo per le strade a raccogliere rifiuti. Abbiamo chiacchierato un po' insieme e mi ha raccontato dei giorni condivisi con Francesco. Lui poi è dovuto tornare a casa per fare un pre-esame ma ora è tornato per passare il Natale con Francesco e aiutarlo ancora un po'.](#)

Suor Gabriella: "Il brodo di cappone è quasi pronto. Stasera mangiamo i tortellini i brodo. Sentirete che gusto!"

Francesco le va vicino e l'abbraccia "Tu sai sempre prendermi per la gola" e si rivolge a me "ma dopo cena dobbiamo uscire.

Io: "Io non ho ancora detto Messa, pensavo di concelebbrare qui nella cappella delle suore. Mi sono già accordato con il cappellano".

Lui sembra non ascoltarmi: "Ruf dov'è? Dobbiamo avvisarlo che appena finito di mangiare si esce".

Io: "Io devo dire messa"

Lui: "La dirai fuori".

Non c'è più traccia del ragazzo disperato che ci è venuto a prendere all'aeroporto. Ha gli occhi rapiti dai suoi progetti. Chissà cosa ha in mente. Mi sento tremendamente vecchio in confronto a lui.

Francesco: "Intanto don, mi fai vedere i progressi che hai fatto. Mi hai detto che Stefano ti fa [tanti](#) complimenti".

Questa richiesta mi spiazza. Sono così abituato a stare seduto qui che ho smesso anche di immaginarmi diverso. "Sarà pronto ormai. Dai ragazzi, non sprechiamo tempo. Vero sorella che è pronto?"

Suor Gabriella: "La campanella della cena suona sempre alle diciannove. Mancano ancora quindici minuti. Non è mai suonata prima".

Francesco: "Dai don, non trovare scuse. Vieni Chiara. Aiutami. Don, facciamo il miracolo di Natale. Qui mi hanno regalato un Vangelo. Mi sono messo a leggerlo. Ne ho già letti tre. -Alzati e cammina mi sembra che una frase così sia già stata detta?!"

Io guardo tra lo scocciato e il divertito: "Questa è bella. Adesso sei tu che mi citi il Vangelo".

Francesco: "Non ti illudere, non voglio rubarti il mestiere. Dai, adesso smettiamo di parlare. Suor Gabriella, venga qui con noi. Lei ci sostenga [col pensiero](#)".

La suora si avvicina ubbidiente, farebbe qualsiasi cosa Francesco le chiedesse. Alzo le alette dove appoggio le scarpe e metto i piedi a terra spostando le gambe con le braccia. Francesco e Chiara mi sono a fianco. Mi prendono sotto le spalle. Hanno mani sottili e fredde. Lo sento attraverso il maglione. Lui: "Don, dicci quando sei pronto. Quando te la senti. Noi siamo qui".

Respiro profondamente. Ogni volta alzarmi è davvero uno sforzo enorme. Sono emozionato. Francesco non mi ha mai visto in piedi. [Chieca-Chiara](#) sì, tante volte. Mi ha visto correre. Forse mi ha

visto anche giocare al pallone con i bambini che passano al centro. “Dai ragazzi, sono pronto. Al tre tenetemi”. E al tre mi sollevano, sono forti, mi sento al sicuro, non ho paura di cadere. Sono qui, sospeso, tra le mie gambe e le loro braccia. È un lavoro di gruppo, siamo un essere unico che prova a muoversi. “Ora provo a fare un passo”. Mi concentro, mancano i collegamenti, ogni passo deve essere desiderato da tutto me stesso. Francesco: “Don, sta camminando! È fantastico. Dai ancora uno ... sono troppo felice. Questo è il più bel regalo della mia vita”. Io fluttuo, sostenuto dalla loro forza. Se mi mollassero crollerei a terra come un sacco di patate. Però ho fatto quasi un metro con i miei passi sospesi ed è una sensazione bellissima. Chiara: “Don, ce la farà a camminare. Non smetta di crederci”. E mentre siamo lì, accaldati e stanchi, suona la campanella della cena. Francesco si allunga per recuperare la carrozzina, io mi reggo a stento, poi mi sbilancio, ~~Chieca-Chiara~~ prova a reggermi, Francesco si ributta indietro ma mentre ci stringiamo, ci troviamo tutti e tre a terra. È un volo lento, fatto di gesti che proteggono, di mani che si aggrappano, di attenzioni reciproche e l’atterraggio è dolce. Ci guardiamo in quell’incastro e scoppiamo a ridere.

La suora si precipita verso di noi: “Oh Dio mio, vi siete fatti male? Devo chiamare l’ambulanza?” e poi ci vede ridere “Ma state ridendo? Don come sta? Mi sono spaventata da morire”. Mi scendono le lacrime dal ridere, non riesco a dirle niente per un po’. Poi mi riprendo: “Vede sorella cosa succede a fidarsi dei giovani?” Francesco si è già rialzato e con Chiara mi aiutano a rimettermi a sedere. Lui: “Succede che ci si diverte don. Una buona risata fa sempre bene, al corpo e allo spirito. E questa non l’ho letta da nessuna parte”.

Recito una preghiera a voce alta e Francesco improvvisa un ringraziamento per ciascuno dei commensali

*E' bello trovarci stasera tutti insieme qui a mangiare
Della nostra amicizia e compagnia io voglio davvero ringraziare
Grazie per lo splendore che hai saputo mettere dentro a Suor Gabriella,
a Hollywood sarebbe una grande star, ma anche qui per tutti è una vera stella
Grazie per Suor Onorina che mai si ricorda di non poter dimenticare
E per suor Costanza addetta alla lavatrice, lei tutto candeggia e sa smacchiare
Per suor Rosalba che canta come e meglio del più intonato pettirosso
E per suor Fabrizia, che prega tanto, prega sempre, prega a più non posso
Grazie per Suor Coronata la sua torta alla panna è pura gioia, incanto e delizia
E quando devi digerire non ti fa mai mancare il suo amarone alla liquerizia
Grazie per la mia amica Chiara: di tutte le ragazze, la più speciale
È una gioia immensa poter aspettare e far festa anche con lei questo Natale
Grazie anche per Ruf e glielo possiamo cantare tutti quanti insieme in coro
Lui è la prova vivente che un amico vale quanto anzi molto più di un gran tesoro
Grazie a Bernardo che è tornato qui dopo aver fatto il suo dovere
Lui mi insegna che per fare bene non ci può solo sedere.
E infine voglio dire grazie per aver incontrato un uomo speciale
un prete sbadato che ci ha rivoluzionato la vita e il
cuore*

Persona dopo persona, più procede il ringraziamento di Francesco e più il suo volto si fa serio. E in effetti, ora Francesco pronuncia due parole che non ti aspetteresti da lui: “Grazie papà”.

ha formattato: Tipo di carattere: Non Grassetto, Corsivo

E forse nemmeno Francesco si aspettava di dirle quelle due parole, perché improvvisamente la voce gli si incrina, come se lui stesse per cominciare a piangere. Si ferma tutto. Prima le suore sorridevano per il modo gentile e scherzo con cui Francesco le aveva rese protagoniste dei suoi ringraziamenti. Poi, parlando di Chiara, Ruf, Bernardo e me, l'atmosfera si era come rilassata e riscaldata grazie alla commozione che le parole di Francesco avevano suscitato in tutti noi. Ma ora che nell'aria è rimasta sospesa la parola "papà" pronunciata da Francesco, nessuno riesce ad alzare lo sguardo, nessuno sorride più. C'è un silenzio pensieroso, un po' teso ma poi ci pensa Suor Onorina a far tornare il sorriso sulle bocche di tutti. All'improvviso, infatti, lei dice: "Non posso mai dimenticare il papà! Non posso mai dimenticare!" e tutti scoppiano a ridere. Lei che ormai ricorda a malapena il suo nome. Allora la cuoca inizia a mettere nei piatti il cibo mentre Francesco copre di belle parole anche lei. È la cena della vigilia più rapida della mia vita. Ora capisco perché Francesco è così magro. Muovendomi meno mi è diminuito anche l'appetito ma un bel piatto di spaghetti me lo sarei mangiato volentieri. Chiara chiacchiera molto con le suore, è a suo agio. La vedo serena, mentre Ruf si guarda attorno come fosse precipitato su un pianeta sconosciuto. Alle nove in punto siamo già bardati per affrontare il freddo della santa notte. Ho provato in tutti i modi a dissuadere Francesco dal suo assurdo progetto ma non c'è stato niente d'affare. "Dobbiamo fare qualcosa di speciale" e una tranquilla messa in cappella non rientra nella sua idea di speciale.

Francesco mi dice che ha avvisato anche qualche amico che vuole farmi conoscere. La presenza di Bernardo e la sua dotazione tecnologica gli consente di scrivere messaggi e fare qualche chiamata. Lui è impaziente di andare: "Venite, dobbiamo prendere l'autobus" mi issano a fatica sul mezzo e ci muoviamo per le strade illuminate di Roma. Francesco ha in mano un enorme scatolone. Non ho idea di cosa ci possa essere dentro. Nonostante la temperatura c'è un sacco di gente in giro. Mi giro verso Chicca e mi accorgo che sotto il suo giubbotto lungo non ha dei pantaloni ma solo delle calzamaglia pesanti. Non l'ho mai vista con una gonna e mi sembra così strano che abbia deciso di mettersela proprio stasera ma non oso fare domande. In giro ci sono luminarie da tutte le parti e addobbi di ogni genere. Molti negozi sono ancora aperti. Ci guardiamo in giro senza dire niente. Manca solo qualche fiocco di neve e un "Jingle Bell" cantato da folletti in calzamaglia e poi il quadretto di Natale è perfetto.

Francesco: "Dai Ruf, aiutami, dobbiamo scendere".

Chiara: "Ma siamo a San Pietro! Visto da giù è immenso. Dove sta andando tutta quella gente?". Francesco: "Credo ci sia il papa che celebra la messa. Così mi hanno detto le suore. Don G le piacerebbe concelebbrare con papa Francesco, vero?"

Io: "Certo. Un prete in sedia a rotelle in mondo visione non sarebbe male?"

Lui: "Mi spiace ma per quest'anno devi rinunciare al tuo momento di gloria. Ho in mente un'altra cosa per te". Lo seguiamo. Ruf mi spinge facendo slalom tra le persone. Attorno ai colonnati ci sono tanti barboni seduti sui gradini o sdraiati sotto pile di coperte. Dalle bocche di tutti esce un fumo denso. Fa davvero freddo questa notte. Francesco si ferma accanto a una donna avvolta dentro a una trapunta. Lei d'improvviso si alza dal gradino e si avventa su di lui. Lui appena la vede le dice: "Ciao Angiolina. Come sei bella questa sera!" ma lei in tutta risposta gli molla un sonoro schiaffo: "Maiale! Tieni le mani a posto altrimenti ti ammazzo". Francesco le si avvicina con il volto: "Angiolina sono io, Francesco. Guardami. Non aver paura". Lei alza ancora la mano per dargli un nuovo colpo. Ruf le afferra il braccio per proteggere l'amico. Lei arriva a malapena al collo di Ruf ma con una forza inspiegabile si sgancia dalla presa e gli dà uno spintone a Ruf che per poco non mi cade addosso. "Maiali! Mostri. Siete tutti maiali! mostri! Ma io vi uccido tutti. Dovete morire soffrendo!" e se ne torna da dov'è venuta. Francesco la segue. "Francesco? Cosa stai facendo? Non hai detto che dovevamo fare qualcosa di speciale? Non puoi cercare guai di continuo. Come posso andare via tranquillo se tu ti comporti in questo modo?". Francesco è già seduto accanto a quella donna con la faccia cattiva

e sporca. Ad ogni movimento della trapunta mi arrivavano zaffate di un odore pungente e stantio. Non so come possa starle così vicino. Francesco le parla ancora: "Angiolina, ti ricordi? Ieri siamo andati al luna park. Hai preso lo zucchero filato, quello rosa, alla fragola. Ti ricordi che siamo saliti sulla ruota panoramica. Poi però non siamo tornati a casa tua. Hai fatto bene a raccontarmi di tuo padre. Tu sei una bambina. Le bambine devono stare al sicuro. Nessuno ti farà più del male". Lei inizia a ondeggiare con la testa avanti e indietro. Ora non sembra più arrabbiata. Chiara Chicca si avvicina e Francesco le parla: "Vieni Chiara, ti presento una bambina molto speciale, si chiama Angiolina". Chiara Chicca si volta verso di me incerta. Io non so cosa dirle. Ruf prova a chiamare il suo amico per togliersi di lì ma nessuno lo ascolta. Chiara Chicca fa qualche passo avanti. Francesco le prende la mano: "Siediti vicino a noi. Questa bambina è da sola. Suo papà è stato molto cattivo con lei e sua mamma non c'è più. Dobbiamo proteggerla. Non si può lasciare sola una bambina la notte di Natale". Chiara Chicca si siede vicinissima a loro. La donna non ha più detto niente. Ora sembra davvero una bambina. Piega le spalle e si stringe nella sua trapunta. "Angiolina ci siamo qui noi. Non devi più avere paura". Poi Francesco si rivolge a me: "Don, cosa ne dici di fare qui il nostro presepe?" Gli chiedo sorpreso: "Presepe? Non sapevo avessi in mente di costruirne uno". Lui: "Infatti non ce l'avevo in mente. Ma volevo fosse una sorpresa. Qui c'è una bambina sola che aspetta di essere accudita. È la prima volta che dopo la storia del luna park Angiolina non mi dà ancora uno schiaffo. È la prima volta che Angiolina si fida di me. È la prima volta che torna bambina". Io: "Francesco, non capisco cosa hai in mente. C'è un freddo cane, io non ho ancora detto messa e dici cose assurde ... fai cose assurde". Lui si alza e lascia Chiara Chicca da sola con quella donna. "Ruf e Bernardo venite che vi spiego cosa mi piacerebbe fare. ascolta bene anche tu. Ho conosciuto quella donna qualche settimana fa. L'ho vista aggredire diversi passanti. L'ho osservata per un po'. Mi sono accorto che aggrediva solo gli uomini. Non quelli robusti, solo quelli magri e con la barba. Le sono passato davanti e ne ho avuto la conferma. Ha aggredito anche me e mi ha dato del perceomostro. Credo che suo padre abusasse di lei la picchiasse spesso. Ho chiesto a qualcuno qui attorno se sapeva qualcosa di questa donna. Nessuno conosce la sua storia ma mi hanno detto che di notte grida contro il padre. Dicono che disturba tutti con i suoi incubi. Per questo mi è venuta l'idea del luna park, volevo raccontarle una storia bella". Io sono pietrificato e non solo per il freddo: "Francesco lo sai che il mondo è pieno di gente disperata che ha perso il senno della ragione? Lo sai che non puoi andare in giro a salvare tutti?" Francesco: "Lo so bene! Per questo ho portato qui voi. Perché da solo non posso salvare nessuno. Che ore sono? Abbiamo quasi due ore prima della mezzanotte. Qui attorno c'è un sacco di gente per cui il natale non significa niente. Gente che ha freddo e che ha fame. Se mi ricordo bene la parola presepio deriva da mangiatoia. Qui attorno c'è un sacco di gente affamata". Ruf mi toglie le parole di bocca: "Stai scherzando vero? Adesso noi ce ne torniamo al caldo e mentre io mi bevo una bella cioccolata calda il don fa pure in tempo a dire la sua bella messa!". Francesco: "Per la cioccolata c'è tempo. Ti prometto che stanotte ti preparo la cioccolata più buona della tua vita. Adesso però mi devi aiutare". Io: "Mi vedi? Come pensi io possa fare qualcosa di utile qui?". Francesco mi guarda fisso negli occhi: "Tu sei l'unico che ci crede davvero a questa storia del natale. Tu sei l'unico che può convincere gli altri che ne vale la pena". Io: "E come? Devo mettermi a urlare anch'io? Lo vedi che non posso fare un passo? Lo vedi che sono diventato vecchio dentro?" e mi metto a piangere senza quasi accorgermene. Lui: "Questa sedia a rotelle ti rende più forte. A me i preti che gridano dall'altare mi hanno sempre fatto paura. Tu non fai paura a nessuno. Tu non fai scappare le persone. Gira qui attorno. Io lo faccio da un po'. Non c'è gente pericolosa. Nessuno qui si aspetta la parola di un prete in questa notte. Francesco apre il suo scatolone e rovescia a terra il contenuto. Immondizia. Mi aveva scritto che si era messo a conservare cose che aveva trovato in giro ma non credevo fosse vero. Ci sono lattine di strani colori, sacchetti fosforescenti, bottiglie dalle forme strane e tanti altri oggetti misteriosi. Intanto stanno arrivando ragazzi e adulti che sembrano conoscere Francesco da sempre. Lui racconta a tutti l'idea del Presepe

dei rifiuti e dell'idea della festa con chi dorme per strada. Francesco ci guarda e ci dice la sua idea assurda: "Sono giorni che raccolgo immondizia, questi sono ricordi che ho conservato per questa notte, ma non sono ancora abbastanza. Dobbiamo pulire bene le strade e raccattare ancora materiale per costruire le statue. Qui ho portato dei guanti, fil di ferro e tutto quello che può servire per costruire la struttura". Poi si gira verso di me: "Trova almeno dieci persone per il nostro presepe. Convincine altra gente che possa far festa con noi, qui attorno ci sono molte persone che dormono per strada, almeno cinque a unirsi a noi. Digli che mangeremo e ranno. C che accenderemo un fuoco". Io: "Qui in Vaticano? Vuoi che ci arrestino subito?" Francesco: "Fidati di me. Vai. Te la senti di andare da solo? Il mio amico dovrà Ruf e Bernardo andranno a procurare qualcosa da mangiare" Ruf lo guarda loro lo guardano sbalordito e Ruf dice: "E come pensi che possa fare. Ho giusto i soldi per tornare a casa lo non ho dietro molti soldi". Bernardo: "Io non ho portato con me le carte di credito, ho solo trenta euro". Lui: "Traquillo amico. Raccontate quello che stiamo per fare. Dite che vogliamo fare un presepe vivente con per le persone che dormono sotto il colonnato di San Pietro. Dite che serve da mangiare perché sia davvero una festa. Chiedete e stimate a vedere quello che succede. Qui attorno ci sono parecchi locali. Se non vi daranno niente resteranno tutti un po' delusi ma noi almeno ci abbiamo provato a fare festa. Chiedi e se ti mandano a quel paese ringrazia e prova altrove". Ruf: "È la cosa più assurda che ho fatto in vita mia!" Francesco: "Forse ti sei dimenticato lo striptease alla manifestazione di Milano?" Io: "Di cosa state parlando?" Ruf: "Don, meglio lasciar perdere. Il mio amico riesce a farmi fare cose che nessun altro mi convincerebbe a fare" Francesco abbraccia forte Ruf: "Grazie amico. Non c'è molto tempo. Correte. E chiedi a qualcuno se per caso ha un secchio di latta da darci". Ruf: "Cosa?" Lui: "Tu chiedi, poi ti spiego" e Francesco si rivolge rimette a parlare con me: "Te la senti di girare da solo qui attorno? Immagina di fare le benedizioni di Natale in giro ... si usa ancora farle giusto?" Io scuoto la testa: "Si usa ancora ma non direi che è proprio la stessa cosa". Guardo Chiara Chicca che sta sistemando la trapunta di Angela. Si è addormentata sul gradino accucciata. È un piccolo fagotto. In fondo non ho niente da perdere. Non ho niente di valore addosso. Che senso avrebbe aggredirmi. Alla peggio mi insulteranno o mi cacceranno via. Non è certo la prima volta che parlo con gente che vive per strada. Di solito sono loro però a venirmi a cercare. Saluto Francesco e Chiara Chicca che si mettono a parlare tra loro. Chissà cosa si metteranno a fare. Io inizio a guardarmi in giro. Prego un po' senza riuscire a tenere attaccati i pensieri alle parole e poi ci provo.

Un'ora dopo siamo in quindici sono indietro con dieci persone. Solo un uomo non mi ha rivolto la parola e ha allungato un calcio contro la sedia a rotelle perché mi arrivasse forte e chiara la risposta al mio invito. Il resto è qui attorno a me. Otto uomini e due donne. Tutti sulla mezza età. Ognuno con una coperta che fa da mantello addosso. Me ne metterei volentieri una anche io sulle spalle. Francesco e Chiara hanno coordinato la costruzione del presepe con i rifiuti. Con lo scotch e il fil di ferro hanno dato forma a due grosse statue. Sono alte più di due metri e per ognuna c'è un fitto gruppo di persone che si sta dando da fare per tenerle in piedi. C'è anche una pecorella. Hanno usato dei cartoni per fare la capanna. Hanno sistemato tutto vicino al colonnato dove Angiolina continua a dormire, non capisco perché non abbiano scelto un posto diverso per allestire il tutto, poi mi accorgo che le statue stanno proprio una alla destra e una alla sinistra di quel fagotto di coperte. Non so come ma Francesco si è procurato anche due grandi secchi di ferro. All'interno di essi ha messo della legna e ha acceso due fuochi. Temo davvero possa arrivare la polizia da un momento all'altro, proprio mentre a poche centinaia di metri da qui in San Pietro si sta celebrando la Veglia di Natale. Ci disponiamo lì attorno, senza scambiarci grandi parole. Come se fosse tutto normale. Un tizio che ho raccolto per strada mi gira la carrozzina per farmi arrivare meglio al fuoco e poi si mette a leccarsi le mani per sistemarsi i capelli. Francesco impartisce gli ordini e tutti lo stanno a sentire, come se fossero stati assunti per un lavoro ben pagato a tutti: "Benvenuti a questa festa di Natale. Il Presepe è quasi pronto. Ora serve un bel coro per cantare una canzone di natale"

nessuno gli urla contro o gli dice che non è il caso di mettersi a fare queste buffonate. Lui guarda questo gruppo così variegato di gente e continua col suo delirio: "La conoscete tutti Tu scendi dalle stelle?" Una donna si mette subito a cantare con la voce altissima. "Molto bene, proprio quella. Dobbiamo fare una prova tutti insieme intanto che arriva il cibo e poi dobbiamo puliamo, pulisco anche io come posso. Cerco di rendere bello questo angolo di terra dove stiamo per fare il presepe più assurdo della storia. "Bonjour a tout le monde" Francesco canta, chiacchiera, raccoglie pulire un po' qui attorno. In effetti ci sono tracce dei rifiuti che Francesco ha rovesciato e altre cose buttate a terra. Angiolina continua a dormire nonostante il gran chiasso che le facciamo attorno. "Serve un papà" Francesco dice cose assurde. "Bene col secchio. Il fuoco lo accendiamo all'ultimo". "Ci vogliono i pastori e le pecore". Segue un flusso di pensieri solo suoi. Io mi fido di lui. Tutti ci fidiamo di lui Francesco. Quest'accozzaglia di persone sta qui e fa cose insieme e io mi sento felice come un bambino. Chieca Chiara si avvicina ad Angiolina. Lei sarà la madre e accarezza quel Gesù bambino così fuori misura. Lei apre appena gli occhi, ma non si muove dal suo giaciglio. Ci sono molte delle persone attorno, ma lei non sembra spaventata e continua a farsi accarezzare da Chiara. a me sono Molti dei poveracci che ho raccattato probabilmente sono musulmani ma nessuno sembra turbato all'idea di festeggiare il natale. Non posso mettermi a pregare, ma guardo quella donna bambina che prima agitava le mani contro Francesco. La guardo dormire restare serena, mentre lui Chiara le accarezza la testata accanto. Guardo Ruf e Bernardo che distribuisce arrivano con diverse borse piene di cibo e bevande mangiare, spezza il pane, taglia il salame e distribuisce dolci. Chieca Francesco ha sistemato sullo sfondo un grosso cartellone con la scritta "Natale è: IO MI METTO A PULISCO FUORI, MIGLIORO DENTRO PULIRE". Arrivano altre persone, leggono. Si fermano un po', alcune sono persone distinte. In molti scattano foto alla nostra costruzione decisamente originale. Tutto attorno a noi ora è pulito e in ordine. Non ci sono più cartoni in giro, almeno per un po'. Stanotte niente molti rifugi di fortuna sono serviti per costruire la capanna. Il colonnato è sgombrato tranne questa capanna con un il nostro Presepe con due fuochie accese, come fossero due grandi occhi che ora ci riscalda. Francesco tira fuori dallo zaino le maglie che lui e Bernardo hanno usato per pulire in giro. Ne ha preparate tre anche per me, Ruf e Chiara. Lei si alza per prenderla ma prima di farlo si ferma un attimo, si gira verso Francesco e apre il giubbotto. Resto incantato. Lei si avvicina al fuoco e si toglie del tutto la giacca e me la passa. Poi si rivolge a lui: "Ho deciso che questo era un giorno speciale per metterlo! È il vestito che mi hai regalato" e fa una piroetta che alza a ruota la gonna. Lui la guarda e poi l'abbraccia: "Sono davvero un grande stilista!" e le fa fare un altro giro. "Adesso però copriti altrimenti ti prendi un accidente. Ti sta benissimo!" Lei si rimette in fretta il giubbotto e si infila la maglia con la scritta. Ce le infiliamo tutti sopra le giacche. Maria e Giuseppe sono un ammasso di rifiuti, così come questo popolo di uomini e donne che si sono raccolti davanti alla capanna. Francesco sistema i vassoi sul rialzo di marmo e si diffonde un profumo buonissimo. Francesco mi dice: "Buon Natale Don! Mi sa che per la sua messa ormai è davvero troppo tardi. È la notte perfetta però possiamo cantare insieme" e inizia lui a intonare invitando anche noi a fare lo stesso. Guardo Francesco e queste persone con la bocca piena e le mani al caldo, guardo l'ordine che ci circonda e ripenso al Dio che è davvero natale. in mutande di cui mi ha parlato. Forse sta passando di qui anche lui.

ha formattato: Tipo di carattere: Corsivo

ha formattato: Tipo di carattere: Corsivo

LETTERA AL PAPA

Caro Papa Francesco

io sono quello finito sul giornale grazie a Te. Dovrei chiamarti Eccellenza, Eminenza, Sua Santità e invece ti parlo come fossi un mio amico, qualcuno di molto vicino, perciò continuerò a chiamarti semplicemente Papa. Mi chiamo anche io Francesco. Volevo che sapessi il mio nome. Sono molto

Commentato [MOU114]: Tutta questa parte va ripensata in base al progetto che scegliamo di far perseguire a Francesco. Se vogliamo colpire l'immaginazione dei lettori e fare sì che vedano Francesco come un modello a cui ispirarsi, Francesco qui deve fare qualcosa di eroico, deve avere in mente fin dall'inizio un disegno preciso, il suo atto finale non può essere nnun'idea estemporanea nata dall'incontro con Angiolina. Se abbiamo accolto l'idea che lui abbia fatto il viaggio fino a Roma per sensibilizzare alla tutela dell'ambiente, allora qui potrebbe, come atto dimostrativo finale, costruire un presepe con i rifiuti raccolti. Angiolina e gli altri senz'altro possono esserci comunque, potrebbero essere coinvolti come aiutanti per realizzare l'opera.

contento che ti sia piaciuto in nostro presepe quello che ha progettato il presepe che ti è piaciuto così tanto da parlarne nella tua omelia di Natale. Quella sera, mentre noi stavamo in cerchio davanti al fuoco, un giornalista si è avvicinato a noi e ci ha chiesto di poter scattare qualche foto. Si dev'essere accorto di noi perchè facevamo davvero parecchio baccano. Temevo che la sua curiosità accendesse qualche reazione violenta invece tutti si sono messi subito in posa, come se non aspettassero altro. Ognuno raccontava qualcosa. Io ho parlato dei rifiuti raccolti in giro per l'Italia e della voglia di tanta gente di fare lo stesso. E poi abbiamo cantato per lui la canzone di natale perchè fosse parte della festa. Poche ore dopo la nostra storia aveva iniziato a viaggiare nel web e sui giornali. È grazie a questo strano giornalista che non riposa neppure la notte di natale se tu hai potuto sapere del nostro presepe. Dopo che tu hai Chissà perchè ti è venuta voglia di parlare di noi. Da quando l'hai fatto parlato del mio Presepe, tutto il mondo è venuto a cercarmi visitare la nostra opera d'arte. Perfino la CNN. Chissà cosa si aspettavano di trovare. Invece hanno trovato solo tanti rifiuti e una donna rannicchiata nel suo rifugio. Angiolina abitava lì da un po', le abbiamo costruito il Presepe attorno. A lei l'idea di avere una capanna sopra la testa è piaciuta moltissimo così come la compagnia di due statue sempre vicine. Le abbiamo spiegato che si trattava di Maria e di Giuseppe e lei non si è più mossa da lì se non per lo stretto necessario. Abbiamo deciso di lasciare lì il presepe con la scritta per non deludere i tanti visitatori. Siamo tornati lì il giorno dopo e quello dopo ancora e c'era sempre tanta gente che fotografava quell'installazione. Poi è arrivata la tv a intervistarci. Quando ci siamo visti al telegiornale per poco non ci è venuto un colpo.

PULISCO FUORI, MIGLIORO DENTRO è diventato uno slogan senza confini, un hashtag molto PULISCO FUORI, MIGLIORO DENTRO è diventato uno slogan senza confini, un hashtag molto popolare in rete. Ma cosa ti è venuto in mente? Non sapevi niente di noi eppure hai detto cose belle sul nostro Presepe dei rifiuti.

Queste settimane a Roma

sono state molto intense. Per me Roma è la città più bella del mondo. E io quella bellezza l'ho vista e la sto respirando a fondo. Però ho visto anche tanta sporcizia. E persone che sporcano, magari perché semplicemente sovrappensiero e che trattano il mondo, la terra su cui camminano, i parchi, tutta questa città come se fosse una discarica. Non ne hanno cura. Non se ne prendono cura. Allora caro Papa ti scrivo perché secondo me qui c'è da fare. Molto da fare. Sia per chi crede in Dio. Sia per chi non ci crede. Io non so dove mi trovo in questo momento. Da bambino ho imparato tante preghiere. Poi da adolescente ho smesso di dirle. Ma negli ultimi mesi, dopo aver incontrato Don Gi, un prete che di sicuro ti piacerebbe, mi sono trovato più volte a riflettere su che aspetto potrebbe avere Dio. E sai come me lo immagino? In mutande. Spero di non scandalizzarti con queste parole. Io penso a un Dio che sa restare in mutande, che sa togliersi tutto per gli altri. Ho visto tanti crocifissi a Roma. Quell'uomo in mutande è un Dio che mi piace. Non pregavo da molti anni ed è stato strano farlo in questi giorni senza quasi accorgermene. Il Dio che prego oggi lo vedo nelle gocce di pioggia, nei colori dell'arcobaleno. L'ho visto anche nei fiocchi di neve di due settimane fa, quando la città è rimasta paralizzata. Tutti lo imprecaivano, perché il traffico si era bloccato e non si riusciva ad andare più da nessuna parte. Nemmeno i treni partivano più. Io ho visto i fiocchi che scendevano. Bianchi. Soffici. Uno dopo l'altro. E mi sono sentito così felice, che ho ringraziato Dio per il dono della neve. Ho proprio detto: Grazie Signore perché ci doni la neve. Poi però mi sono fermato: Io non credo in Dio, mi sono detto. E in quel momento lì, in quel preciso istante mi sono sentito molto molto confuso. Ma anche un po' felice.

Io ti scrivo, caro Papa, per ringraziarti, perché grazie a te il mio messaggio ora non è più solo mio. E nemmeno solo di Don Gi, di Chiara, di Bernardo ed i Ruf, gli amici che mi hanno aiutato a realizzare il presepe.

Ora il nostro slogan è diventato virale. Siamo in tanti adesso a dire PULISCO FUORI, MIGLIORO DENTRO. Non so ancora cosa farò della mia vita, caro Papa. Pensavo di iscrivermi a medicina ma tutti questi rifiuti mi hanno dato alla testa. Vorrei studiare il modo di rendere la terra un luogo più pulito, vorrei che morissero meno pesci nei mari.

Vorrei

raccogliere tutta la sporcizia che imbratta il mondo. Vorrei dire a tutti di fare lo stesso. Vorrei suonare un campanellino nelle orecchie di tutti quelli che sporcano senza pensare. Non so dirti perché l'ambiente e l'ecologia mi stanno così a cuore. Ma sento che per me la natura è tutto. Lo è un marciapiede pulito.

Ci sono due cose che vorrei dirti prima di salutarti: la prima è che insieme a questa lettera nel pacco che ti ho inviato troverai anche una maglietta con il nostro slogan

. Lo so che il Papa non indossa le magliette. Ma tu sei un Papa così speciale: magari una volta, per un istante ti viene voglia di fare una mezza pazzia. Non sarebbe la prima, se posso permettermi di dirti! Io ci provo, non si sa mai.

La seconda cosa che ci tengo a dirti è che dopo che tu hai parlato del nostro presepe e che tutto il mondo ha ripreso la notizia ho ricevuto una lettera da mia madre. Mi ha scritto cose bellissime e mi ha detto che anche mio padre è stato ad ascoltare il servizio che hanno fatto su di noi. Lui ha avuto un infarto

poco tempo fa. Da mesi non ci parliamo, a causa delle mie scelte di vita. Mia mamma ha scritto che lui non ha detto niente ma per me

questo è una piccola speranza. Io lo so che ho fatto soffrire il mio papà. Voglio pensare che sapere queste cose di me gli abbia scaldato un po' il cuore. Chissà forse un giorno tornerà a pensarmi figlio suo.

Ti abbraccio forte, caro Papa. Tu sei un segno importante in questo tempo. Tu sai parlare a tutti. Anche a quelli come me. Tu ce la stai davvero mettendo tutta.

Io ci provo. Francesco.

Breaking news

Tutti i telegiornali del mondo, domenica 28 gennaio hanno dato questa notizia.

“Prima del consueto Angelus, Papa Francesco è apparso alla finestra da cui tutte le domeniche parla alla folla radunata in Piazza San Pietro. Ha salutato tutti. Indossava una maglietta con su scritto: PULISCO DENTRO, MIGLIORO FUORI. Poi è scomparso dietro la finestra per qualche secondo ed è ricomparso con le consuete vesti sacre. La foto di Papa Francesco con la misteriosa T Shirt sta facendo il giro del mondo. E' virale in tutti i social dei cinque continenti. Ci sarà ancora Francesco, quel giovane, di cui si sa solo il nome, dietro a questa cosa così inaspettata?”.

Post scriptum

Su Francesco sono stati scritti a oggi centinaia di libri

Commentato [MOU115]: Valutare in base all'epilogo che scegliamo

ha formattato: Tipo di carattere: Calibri

Commentato [MOU116]: E a questo punto va messo l'epilogo.

Su Francesco sono stati girati a oggi decine di film
È conosciuto in tutti e cinque i continenti e amato per la sua semplicità, allegria, devozione a Dio,
stupore e meraviglia verso ogni creatura vivente, rispetto dell'ambiente.
A lui sono state intitolate vie, piazze, chiese.

Francesco è morto ad Assisi il 3 ottobre del 1226